





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.22





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.22



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.22



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.22

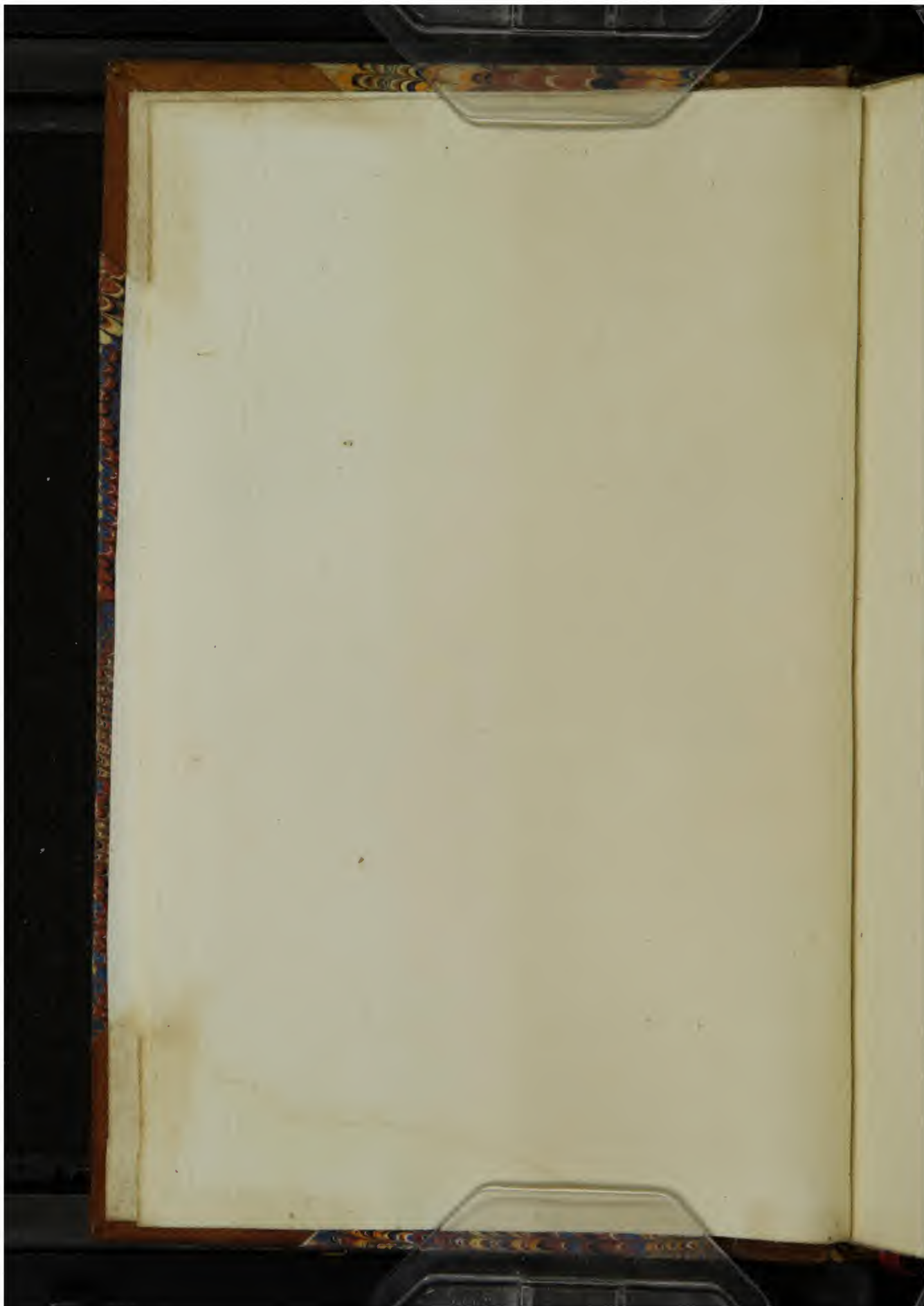
Atto. 2/4



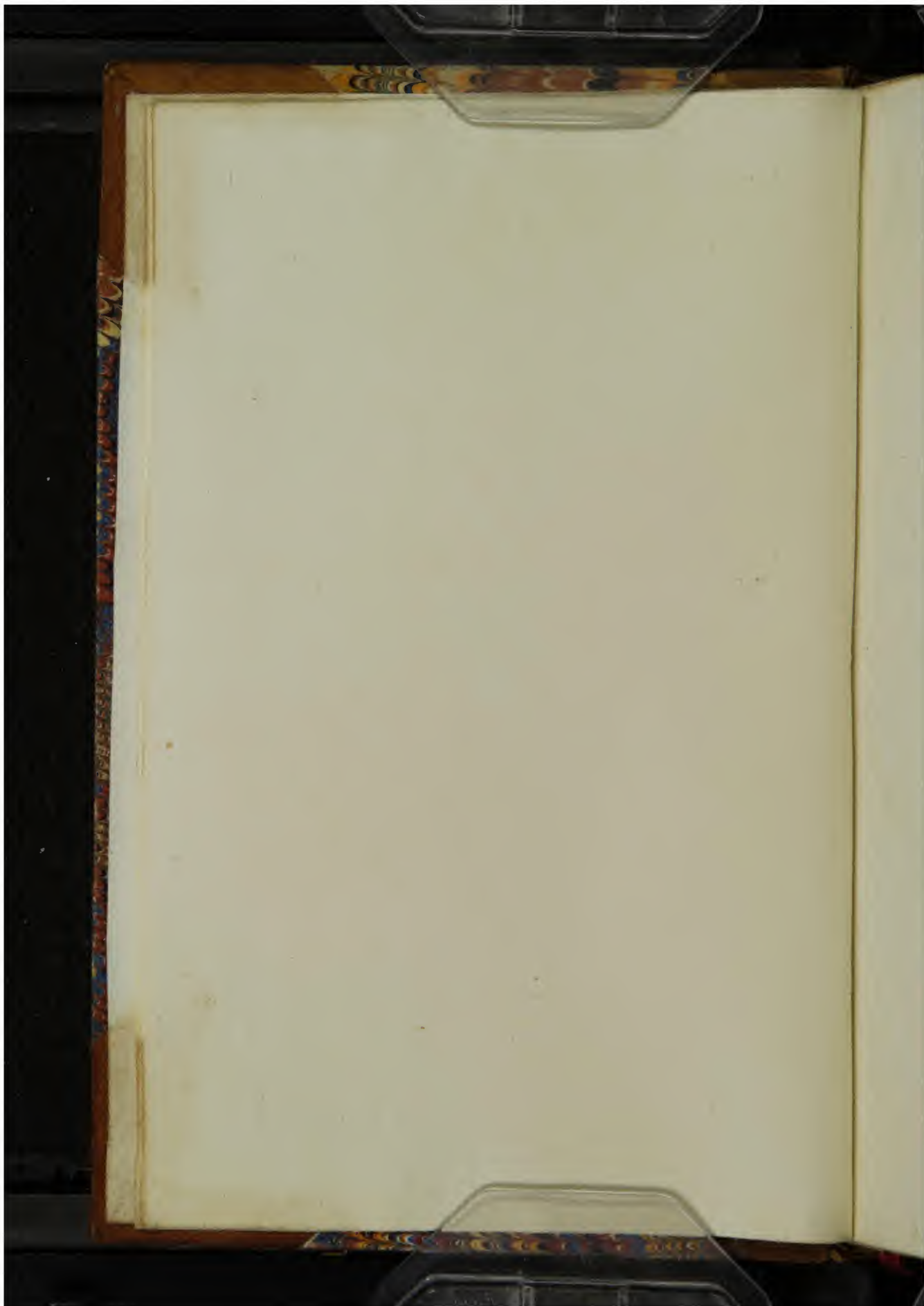
Ex Libris Joannis Nenoni

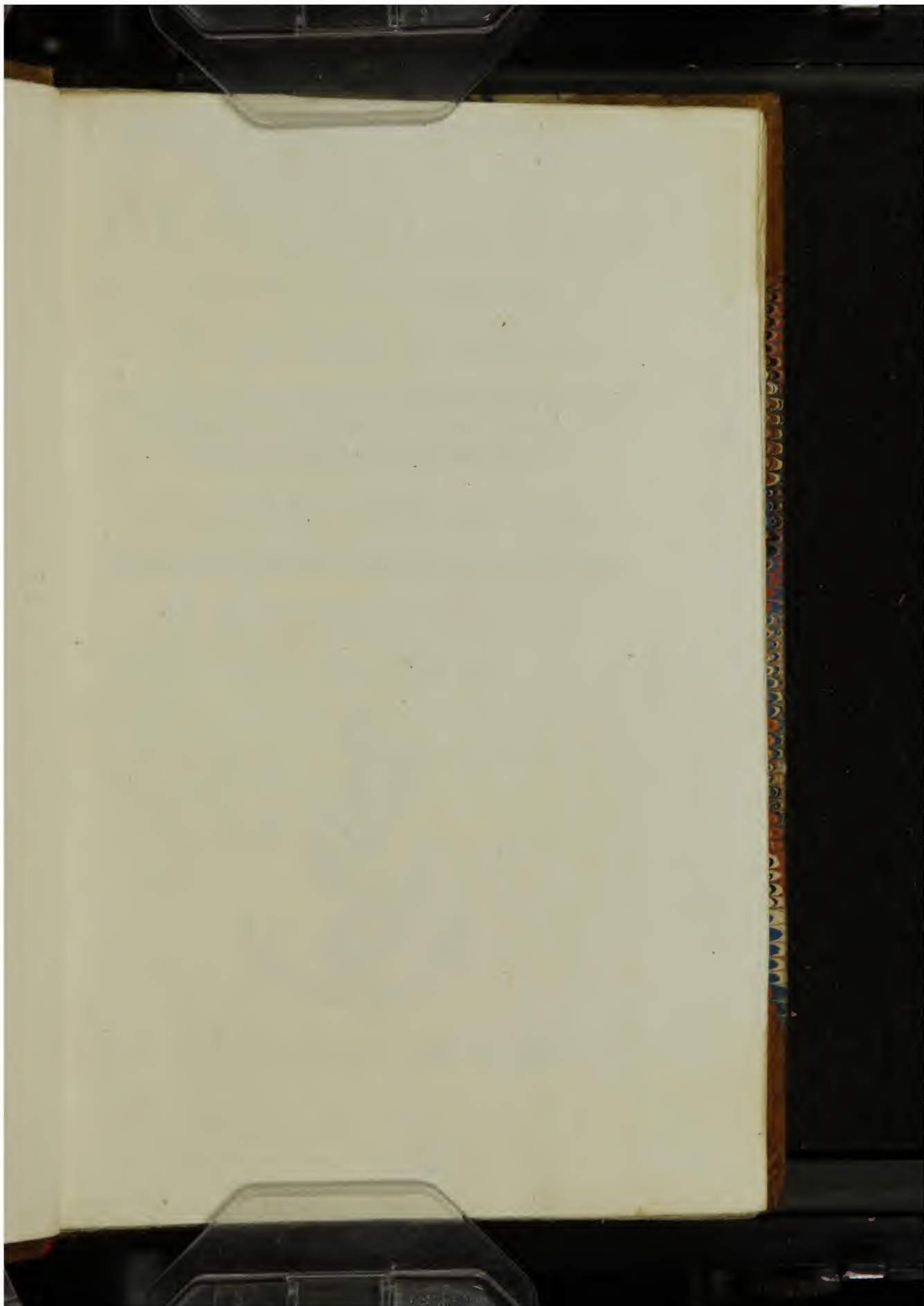
1874











DE

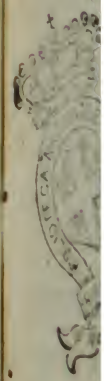
P

Nel qua
most

DI

Nuonaa

DA



IN

Admiri Aldimantibus et amicis suis
E S S A M E

DE GL'INGEGNI
DEGLI HVOMINI,

Per apprendere le Scienze :

*Nel quale , scoprendosi la varietà delle nature , si
mostra , a che professione sia atto ciascuno , &
quanto profitto habbia fatto in essa :*

DI GIO. HVARTE:

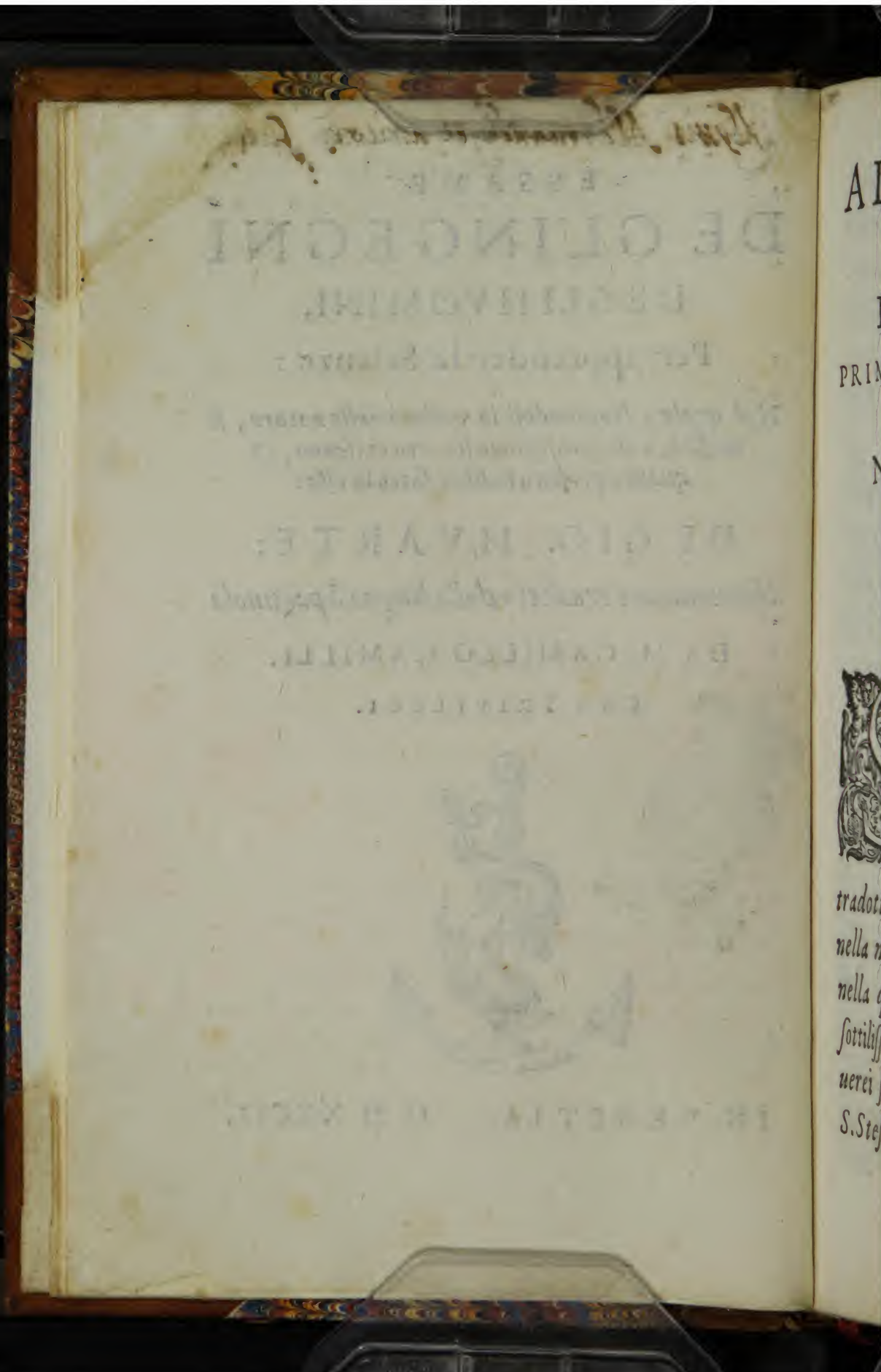
Nuouamente tradotto dalla lingua Spagnuola

DA M. CAMILLO CAMILLI.

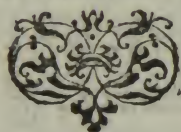
CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, M D XXCII.



ALL' ECC.^{MO} SIG.^R
FEDERICO
PENDASIO,
PRIMO LETTORE ORDINARIO
DELLA FILOSOFIA,
Nello Studio di Bologna.



*SONO stato lungamente in
dubbio, Molto magnifico, &
Eccell. mio Signore, sotto
nome di cui douessi la presen-
te operetta di Gio. Huarte,
tradotta nouellamente di lingua Spagnuola
nella nostra Italiana, publicare al mondo,
nella quale di molte Questioni Filosofiche
sottilissimamente si discorre. Et forse non ha-
uerai saputo ancora risolvermi, se l'Eccell.
S. Stefano Benessa, mio amico, & già scola-*

* 2 re

re di V. Ecc. non m'hauesse con potenti ragioni persuaso, ch'io la douessi sotto l'ombra di lei mandar in luce. Perche esser conuenuele mi mostraua, che una opera Filosofica sia raccomandata alla protettione di un Filosofo, & Filosofo tale, per cui potesse dalle calunnie, & opposizioni de' maldicenti, & detrattori, esser ageuolmente, & con somma sua riputatione difesa. perche ogni altra difesa sarebbe stata uiolenta, & tirannica, fuori di quella, che da un Filosofo uenisse: il cui proprio è proceder per uia di ragioni. Oltra che nessuno esser atto dimostraua a giudicar bene una cosa, se non colui, che in quella professione, a cui tal cosa appartiene, fosse esercitato. Affermaua ancora, c'hoggi di non si trouaua persona, da cui si potesse sperare o piu sincero giudicio, o difesa piu gagliarda, che da V. Ecc. cosi per lo ualor suo, che in ogni sorte di uirtù ciuile ha mostrato, come ancora per l'eccellenza delle scienze, che possiede. Molte altre ragioni esso mi
ha

ha alleg
te sou
affai gr
bauer u
il qual
sa, che
illustre
re alter
a cui sia
rogatima
gno di
tagoric
uesse,
anima d
come ciò
ditioni
stima da
di dottr
sofi infer
l'hanno
l'hanno
Studio

ha allegato in conformità, le quali sono state souuerchie, si perche la sua uolontà sola assai gran ragione mi pareua, come ancora per hauer udito solamente il nome di V. Excell. il qual solo è potente scudo per maggior difesa, che questa non è. essendo così chiaro, & illustre, che ne può meritamente l'Italia girare altera, & l'età nostra stimarsi felicissima, a cui sia stato da' Cieli donata così ampia prerogatiua d'hauer dato al mondo il raro ingegno di V. Eccel. nel cui corpo se l'opinione Pitagorica, come in altre età, luogo alcuno hauesse, da molti sarebbe stimata albergare l'anima d'Aristotele, & di Platone. Ma, si come ciò è falsissimo, secondo le uerissime tradizioni della nostra Fede, così certissimo si stima da tutti, lei non punto d'ingegno, & di dottrina essere a niun de gli antichi Filosofi inferiore. Sannolo per proua quei, che l'hanno in Padoua prima, & poi quelli, che l'hanno in Bologna, due famosissime Città di Studio, ascoltata, & l'ascoltano, con gran-

* 3 dis.

diſſimo loro profitto, & maggior marauiglia.
E' ſallo per fama tutto il Mondo. Adunque,
parendomi ſouuerchio, di lei porre in carta
quello, ch'è in bocca di ciaſcuno, tacerommi,
& dirò ſolo, che, ſi come grandemente io go-
do, che il S. Benefſa reputi cortefia quello,
che uiene da me fatto per debito, coſi infin-
itamente goderò, ſe ſaprò, che queſto picciol
ſegno dell'affetto mio uerſo V. Eccell. & del
la fede, che io ho nel ſuo ualore, ſia da lei
gradito, & miſurato non dalla coſa, che le
ſi porge, ma dall'animo, con che le ſi dona:
il quale ſpera alla giornata con piu euidenti ſe-
gni moſtrarſi, quanto lei pregi, & riueriſca.

Di Venetia, il primo di Marzo. M D XXCII.

Di V. Eccell.

Ser. affectionatifs.

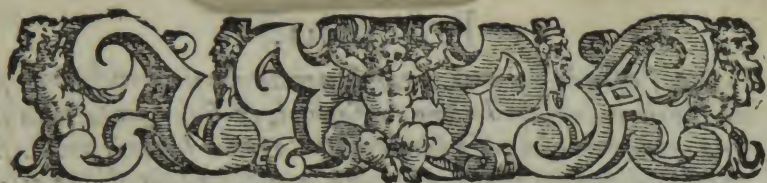
Nicolò Manaffi.

Ala

Ala

Ala

aucaſſe:
quale ha
che, conſu
mitato per
certa, che
manare a
quella, che
deputati m
li nella re
cendogli ſi
lo laſciani
ſtati, & ſi
do, & l'op
che per una
Queſto
ſtri Regni
un'altra ſi
ueſſero an
Dialectica
quello ing
che altran



Alla Maestà del Re, Don Filippo
nostro Signore.



PERCHE l'opere de gli artefici haues-
sero la perfettione, che conueniua all'u-
so della Rep. mi pare, (Catholica Real
maestà) che si douesse stabilire una leg-
ge, che il legnaiuolo non facesse opera, che
appartenesse all' officio del contadino, nè
il Tessitore dell' Architetto: & che l'A-
uocato non medicasse, & il medico non

auocasse: ma ciascuno essercitasse solamente quell'arte, alla
quale ha inclination naturale, & lasciasse stare l'altre. Per-
che, considerando quanto l'ingegno dell'huomo sia basso, & li-
mitato per una cosa, & non per più: ho hauuto sempre per cosa
certa, che niuno potesse saper due arti perfettamente, senza
mancare in una di quelle: & perche egli non errasse in elegger
quella, che fosse migliore per la sua natura, douerebbono esser
deputati nella Rep. huomini di gran prudenza, & sapere, i qua-
li nella tenera età scoprissero a ciascuno il suo ingegno, fa-
cendogli studiar per forza la scienza, che gli conuenisse, & non
lo lasciando elegger da se stesso. Dal che resulterebbe ne' uostri
stati, & Signorie, che ui sarebbono i maggiori artefici del mon-
do, & l'opere sarebbono di maggior perfettione: non per altro,
che per unir l'arte con la natura.

Questo medesimo uorrei io, che facessero l'Academie de' no-
stri Regni, che, poi che non consentono, che lo scolare passi ad
un'altra facoltà, se non intende bene la lingua Latina, u'ha-
uessero anchora essaminatori, per sapere, se, chi uuole studiar
Dialectica, Filosofia, Medicina, Theologia, o Leggi, habbia
quello ingegno, di cui ha bisogno ciascuna di queste scienze: per
che altrimenti, oltre al danno, che questo tale farà dipoi nel-

Niuno è in
sieme fabro,
& legnaiuo
lo: pciocche
la natura non
può essercita-
re due ar-
ti, & due stu-
dii insieme.

Proemio.

Lo scolare, ilquale impara la sciēza, che nō si confa al suo ingegno, si fa schiauo di q̃lla: onde Platone dice, che nō bisogna, che un'huomo libero impari un'arte con seruitù: perciò che le gran fatiche del corpo prefeper forza, non trattano pūto peggio il corpo, & niuna disciplina uioletta dell'anima è stabile.

Ammonito da un' euidente segno di mio padre, uengo a dar opera allo studio della medicina.

Inanzi, che Christo uenisse al mōdo, i demonij trattauano con gli huomini con molta familiarità, & per una uerità, che diceuano loro di poca importanza, persuadeuano poi mille bugie.

Baldo lasciò la medicina, & si mise a studiar leggi, per quel, che disse Cic. in q̃sta sua sentenza. Chi dunque conferirà ogni suo consiglio di uiuer alla maniera nō uitiosa della uita sua, habbi in se sopra tutto la costāza. Questo è molto cōueniēte: se già egli non conoscesse d'hauere errato nell'eleggere la maniera della uita.

la Rep. (usando un' arte, quando non la sappia bene) è una pena il uedere, che un'huomo s'affatichi, & si rompa la testa in una cosa, doue non possa far profitto. Perche hoggidì non s'usa questa diligenza, hanno destrutto la religion Christiana coloro, che non haueuano ingegno per la Theologia: & mandano in precipitio la sanità de gli huomini coloro, che sono inhabili alla medicina: nè la scienza legale ha quella perfettione, che ella poirebbe hauere, per non saper si a qual potenza rationale appartenga l'uso, & la buona interpretation delle leggi. Tutti i Filosofi antichi trouarono per esperienza, che, doue la natura non dispon l'huomo a sapere, è cosa superflua l'affaticarsi nelle regole dell' arte. Ma niuno ha detto con distintione, & con chiarezza, qual sia quella natura, che faccia un'huomo habile ad una scienza, & ad un'altra incapace: nè quante differenze d'ingegno si trouino nella specie humana: nè quali arti, o scienze rispondano a ciascuno in particolare: nè con quai segni s'habbia a conoscere, ilche è quello, che più importa. Queste quattro cose (benche paiano impossibili) contengono la materia, di cui s'hanno da trattare, oltre a molte altre, che si toccano a proposito di questa dottrina: con intentione, che i curiosi padri habbiano arte, & maniera, per discoprir l'ingegno de' suoi figliuoli, & sappiano applicare a ciascuno la scienza, nella quale dee far maggior profitto, & questo è uno auuiso, il quale Galeno racconta esser stato dato da un Demonio a suo padre, quando lo consigliò, mentre che egli dormiua, che lo facesse studiare in medicina: perche in questa scienza haueua ingegno unico, & singolare. Dal che intenderà V. M. quanto importi alla Rep. che in essa si troui questa elettione, & esame d'ingegni, per le scienze: poiche dallo studio, che fece Galeno nella medicina, resultò tanta salute a gl'infermi del suo tempo, & a i posteri lasciò scritti tanti rimedij. Et, si come Baldo, huomo illustre nella profession delle leggi, studiò medicina, & l'essercitò, s'egli fosse passato inanzi in essa, sarebbe stato un

medico uolga
na la differ
za, le leggi
che si pote
Volendo
Filosofare,
quel di V.
do si marau
denza, di cu
Il penult
medera la m
con la quale
gnor nostro p

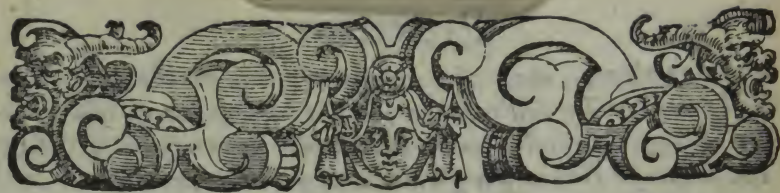
Proemio.

medico uolgare, come già ueramente era: perche gli mancaua la differenza dell'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, le leggi hauerebbono perduto una delle maggiori habilità, che si potesse trouar fra gli huomini per dichiararle.

Volendo adunque ridurre ad arte questa noua maniera di Filosofare, & prouarla in alcuni ingegni, subito mi souenne quel di V. M. per esser il piu conosciuto, di cui tutto il mondo si marauiglia, uedendo un Principe di tanto sapere, & prudenza, di cui qui non si può trattare senza far brutta l'opera.

Il penultimo Capitolo è luogo suo conueniente: onde V. M. uederà la maniera del suo ingegno: & l'arte, & le lettere, con le quali hauerebbe giouato alla Rep. se, come Re, & Signor nostro per natura, fosse un'huomo priuato.





PROEMIO SECONDO Al Lettor.

La medesima elettione faceua Christo nostro Redentore fra suoi discepoli, quando uoleua insegnar loro, qualche dottrina molto alta, come si uide nella trasformatione, nella quale eleffe S. Pietro, S. Gio. & S. Iacomo. La cagione, perche chiamasse questi, & non altri, egli la sa



QVANDO Platone uoleua insegnare qualche dottrina graue, sottile, & appartata dalla uolgare opinione, scieglieua de' suoi scolari quelli, che gli pareuano di più delicato ingegno, & a questi soli diceua il parer suo: sapendo per esperienza, che l'insegnar cose delicate a huomini di basso intelletto, era un perdere il tempo indarno, romperli la testa, & far perder la dottrina. La seconda cosa, ch'egli faceua, dopo l'hauer fatto elettione, era preuenirgli con alcuni presupposti chiari, & ueri, i quali non fossero lontani dalla conclusione: perche i detti, & le sentenze, che si danno fuora all'improviso contra quello, che il uolgo tiene, da principio non seruono ad altro, (non facendosi tal preuentione) che a mettere in confusione chi ascolta, & generare un tal fastidio nelle menti, che le fa perder la pia affettione, & aborrire la dottrina. Questa maniera di procedere uorrei io potere offeruar teco, (curioso lettore) se ui fosse forma di poter prima trattar teco, & scoprirti da solo a solo il talento del tuo ingegno: perche, s'egli fosse tale, quale si conuenisse a questa dottrina, allontanando si da gl'ingegni comuni, in secreto ti direi sentenze tanto nuoue, & particolari, che tu non pensasti già mai, che potessero cadere nell'imagination de gli huomini. Ma, conciosia che questo non si possa fare, douendo quest'opera uscire in publico per tutti, non posso fare, che io non ti metta alquanto il ceruello a partito: perche, se il tuo ingegno è de i comuni, & uolgari, so molto bene, che tu sei già persuaso, che il numero

mero delle sci
stato compio
non hauendo
le cose non è
opinione, non
che tu hauer
za d'ingegno
sto, & sofferen
che per la sua
è, che di mole
humana, una
la natura come
fece ogni suo
ter più ti lascio
ciascuna differe
la scienza, & m
domini a elegge
rale, farai nell
giorno, & la
qual sia la scie
per non errare
habilita e più
perche queste
sono tanto opp
renti, che si ri
contrari. Du
elle hanno un
se non habbia
to torto. per
do, che questa
za d'ingegno
colta, che si
scienze, che
colo, che egli
Ma sono
rito è il medes
medesimo fig

Proemio.

mero delle scienze, & la sua perfettione, già molti giorni è stato compito. Et a ciò sei mosso da una uana ragione, che, non hauendo costoro trouato altro da dire, è segno, che nelle cose non è altra nouità. Et, se per uentura tu hai questa opinione, non passar più oltra, & non leggere piu inanzi: per che tu hauerai dolore di uedere quanto miserabile differenza d'ingegno t'occupò. Ma, se tu farai discreto, ben composto, & sofferente, io ti dirò tre conclusioni molto uere, benché per la sua nouità son degne di grā marauiglia. La prima è, che di molte differenze d'ingegno, che sono nella specie humana, una sola con eminenza ti può uenire in sorte, se già la natura come molto potente, al tempo, che la ti formò, non fece ogni suo sforzo nell'unire due sole, o tre, o per non poter più ti lasciò stolto, & priuato di tutte. La seconda, che a ciascuna differenza d'ingegno risponde in eminenza una sola scienza, & non più, di tal condicione. Che, se tu non l'indouini a elegger quella, che risponde alla tua habilità naturale, farai nell'altre molto rimesso, benché tu t'affatichi il giorno, & la notte. La terza, che dopo l'hauer conosciuto qual sia la scienza, che più risponde al tuo ingegno, ti resta, per non errare, un'altra difficoltà maggiore, & è, se la tua habilità è più accommodata alla pratica, che alla Theorica: perche queste due parti (& sia che sorte di scienza si uuele) sono tanto opposte fra loro, & ricercano ingegni tanto differenti, che si rimettono l'una con l'altra, come se fossero ueri contrarii. Dure (io lo confesso) sono queste sentenze, ma elle hanno un'altra difficoltà, & asprezza maggiore, che d'esse non habbiamo a chi appellarci, o poter dire, che ci sia fatto torto. perche essendo Dio l'auttor della natura, & uedendo, che questa non dà a ciascun huomo piu che una differenza d'ingegno, come io dissi di sopra per l'opposizione, o difficoltà, che si troua nell'unirle, s'accommoda a lei, & delle scienze, che per gratia distribuisce fra gli huomini, è miracolo, che egli ne dia più, che una in grado eminente.

Ma sono (dice S. Paolo) le diuisioni delle gratie, & lo spirito è il medesimo. Sono le diuisioni de' ministerii, ma è il medesimo signore. Sono le diuisioni delle operationi, ma è il

In Spagna
non può la
natura unir
piu che due
differenze d'
ingegno, &
i Grecia tre.

Proemio.

il medesimo Dio, che opera ogni cosa in tutti. Dassi a ciascuno il ministerio dello Spirito per utilità: & ad alcuno è dato dallo Spirito il sermone della sapienza, ad un'altro quella della scienza secondo il medesimo Spirito, ad un'altro la fede nel medesimo Spirito ad un'altro la gratia delle sanità, nel medesimo Spirito, ad un'altro l'operation delle uirtù, ad un'altro la profetia, la descrizione de' spiriti, ad altri la uarietà delle lingue, ad un'altro, la interpretatione de' sermoni. Ma un medesimo Spirito, che diuide a ciascuno, come gli piace, opera tutte queste cose.

La ragione di questo è, che le scienze soprannaturali s'hanno a fermar nell'anima, & l'anima è soggetta al temperamento, & alla compositione.

Il Serpente tentò la donna, in cui conobbe fiorir meno la ragione, che nell'huomo

Questo compartimento di scienze io non dubito, che non lo faccia Dio, hauendo risguardo all'ingegno, & alla natural disposition di ciascuno. Perche i talenti, che egli distribuì in S. Mattheo, dice il medesimo Euangelista, che gli diede a ciascuno secondo la propria uirtù. Et il pensare, che queste scienze soprannaturali non ricerchino certe dispositioni nel soggetto, prima, che s'infondano, è errore molto grande.

Perche, quando Dio formò Adamo, & Eua, è cosa certa, che, prima, che gli empisse di sapienza, organizzò loro il cervello di maniera, che le potessero riceuere con soauità: & fosse comodo instrumento, da poter con esso discorrere, & formar le ragioni. Et però la diuina scrittura dice: Diede loro il core di pensare, & riempigli di disciplina d'intelletto. Et, che secondo la differenza d'ingegno, che ha ciascuno, s'infonda una scienza, & non un'altra, o più, o meno di ciascuna di quelle, è cosa, che si lascia intendere nel medesimo effempio de' primi nostri padri: perche, empiendogli Dio ambidue di sapienza, è conclusione uerificata, che n'infuse meno in Eua. Per la qual ragione dicono i Theologi, che'l Demonio hebbe ardire d'ingannarla: & non osò tentar l'huomo, temendo la sua molta sapienza. La ragion di questo è, (come più innanzi proueremo) che la natural compositione, la quale ha la donna nel cervello, non è capace di molto ingegno, nè di molta sapienza.

Nelle sostanze Angeliche troueremo anchora il medesimo conto, & ragione: perche, per dare Dio a un'Angelo più gradi di gloria, & più alti doni, da prima loro più delicata natura:

tura: & se li dà tanto delicata l'intelletto, & Dio, & usa il accade ne gli h Da questo s' d'ingegno, per voglia differenz to, con più rag hanno ad esser ingegno.

Il saper adun ze naturali dell scuna la scienza tione di questa fatto penhero) mano uiene il b to lettore, ch'è a perfezione. ze humane, ch & dar loro que fa il primo mu accio che que occasione d'arr quella stima, ch dice, che gli er fare, hanno ca sendo cosa tan aggiugnere a q fetti del primo to ripresi, ne ci bene, che que rori, per esser la da aperta, per p doue l'intelletto go, ingegnoso za, leggà tutta

Proemio.

tura: & se si domanda a i Theologi, a che serua questa natura tanto delicata? rispondono, che l'Angelo, il quale ha più alto intelletto, & miglior natura, si conuertere con più facilità a Dio, & usa il dono con più efficacia, & che il medesimo accade ne gli huomini.

Da questo s'inferisce chiaramente, che, essendoui elettion d'ingegno, per le scienze sopra naturali, & che non qual si uoglia differenza d'habilità, non è lor commodò instrumento, con più ragione la ricercano le lettere humane, poi che hanno ad esser apprese da gli huomini con le forze del suo ingegno.

Il saper adunque distinguere, & conoscer queste differenze naturali dell'ingegno humano, & applicar con arte a ciascuna la scienza, nella quale ha da far con profitto, è l'intentione di questa mia opera. Se io ne uerrò a fine, (come ho fatto pensiero) ne daremo la gloria a Dio: poi che dalla sua mano uiene il buono, e' certo: & se non, tu sai bene, discreto lettore, ch'è impossibile trouar un'arte, & poterla ridurre a perfettione. Perche sono tanto lunghe, & spatiose le scienze humane, che non basta la uita d'un'huomo per trouarle, & dar loro quella perfettione, che debbono hauere. Assai fa il primo inuentore, s'egli scopre alcuni principii notabili, acciò che quei, che uerranno poi, con questo seme habbiano occasione d'ampliare l'arte, & metterla in quel conto, & in quella stima, che conuiene. Aristotele, alludendo a questo, dice, che gli errori di quei, che prima cominciarono a filosofare, hanno da esser hauuti in gran ueneratione: perche, essendo cosa tanto difficile il trouar cose noue, & tanto facile aggiugnere a quello, che già è stato detto, & trattato; i difetti del primo non meritano per questa ragione d'esser molto ripresi, ne chi aggiugne merita molta lode. Io confesso bene, che questa mia opera non si può scusare da alcuni errori, per esser la materia tanto delicata, & doue non era strada aperta, per poterla trattare. Ma, se saranno in materia, doue l'intelletto habbia luogo di pensare, in tal caso ti prego, ingegnoso lettore, che, innanzi, che tu dia la tua sentenza, leggà tutta l'opera, & afficuri te stesso, qual sia la differenza

Proemio.

renza del tuo ingegno : & , se in essa trouerai qualche cosa ,
che al tuo parere non sia ben detta , considera bene le ragio-
ni, che più contra essa ti uagliano: & , se tu non le saprai scio-
gliere , torna a leggere l' undecimo capitolo : perche in esso
trouerai la risposta, ch' elle possono hauere .

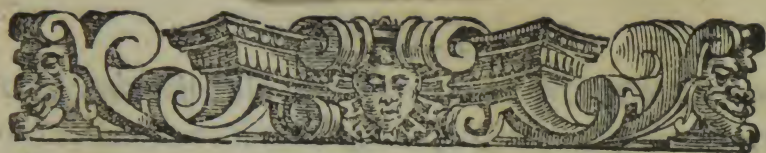


alche col
ene le rag
le saprai
perche in d

Tauola de' Capitoli.

- I. Attitudine del fanciullo, per le scienze: senza la quale è souerchio il resto. car. 1
- II. Natura, che fa il fanciullo atto ad imparare, qual sia. 15
- III. Parte del corpo quale ha da esser ben temperata, acciò che il fanciullo sia atto ad imparare. 26
- III. Anima uegetatiua, sensitiua, e rationale, sono sauie, senza che siano insegnate, quando hanno quel temperamento, che ricercano le loro operationi. 36
- V. Da tre qualità sole, Calore, Secco, & Humido, nascono tutte le differenze de gl'ingegni, le quali si trouano nell'huomo. 57
- VI. Alcuni dubbi intorno alle cose dette nel Capitolo precedente: & le risposte. 76
- VII. Anima rationale, ancor che habbi bisogno del temperamento delle quattro qualità prime, così per star nel corpo, come per discorrer, non perciò si inferisce, che sia mortale. 97
- VIII. Scienza proportionata si dà a qual si uoglia sorte d'ingegno, & gli si leua quella, che gli repugna. 111
- IX. Eloquenza, & pulitezza del dire se possa essere ne gli huomini di gran discorso. 131
- X. Theorica della Theologia appartiene al discorso, & la pratica all'imaginatiua. 138
- XI. Theorica delle leggi appartiene alla memoria: & l'auuocar, e'l giudicar, al discorso: e'l gouernar una Republica, all'imaginatiua. 165
- XII. Theorica della Medicina, parte appartiene alla memoria, & parte all'imaginatiua: & la pratica tutta all'imaginatiua. 190
- XIII. Arte militare, a che differenza d'ingegno appartiene. & con quali segnali si ha da conoscer quello, che ha questa maniera d'ingegno. 220
- XIII. Officio del Re a che differenza d'ingegno si riduce: & per quali segnali si conosca. 262
- XV. Figliuoli sauji come si generino, & dell'ingegno. che riceuano le lettere. 289
- §. I. Gradi di calidità, o siccità, a che si conoscano. 306
- §. II. Congiungimento di huomo, & donna, quale debba essere, per procreare. 310
- §. III. Maschi come si generino, & non femine. 315
- §. IIII. Figliuoli come nascano ingegnosi, & sauji. 330
- §. V. Ingegno delli fanciulli come si conserui, dopo che sono nati. 354

Il Fine della Tauola.



ESSAME
DE GL'INGEGNI
DE GLI HVOMINI.



Prouasi con uno effempio, che, se il fanciullo non ha l'ingegno, & l'habilità, che si ricerca a quella scienza, alla quale egli uole attendere, è cosa superflua l'udirlo da buoni maestri, l'hauer molti libri, & di continuo studiargli. Cap. I.



È A buona l'opinion di Cicerone, Lib. I. off.
il quale, perche il suo figliuolo
Marco riuscisse tale, in quella
sorte di lettere, ch'egli s'hauera
eletto, quale egli desideraua, giu-
dicò, che bastasse mandarlo a uno
studio così celebre, e famoso nel mondo, come quel
d'Athene, & dargli Cratippo per maestro, il quale
fù il maggior Filosofo di quei tempi, tenendolo in una
Città così popolata, doue per lo gran concorso delle
genti, che iui concorreuano, hauerebbe necessaria-
mente hauuto molti essemi, & successi de' forestieri,

A atti

atti ad insegnargli con l'esperienza le cose, che appar-
teneuano alla dottrina, ch'egli imparaua. Ma con
tutta questa diligenza, & molte altre appresso, ch'e-
gli usò come buon padre, comprandogli libri, & scri-
uendogliene alcuni di sua propria testa, scriuono gl'
historici, ch'egli riuscì un gran balordo, con poca elo-
quenza, & manco Filosofia. (cosa molto usata fra gli
huomini, che'l figliuolo paghi la molta sapienza del
padre) Ingannossi ueramente Cicerone, imaginan-
dosi, che quantunque il figliuolo non fosse uscito delle
mani della natura con quello ingegno, & habilità,
che l'eloquenza, & la Filosofia ricercauano, nondi-
meno, mediante la buona industria di tal maestro, &
i molti libri, & essempi d'Athene, insieme con la con-
tinua fatica del giouanetto, & con l'aspettare il tem-
po, si sarebbero emendati i difetti del suo intelletto.
Ma noi ueggiamo, ch'egli finalmente s'ingannò: nè
io me ne marauiglio, per ch'egli hebbe molti essempi a
questo proposito, i quali l'animarono a credere, che
potesse accadere il medesimo nella persona del suo fi-
gliuolo. Perche il medesimo Cicerone racconta ne i
libri del Fato, che Zenocrate haueua l'ingegno molto
rozo per gli studi della Filosofia naturale, & morale,
di cui disse Platone, che haueua uno scolare, il quale
haueua bisogno dello sperone, & nondimeno con la
buona industria di tal maestro, & con la continua fa-
tica di Zenocrate, egli riuscì molto gran Filosofo. Et
scriue il medesimo anchora di Cleante, il quale era
tanto stolto, et priuo d'intelletto, che nessun maestro lo
uolena riceuere nella sua scola. Perilche sdegnatosi,
& uer-

Lib. de Fat.

& uergogn
fatica ne gl
il secondo E
fo nelle cose
di cui dicon
pena ancho
do all'arte,
giore Orato
conta Cicer
essere alqua
ad articola
uesse haue
quel prouer
le scienze è
lice nel tira
uiene a eme
di questi e
conuenient
me più inn
una certa g
gno in altra
anzi è indi
quando a b
re accorti.
ueri segnali
ma età, ha
mosthene fi
che Zenocr
do imparar
& alla fati

Degl' Ingegni.

3

Et uergognatosi il giouane di questa cosa, durò tanta fatica ne gli studij, che ne uenne poi a esser chiamato il secondo Hercole di sapienza. Non parue men goffo nelle cose dell'eloquenza l'ingegno di Demosthene, di cui dicono, ch'essendo egli già grandicello, non sapeua anchora parlare, Et affaticandosi, Et attendendo all'arte, con l'udire i buoni maestri, riuscì il maggiore Orator del mondo: Et specialmente (come racconta Cicerone) egli non poteua pronunciar l'R, per essere alquanto balbo, Et poi con destrezza uenne ad articularla tanto bene, come se non mai egli hauesse hauuto quel difetto. Di qui hebbe poi origine quel prouerbio, che dice, che l'ingegno dell'huomo nelle scienze è come il giuocare a i dadi, che, se uno è infelice nel tirare, usando poi arte nel menar le tauole, uiene a emendar la sua mala fortuna. Ma nessuno di questi essempj addotti da Cicerone rimane senza conueniente risposta nella mia dottrina: perche (come più innanzi proueremo) si troua ne i giouanetti una certa grossezza, la quale arguisce maggiore ingegno in altra età, che se essi fossero acuti da fanciulli: anzi è indicio di douer poi riuscire huomini balordi, quando a buon'hora si comincia a discorrere, Et essere accorti. Perilche, se Cicerone hauesse conosciuto i ueri segnali, per i quali si scoprono l'ingegni nella prima età, hauerebbe hauuto per buon segno, che Demosthene fosse stato rozo, Et tardo nel parlare, Et che Zenocrate hauesse hauuto bisogno di sproni, quando imparaua. Io non leuo al buon maestro, all'arte, Et alla fatica, la lor uirtù, Et forza di coltiuar gl'in-

A 2 gegni

gegni così rozi, come atti: ma quel, ch'io uoglio dire,
 è, che se'l giouanetto non ha da se stesso l'intelletto
 pregno di precetti, & di regole, le quali sieno deter-
 minatamente di quell'arte, laquale egli uole appren-
 dere, & non di nessun'altra, che le diligenze usate
 da Cicerone col figliuolo sono uane insieme con quelle,
 che qual si uoglia padre userà col suo. Quei, che ha-
 ueranno letto Platone, conosceranno facilmente es-
 ser uera questa dottrina, il quale racconta, che So-
 crate era figliuolo (come anchor egli racconta di se
 stesso) d'una allenuatrice, & che come sua madre (ben
 che la fosse molto pratica di tal arte) non poteua far
 partorir la donna, la quale prima che uenisse a lei,
 non era stata impregnata: così egli (facendo l'ufficio
 medesimo, che faceua la madre) non poteua far par-
 torir la scienza a' suoi scolari, s'essi da per se non ha-
 ueuano l'intelletto pregno. Egli era di parere, che
 le scienze fossero come naturali a quegli huomini soli,
 i quali haueuano ingegni accommodati ad esse: &
 che in questi accadeua quel, che noi ueggiamo per espe-
 rienza in quei, che si sono dimenticati d'una cosa,
 che sapeuano prima, i quali, se noi ricordiamo loro
 una parola sola, cauano da quella tutto il resto. Non
 hanno (per quanto io me ne posso intendere) altro
 ufficio i maestri co i loro scolari, che ricordar loro la
 dottrina: perche, s'essi hanno l'ingegno fecondo, con
 questa cosa sola fanno partorir loro concetti mirabi-
 li, altramente tormentano se stessi, & coloro, a i quali
 insegnano: nè mai ottengono il desiderio loro. Et al-
 meno (s'io fossi maestro) prima, ch'io riceuessi nella
 mia

Dialogo del
la scientia.

Dal solo in-
 telletto di
 Socr. si può
 uerificare
 questa com-
 paratione,
 perche inse-
 gnaua do-
 mandando,
 & faceua,
 che il pro-
 prio discepo-
 lo cōseguis-
 se la dottri-
 na, sēza dir-
 gliela.

La sapiēza
 humana nō
 è reminiscē

mia scola
 prone, &
 quello inge-
 natura alla
 lo riceueri
 di chi inse-
 bilità: & se
 za, che più
 delli, ch'eg-
 alcuna sort
 con piaccio
 dio di riusci
 uete presa:
 re il tempo,
 maniera di
 lità, quant
 Di que
 che noi neg
 scienza gr
 molto buon
 nata alcun
 na, & altri
 che perdere
 la testa senz
 Io non so
 do tutti da
 za, & pensi
 più, che gl
 mente, ued
 za, sono ma

De gl' Ingegni. 5

mia scola uno scolare, uorrei uenir con lui a molte prone, & esperienze, fin ch'io scoprissi la qualità di quello ingegno, & s'io lo trouassi indirizzato dalla natura alla scienza, della quale io facessi professione; lo riceuerei molto uolentieri; perche è gran contento di chi insegna, l'ammaestrare un'huomo di buona habilità: et se nò, il consiglierei, che studiaſse quella scienza, che più all'ingegno suo si conuenisse. Ma, s'io uedeſſi, ch'egli non haueſſe diſpoſitione, o capacità per alcuna sorte di lettere; gli direi amoreuolmente, & con piaceuoli parole: Fratello, uoi non hauete rimedio di riuscire huomo per la professione, la quale haueſte preſa: guardateni per uita uoſtra di non perdere il tempo, & le fatiche, & prouedeteni d'un'altra maniera di uiuere, la quale non ricerchi tanta habilità, quanta le lettere.

Di queſto ſe ne uede l'eſperienza molto chiara: per che noi ueggiamo entrare al corso di qual ſi uoglia ſcienza gran numero di ſcolari (& ſia il maeftro o molto buono, o molto cattiuo) e finalmente alla giornata alcuni rieſcono di gran dottrina, alcuni di meza na, & altri non hanno fatto in tutto quel corso altro, che perdere il tempo, ſpender la robba, & romperſi la teſta ſenza profit alcuno.

Io non ſo donde poſſa naſcere queſto effetto, uedendo tutti da un medefimo maeftro, et con egual diligenza, & penſiero; & forſe anchora i rozi s'affaticano più, che gl'ingegnoſi, & la diſciltà cresce maggiormente, uedendo, che quei, che ſono rozi in una ſcienza, ſono molto atti ad un'altra: & i molto ingegno-

*za. ò de hab
biano di ſo
pra detto cò
tra Platone,
perche ten-
ne queſta o
pinione.*

si in una sorte di lettere, passati ad altre, non possono intenderle. Ma io sono almeno buon testimonio in questa uerità, perche entrammo tre compagni a studiare insieme la lingua Latina, et uno l'imparò cō grā facilità, gli altri non poterono già mai comporre un' oratione elegante. Ma, passati poi tutti alla Dialettica, uno di quei, che non haueuano potuto imparare Grāmatica, riuscì in quell'arte un' Aquila principale, & gli altri due non dissero mai una parola in tutto il corso. Venuti poi tutti tre a udire Astrologia, fù cosa degna di consideratione, che quegli, che non haueua potuto imparar Latino, ne Dialettica, in pochi giorni seppe più Astrologia, che'l maestro, che ci insegnaua; egli altri non la poterono mai apprendere. Io dunque, marauigliandomi di questa cosa, cominciai subito a farui discorsi sopra, & a filosofare: & così ritrouai, ch'ogni scienza ricercaua il suo ingegno determinato, & particolare; il quale cauato di quella, non ualeua niente nell'altre sorte di lettere. Et, se questo è uero, (come ueramente è, & noi lo proueremo più innanzi) chi entrasse hoggidì nelle scole de' nostri tempi, facendo proua, & saggio de gl'ingegni, a quanti cambierebbe le scienze, & quanti ne manderebbe al campo per stolti, & inhabili al sapere: & quanti ne richiamerebbe di quei, che, per hauer poca robba, se ne stanno occupati in essercitij uili, i cui ingegni furono creati dalla natura solamente per le lettere. Ma, poiche ciò non si puo fare, nè rimediare, non accade far altro, che passar sene.

Non si può negare, che, come io ho detto, non si
tro-

trouino ing
per un' altr
che l' fanci
ra del suo i
con la sua
quella. Ma
to s'è detto
letterato:
non meno
Perilche di
ha la medes
ra col seme
& grassa, l
auuertenza
ral dispositi
produrre c
cune produ
tre meglio
alcune si tr
& i minuti
uoratore si
dopo l'ban
aspetta il
non in ogni
grano è nat
scere, & e
seme s'aspe
sciuta la se
mo, egli co
che questa

troiuino ingegni determinati per una scienza, i quali per un'altra sono disutili. Et però bisogna, prima che'l fanciullo si metta a studiare, scoprire la maniera del suo ingegno, & uedere quale scienza si confà con la sua capacità, & poi fare, ch'egli attenda a quella. Ma bisogna anchora considerare, che quanto s'è detto non basta a fare che uno riesca sufficiente letterato: ma bisogna considerare altre conditioni non meno necessarie, che si sia questa dell'essere atto. Perilche dice Hippocrate, che l'ingegno dell'huomo ha la medesima proportionione con la scienza, che la terra col seme, la quale, benchè per se stessa sia feconda, & grassa, bisogna nondimeno coltivarla, & hauere auuertenza a qual sorte di seme habbia la sua natural dispositione: perche non qual si uoglia terra può produrre con qual si uoglia seme senza distintione. Alcune producono meglio il grano, che la biada; & altre meglio la biada che'l grano; & di questo grano, alcune si trouano, che moltiplicano molto il bianco, & i minuti non lo possono sopportare. Nè il buon lauoratore si contenta di far questa sola distintione, ma dopo l'hauer lauorato il terreno in buona stagione, aspetta il tempo conueniente per seminare, perche non in ogni stagion dell'anno si può fare, & dopo che'l grano è nato, lo netta, & sarchia; acciò che possa crescere, & caminare innanzi, dando il frutto, che dal seme s'aspetta. A questo modo è necessario, che, conosciuta la scienza, la quale meglio si confà con l'huomo, egli cominci a studiare dalla sua prima età: perche questa (dice Aristotele) è la più accomodata di

A 4 tutte

tutte l'altre per imparare. Oltre che la uita dell'huomo è molto breue, & l'arti sono lunghe, & faticose. per il che fa di mestiero, che ui sia tempo bastante per saperle, e tempo per poterle esercitare, & giouar con esse alla Rep. La memoria de' fanciulli (dice Aristotele) è una tauola senza pittura alcuna: perche è poco, che sono nati, & così riceuono qual si uoglia cosa con facilità: non come la memoria de' gli huomini maturi, la quale, piena di tante cose, le quali hanno uedute nel corso lungo della lor uita, non è capace di più. Et per questo dice Platone, che alla presenza de' i fanciulli noi doueremmo sempre raccontar favole, & attioni honeste, le quali incitino a opere uirtuose; perche quel, ch'essi apprendono in tale età, riman sempre loro in mente: & non come disse Galeno, che all' hora bisogna imparar l'arti, quando la nostra natura ha tutte le forze, ch'ella può hauere. La qual cosa manca di ragione, se non si distingue. Chi ha da imparar lettere Latine, o qual si uoglia altra lingua, dee farlo nella sua fanciullezza; perche, s'egli aspetta che'l corpo s'induri, & prenda la sua perfettione, la quale dee hauere, non farà mai riuscita buona. Nella seconda età, cioè nell'adolescenza, bisogna, che s'affatichi nell'arte de' i sillogismi, perche già si comincia a scoprir l'intelletto, il quale ha la medesima proportion con la Dialettica, che le pastoie co' i piedi delle mule non anchora dome, le quali caminando alcuni giorni con esse, prendono poi certa gratia nel camminare. Così il nostro intelletto, impastoiato con le regole, & precetti della Dialettica, prende poi nelle

scien-

Nella secon
da età chia
mata adole
scēza, l'huo
mo fa unio
ne di tutte
le differēze
d'ingegno,
in quel mo
do, che si
posson uir
re, per esser
l'età più tē
perataditut
te, onde nō
cōuiene la
sciarla pas
sar sēza im
parar lette
re, cō le qua
li l'huomo
ha da uiue
re.

scienze, &
gomentare
la quale si
li apparten
scimento. e
losofia nata
a questa so
ragione, pe
ne, & prua
nella quale
bito cercar
tratti d'alt
ma il gioua
che le care
de gli amici
discono gra
ramente m
ue sono l'
miracolo, e
mediar fac
dando i na
nella Città
Salamanca
patria, per
tanza, che
insegnar ta
uede alle u
litie della p
ad Abramo
della casa d

scienze, & nelle dispute un modo di discorere, & d'argomentare molto gratioſo. Segue poi la giouentù, nella quale ſi poſſono apprendere tutte le ſcienze, le quali appartengono all'intelletto, perche ha maturo conoſcimento. è ben uero, che Ariſtotele n' eccettua la Fiſoſofia naturale, dicendo il giouane non eſſer diſpoſto a queſta ſorte di dottrina. nel che pare, ch'egli habbia ragione, per eſſere ſcientia di più alta conſideratione, & prudenza, che alcuna altra. Saputa già l'età, nella quale ſ'hanno da imparar le ſcienze, biſogna ſubito cercare un luogo accommodato a ciò, douc non ſi tratti d'altro, che di lettere, come ſono l'univerſità: ma il giouane ha da uſcire della caſa del padre, perche le carezze della madre, de' fratelli, de' parenti, et de' gli amici, che non ſono della ſua profeſſione, impediſcono grandemente l'imparare. Queſto ſi uede chiaramente ne i ſcolari natiui delle Città, & luoghi, doue ſono l'Vniuerſità, neſuno de' quali, ſe non per gran miracolo, rieſce mai letterato. Et a queſto ſi può rimediare facilmente, mutandoſi le Vniuerſità, & andando i naturali della Città di Salamanca a ſtudiare nella Città d'Alcala d'Henares: & quei d'Alcala, in Salamanca. Queſta uſcita, che fa l'huomo della ſua patria, per farſi ualoroſo, & ſauio, è di tanta importanza, che neſſun maefiro è nel mondo, che gli poſſa inſegnar tanto: & ſpecialmente quando l'huomo ſi uede alle uolte abbandonato dal fauore, & dalle delitie della patria ſua. Eſci della tua terra (diſſe Dio ad Abramo) & leuati di mezzo a i tuoi parenti, & della caſa di tuo padre, & uieni al luogo, ilquale io
ti mo-

ti mostrerò, nel quale tu farai grande il nome tuo, & io ti darò la mia benedittione. Questo medesimo dice Dio a tutti gli huomini, iquali desiderano riuscir ualorosi, & sauui, perche, quantunque egli possa benedirgli nel paese loro natio, uol nondimeno, che gli huomini si dispongano con quel mezzo, ch'egli ordinò, & che la prudenza non sia conseguita da loro in otio. Tutto questo s'intende, presupponendo prima, che l'huomo habbia buono ingegno, & sia atto, perche altramente, Chi bestia ua a Roma, bestia se ne torna. Poco gioua, che un rozo uada a studiar in Salamanca, doue non è Cathedra d'intelletto, nè di prudenza, nè huomo, che l'insegni.

Tu nihil i-
uita dices,
faciesue Mi-
nerua.

La terza diligenza, è cercare un maestro, il quale habbia chiarezza, & methodo nell'insegnare, la cui dottrina sia buona, & sicura, non sofistica, nè di uane considerationi: perche tutto quello, che fa lo scolare (fra tanto ch'egli impara) è, creder tutto quello, che'l maestro gli propone, perche egli non ha discretione, nè giudicio intero, per discernere, nè per separare il falso dal uero: se ben questo è caso fortuito, & non posto nella elettione di quei, ch'imparano, che gli scolari uengano in tempo a studiare, che l'Vniuersità habbiano buoni, o cattini maestri: come accade a certi medici, de' quali racconta Galeno, che, hauendogli già conuinti con molte esperienze, & ragioni; & mostrato loro, che la pratica, la quale essi teneuano, era falsa, & in pregiudicio della sanità degli huomini: caddero loro le lagrime da gli occhi, & in presenza del medesimo Galeno cominciarono a male
dire

dire la lor m
tuti a maest
le essi impar
di scolari ta
cioni del ma
s'ella è catt
quei, che di
insegnano m
segna loro:
gutamente,
ro esquisite,
be, se lo sc
glie le ricor
sono uno, o
bene (già c
essamina d
rà si proneg
biano sana
non insegna
false.

La quart
la scienza c
pij, & pass
materia, ch
ilche ho sem
tioni di uar
sa. Falsi pe
letto, che, p
de i precett
conueniente

De gl' Ingegni.

II

dire la lor mala sorte, ch'essi hebbero in essersi abbat-
tuti a maestri cattiuu, iquali furono al tempo, nelqua-
le essi impararono. Vero è, che si truouano ingegni
di scolari tanto felici, che conoscono subito le condi-
zioni del maestro, & la dottrina, ch'egli insegna; &
s'ella è cattiuu, la fanno confutare, & approuare
quei, che dicono bene. Questi tali in capo all'anno
insegnano molto più al maestro, che'l maestro non in-
segna loro: perche dubitando, & domandando ar-
gutamente, gli fanno sapere, & risponder cose tan-
to esquisite, ch'egli non le seppe già mai, ne le sapreb-
be, se lo scolare con la felicità del suo ingegno non
glie le ricordasse. Ma quei, che possono far questo,
sono uno, o due al più, & i rozi sono infiniti: onde è
bene (già che non s'ha da fare questa elettione, &
essamina de gl'ingegni per le scienze) che l'Vniuersi-
tà si proueggano sempre di buoni maestri; i quali hab-
biano sana dottrina, & chiaro ingegno; acciò che
non insegnino a gl'ignoranti errori, o propositioni
false.

La quarta diligenza, che bisogna usare, è studiar
la scienza con ordine, cominciando da i suoi princi-
pij, & passando per i mezi sino al fine, senza udir
materia, che presupponga un'altra cosa prima. Per-
ilche ho sempre tenuto per errore, l'udir molte let-
tioni di uarie materie, & portarle tutte insieme a ca-
sa. Fassi per questa uia una massa di cose nell'intel-
letto, che, poi praticandole, l'huomo non sa ualersi
de i precetti dell'arte sua, nè assegnar loro un luogo
conueniente: & è molto meglio affaticarsi in ciascu-
na

na materia da per se, & con l'ordine naturale, ch'ella tiene nella sua compositione: perche in quella medesima maniera, nellaqual s'apprende, si conserva anchora nella memoria. Et più in particolare è necessario, che facciano questo coloro, i quali hanno l'ingegno confuso di lor propria natura: & prossi rimediar facilmente, udendo una materia sola, & finita quella, entrare nella seguente, finche si finisca tutta l'arte. Intendendo Galeno di quanta importanza fosse lo studiar le materie con ordine, & concertato, scrisse un libro, per insegnar la maniera, che si doueua tenere in legger le sue opere, a fine, che il medico non ne rimanesse confuso. Altri aggiungono a questo, che lo scolare, fin che impara, non habbia più d'un libro, nelquale chiaramente si contenga la dottrina, & attenda a studiar questo, & non molti, acciò che non si scompigli, & confonda: & hanno molto gran ragione. L'ultima cosa, che fa riuscir l'huomo molto gran letterato, è consumar molto tempo nelle lettere, & aspettare, che la scienza si cuoca; et faccia le radici profonde; che, si come il corpo non si mantiene del molto, che noi mangiamo, & beuiamo in un giorno, ma di quello, che lo stomaco digerisce, & altera: così il nostro intelletto non s'empie per molto, che noi leggiamo in poco tempo, ma di quello, ch'egli a poco a poco ua intendendo, & ruminando. Il nostro ingegno si ua disponendo ogni giorno meglio, & uiene col tempo a cadere in cose, che per l'adietro non ha potute intendere, nè sapere. L'intelletto ha il suo principio, l'accrescimento, lo stato, & la

la declinatio
& le piante.
scimento suo
ouirile, & n
Per tanto, ch
habbia tutte
è da i trenta
no: nel qual
se nel discor
rie. Et, chi a
età, & non
nè mutare a
hanno in tut
che in alcun
trine i quat
di diciotto.
la lor giove
& la confisi
altri uenti a
ua a ottanta
si. I primi
ni, sono di
scorrere, &
to poco l'ing
ciano a decli
ta loro.
Di tutte
non sia molt
che'l giouan
corrisponde

De gl' Ingegni. 13

la declinatione, come l'huomo, & gli altri animali, & le piante. Comincia nell'adolescenza, ha l'accre- scimento suo nella gioventù, lo stato nell'età di mezo, o uirile, & nella uecchiezza comincia a declinare. Per tanto, chi uorrà sapere quando il suo intelletto habbia tutte le forze, ch'egli può hauere, sappia, che è da i trentatre anni fino a i cinquanta poco più, o me- no: nel qual tempo s'ha da credere a i graui auttori, se nel discorso della uita loro hebbero opinioni contra- rie. Et, chi uorrà scriuer libri, l'ha da fare in questa età, & non prima, nè poi, s'egli non si uol disdire, nè mutare d'opinione: ma l'età de gli huomini non hanno in tutti la medesima misura, & ragione: per- che in alcuni finisce la pueritia ne i dodici anni, in al- tri ne i quattordici, alcuni l'hanno di sedici, & altri di diciotto. Questi hanno l'età molto lunghe, perche la lor gioventù arriua a poco meno di quaranta anni, & la consistenza, o stato a i sessanta. Et hanno poi altri uenti anni di uecchiezza, onde la uita loro arri- ua a ottanta, & questo è il termine de i molto robu- sti. I primi, che finiscono la lor pueritia di dodici an- ni, sono di molto breue uita, cominciano subito a di scorrere, & nasce loro presto la barba, & dura mol- to poco l'ingegno. Questi di trentacinque anni comin- ciano a declinare, & di quarantaotto finiscono la ui- ta loro.

Di tutte le condizioni già dette, non è alcuna, che non sia molto neceßaria, utile, & gioueuole a fare, che'l giouane uenga a sapere: ma l'hauer buona, & corrispondente natura alla scienza, ch'egli uorrà stu- diare,

La cosa più principale fra tutte q- ste è la na- tura, pche se questa sarà

in coloro,
che applica
no l'animo
all'arte, po-
tranno pene-
trare a tut-
te le cose
già dette.

Onde Bal-
do uenne a
studiar leg-
gi già uec-
chio, & bur-
landosi di
lui gli disse
ro: Tu uieni
tardi o Bal-
do, & farai
auuocato
nell'altro se-
colo. Ma p-
che egli ha-
ueua l'in-
gegno acco-
modato alle
leggi, riuscì
dotto i bre-
ue tempo.

diare, è la cosa, che più fa a proposito: perche con que-
sta noi ueggiamo, che molti huomini hanno comincia-
to a studiare, passata la giouentù, & hanno udito
cattui maestri con mal ordine, & nelle lor patrie, &
con tutto questo sono riusciti molto gran letterati.
Ma, se manca l'ingegno (dice Hippocrate) tutte
l'altre sono diligenze perdute. Ma non è stato nes-
suno, che meglio habbia praticato questa uerità del
buon Marco Cicerone: il quale, col dolore di uedere il
suo Figliuolo così da poco, a cui non giouando i mezi,
ch'egli cercò per farlo sauiο, disse finalmente a questo
modo: Ma che altro è, aguisa de' Giganti combattere
co i Dei, che un repugnare alla natura? come s'egli
hauesse uoluto dire. Qual cosa è, che più s'assomiglia
alla battaglia, che i Giganti presero a fare co i
Dei, che l'huomo, il quale si metta a studiare, man-
candogli l'ingegno? perche, si come i Giganti non
mai uinceuano i Dei, anzi erano sempre uinti da lo-
ro, così qual si uoglia scolare, che procurerà uincer
la sua mala natura, resterà uinto da lei. Perilche
il medesimo Cicerone ci consiglia, che noi facciamo
forza alla natura, & non procuriamo d'essere orato-
ri, s'ella nol consente: perche dureremo fatica in-
darno.

che

Che natura è quella, che fa l'huomo habile a imparare.
Cap. II.

SENTENZA molto commune, & usata da i Filosofi antichi, i quali dissero la natura esser quella, che fa l'huomo habile a imparare: & l'arte co i suoi precetti, & regole facilitarla: ma l'uso poi, & l'esperienza, ch'egli ha delle cose particolari, il fa potente all'operare. Ma nessuno disse mai in particolare, che cosa sia questa natura, nè in che sorte di cagioni ella si debba porre. Solamente affermarono, che, mancando questa in chi impara, sieno di nessun ualore l'arte, l'esperienza, i maestri, i libri, & la fatica. Il uolgo ignorante, uedendo un'huomo di grande ingegno, & destrezza, subito assegna Dio per auttore, & non si cura d'altro, anzi ha per uana imaginatione ogni altra, che si parla da questa: ma i Filosofi naturali dispreggiano questa maniera di parlare. Perche, posto caso, ch'ella sia pietosa, & habbia religione, & uerità in se, nasce dal non sapere l'ordine, e'l concerto, che Dio pose fra le cose naturali in quel giorno, nel quale da lui furono create; & per coprire la sua ignoranza con sicurezza, et di maniera, che nessuno la possa riprendere, o contradire, affermano, che il tutto è, come Dio uuole, & che nessuna cosa succede, laquale non nasca dalla sua diuina uolontà, & con tuttoche questa sia uerità così grande, sono degni di riprensione: perche, si come non qual si uoglia domanda (dice Aristotele) s'ha da fare della medesima maniera, nè qual

La natura
fa habile,
l'arte facile,
l'uso poten-
te.

Prima di ogn'altra cosa è necessaria la natura, perche se ella repugna, tutte le cose si fanno idarno.

qual si uoglia risposta, benchè uera, si dee dare. Ragionando un Filosofo naturale con un Grammatico, sopraggiunse loro un'hortolano curioso, & domandò, qual poteua esser la cagione, che, facendo egli tante carezze al terreno, in zapparlo, ararlo, letamarlo, & adacquarlo, nondimeno non produceua mai bene gli herbaggi, ch'egli ui seminaua, & l'herbe, che produceua per se stesso, le faceua crescere con tanta facilità? Il Grammatico rispose, ciò nascere dalla diuina providenza, et così essere ordinato per buon gouerno del mondo: della qual risposta si rise il Filosofo naturale, uedendo, ch'egli si riduceua a Dio, per non sapere il discorso delle cagioni naturali, nè in che modo elle produceuano i suoi effetti. Il Grammatico, uedendolo ridere, il domandò, se si faceua beffe di lui, o di qual cosa egli rideua. Il Filosofo rispose, che non si rideua di lui, ma del maestro, che gli hauena insegnato così male: perche la cognitione, & la solutione delle cose, che nascono dalla providenza diuina (come sono l'opere sopranaturali) appartiene a i Metafisici, iquali hora noi chiamiamo Theologi: ma la questione dell'hortolano è naturale, & appartiene alla giurisdittione de' Filosofi naturali, perche sono cagioni ordinate, & manifeste, onde puo nascere tale effetto. Et così rispose il Filosofo naturale, dicendo, che'l terreno è della condicione d'una matrigna, laquale gouerna molto bene i figliuoli, ch'ella partorisce, & leua l'alimento a quei del marito, & così noi ueggiamo, che i suoi figliuoli sono grassi, & freschi, & i figliastri deboli, & scoloriti. L'herbe, che la ter

ra

D'ogni sciē
za s'ha da
saper fin do
ue arriua la
suagiurisdit
tione, & qua
li questioni
appartengo
no a lei.

ra produce
scere, & qua
za, sono fi
loro la uirtù
neano cres
rato.

Raccont
uistare qua
sciocchezze
& erano, ch
no, che Dio g
se uoluto, p
za del medic
lare, & ban
rali, ch'è co
è conuenien
gioni partic
glio, & con
quale è Dio,
molte uolte
cagione, on
tanto amica
le alla natu
so, se io l'ha
lascia bene i
ti si debbano
quali alla na
gli huomini
ti, & deside
no. Ma, per

ra produce per se stessa, sono nate delle sue proprie uiscere, & quelle, che ui fa nascere l'hortolano per forza, sono figliuole d'un'altra madre, onde ella toglie loro la uirtù, & l'alimento, per mezzo del quale doueuan crescere, per darlo all'herbe, ch'ella ha generato.

Racconta similmente Hippocrate, che, andando a uisitare quel gran Filosofo Democrito, gli disse le sciocchezze, le quali il uolgo diceua della medicina, & erano, che, uedendosi liberi dall'infermità, diceuano, che Dio gli haueua sanati, & che, s'egli non hauesse uoluto, poco hauerebbe giouato la buona diligenza del medico. Questa è tanto antica maniera di parlare, & hannola tante uolte ributtata i Filosofi naturali, ch'è cosa superflua il cercar di leuarla, (& non è conueniente) perche il uolgo, il quale non sa le cagioni particolari di qual si uoglia effetto, risponde meglio, & con più uerità, per la cagione uniuersale, la quale è Dio, che dire una cosa sconueniente. Ma io molte uolte ho preso a considerare la ragione, & la cagione, onde possa nascere, che la gente uolgare sia tanto amica d'attribuire tutte le cose a Dio, & leuarle alla natura, & abhorrire i mezzi naturali. Et non so, se io l'habbia potuta ritrouare: il uolgo almeno si lascia bene intendere, che, per non sapere quali effetti si debbano attribuire immediatamente a Dio, & quali alla natura, parla di quella maniera: oltre, che gli huomini sono (per la maggior parte) impatienti, & desiderosi di finir presto quel, ch'essi desiderano. Ma, perche i mezzi naturali sono tanto prolissi, &

B

operano

operano con lunghezza di tempo, non hanno pazienza d'auuertirgli, & sapendo essi, che Dio è onnipotente, & che in un momento fa tutto quel, che egli uole, & di ciò hanno molti essempli; uorrebbono, ch'egli desse loro la sanità, come al paralitico; & la sapienza, come a Salomone; le ricchezze, come a Giob, & che gli liberasse da i loro nemici, come David.

La seconda cagione è, che gli huomini sono arroganti, & di uana opinione, molti de' quali dentro a quei loro petti desiderano, che Dio faccia loro qualche gratia particolare, la quale non sia secondo l'uso commune (come è il far nascere il sole sopra i buoni, & cattini, & piouser per tutti in generale) perche i beneficij tanto sono più stimati, quanto sono più rari. Et per questa ragione habbiamo ueduto molti huomini finger miracoli nelle case, & luoghi di deuotione: perche subito le genti corrono a loro, & gli hanno in gran ueneratione, come persone di cui Dio tenga conto particolare, & se sono poveri, gli fauoriscono con molta limosina, & così alcuni peccano per interesse.

La terza ragione è, che gli huomini hanno caro di stare comodi, et le cagioni naturali sono disposte cō ordine, & concerto tale, che, per uenirne a gli effetti, fa di mestiero affaticarsi. Perilche uorrebbono, che Dio si portasse con loro secondo la sua onnipotenza, & che senza sudore uenissero a capo tutti i desiderij loro. Lascio da parte la malitia di quei, che domandano miracoli a Dio, per tentare la sua onnipotenza, & prouare, s'ei poteua fargli: & altri, che per uendicarsi

carsi secondo
lo, & altri
L'ultima
ligiosi, & ha
grandito: il
coli, che de
rini non sa,
je sono fatte
no, che egli
gomento di
do questa ne
può molto ba
opera più qu
& la ragione
fatto ogni d
ni non prete
gli babbia a
li, & con essi
risuscitando
nando gli st
grande. Per
mini quel, c
ma non torna
Giob) & non
da uolta. L
uoglio scopri
priato alla F
recar tutte la
na; & per co
che non sanno

De gl' Ingegni. 19

carsi secondo il cor suo, domandano il fuoco dal Cielo, & altri castighi molto crudeli.

L'ultima cagione è, perche molti del uolgo sono religiosi, & hanno caro, che Dio sia honorato, & aggrandito: il che si consegue molto più per uia de' miracoli, che de gli effetti naturali: ma il uolgo de gli huomini non sa, che l'opere sopra naturali, & prodigiose sono fatte da Dio, per mostrare a quei, che non sanno, che egli è onnipotente, & si serue di quelle per argomento di provare la sua dottrina: & che, mancando questa necessità, egli non le fa già mai. Questo si può molto ben conoscere, considerando, che Dio non opera più quelle cose insolite del testamento uecchio: & la ragione è, perche dalla parte sua egli ha già fatto ogni diligenza necessaria, perche gli huomini non pretendessero ignoranza. Et il pensare, ch'egli habbia a tornar di nouo a fare i medesimi miracoli, & con essi a prouar un'altra uolta la sua dottrina, risuscitando morti, rendendo il uedere a i ciechi, sanando gli stroppiati, & paralitici, è errore molto grande. Perche per una uolta Dio insegna a gli huomini quel, che conuiene, & lo proua con miracoli, ma non torna a repeterlo. Parla una uolta Dio, (dice Giob) & non torna a replicare il medesimo la seconda uolta. L'indicio, di cui io più mi seruo, quando io uoglio scoprire, se un'huomo habbia l'ingegno appropriato alla Filosofia naturale è, il uederlo amico di recar tutte le cose a miracolo senza distintione alcuna; & per contrario quei, che non si contentano, fin che non fanno la cagione particolare dell'effetto, non

Operando insieme il Signore, & con fermado con le parole seguite da' segni.

Iob 33

B 2 lasciano

lasciano occasione di dubitare del buon ingegno loro. Questi fanno bene, che ui sono effetti, i quali s'hanno da ridurre immediatamente a Dio (come sono i miracoli) & altri alla natura, (& sono quei, che hanno le cagioni ordinate, da cui sogliono nascere) ma parlando dell'una maniera, & dell'altra, sempre poniamo Dio per autore; perche, quando Aristotele disse, che Dio, & la natura non fanno alcuna cosa indarno, non intese, che la natura fosse una cagione uniuersale con giuridittione separata da Dio, ma ch'ella è un nome dell'ordine, & concerto, che Dio ha posto nella fabrica del mondo, perche ne seguano gli effetti necessarij per la conseruatione di quello: perche nel medesimo modo si suol dire che'l Re, e la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno. Nella qual maniera di parlare nessuno intende, che questo nome, Ragione, significhi un Principe, il quale habbia giuridittione separata da quella del Re: ma un termine, che col suo significato abbracci tutte le leggi, & ordini reali, ordinati dall'istesso Re, per conseruar la pace nella sua Repub.

Il non saper
Filosofia na-
turale, è ca-
gione, che
s' attribui-
scano i mi-
racoli, doue
non sono.

Et, si come il Re ha i suoi casi riseruati per se, i quali non possono esser decisi dalla legge, per essere insoliti, & graui: nel medesimo modo lasciò Dio riseruati per se gli effetti miracolosi, nè alle cagioni naturali diede ordine di potergli produrre. Ma qui è da notare, che colui, che gli dee conoscer per tali, & differenziargli dall'opere naturali, bisogna, che sia un gran Filosofo naturale, & sappia le cagioni ordinate, che può hauere ciascuno effetto: & con tutto questo non basta, se la Chiesa Catholica non gli dichiara

ra

ra per tali.
diano in leg-
to nella men-
stata la uole-
caso: così in
di questa fa-
pere il disca-
giorno, ch'è
pere, in che
& perche ra-
riso, se un Do-
nati, che'l Re
so, senza ma-
le ciò decide-
ro, che dico
l'ordine, è
quali può n-
Et, si com-
mandano, e
determinare
le egli ha co-
nuole ascol-
opere fuor di
che, quantun-
nuoue leggi,
uarietà de' te-
mo caduco, e
re il dritto, e
rale di tutto
quel giorno

ra per tali. Et, si come i Dottori s'affaticano, & studiano in leggendo la ragion civile, conseruando il tutto nella memoria, per sapere, & intendere qual sia stata la uolontà del Re nella determinatione d'un tal caso: così noi altri Filosofi naturali (come Dottori di questa facoltà) poniamo ogni nostro studio in sapere il discorso, & l'ordine, che mise Dio in quel giorno, ch'egli creò il mondo, per contemplare, et sapere, in che modo egli uolse, che succedessero le cose, & perche ragione. Et, si come sarebbe cosa degna di riso, se un Dottore allegasse ne' suoi scritti benche propriati, che'l Re comanda, che si determini un tal caso, senza mostrare la legge, & la ragione, con la quale ciò decide: così i Filosofi naturali si ridono di coloro, che dicono: Quest'opera è di Dio, senza assegnar l'ordine, e'l discorso delle cagioni particolari, dalle quali può nascere.

Et, si come il Re non uuole ascoltare, quando gli domandano, ch'egli rompa una legge giusta, o faccia determinare il caso fuor dell'ordine giudiciale, il quale egli ha comandato, che s'offerui: così Dio non uuole ascoltare, quando uno gli domanda miracoli, et opere fuor dell'ordine naturale, senza bisogno. Perche, quantunque il Re ogni giorno leui, & imponga nuoue leggi, & muti l'ordine giudiciale, (così per la uarietà de' tempi, come per essere il consiglio dell'huomo caduco, & non poter in una uolta sola conseguire il dritto, & la giustitia) nondimeno l'ordine naturale di tutto l'Vniuerso, che noi chiamiamo natura, da quel giorno in qua, che Dio creò il mondo, non ha

haunto bisogno d'aggiugnere, nè di leuare un iota: perch'egli lo fece con tanta prouidenza, & sapere, che il domandare, che non s'offerui quell'ordine, è un uoler dire, che l'opere sue sieno imperfette.

Tornando dunque a quella sentenza tanto trita de i Filosofi antichi, La Natura fa habile: & da intendere, che ui sono de gl'ingegni, & delle habilità, che Dio comparte fra gli huomini fuor dell'ordine naturale, come fù la sapienza de gli Apostoli: i quali, essendo rozi, & dapoco, furono illuminati miracolosamente, & empiti di scienza, & di dottrina. Di questa sorte di habilità, & sapienza non si può uerificare: la Natura fa habile: perche questa è opera, la quale s'ha da recare immediatamente a Dio, & non alla natura. Il medesimo s'intende della sapienza de' Profeti, et di tutti quelli, a i quali Dio concesse qualche gratia infusa. Vn'altra sorte d'habilità si truoua ne gli huomini, laqual nasce in loro dall'essere stati generati con quell'ordine, & concerto di cagioni stabilite da Dio a questo fine, & di questa sorte si dice con uerità: la Natura fa habile. Perche (come noi proueremo nell'ultimo Capitolo di quest'opera) si truoua un'ordine, & un concerto nelle cose naturali, che, se i padri nel tempo del generare hanno auuertenza d'offeruarle, tutti i loro figliuoli riusciranno sauui, che neßuno sarà altramente.

Ma fra tanto, questo significato di Natura è molto uniuersale, & confuso, & l'intelletto non si contenta, nè si riposa, fin che non sa il discorso particolare, & l'ultima cagione, & così fa di mestiero cercare un'al-

un altro sign
più conueni
Aristotele
più in part
forma sostan
principio di
to l'anima
mente natu
formale, il q
desima e pra
mo. Ma, ess
(tanto quell
non si può a
sia quella, c
sto fosse uer
mo ingegno
nò un'altra
che l'huom
peramento
do, humido
da questa n
le uirtù, &
che noi neg
rando l'età
sua pueritia
usa altre po
le: ma uen
lui un'ingeg
no a certo t
la necchiez

un'altro significato di questo nome Natura, ilquale sia più conueniente al proposito nostro.

Aristotele, & gli altri Filosofi naturali discendono più in particolare, & chiamano natura qual si uoglia forma sostantiale, che dia l'essere a una cosa, & sia principio di tutte l'opere di quella: nel qual significato l'anima nostra rationale sarà chiamata ragione uolmente natura: perche da quella noi riceuiamo l'esser formale, il quale noi habbiamo d'huomini, & la medesima è principio di quanto noi facciamo, & operiamo. Ma, essendo tutte l'anime di perfettione eguale, (tanto quella del sauiο, quanto quella dello sciocco) non si può affermar, che natura in questo significato sia quella, che faccia l'huomo habile. perche, se questo fosse uero, tutti gl'huomini hauerebbero un medesimo ingegno e sapere; e così il medesimo Aristotele trouò un'altro significato di natura, la quale è cagione, che l'huomo sia habile, o inhabile, dicendo, che'l temperamento delle quattro prime qualità (caldo, freddo, humido, & seco) s'ha da chiamar natura, perche da questa nascono tutte l'habilità dell'huomo, tutte le uirtù, & i uitij, & questa gran uarietà d'ingegni, che noi ueggiamo. Et prouasi chiaramente, considerando l'età d'un'huomo sapientissimo, il quale nella sua pueritia non è più, che un'animale brutto, & non usa altre potenze, che l'irascibile, & la concupiscibile: ma uenuto all'adolescenza comincia a scoprirsi in lui un'ingegno mirabile, & ueggiamo, che gli dura fino a certo tempo, & non più: perche, soprauenendo la uecchiezza, egli ua ogni giorno perdendo l'ingegno,

Hippocrate
si serui di
mali termi-
ni, quando
disse, che l'a-
nima del-
l'huomo è
prodotta si-
no alla mor-
te.

gno, finche uiene a farsi caduco. Questa uarietà d'in-
gegni, è cosa certa, che non nasce dall'anima rationa-
le: perche ella è la medesima in tutte l'età, senza ha-
uer riceuuto nelle forze, & nella sostanza sua alcu-
na alteratione, ma l'huomo ha in ciascnna età un tēpe-
ramento uario, et una cōtraria dispositione, per cagion
di cui l'anima fa altre opere nella pueritia, altre nella
giouētù, altre nella uecchiezza. Dal che noi prendiamo
euidente argomēto, che, facendo una medesima anima
opere cōtrarie in un medesimo corpo, per hauer in cia-
scuna età contrario temperamento, quando di due gio-
uani uno è habile, & l'altro inetto, nasce, perche l'u-
no ha temperamento diuerso dall'altro: & questo
(per esser principio di tutte l'opere dell'anima ratio-
nale) fù da i Medici, & da i Filosofi chiamato natura:
del qual significato si uerifica proprio quella senten-
za: La Natura fa habile. Per confirmatione di que-
sta dottrina Galeno scrisse un libro, nel quale prouò,
che i costumi dell'anima seguono il temperamento del
corpo, doue ella sta, & che, per cagione del caldo, del
freddo, dell'humido, & del secco del paese, doue gli
huomini habitano; de i cibi, che mangiano; dell'acque,
che beuono; & de l'aria, che respirano, altri sono ba-
lordi, & altri sauij; alcuni ualenti, alcuni uigliacchi;
questi crudeli, & quei misericordiosi; molti stretti di
petto, & molti larghi; parte bugiardi, parte ueridi-
ci; assai traditori, assai leali; di quà inquieti, di là ri-
posati; doue doppij, doue sinceri; uno sarà scarso, uno
liberale; quel uergognoso, questo sfacciato; chi incre-
dulo, chi corruo. Et, per prouar questo, cita molti
luo-

luoghi d'Hi-
quali affer-
nella compo-
dell'anima,
to. Et l'esper-
to sieno diff-
spagnuoli;
gl'Inglefi.
paesi tanto
cie, che cir-
partir le uir-
bitatori di q-
sua uirtù pe-
gno, & i cost-
Granatini,
legi, Asturi-
Aragonesi,
non conosce-
non solo nel-
del corpo, m-
ma. Il che
provincie il
mento. Et
solamente m-
ra, che non
non si può cr-
ingegni de gli
scrive Galen-
sta mia opera
re le differen-

De gl' Ingegni. 25

luoghi d'Hippocrate, di Platone, & d'Aristotele, i quali affermarono, che la differenza delle nationi così nella composition del corpo, come nelle condizioni dell'anima, nasce dalla uarietà di questo temperamento. Et l'esperienza istessa ci mostra chiaramente, quanto sieno differenti i Greci da i Tartari; i Francesi da i Spagnuoli; gl' Indiani da i Tedeschi; & gli Ethiopi da gl' Inglesi. Et questo si può uedere non solamente in paesi tanto distanti: ma, se noi consideriamo le prouincie, che circondano tutta la Spagna; potremo comparir le uirtù, & i uitij, da noi raccontati fra gli habitatori di quelle, dando a ciascuna il suo uitio, & la sua uirtù peculiare. Et, se noi considereremo l'ingegno, & i costumi de' Catalani, Valentiani, Murciani, Granatini, Andalogesi, Stremegni, Portughesi, Gallegi, Asturiani, Montagnesi, Biscaglini, Nauarresi, Aragonesi, & del Regno di Castiglia: chi non uede, & non conosce quanto questi sieno differenti fra di loro, non solo nelle fattezze del volto, & nella disposition del corpo, ma ancora nelle uirtù, & ne i uitij dell'anima. Il che tutto nasce dall'hauer ciascuna di queste prouincie il suo particolare, & differente temperamento. Et questa uarietà di costumi si conosce non solamente ne i paesi tanto lontan, ma ne i luoghi anchora, che non sono distanti più, che una picciola lega, non si può credere la differenza, che si truoua fra gl' ingegni de gli habitatori. Finalmente tutto ciò, che scrive Galeno in quel suo libro, è il fondamento di questa mia opera: se bene egli non dichiarò in particolare le differenze delle habilità, che sono ne gli huomini,

ne

In ogni cit-
tà douereb-
beno i più
prudenti, &
più vecchi
aspettare, &
giudicare
fanciulli u-
na uiuacità
naturale, &
così auerti-
re, che cia-
scuno impa-
ri arte cōue-
niente alla
sua natura.

nè alle scienze, che ciascuna ricerca in particolare: se
bene egli intese esser necessario compartir le scienze
a i giouani, & dare a ciascuno quella, che richiedea
la sua habilità naturale, poi che egli disse, che le Rep.
bene ordinate doueano hauere huomini di gran pru-
denza, & sapere, i quali nella tenera età scoprissero
a ciascuno il suo ingegno, et acutezza naturale: acciò
che se gli potesse far imparar l'arte, che gli conueni-
ua, & non lasciarlo in sua elezione.

Qual parte del corpo debba esser bene temperata, acciò
che il giouane habbia habilità. Cap. III.

L CORPO humano ha tãte uarietà di par-
ti, et di potenze, (applicate ciascuna al suo
fine) che non sarà fuor di proposito, anzi
cosa necessaria il saper prima qual membro fosse ordi-
nato dalla natura per istrumento principale, acciò
che l'huomo fosse sanio, & prudente. Perche è cosa
chiara, che noi non discorriamo col piede, ne cami-
niamo col capo: non uediamo con le narici, nè udia-
mo con gli occhi: ma che ciascuna di queste parti ha il
suo uso, & la sua particolar dispositione per l'opera,
la quale ha da fare.

Innanzi che nascesse Hippocrate, & Platone, era
cosa molto riceuuta fra i Filosofi naturali, che il core
fosse la parte principale, doue la facoltà rationale
facesse la sua residenza, & l'istrumento, col quale l'a-
nima nostra facesse l'opere di prudenza, di diligenza,
di memoria, & d'intelletto. Perilche la diuina scrit-
tura,

Et però il co-
re, & le co-
le, che gli stã
no intorno,
suntano grã
demente;

tura, accom-
lare di que-
parte super-
questi due g-
nitione esser-
esperienze
ma rationa-
ne, fuorchè
dire in tutte
pinione, &
Qual sia la
in questione
questi, che
dinato dall
prudente: l
ni debba b
ch'ella sia
sia ragione
Quattr
l'anima ra
l'opere, ch
La prima è
sue parti s
ecceda il fr
la sostanza
licate.
Nella
tro cose. E
rità suffici
tro uentria

tura, accommodandosi alla maniera commune di parlare di quei tempi, chiama in molti luoghi core la parte superiore dell'huomo. Ma, uenuti al mondo questi due graui Filosofi, fecero conoscere quella opinione esser falsa, & prouarono con molte ragioni, & esperienze il ceruello esser la sedia principale dell'anima rationale, & così seguitarono tutti questa opinione, fuorchè Aristotele, il quale, con animo di contradire in tutto a Platone, tornò a rinfrescar la prima opinione, & con argomenti topici farla probabile. Qual sia la più uera opinione, non è tempo di ridurre in questione adesso: perche non è alcun Filosofo di questi, che dubiti, che il ceruello sia l'istromento ordinato dalla natura, acciò che l'huomo fosse sauiò, & prudente: basta solamente dichiarare quali condizioni debba hauere questa parte, acciò che si possa dire, ch'ella sia bene organizzata, & che'l giouane per questa ragione habbia buono ingegno, & habilità.

Quattro condizioni dee hauere il ceruello, perche l'anima rationale possa con esso far commodamente l'opere, che sono dell'intelletto, & della prudenza. La prima è, buona compositione: La seconda, che le sue parti sieno bene unite: La terza, che'l caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco: La quarta, che la sostanza sia composta di parti sottili, & molto delicate.

Nella buona cōpositione si contengono altre quattro cose. La prima è, buona figura: La seconda, quantità sofficiente: La terza, che nel ceruello sieno i quattro uentricoli distinti, & separati, ciascuno posto nel

ma non per questo sono partecipi di sapienza, ma di tutte queste cose è cagione il ceruello.

seggio, & luogo suo: la quarta, che la capacità di questi non sia maggiore, nè minore di quel, che conuiene all'opere sue.

Causa Galeno la buona figura del ceruello da una consideratione esteriore, che è la forma, & dispositione della testa: la quale dice, che sarebbe tale, qual conuiene, che la sia, prendendo una palla di cera in forma rotonda perfetta, & premendola leggierramente da i lati, resterebbe a questo modo la fronte, & la collottola con un poco di gobba: onde ne segue, che l'huomo, il quale ha la fronte molto piana, & la collottola piatta, non ha il ceruello con quella figura, che si ricerca all'ingegno, & habilità.

La quantità del ceruello, di cui ha bisogno l'anima, per discorrere, & considerare, è cosa, che spauenta: perche fra gli animali bruti nessuno si troua, c'habbia tanto ceruello, quanto ha l'huomo. Di maniera, che, se noi mettesimo insieme quei, che si trouano in due buoi molto grandi, non sarebbero eguali a quello d'un'huomo solo, per picciolo, che sia. Et quel' c'ha bisogno di maggior consideratione è, che fra gli animali bruti, quei, che più si uanno accostando alla prudenza, & discretione humana, (come la scimia, la uolpe, e'l cane) questi hanno maggior quantità di ceruello, che gli altri, benche di corpo maggiori di loro.

Perilche disse Galeno, che'l capo picciolo nell'huomo è sempre uitioso: perche ha difetto di ceruello: se bene affermò anchora, che se l'hauerlo grande nasceua dall'hauer molta materia, & male stagionata nel tempo,

tempo, che
guo: perche
to poco ceru
grandi, i qua
molto dura.
rationale, q
di grasso, &
teste de gli h
& per qual si
fese: & la ra
scio uano, e
gno, accerchi
irina di Plat
è tanto lonta
do è pieno di
di questo, G
il uentre gr
non uiene da
maco sono u
uerbi, per u
mente i lor
co asciutto,
gno, comen
Nella qual d
se, che'l uer
huomo. Ma
posito, è, c
carnose, &
pulento, d
Perilche io

De gl' Ingegni. 29

tempo, che fu formata dalla natura, è cattiuo segno: perche è tutta ossa, & carne, & ha dentro molto poco ceruello: come accade ne gli aranci molto grandi, i quali aperti hanno poco succo, & la scorza molto dura. Nessuna cosa offende tanto l'anima rationale, quanto lo stare in un corpo carco d'ossa, di grasso, & di carne. Perilche disse Platone, che le teste de gli huomini sauū sono ordinariamente fieuoli, & per qual si uoglia occasione restano facilmente offese: & la ragione è: perche la natura le fece di teschio uano, con intentione di non offendere l'ingegno, accerchiandola di molta materia. Et questa dottrina di Platone è tanto uera, che, se bene lo stomaco è tanto lontano dal ceruello, uiene ad offenderlo, quando è pieno di grasso, & di carne. Per conformation di questo, Galeno allega un prouerbio, ilqual dice: Il uentre grasso, fa l'intelletto grosso. Et che questo non uiene da altro, se non che il ceruello, & lo stomaco sono uniti, & concatenati insieme con certi uerbi, per uia de' quali si comunicano scambienolmente i lor danni. Et per contrario essendo lo stomaco asciutto, & scarnato, dà grande aiuto all'ingegno, come noi ueggiamo ne i famelici, & necessitati. Nella qual dottrina potè fondarsi Persio, quando disse, che'l uentre era quello, che daua l'ingegno all'huomo. Ma quel, che piu si dee notare in questo proposito, è, che se l'altre parti del corpo sono grosse, et carnose, & per ciò uiene l'huomo ad esser troppo corpulento, dice Aristotele, che gli fa perder l'ingegno. Perilche io sono di parere, che, se l'huomo ha la testa

gran-

Due sorti di huomini grassi, una di pieni di carne d'ossa & di sague, l'altra di pieni di grasso, & questi sono molto ingegnosi.

grande, benche ciò proceda dall'esser la natura molto gagliarda, & dall'hauer hauuto quantità di materia bene stagionata, non hauerà tanto buono ingegno, quanto se la sarà mediocre.

Aristotele è di contrario parere, mentre egli cerca per qual cagione l'huomo sia il più prudente di tutti gli animali: al qual dubbio risponde, che nessuno animal si troua, c'habbia tanto picciola testa, quanto ha l'huomo, rispetto però alla grandezza del corpo: & fra gli huomini, quegli (dice egli) sono più prudenti, i quali hanno minor testa: ma non ha ragione: perche, se egli hauesse aperto la testa d'un huomo, & ueduto la quantità del ceruello di colui, hauerebbe trouato, che due caualli insieme non hanno tanto ceruello, quanto quell'huomo. Il che ho trouato io per esperienza, che ne gli huomini piccioli è meglio, che la testa penda nel grande, & in quei, che sono di gran corpo, è meglio, che sia picciola: & la ragione è, perche a questo modo si troua la quantità mediocre, con la quale l'animale ragioneuole opera bene.

Oltre di questo ui bisognano i quattro uentricoli nel ceruello, acciò che l'anima rationale possa discorrere, & filosofare. Vno ha da esser collocato nel lato destro del ceruello, il secondo nel sinistro, il terzo nel mezzo di questi, e'l quarto nella parte di dietro del ceruello. A che seruano questi uentricoli, & le capacità larghe, o strette all'anima rationale, tutto si dirà da noi più inanzi, quando tratteremo delle differenze de gl'ingegni humani.

Ma

Ma non
ra, quantita
detto da noi
bisogna, ch
continuità,
gione babb
ni huomini
tri l'imagin
costoro ric
riunirsi, non
turale, che
La terza
era, che l'
calore, &
disposicione
natura: per
mo habile,
Ma la q
o compositi
ce Galeno,
uolendo da
ne del ceru
che il cerue
te, & se
grossa, & n
fle condicio
ma rational
logismi. A
grande, &
uoglia anim

Ma non basta, che'l ceruello habbia buona figura, quantità sofficiente, e'l numero de' uentricoli già detto da noi, con la sua capacità, poca, o molta: ma bisogna, che le sue parti serbino una certa specie di continuità, & che non sieno diuise. Per la qual cagione habbiamo ueduto nelle ferite della testa, alcuni huomini perder la memoria, altri l'intelletto, & altri l'imaginatione: & posto caso, che dopo l'hauer costoro recuperata la sanità, il ceruello sia tornato a riunirsi, non per questo è ciò successo per l'unione naturale, che quel ceruello haueua prima.

La terza condicione (delle quattro principali) era, che'l ceruello fosse ben temperato con mediocre calore, & senza eccesso dell'altre qualità. La qual disposizione dicemmo di sopra, che si chiama buona natura: perche è quella, che principalmente fa l'huomo habile, & la contraria inhabile.

Ma la quarta (che'l ceruello habbia la sostanza, o compositione di parti sottili, & molto delicate) dice Galeno, ch'è la più importante di tutte: perche, uolendo dare un contrasegno della buona compositione del ceruello, dice, che l'ingegno sottile dimostra, che il ceruello è fato di parti sottili, & molto delicate, & se l'intelletto è tardo, dà segno di sostanza grossa, & non fa mentione del temperamento. Queste condizioni dee hauere il ceruello, acciò che l'anima rationale possa fare con esso le sue ragioni, & sillogismi. Ma ci si fa incontro una difficoltà molto grande, & è, che se, noi apriremo la testa di qual si uoglia animale, troueremo il suo ceruello esser composto

posto della medesima forma, & maniera, che quel dell'huomo, senza, che le manchi alcuna delle già dette condizioni. Dal che si caua, che gli animali bruti hanno anchor essi l'uso della prudenza, & della ragione, mediante la compositione del suo ceruello, o che la nostra anima rationale non si serue di questo membro per instrumento dell'opere sue, il che non si può affermare. A questo dubbio risponde Galeno in questo modo. Fra le specie de gli animali, quella, che si chiama irrationale, si dubita, se sia stata dotata d'alcuna ragione. Perciò che, se bene la manca di quella, che consiste nella uoce, (la quale si chiama fauella) laqual però è concepita nell'anima, & chiamata discorso, di questa forse è partecipe ogni sorte d'animali, benché ad alcuni più strettamente, ad altri più largamente sia stata dispensata. Ma per certo, quanto l'huomo sia per uia della ragione superiore a gli altri, non è alcuno, che dubiti. Per queste parole Galeno ci dà ad intendere, (benché cō qualche timor) che gli animali bruti partecipano di ragione, uno più, & l'altro meno: & dentro all'animo loro fanno alcuni sillogismi, & discorsi, benché non gli possano dar fuori per la uia delle parole. Et che la differenza tra loro, et l'huomo consiste nell'esser più rationale, & nell'usar la prudenza con più perfettione.

Il medesimo Galeno proua anchora con molte esperienze, & ragioni, che gli asini (essendo fra gli animali bruti i più balordi) arriuan col suo ingegno alle cose più sottili, & delicate, lequali furono tro-
uate

uate da Pl
dicendo. T
antichi Filo
cosa ampia
detto, che
so: uno, &
chora di spe
ni (i quali
tutti gli ani
Questo m
do egli cerca
dente di cui
a dubitare,
sto di intrin
medesimo,
qual si troua
la medesima
sanio: non
certo non è
la memoria
che pare intr
all'huomo.
posizione de
essendo buon
l'opere sue m
s'el ceruello
noi neghiamo
sapere sono p
tanto acuti,
Et fra i cana

uate da Platone, & Aristotele: & così raccoglie, dicendo. Tanto dunque sono io lontano da lodare gli antichi Filosofi: perche essi habbiano trouato qualche cosa ampia, & di gran sottigliezza, quando hanno detto, che bisogna tenere, che medesimo, & diuerso: uno, & non uno, non solo di numero, ma anchora di specie, che io ardisco dire, che fino a gli asini (i quali nondimeno par che sieno i più stupidi di tutti gli animali) habbiano questo dalla natura.

Questo medesimo uolse intendere Aristotele, quando egli cercò la cagione, perche l'huomo è il più prudente di tutti gli animali. Et in un'altro luogo torna a dubitare, per qual cagione l'huomo sia il più ingiusto di tutti gli animali. nel che ci dà ad intèdere quel medesimo, che disse Galeno, che la differenza, la qual si troua fra l'huomo, & l'animal bruto, è quella medesima, laqual si troua fra l'huomo sciocco, & l'huomo sauo: non per altro che per più, & meno. Questo certo non è da dubitare, che gli animali bruti hanno la memoria, & l'imaginatiua, & un'altra potenza, che pare intelletto, come la scimmia è molto simile all'huomo. Et, che l'anima sua si preuaglia della compositione del ceruello, è cosa molto certa. La quale essendo buona, & tale, qual conuiene, che la sia, fa l'opere sue molto bene, & con molta prudenza; & se'l ceruello è male organizzato, le fa male. Perilche noi ueggiamo, che si trouano de gli asini, i quali nel sapere sono propriamente tali: & altri se ne trouano tanto acuti, & malitiosi, che passano la loro specie. Et fra i caualli si trouano molte gofferie, & uirtù, &

C alcu-

alcuni, che sono più docili de gli altri: il che tutto nasce dall'hauer bene, o male organizzato il ceruello. La ragione, & solutione di questo dubbio sarà posta da noi nel capitolo, che segue: perche iui si torna a ragionar di nouo di questa materia.

Sono nel corpo alcune altre parti, dal temperamento delle quali dipende tanto l'ingegno, quanto dal ceruello. Delle quali ragioneremo nell'ultimo capitolo di quest'opera: ma fuora di queste, & del ceruello si troua nel corpo un'altra sostanza, di cui si serue l'anima rationale nell'opere sue, & cosi ricerca le tre ultime qualità; le quali noi habbiamo assegnate al ceruello, cioè quantità sofficiente, sostanza delicata, & buon temperamento. Questi sono spiriti uitali, & sangue materiale, quali uanno uagando per tutto il corpo, & stanno sempre uniti all'imaginazione, seguendo la sua contemplatione. l'ufficio di questa sostanza spirituale, è, svegliar le potenze dell'huomo, & dar loro forza, & uigore di potere operare. Conosceti chiaramente questo essere il suo costume, se si uanno considerando i mouimenti dell'imaginatiua, & quello, che poi succede nell'opera: perche, se l'huomo comincia a immaginarsi sopra qualche ingiuria, che gli sia stata fatta, il sangue dell'arterie corre subito al core, & sveglia l'irascibile, & le da il calore, & le forze per uendicarsi.

Se l'huomo sta contemplando qualche bella donna, o si ferma in dare, & riceuere con quella imaginazione, intorno all'atto uenereo, questi spiriti uitali corrono subito a i membri genitali, & gli solleuano all'ope-

all'opera.
diamo di q
doce ne ri
po, et corr
acqua. E
qualche d
bo, & sen
esperienza
se le dà.
La ragie
ti uitali, p
uenire, ai
ua imagina
solleuar l'a
forte ritem
questa uia
Intend
uitali, co
gl'infermi
rirsi: per
co, lascian
denano pri
Questo n
nello da qu
le uol con
atti di mem
della man
il suo cattiv
cosi gli spir
do delicati

De gl' Ingegni. 35

all'opera. Il medesimo accade, quando noi ci ricordiamo di qualche cibo delicato, & saporito, che, quando ce ne ricordiamo, subito abbandonano tutto il corpo, et corrono allo stomaco, & empiono la bocca di acqua. Et è tanto ueloce il suo mouimento, che, se qualche donna pregna ha uoglia di qual si uoglia cibo, & sempre l'ha nell'imaginatione, ueggiamo per esperienza, ch'ella uiene a disperdere, se subito non se le dà.

La ragione naturale di questo è, perche questi spiriti uitali, prima che la donna s'innuogliasse, erano nel uentre, aiutandolo a tener la creatura, & con la noua imaginatione del mangiare uengono allo stomaco a solleuar l'appetito: & fra tanto, se il uentre non ha forte ritentrica, non la può sostentare: & così per questa uia uiene a far disperder la creatura.

Intendendo Galeno la condicione di questi spiriti uitali, consiglia i medici, che non dieno mangiare a gl'infermi, quando gli humori sono crudi, & su'l digerirsi: perche, come prima sentono il cibo nello stomaco, lasciano all'improviso l'opera, allaquale attenduano prima, & uengono a lui, per aiutarlo.

Questo medesimo beneficio, & aiuto riceue il cervello da questi spiriti uitali, quando l'anima rationale uol contemplare, intendere, imaginare, & fare atti di memoria, senza i quali non può operare. Et della maniera, che la sostanza grossa del cervello, et il suo cattiuo temperamento fanno perder l'ingegno; così gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale (non essendo delicati, & di buon temperamento) impediscono

no all'huomo il suo discorso, & uso di ragione. Per ilche disse Platone, che la morbidezza, e'l buon temperamento del core fa l'ingegno acuto, & perspicace, hauendo prouato di sopra, che'l ceruello, & non il core è il seggio principale dell'anima rationale. & la ragione è, perche questi spiriti uitali si generano nel core, & prendono quella sostanza, & quel temperamento, il quale era in chi gli formò. Di questo sangue arteriale s'intende quel, che disse Aristotele, che sono ben composti quegli huomini, i quali hanno il sangue caldo, delicato, & puro: perche sono anchora di buone forze corporali, & d'ingegno molto concentrato. Questi spiriti uitali sono da i medici chiamati Natura: perche sono l'istrumento principale, col quale l'anima rationale fa l'opere sue, & di questi anchora si può uerificare quella sentenza: La natura fa habile.

L Prouasi, che l'anima uegetatiua, sensitiua, & rationale. sono fauie, senza, che sia loro insegnata cosa alcuna, purchè habbiano il temperamento conueniente, che si ricerca alle loro operationi. Cap. IIII.

A TANTA forza il temperamento delle quattro prime qualità, (che noi di sopra habbiamo chiamato Natura) p far, che le piante, gli animali bruti, & l'huomo si mettano a fare ciascuno l'opere, che sono proprie dalla sua specie, che se arriua a quel termine di perfettione, che può hauere; subito, & senza che nessuno insegni loro, le piante

piante fanno formar le radici sotto terra, & per uia di quelle tirar l'alimento, ritenerlo, cuocerlo, & cacciar fuori gli escrementi: & i bruti, subito nati, conoscono quello, che conuiene alla lor natura, & fuggono le cose cattive, & nocive. Et quello, che più fa marauigliare quei, che non fanno Filosofia naturale, è, che l'huomo, hauendo il ceruello ben temperato, & con la dispositione, di cui ha bisogno questa, o quella scienza; repentinamente, & senza hauerla già mai imparata da alcuno, dice, & parla di quelle cose tanto esquisite, che non si possono credere. I Filosofi uolgarmente, uedendo l'opere marauigliose, che fanno gli animali bruti, dicono, che non u'ha cagione di marauigliarsi: perche le fanno per instinto naturale; poiche la natura mostra, et insegna a ciascuno nella sua specie ciò, che dee fare. Et in questo dicono molto bene: perche già habbiamo detto, et prouato, che Natura non è altro, che quel temperamento delle quattro qualità prime: & che questo è il maestro, il quale insegna all'anime, in che modo elle debbano operare. ma essi chiamano instinto di natura una certa massa di cose, che s'alzano dalla collottola in sù, nè già mai l'hanno potuta esplicare, nè dare ad intendere. I Filosofi graui (come Hippocrate, Platone, & Aristotele) attribuiscono tutte queste opere marauigliose al caldo, al freddo, all'humido, & al secco: & questo prēdono per primo principio, & non passano più oltre. Et, dimandando chi habbia insegnato a gli animali bruti a far quelle opere, che ci fanno marauigliare, & a gli huomini a discorrer con ragione: risponde Hippocrate: Le

C 3 nature

nature di tutti senza dottore, come s'egli hauesse uoluto dire: Le facultà, ouero il temperamento, nel quale consistono, tutte sono date senza hauer ciò imparato da alcuno. Il che si conosce molto chiaramente, se si uanno considerando l'opere dell'anima uegetatiua, & di tutte l'altre, che gouernano l'huomo, che, s'ella ha una quantità di seme humano con buona temperatura ben cotta, & stagionata, fa un corpo tanto bene organizzato, & bello, che tale no'l saprebbono intagliare tutti gli scultori del mondo. Perilche, marauigliandosi Galeno di uedere una fabrica tanto marauigliosa, il numero delle sue parti, il seggio, la figura, & l'uso di ciascuna per se stessa, uenne a dire, che non era possibile, che l'anima uegetatiua, nè il temperamento sapeßero fare un'opera tanto strauagante, ma che l'auttore di quella era Dio, o qualche intelligenza molto sauia. Ma questa maniera di parlare già è stata da noi rifiutata di sopra: perche a i Filosofi naturali non sta bene il ridurre gli effetti immediatamente a Dio, lasciando d'assegnarne le seconde cagioni, maggiormente in questo caso, doue noi ueggiamo per esperienza, che, se il seme humano è di cattiuu sostanza, & non ha il temperamento conueniente, l'anima uegetatiua fa mille disordini: perche, s'ella è fredda, & humida più di quel, che fa di mestiero; dice Hippocrate, che gli huomini riescono Eunuchi, o Ermafroditi; & s'è molto calda, & secca, dice Aristotele, che gli fa cefforuti, torti di gambe, & con le narici ammaccate (come sono gli Ethiopi) & s'è humida, il medesimo Galeno dice, che riescono lunghi, & suaniti: & es-

& essendo
gran difett
re non ni è c
per sania; &
ste qualità
ni, che il m
ti da Dio: &
seconde cag
ma uegetat
non concor
le effetti ca
Qual sia
fetto è, l'es
mento. Al
del mondo,
ha tanto sa
mo in fora
& uenuta
al uecchio
sa farglielo
ti, ueggiam
que possibi
tro in tutto
ritenerlo, c
generando
sia dimentic
cosa certa,
uegetatiua
nasce dal b
& che nella

hauesse m
ento, nel q
r ciò impa
biarancem
ima uegeta
l'huomo, ch
con buona
un corpo: c
o'l sapreb
Perilche, p
rica tanto
l'seggio, la
enne a dire
ima, né il
to strauag
qualche un
miera di par
erche ai fili
erti immed
e le seconde
dome noi ueg
ano è di car
conuenient
che, s'ella
stiero; dice
chi, o Erme
Aristotele,
le narici a
humida, il
i, & suau
& ef-

Et essendo secca, piccioli di corpo. Tutto quello è di gran difetto nella specie humana: & di questi tali opere non uì è cagione di lodar la natura, nè di tenerla per sauia; & se Dio ne fosse l'auttore, nessuna di queste qualità le potrebbe distornare. solo i primi huomini, che il mondo hauesse, dice Platone, che furono fatti da Dio: ma gli altri nacquero per lo discorso delle seconde cagioni, le quali se sono bene ordinate, l'anima uegetatiua fa le sue operationi molto bene: & se non concorrono nel modo, che conuiene, produce mille effetti cattiuì.

Qual sia l'ordine buono della natura, per questo effetto è, l'essere l'anima uegetatiua di buon temperamento. Altramente risponda Galeno, e tutti i Filosofi del mondo, qual sia la cagione, che l'anima uegetatiua ha tanto sapere, & potere nella prima età dell'huomo in formare il corpo, augmentarlo, & nutrirlo, & uenuta la uecchiezza non lo può fare: perche, se al uecchio caderà un dente, non u'ha rimedio, che possa farglielo rinascere; & se al fanciullo mancano tutti, ueggiamo, che la natura ritorna a fargli. E' dunque possibile, che un'anima, la quale non ha fatto altro in tutto il corso della uita, che prendere il cibo, ritenerlo, cuocerlo, & cacciar uia gli escrementi, rigenerando le parti, che mancano, nel fin della uita si sia dimenticata di questo, & non possa più farlo. E' cosa certa, che Galeno risponderà, che l'esser l'anima uegetatiua sauia, & gagliarda nella fanciullezza, nasce dall'hauer molto caldo, & humido, naturale: & che nella uecchiezza non può, & non sa farlo, per

lo molto freddo, & secco, a cui soggiace il corpo in quella età.

La sapienza dell'anima sensitiva ha la sua dipendenza anchor ella dal temperamento del cervello: perche, s'egli è tale, quale lo ricercano l'opere sue, & hanno bisogno, che sia: le fa fare molto bene: altramente erra anchor ella, come l'anima uegetatiua. Il modo, che tenne Galeno, per contemplare, & conoscere per la uista de gli occhi la sapienza dell'anima sensitiva, fù il prendere un capretto subito nato, il quale, posto in terra, cominciò a camminare (come se gli haueffero insegnato, & detto, che le gambe erano fatte per quello) & dopò questo, si scrollò da dosso l'humidità superflua, ch'egli haueua portata dal uentre della madre, & alzando un piede, si grattò dietro un'orecchia, et ponendogli innanzi molte scudelle con uino, acqua, aceto, olio, & latte, (dopo che l'hebbe odorate tutte) si cibò solamente a quella del latte. Il che essendo stato ueduto da molti Filosofi, i quali all'hora si trouarono presenti, tutti a una uoce gridarono, che Hippocrate hebbe gran ragione a dire, che l'anime erano sanie senza hauer hauuto maestro. Ma non si contentò Galeno di questa proua sola: perche, passati due mesi, lo fece condurre alla campagna molto affamato, & odorando molte herbe, mangiò solamente di quelle, che sogliono pascere le capre. Ma, se Galeno (come egli si pose a contemplar l'opere di questo capretto) l'haueffe fatto di tre, o quattro insieme, n'haurebbe ueduti alcuni caminar meglio de gli altri, scollarli meglio, grattarsi meglio, & far meglio tut-

te

te l'alire op
Galeno haue
nallo, & d
to uno cam
fermarli me
se preso un
ueria troua
dogran ca
finmi.

Il medef
noli de i me
altro che l
che se fosse
si può ridur
gono i Filos
un cane ha
d'una med
dre: io non
non ricorre
hà insegnat
più infinto
gione, per
è molto gra
non ha tant
gionare non
stro: non se
io almeno di
cia d'un'altr
to nel cerue
ne, & non p

te l'altre opere, che noi habbiamo raccontato. Et, se Galeno hauesse allenato due polledri figliuoli d'un cavallo, & d'una caualla medesima, hauerebbe ueduto uno caminare con più gratia dell'altro, correre, & fermarsi meglio, & hauere più fedeltà. Et, se hauesse preso un nido di falconi, & l'hauesse allenato, haueria trouato il primo esser gran uolatore, il secondo gran cacciatore, e'l terzo goloso, & di mali costumi.

Il medesimo trouerà dei cani i quali essendo figliuoli de i medesimi padri, a uno in caccia non manca altro che'l parlare, & l'altro non u'è più inchinato, che se fosse un mastino da pecore. Tutto questo non si può ridurre a quei uani istinti di natura, che fingono i Filosofi. perche, domandando per qual ragione un cane ha più istinto, che l'altro, essendo ambedue d'una medesima specie, & figliuoli d'un medesimo padre: io non so ciò, che essi potrebbero rispondere, se non ricorrer subito al suo appoggio, dicendo, che Dio hà insegnato all'uno più, che all'altro, & gli ha dato più istinto naturale. Et, se noi domandaſſimo la cagione, perche questo buon cane (essendo tenero d'età) è molto gran cacciatore, & uenuto alla uecchiezza non ha tanta habilità, & per contrario un' altro da giouane non sà cacciare, & da uecchio è astuto, & desto: non so quel, che costoro poteſſero rispondere: io almeno direi, che l'essere un cane più atto alla caccia d'un' altro nasce dall'hauere miglior temperamento nel ceruello: & altre uolte cacciar ben da giouane, & non poterlo far da uecchio, nasce dall'hauere

in

Và alla formica, o pigro, & confidera la sua uia, & imparala la sapienza: la quale non ha uenendo guida, nè maestro, si fornisce la state di cibo, & nel tempo della metitura prouede da mangiare.

Vn cacciatore m'afferma con giuramento di hauer hauuto un Falcone bonissimo in caccia, & diuenuto cattiuo, onde per rimedio gli diede un bottò di fuoco nel capo, & li risanò.

in una età il temperamento, che ricercano le habilità della caccia, & nell'altra nò. Dal che s'inferisce, poiche il temperamento delle quattro prime qualità è la ragione, & la cagione, per la quale un animal bruto fa l'opere della sua specie meglio, che l'altro, che'l temperamento è il maestro, il quale insegna all'anima sensitua quel, ch'ella ha da fare. Et, se Galeno hauesse considerato i passi, & uiaggi della formica, & hauesse notato la prudenza, la misericordia, la giustitia, e'l gouerno suo; si sarebbe stupito, uedendo un animal tanto picciolo con tanta sapienza, senza hauere precettore, o maestro, che gl'insegnasse: ma saputa la temperatura, che ha la formica nel suo ceruello, & uedendo quanto ella è appropriata alla sapienza, (come più innanzi si mostrerà) cesserà la marauiglia, & intenderemo, che gli animali bruti col temperamento del suo ceruello, & con le fantasme, che n'entrano per i cinque sentimenti, fanno quei discorsi, & quelle habilità, che noi notiamo in loro. Et fra gli animali d'una medesima specie, quel, che sarà più disciplinabile, & ingegnoso, sarà tale: perche hauerà il ceruello meglio temperato; & se per qualche occasione, o infermità se gli alterasse il buon temperamento del ceruello, prenderebbe subito la prudenza, & l'habilità, come fanno gli huomini.

Ma noi habbiamo a trattare adesso una difficoltà dell'anima rationale, cioè, in che modo ella anchora habbia questo istinto naturale per l'opere della sua specie, (che sono sapienza, & prudenza) & come in un subito per cagione del buon temperamento l'huomo

l'huomo può
alcuno: poic
prendano, n
Fra Plat
grane sopra
quale poss
dice, che la
corpo: per
la se ne stau
de ella uscì
do ella a for
mento, che i
gresso di tem
tura, & ne
le (per esser
de) poco a
s'hauena d
io mi mara
sofo, che no
za humana
le loro prud
nima sua es
Perilche non
uendo letto
denza) che
che creasse
se non che la
disposizione
za che la ne
Aristotele

l'huomo può saper le scienze, senza hauerle udite da alcuno: poiche l'esperienza ci mostra, che, se non s'apprendono, nessuno nasce con esse.

Fra Platone, & Aristotele è una questione molto grave sopra il uerificare la ragione, o cagione, dalla quale possa nascere la sapienza dell'huomo. Vno dice, che la nostra anima rationale è più antica del corpo: perche innanzi, che la natura l'organizasse, ella se ne staua già nel Cielo in compagnia di Dio, donde ella uscì piena di scienza, et sapienza: ma, entrando ella a formar la materia per lo catiuo temperamento, che in essa trouò, le perdè tutte, finche in progresso di tempo si uenne a emendare la mala tempera-
tura, & ne successe un'altra in luogo suo, con la quale (per essere accomodata alle scienze, che ella per-
de) poco a poco uenne a ricordarsi di quello, che già s'hauuea dimenticato. Questa opinione è falsa, & io mi marauiglio di Platone, essendo tanto gran Filosofo, che non sapesse render la ragione della sapienza humana: uedendo, che gli animali bruti hanno le loro prudenze, & habilità naturali, senza, che l'anima sua esca del corpo, o uada in Cielo a impararle. Perilche non manca di colpa, & maggiormente habuendo letto nel Genesi (al quale egli daua tanta credenza) che Dio organizzò il corpo d'Adamo prima, che creasse l'anima. Questo medesimo accade hora, se non che la natura genera il corpo, & nell'ultima disposizione crea Dio l'anima nel medesimo corpo, senza che la ne stia fuora alcun tempo, o momento.

Aristotele prese un'altra strada, dicendo, che ogni

Platone ca-
uò dalla sa-
cra scrittura
le migliori
sentēze, che
sieno nelle
sue opere,
per le quali
fu detto di
uino.

ogni dottrina, & ogni disciplina si fa dalla notitia precedente. Come s'egli hauesse detto: Tutto ciò, che fanno, & imparano gli huomini, nasce dall'auerlo udito, ueduto, odorato, gustato, o palpato: perche nessuna notitia può essere nell'intelletto, che non sia passata prima, per alcuno de i cinque sensi. Perilche disse, che queste potenze escono dalla mano della natura, come una tauola piollata, nella quale non è alcuna pittura: la qual opinione è falsa anchor ella, come quella di Platone. Ma, perche noi possiamo meglio prouarlo, & darlo ad intendere, fa di mestiero conuenir prima co i Filosofi uolgari, che nel corpo humano non sia più, che un'anima, & questa è la rationale, laquale è principio di quanto noi facciamo, & operiamo; se bene ui sono opinioni, & non manca, chi contra questa difenda, che in compagnia dell'anima rationale siano due, o tre al piu.

Plat. attribuisce tre anime all'huomo.

Essendo adunque così, nell'opere, che fa l'anima rationale, come uegetatiua, già noi habbiamo prouato, ch'ella sà formar l'huomo, & dargli la figura, che egli dee tenere, & far ricouer l'alimento, ritenerlo, cuocerlo, & cacciar fuora gli escrementi: & se qualche parte manca nel corpo, la sa rifar di nuouo, & darle la compositione, ch'ella dee tenere, conforme all'uso. Et nell'opere della sensitua, & motiua, il fanciullo, subito, che egli nasce, sa lattare, et menar le labra, per cauar fuora il latte, & così tal destrezza, che nessun'huomo, per sanio che sia, lo saprebbe fare. Et con questo assicura le qualità, che conuengono alla conseruatione della sua natura, fug-

fugge da qu
re & ridere
se non è così
bia insegnat
qual senso
ranno, che
come a gli
se l'instinto
mento.

L'opere p
tendere, im
può far l'hu
peramento
quelle, & m
la sensitua,
è appropriat
uegetatiua,
mento, che
poco nel cer
un subito;
re, & filop
rato nelle se
ciò, se non
quistando la
sia la ragione
se si consider
nio, viene a
dare ogni gio
do un'altro
Et io per m

De gl'Ingegni. 45

fa dalla natura fugge da quel, che gli nuoce, & è dannoso, fa piagne
o: Tutto re & ridere senza hauerlo imparato da neſuno. &
, nasce da se non è così, dicano un poco i Filosofi uolgari, chi hab
to, o palbia insegnato a i fanciulli a far quest'opere, o per
l'intelletto qual senso l'appresero? so ben io, che essi risponde
e i cinque seranno, che Dio ha dato loro quello instinto naturale,
scono dalla come a gli animali bruti: nel che non dicono male,
lata, nella se l'instinto naturale è il medesimo, che'l tempera
me è falsa mento.

Ma, perche L'opere proprie dell'anima rationale, che sono in
o ad intendere, imaginare, & far atti di memoria, non le
osofi uolgari può far l'huomo subito, ch'egli è nato: perche il tem
un'anima, peramento della infantia è molto sconueniente da
pio di quante quelle, & molto appropriato alla uegetatiua, & al
i sono opus a sensitua, come quello della uecchiezza, il quale
nda, che è appropriato all'anima rationale, & contrario alla
due, o tre al uegetatiua, & alla sensitua. Et, se, come il tempera
re, che fa il mento, che serue alla prudenza, s'acquista a poco a
oi habbiamo poco nel ceruello, si potesse così congiungere tutto in
& dargli la un subito; l'huomo saprebbe all'improuiso discorre
er l'alimento re, & filosofare meglio, che s'egli hauesse impa
a gli esere ato nelle schole. Ma, perche la natura non può far
o, la fa ciò, se non con progresso di tempo, l'huomo ua ac
b'ella dee quistando la sapienza a poco a poco. Et, che questa
lla sensitua sia la ragione, & la cagione, si proua chiaramente,
naſce, se si considera, che un'huomo dopo l'esser molto sa
ra il latte, uio, uiene a poco a poco a diuentare sciocco, per an
er sanio dare ogni giorno (fino all'età decrepita) acquistan
ura le qua do un'altro temperamento contrario.

Et io per me, sono di parere, che, si come la natu
ra

Meglio ri
spose Hippo
crate dicen
do la natu
ra è dotta,
benche ella
nō habbia
imparato a
far, bene.

Il seme, e'l
sangue mē
struo, che so
no dui prin
cipij mate
riali, di cui
noi siamo
formati, so
no caldi, &
humidi, p
laqual tem
peratura li
fanciulli so
no rozi.

Quando si
pone il cer
uello caldo
nel primo
grado, si fa
l'huomo e
loquente, &
se gli offeri
scono mol
te cose da di
re: onde i ta
citi son tut
ti freddi di

ra fa l'huomo di seme caldo, & humido, (& è que
sto il temperamento, ch'insegna alla uegetatiua, &
alla sensitiua quello, ch'ella dee fare) l'haueße for
mato di seme freddo, & secco, nascendo hauerebbe
saputo subito discorrere, & ragionare, & non hae
rebbe atteso a lattare, per esser questa temperatura
conueneuole a tali opere: ma, perche con l'esperienza
si conosca, che, se'l ceruello ha il temperamento, che
ricercano le scienze naturali, non ha bisogno di ma
estro, che ci insegni: è necessario auuertire una cosa,
la quale accade ogni giorno, & è, che, se l'huomo ca
de in qualche infermità, per la quale il ceruello mu
ti in un subito la sua temperatura, (come sono sma
nia, malencolia, & frenesia) accade, che in un mo
mento perde, (s'egli è prudente) quanto egli sa, &
dice mille sciocchezze: & se sarà sciocco, acquista
più ingegno, & habilità, che non haueua prima.
Io so dire di un rozo contadino, il quale (essendo fre
netico) fece alla mia presenza un ragionamento, ra
cōmandando a i circostanti la salute sua, & che ha
ueßero cura de' suoi figliuoli, & della moglie, (quan
do fosse piaciuto a Dio farlo morire di quella infermi
tà) con tanti luoghi retorici, & con tanta eleganza
& politezza di uocaboli, come hauerebbe fatto Cice
rone alla presenza del Senato. Del che marauigliati
i circostanti, mi domandarono, onde potena nascere
tanta eloquenza, & sapienza in un'huomo, il quale
in sanità non sapeua parlare: & ricordomi, ch'io re
sposi, l'arte oratoria essere una scienza, la qual nasce
da un certo punto di calore, & che questo contadino

co-

così rozo l'haueua già per cagione di quella infer-

ceruello, & i
parlatori cal
di.

mità. Posso anchora dire d'un altro frenetico, il quale
per lo spatio di più d'otto giorni non disse mai pure
una parola, che io non la trouassi subito misurata, &
il più delle uolte faceua un'accoppiamēto di uersi, mol
to ben formato: per il che marauigliatisi i circostanti
d'udir parlare in uerso un'huomo, il quale in sanità
non l'haueua già mai saputo fare, disse, che rade uol
te accadeua, che, chi era poeta in sanità, fosse in fre
nesia: perche, il temperamento del ceruello, (quan
do l'huomo è sano) mediante il quale egli è poeta, or
dinariamente nella infermità si dilegua, & fa opere
contrarie. Io mi ricordo, che la moglie di questo fre
netico, & una sua sorella, chiamata Margartia, lo ri
prendeuanò: perche egli diceua male de i santi. Per il
che, infastidito il paziente, disse alla moglie queste pa
role: Io dunque rinego Dio per amor uostro, & Santa
Maria per amor di Margartia, & S. Pietro per a
mor di Giouanni d'Olmedo. Et andò così discorrendo
di molti santi, i quali faceuano consonanza con gli al
tri circostanti, che inui si trouauano.

Ma questo è niente, & caso di poca importanza,
rispetto alle belle cose, che disse un paggio d'un gran
de di questi Regni, essendo furioso: il quale in sanità
era tenuto per giouanetto di poco ingegno: ma cadu
to in quella infermità, diceua cose tanto gratiose, si
militudini, & risposte a quei che lo domandauano, &
fingeua così belle forme di gouernare un regno (del
quale egli s'imaginaua esser signore) che per marauigli
glia

Questa fre
nesia fu ca
gionata da
molta cole
ra, che si cac
ciò nella so
stanza del
ceruello, il
qual humo
re è molto
appropriato
alla poesia:
onde Hora
tio disse,
che se la sta
te nō facef
se euacua
tione della
collera, nel
suo poeta
gli passeria
innanti.

glia ueniuaano le genti a uederlo, & udirlo: & il suo proprio padrone non se gli leuaua mai dal capezzale, pregando Dio, ch'egli non guarisse. Ilche si uide poi molto chiaramente: perche, recuperata la sanità, uenne il medico, che lo curaua, a licentiar si dal Signore, con animo di riceuere qualche buon guiderdone, se non altro, di buone parole: ma da lui gli furono dette queste parole: Io ui prometto, Signor Dottore, che di nessun mal successo riceuei già mai tanta pena, quanta di ueder questo paggio sano: perche non era douere cambiargli una pazzia così saua, per un giudicio tanto brutto, come questo, che gli resta in sanità. A me pare, che di sauiο, & auueduto uoi l'habbiate fatto diuentar di nouo pazzo, ilche è la maggior miseria, che possa accadere a un'huomo. Il pouero medico, uedendo quanto poco grata era stata la sua cura, andò a licentiar si dal paggio, & per ultima conclusione (fra molte cose trattate insieme) il paggio gli disse: Signor Dottore, io ui bacio le mani per così gran beneficio, che uoi m'hauete fatto, hauendomi restituito il mio giudicio: ma io ui do la fede mia, & ui giuro a fè da quel, ch'io sono, che in un certo modo mi dispiace d'esser guarito. Perche, quando io era nella mia pazzia, uiueua nelle più alte considerationi del mōdo, & mi fingeva tanto gran signore, che non si trouaua Re sopra la terra, il quale non fosse mio feudatario: & che questo fosse burla, o bugia, che importaua, poi che io ne cauaua tanto gusto, quanto se fosse stato uero? Molto peggio è adesso, ch'io mi trouo in uerità essere un pouero paggio, & domattina mi bisogna cominciare.

Questo paggio non era anchora finito di guarire.

minciare a
nella mia in
stiffiere.

Non imp
questo, & cr
fermarsi hor
buomini ign
larono Latim
che una dona
l'andauano a
ne uolte acce
no dar quelli
cui, & per qu
tarla, temè d
che fu cagio
barbiero per
che uoi fate
nita, & uos
le. Et questo
pronostico h
zo anno.

Già a me
dalla Filosofi
burla, & bug
monio, si co
Dio) entrò in
netici detti d
teuoli: & an
perche il Den
nire, non ha

cominciare a seruire a uno, il quale, mentre che io era nella mia infermità, non hauerei accettato per mio staffiere.

Non importa molto, che i Filosofi riceuano tutto questo, & credano, che possa esser così. ma se io l'assermaffi hora con l'historie molto uere, mostrando, che uomini ignoranti (percorsi da questa infermità) parlarono Latino, senza hauere imparato in sanità: Et che una donna frenetica diceua a tutte le persone, che andauano a uisitare, le uirtù, & i uitij loro, & alcuora, per ueritate uolte accertaua le cose con la certezza, che sogliono dar quelli, che parlano per congetture, & per indizij, & per questo nessuno hauena ardir d'entrare a uisitarla, temendo quelle cose uere, ch'ella diceua. Et (quella che fù cagione di maggior marauiglia) essendo iui il carabiero per trarle sangue, disse: Tale, auuertite quel, che uoi fate, perche uoi hauete molto pochi giorni di uita, & uostra moglie ha da prender per marito il tale per così dire. Et questo, benché detto a caso, fù tanto uero, che il demonio pronostico hebbe effetto prima che passasse un mese, & uiginti anni.

Già a me pare di sentir dire a quei, che fuggono alla Filosofia naturale, che tutto questo è una gran bugia, & che, se per uentura fù uero, il Demonio, sì come è sauiο, & sottile (permettendolo entrò in corpo a questa donna, & a gli altri frenetici detti da noi, & fece dir loro quelle cose spauenose se fosse uoli: & ancho il confessar questa, è loro cosa graue: perche il Demonio non può saper quello, che ha da uerificare, non hauendo spirito profetico. Essi hanno per

D gagliar-

Parla con
uno addor-
mētato, chi
insegna la
sapienza al
lo stolto.

gagliardo argomento il dire, questo è falso: perche non intendo, come possa essere: come se le cose difficili & molto delicate fossero soggette a gl'intelletti rintuzzati, & da quegli si lasciassero intendere. Io non pretendo qui conuincer coloro, che hanno difetto d'ingegno: perche questo è un durar fatica indarno: ma di far confessare ad Aristotele, che gli huomini hauendo il temperamento, di cui l'opere loro hanno bisogno, possono saper molte cose, senza hauerne hauuto sentimento particolare, & senza hauerle imparate da nessuno. Molti anchora, perche quel calore è uicino al seggio della mente, sono inuiluppati nelle infermità della pazzia, o si riscaldano per instinto furioso, dal quale sono fatte le sibille, & le bacche, & tutti quegli, i quali si crede che sieno instigati da qualche inspiratione diuina, quando ciò nasce non da malitia, ma da intemperie naturale. Marco cittadino Siracusano era anchora più eccellente Poeta, quando egli perdeua l'intelletto: & quelli, ne i quali quel caldo rimesso s'accosta manco alla mediocrità, sono certamente del tutto malancolici, ma molto più prudenti.

In queste parole Aristotele confessa chiaramente, che, riscaldandosi il ceruello fuor di modo, molti huomini uengono a conoscere le cose future (come sono le sibille) ilche dice Aristotele, che non nasce per cagione dell'infermità, ma per l'inequalità del caldo naturale. Et, che questa sia ueramente la ragione, & la cagione, proua egli chiaramente per un'essempio, dicendo, che Marco cittadino Siracusano era più eccellente Poeta, quando per lo caldo smisurato del ceruello

Le Sibille a
messe dalla
Chiesa Ca-
tholica ha-
ueuano questa
disposition
natural, che
dice Aristot.
& oltre a
ciò lo spiri-

nello egli era
perarsi, per
te, & sanio.
te ammette
uaganti il te
chora quei,
& non cosa
Il primo,
nità, su E
troua nelle
denza. Per
che, se gl'in
scere ciò, ch
no da rinscir
mi fa marau
de possa na
padre uno
bia insegna
poesia, non
ilquale nac
ilche Aristot
do ridur ci
fece.
Il parlare
l'abbia imp
che fa la ling
me più inn
ticolare, &
& i uocabol
la lingua fo

falso: per quello egli era fuor di se, & quando egli tornaua a tem-
perarsi, perdeua il uersificare. ma restaua più pruden-
te, & sauio. Di maniera, che Aristotele non solamen-
te ammette per cagion principale di queste cose stra-
uaganti il temperamento del ceruello, ma riprende an-
chora quei, che dicono essere stata riuelation diuina,
che gli hauea non cosa naturale.

Il primo, che chiamò queste cose marauigliose, Di-
uinità, fu Hippocrate. Et, se qualche cosa diuina si
roua nelle malatie, manifestarne anchora la prou-
denza. Per la qual sentenza commanda a i medici,
che, se gl'infermi diranno cose diuine, sappia cono-
scere ciò, ch' elle sono, & pronosticare doue habbia-
no da riuscire. Ma quello, che in questo caso più
si fa marauigliare è, che, domandando a Platone, on-
de possa nascere, che di due figliuoli d'un medesimo
padre uno sappia far uersi, senza che nessuno gli hab-
bia insegnato, & l'altro affaticandosi nell' arte della
poesia, non lo possa fare: egli risponda, che quello,
il quale nacque poeta, è indemoniato, l'altro nò. Per-
che Aristotele hebbe ragione di riprenderlo, poten-
do ridur ciò al temperamento, come altre uolte
face.

Il parlare del frenetico in Latino, senza ch' egli
habbia imparato in sanità, mostra la consonanza,
che fa la lingua Latina con l'anima rationale, & (co-
me piu innanzi proueremmo) si troua un'ingegno par-
ticolare, & accommodato all'inuentione delle lingue:
& i uocaboli latini, & le maniere di parlare di que-
sta lingua sono tanto ragionevoli nell'udito, che, pos-

to pfetico,
che Dio in-
fuse in loro:
perche p co-
sa tanto al-
ta non basta
ua ingegno
naturale, & p
sublime,
ch'egli fos-
se.

Quando gli
infermi par-
lano queste
diuinità, è
segno, che
l'anima ra-
tional è già
staccata dal
corpo, onde
nessuno ca-
pa. Nel me-
desimo erro-
re cadde Ci-
cer. p Arch.
Poeta.

sedendo l'anima rationale il temperamento necessario, per trouare una lingua molto elegante, subito s'incontra in quella. Et, che due ritrouatori di lingue possano fingere i medesimi uocaboli (hauendo il medesimo ingegno, & habilità) è cosa chiara, presupponendo, che, quando Dio creò Adamo, & gli pose tutte le cose inanzi, perche a ciascuna ponesse il nome, colquale douesse esser chiamata, egli hauesse formato subito un'altro huomo con la medesima perfezione, & gratia sopranaturale. Hora io domando, se a costui hauesse Dio posto inanzi le medesime cose, acciò che egli hauesse dato loro il nome, col quale doueuano esser chiamate, quali nomi sarebbono stati questi? Io non dubito punto, che hauerebbe posto alle cose i medesimi nomi, che pose loro Adamo: & la ragione è molto chiara: perche ambidue doueuan hauer l'occhio alla natura della cosa, laquale non era piu, che una. Di questa maniera poté il frenetico incontrarsi nella lingua Latina, & parlare in quella senza hauerla imparata in sanità: perche dileguandosi per l'infermità il temperamento naturale del suo ceruello, poté per un pezzo farsi, come quel medesimo di colui, il quale trouò la lingua Latina, & finger uocaboli, come quei medesimi, ma nõ cò tanto concerto, & eleganza continuata: perche questo parrebbe segno, che'l Demonio muoue quella lingua, come la Chiesa insegna a' suoi Efforcisti. Questo medesimo dice Aristotele essere accaduto in alcuni fanciulli, i quali nascendo hanno detto parole schiette, & poi sono tornati a tacere: et riprende i Filosofi uolgari del suo tempo,

tempo, che, per non sapere la cagion naturale di questo effetto, l'attribuiscono al Demonio.

La cagione, perche i fanciulli parlano subito nati, & poi tornano subito a tacere, non potè Aristotele trouar già mai, se bene sopra di ciò egli disse molte cose. Ma non gli potè mai entrar nell'intelletto, che fosse trouamento del Demonio, nè effetto sopra naturale, come pensano i Filosofi uolgari. I quali, uedendosi attornati dalle cose sottili, & delicate della Filosofia naturale, danno ad intendere a quei, che fanno poco, che Dio, o'l Demonio sono auttori de gli effetti rari, & prodigiosi, le cui cagioni naturali essi non fanno, & non intendono.

I fanciulli, che sono generati di seme freddo, & secco (come sono i figliuoli hauuti in uecchiezza) pochi giorni, & mesi dopo l'esser nati, cominciano a discorrere, & filosofare: perche il temperamento freddo, & secco (come più inanzi proueremo) è molto appropriato all'opere dell'anima rationale; & quel, che doueua fare il tempo, i molti giorni, & mesi, supplisce la subita temperatura del ceruello, la quale s'anticipò per molte cagioni, ch'ella hebbe di farlo. Altri fanciulli, dice Aristotele, che subito nascendo cominciarono a parlare, & poi tacquero per tutto il tempo, che non hebero l'età ordinaria, & conueniente per parlare: ilqual effetto ha la medesima origine, & cagione, che quello raccontato da noi del paggio, & di quegli altri infuriati, & frenetici, & di colui, che parlò in un subito Latino, senza, che egli l'hauesse imparato in sanità. Et, che i fanciulli, essendo

D 3 nel

nel uentre della madre, & subito, che nascono, pos-
sano patire queste medesime infermità, è cosa, che non
si può negare.

Quei, che
non starima
le, & si chia
ma mel'aco-
lici. hanno
nell'animo
non so che
del profeti-
co, & del di-
uino.

Ma, donde possa nascere l'indouinare della don-
na frenetica, io lo darei meglio ad intendere a Cice-
rone, che a questi Filosofi naturali: perche egli, descri-
uendo la natura dell'huomo, disse in questo modo,
L' Animale prouido, sagace, atto à molte cose, acuto,
memorioso, pieno di ragione, & di consiglio, il qua-
le noi chiamiamo huomo. Et in particolare dice tro-
uarsi una natura d'huomini, che nel conoscer le cose
a uenire sono superiori a gli altri. & le parole son
queste: Imperoche si troua una certa forza, & na-
tura, che predice le cose auuenire, la forza, & la
natura delle quali non è mai stata esplicata dalla
ragione. l'errore de' Filosofi naturali consiste nel non
considerare, (come fece Platone,) che l'huomo sù
fatto a similitudine di Dio, & ch'egli è partecipe del-
la sua diuina prouidenza, & ha le potenze di cono-
scer tutte le tre differenze del tempo, memoria per lo
passato, sentimenti per lo presente, & immaginatio-
ne, & intelletto per quelle, che hanno a uenire. Et,
si come si trouano huomini, i quali sono superiori a
gli altri nel ricordarsi delle cose passate, & altri nel
conoscere le presenti; cosi anchora si trouano molti,
i quali hanno più habilità naturale nell'immaginarsi
quello, che dee uenire. Vno de i maggiori argomen-
ti, che sforzassero Cicerone a creder, che l'anima ra-
tionale sia incorrottibile, fu il ueder la certezza, con
la quale gl'infermi diceuano le cose future, & spe-
cial-

cialmente essendo uicini alla morte . Ma la differenza, ch'è fra lo spirito profetico, & questo ingegno naturale, è, che quel, che dice Dio per bocca de i Profeti, è infallibile: perche è parola espressa di Dio, & quel, che pronostica l'huomo con le forze della sua imaginatiua, non ha quella certezza .

Quei, che dissero, che le uirtù, & i uitij, quali erano scoperti dalla frenetica alle persone, ch'andauano a uisitarla, fosse artificio del demonio: sappiano, che Dio dà a gli huomini certa gratia sopra naturale per conseguire, & conoscere quali opere sieno di Dio, & quali del demonio, la quale S. Pauolo mette fra i doni diuini, & la chiama Compartimenti di spiriti . Con la quale si conosce, se sia demonio, o qualche Angelo buono, quel che ci uiene a toccare. Perche molte uolte uiene il demonio ad ingannarci sotto apparenza d'Angelo buono, & noi habbiamo bisogno di questa gratia, & di questo dono sopra naturale, per conoscerlo, & farlo differente dal buono . Da questo dono saranno più lontani quei, che non hanno ingegno atto alla Filosofia naturale: perche questa scienza, et la sopra naturale infusa da Dio, cadono sotto una medesima potenza, cioè sotto l'intelletto: s'egli è uero, che (per la maggior parte) Dio nel compartir le gratie s'accommoda al bene naturale di ciascuno, come di sopra si disse .

Stando Giacob in termine di morte, (nel qual tēpo l'anima rationale è più libera a uedere quel, che dee uenire) entrarono tutti i suoi dodici figliuoli a uederlo, & egli a ciascuno in particolare disse le sue uirtù,

& uirtù, & profetò quanto di loro, & de i loro discendenti doueua succedere. è cosa certa, ch'egli fece tutto questo in spirito di Dio: ma, se la scrittura diuina, et la nostra fede non ce l'hauesse accertato, a che hauerebbono conosciuto questi Filosofi naturali, che questa fosse opera di Dio, & che le uirtù, & i uirtù, i quali dicena la frenetica a quei, che entrano a uisitarla, fossero scoperti in uirtù del Demonio, assomigliandosi questo caso in parte a quello di Giacob.

Costoro pensano, che la natura dell'anima rationale sia molto aliena da quella del Demonio: & che le sue potenze (intelletto, imaginatiua, & memoria) sieno d'un'altra specie molto differente: et si sono inganati. Perche, se l'anima rationale informa un corpo bene organizzato, (come era quello d'Adamo) sa poco meno, che'l più astuto diuolo: & fuori, che nel corpo ha così delicate qualità come s'habbia egli. Et se i demonij antiueggono le cose a uenire, congetturando, & discorrendo per alcuni segnali, questo medesimo può far l'huomo ragioneuole, quando egli si uia liberando dal corpo, o quando egli ha quella differenza di temperamento, che fa, che l'huomo habbia prouidenza. Perilche tanto è difficile all'intelletto il capire, in che modo possa il Demonio saper queste cose nascoste, quanto l'attribuirle all'anima rationale. A costoro non cape nell'intelletto, che si possano trouar segni nelle cose naturali, per mezzo de' quali si uengano a conoscere le cose future: & io dico, che si trouano indicij, che ci fanno uenire a notizia delle cose passate, delle presenti, & congettura
re

re quelle, che hanno a uenire, & ancho per congiecturare alcuni secreti del cielo. Imperoche si uede, che le cose inuisibili sue sono state intese dalle creature del mondo, per mezzo delle cose, che sono state create. Chi hauerà potenza di far questo, lo conseguirà, & l'altro sarà tale, qual disse Homero: L'ignorante intende le cose passate, & non le future: ma il sanio, & discreto, è la scimia di Dio, che lo imita in molte cose, & se bene non le può fare cō tanta perfettione, ha nondimeno qualche somiglianza con lui nel seguirlo. Rom. 1

Prouasi, che da tre qualità sole, caldo, humido, & secco, procedono tutte le differenze de gl'ingegni humani. Cap. V.

E SSENDO l'anima rationale nel corpo, è impossibile poter far opere contrarie, & differenti, se per ciascuna tiene il suo instrumento particolare. Questo si uede chiaramente nella uirtù animale, la qual fa uarie opere ne i sentimenti esteriori: perche ciascuno ha la sua particolare compositione. Vna hanno gli occhi, un'altra l'orecchie, un'altra l'odorato, una'altra il tatto. Et, se così non fosse, non ui sarebbe più, ch'una sorte d'opere, & il tutto sarebbe uedere, gustare, o palpare: perche l'instrumento determina, & regola la potenza per una attione, & non per più.

Da questa cosa tanto chiara, & manifesta, che passa per i sentimenti esteriori, potremo raccogliere quel,

quel, che sia ne gl'interiori. Con questa medesima uirtù animale intendiamo, ci imaginiamo, & ci ricordiamo. Ma, s'egli è uero, che ogni opera ricerca un'istrumento particolare: bisogna necessariamente, che là dentro nel ceruello, sia un'organo per l'intelletto, uno per l'imaginatiua, & un'altro differente per la memoria: perche, se tutto il ceruello fosse organizzato d'una maniera medesima, o tutto sarebbe memoria, o tutto intelletto, o tutto imaginatione: ma noi ueggiamo, che queste sono opere molto differenti, adunque è forza, che sia la uarietà anchora ne gl'istrumenti. Ma, se noi apriremo una testa, et faremo anotomia del ceruello, lo troueremo tutto composto a un modo di sostanza omogenea, & simile, senza uarietà di parti eterogence, o d'altra sorte: solo appariscono quattro piccioli seni, i quali (se ben si guardano) hanno tutti una medesima compositione, & figura, senza che in mezzo s'interponga cosa, la quale possa farle differenti.

Qual sia l'uso, & l'utilità di quelli, & a che seruano nella testa, non è facile il determinarlo: perche Galeno, & gli anotomisti (così moderni, come antichi) hanno procurato di trouarne il uero, & nessuno ha detto determinatamente, nè in particolare, a che serua il uentricolo destro, nè il sinistro, nè quello, che è collocato nel mezzo di questi due, nè il quarto, il cui seggio è nel ceruello, parte di dietro della testa. Affermarono solamente, (benche con paura) che queste quattro concauità sono i luochi, doue si cuocono i spiriti uitali, & si conuertono in animali, per dar
sen.

sentimento, et mouimento a tutte le parti del corpo. Nella qual opera, disse una uolta Galeno, che'l uentricolo di mezo era il principale, & in un' altro luogo si di'se, affermando, che quel di dietro era di maggior efficacia, & ualore.

Ma questa dottrina non è uera, & non è fondata nella buona Filosofia naturale: perche in tutto il corpo humano non sono due opere tanto contrarie, nè che tanto s'impediscano, quanto il discorrere, & il cuocere gli alimenti. Et la ragione è, perche il contemplare ricerca quiete, riposo, & chiarezza ne i spiriti animali, et la Concottione si fa con gran riuolgimento, e trauaglio, & da quest' opera s' alzano molti uapori, i quali intorbidano, & oscurano gli spiriti animali, sì che per essi l'anima rationale non può uedere le figure. Et non era tanto imprudente la natura, che doueua congiugnere in un medesimo luogo due opere, le quali si fanno con tanta repugnanza. Anzi Platone loda grandemente la prudenza, e'l sapere di chi ci formò, per hauer separato in tanta distanza il fegato dal ceruello: acciò che col romore, che si fa, mescolando gli alimenti, & con l'oscurità, & con le tenebre cagionate da i uapori ne gli spiriti animali, non turbassero l'anima rationale i suoi discorsi, & le sue considerationi. Ma, senza che Platone hauesse notato questa Filosofia, noi uediamo a tutte l'hore per esperienza, che, per essere il fegato, & lo stomaco tanto lontani dal ceruello, subito dopo mangiare, & un pezzo di poi non è huomo alcuno, che possa studiare.

La uerità certa sopra questo passo è, che'l quarto uen-

uentricolo ha per ufficio cuocere, & alterare gli spiriti vitali, & conuertirgli in animali per quel fine, che noi habbiamo detto. Et per ciò la natura l'ha separato per tanta distanza da gli altri tre, & fece lo uello diuiso da parte, e tanto remoto, quanto si uede, acciò che cō l'opera sua non impedisse la contemplatione de gli altri. I tre uentricoli, che stanno dinanzi, io non dubito, che la natura gli habbia fatti, se non per discorrere, & filosofare. Il che si proua chiaramente: perche ne i grandi studi, & contemplationi, sempre duole quella parte della testa, la qual risponde a queste tre concauità. La forza di questo argomento si conosce, considerando, che, quando l'altre potenze sono stanche di far l'opere sue, sempre dogliono gl'instrumenti, che in esse si sono adoperati, come nello smisurato uedere dogliono gli occhi, & dal molto caminare dogliono le piante de' piedi.

Aristo. 3. de
Anim.

La difficoltà consiste hora in sapere, in qual di questi uentricoli sia l'intelletto, in quale la memoria, & in quale l'imaginatiua: perche sono tanto uniti, & vicini, che per l'argomento passato, o per alcun altro indizio non si può distinguere, ne conoscere. Considerando adunque, che l'intelletto non può operare, senza che la memoria sia presente, conforme a quello, bisogna, che l'intelligente uada speculando le fantasme: nè la memoria, se con lei non è l'imaginatiua, (si come anchora noi habbiamo dichiarato di sopra) intendere mo facilmente, che tutte le tre potenze stanno unite in ciascun uentricolo: & che non è solamente l'intelletto nell'uno, nè solamente la memoria nell'altro, nè l'ima-

l'imaginatiua nel terzo, & come s'hanno imaginato i Filosofi uolgari, ma questa unione di potenze si suol fare nel corpo humano, quando una non può operare senza l'aiuto dell'altra, come appare nelle quattro uirtù naturali, concottrice, ritentrice, attrattiuu, et espulsua, doue: perche l'una ha bisogno dell'altre, la natura uenne ad unirle in un medesimo luogo, & non le fece diuise, o separate.

Ma, se questo è la uerità, a che proposito fece la natura i tre uentricoli, & in ciascuno d'essi congiunse tutte le tre potenze rationali, poi che un solo bastaua per intendere, & far atti di memoria? A questo si può rispondere, esser la medesima difficoltà in sapere, ond'è, che la natura fece due occhi, & due orecchi; poiche in ciascuno di essi è tutta la potenza del uedere, & dell'udire, & puossi uedere con un'occhio solo? Al che si dice, che le potenze ordinate a perfettione dell'animale, quanto sono in maggior numero, tanto è più sicura la loro perfettione: perche per qualche occasione può mancarne una, o due, & è bene, che uenire restino dell'altre della medesima specie, con le quali si possa operare. In una infermità (la quale i medici chiamano resolutione, o paralisia di mezzo lato) si perde ordinariamente l'opera di quel uentricolo, il quale è dalla parte percossa: & se non restassero sani, & senza offesa gli altri due, l'huomo resterebbe stolto, & priuo di ragione: & anchora con tutto questo mancandogli un uentricolo solo, si conosce nell'opere gran diminutione, così in quelle dell'intelletto, come dell'imaginatiua, & della memoria: come sentirebbe per-

perdita nella uista quelli, che soleua mirare con due occhi, se glie ne cauassero uno. Dalche si comprende chiaramente, che in ogni uentricolo sono tutte tre le potenze, poi che per l'offesa d'un solo si debilitano tutte tre.

Poi che adunque tutti tre i uentricoli sono della medesima compositione, & non è fra loro alcuna uarietà di parti, non possiamo lasciar di prender per instrumento le prime qualità, & far tante differenze generali d'ingegni, quante saranno esse di numero: perche il pensare, che l'anima rationale (essendo nel corpo) possa operare, senza ch'ell'habbia organo corporale, che l'aiuti, è contra tutta la Filosofia naturale. Ma delle quattro qualità, che sono caldo, freddo, humido, & secco, tutti i medici leuano uia il freddo, come inutile per tutte l'opere dell'anima rationale: onde si uede per esperienza nell'altre facoltà, che, salendo sopra il calore, tutte le potenze dell'huomo; fanno male l'opere sue, nè lo stomaco può cuocere il cibo, nè i testicoli far seme fecondo, nè i muscoli muouere il corpo, nè il ceruello discorrere: onde disse Galeno; La frigidità è apertamente incommoda a tutti gli ufficij dell'anima: come s'egli hauesse detto. La frigidità è la ruina di tutte l'opere dell'anima, solamente serue nel corpo a temperare il caldo naturale, & fare, ch'egli non bruci tanto: & però Aristotele è di contrario parere, quando dice, E' cosa certa, che quel sangue è di forza più efficace, il quale è più grosso, et più caldo: ma il più freddo, & più sottile ha poi più piena forza di sentire, & d'intendere: come s'egli ha

uesse

detto, 'il
porali, ma
mo habbia
amente, che
d'ingegno,
Moue Arist
gli buomini
amente, com
piu s'auy, che qu
il qual dubbio
piuato caldo del
del ceruello
mo ad esser ma
molta frigidità d
ceruello, & non
dice egli, che
mo discorrere,
faldi in una op
s'acquisti Gal
buomo infiat
cepzione, è un
uario l'essere B
del ceruello.
Ma la uerità è
una differenza
e, che il sangue fr
giore intelletto
montabile, è ne
quale alza le
re: per la qua

De gl' Ingegni. 63

ueße detto, 'Il sangue grosso, & caldo fa molte forze corporali, ma il delicato, & freddo, è cagione, che l'huomo habbia grande intelletto. Perilche si uede chiaramente, che dalla frigidità nasce la maggior differenza d'ingegno, che sia nell'huomo, cioè nell'intelletto. Moue Aristotele oltre di ciò un dubbio, & è, perche gli huomini, i quali habitano in paesi caldi grandemente, come nell'Egitto, sieno più ingegnosi, & più sauij, che quelli, i quali nascono in luoghi freddi. Il qual dubbio egli risolve in questo modo, che lo smisurato caldo del paese rode, & consuma il caldo natural del ceruello, et lo lascia freddo: perilche uiene l'huomo ad esser molto rationale. Et per contrario la molta frigidità dell'aere fortifica il caldo naturale del ceruello, & non gli da luogo, che si risolua. Per ilche dice egli, che sono di ceruello molto caldo, non possono discorrere, nè filosofare, anzi sono inquieti, & non saldi in una opinione. Alla quale opinione pare, che s'accosti Galeno, dicendo, che la cagione dell'esser huomo instabile, & hauere ad ogni momento una opinione, è un esser caldo di ceruello: & per contrario l'essere stabile, & fermo nasce dalla frigidità del ceruello.

Ma la uerità è, che da questa calidità non nasce alcuna differenza d'ingegno, nè Aristotele uolse dire, che'l sangue freddo, col suo predominio, faccia migliore intelletto, ma il men caldo. Che l'huomo sia mutabile, è uero, che nasce dal hauer molto calore, ilquale alza le figure, che sono nel ceruello, et le fa bollire: per laqual opera si rappresentano all'anima mol.

molte imagini di cose, che l'inuitano alla contemplation di se stesse: & ella, per goderle tutte, una ne lascia, & all'altra s'apprende. Et per contrario, accade nella frigidità, che per premere indentro quelle figure, & non lasciarle alzare, fa l'huomo fermo in una opinione, et è, perche non se gli rappresenta un'altra, che lo chiami. La frigidità ha questo, ch'ella impedisce i mouimenti non solo delle cose corporali, ma ancho le figure, & le specie (le quali i filosofi chiamano spirituali) fa, che sieno immobili nel ceruello: & questa fermezza par più tosto negligenza, che differenza d'habilità. E' ben uero, che si troua un'altra differenza di fermezza, la qual uiene dall'hauer l'intelletto molto ristretto, & non freddo ceruello. Restano adunque il secco, l'humido, & l'caldo per instrumento della facultà rationale. Ma nessun Filosofo seppe determinatamēte dare a ciascuna differenza d'ingegno la sua. Eraclito disse, Splendor secco, animo sapientissimo. Per la qual sentenza ci dà ad intendere, che'l secco è cagione, che l'huomo sia molto sauiο: ma non dichiarò di che specie di sapere. Il medesimo intese Plat. quādo disse, che l'anima nostra scese nel corpo sanissima: & per la molta humidità, che ui trouò, uenne a farsi stupida & inetta. Ma consumandosi questa nel corso dell'età, & acquistandosi il secco, l'anima uiene a scoprire il sapere, ch'ella haueua prima. Fra gli animali bruti (dice Aristotele) quei sono più prudenti, che nel suo temperamento hanno più frigidità, & siccità, come sono le formiche, & l'api, che di prudenza concorono con gli huomini molto

Per hauer detto Horatio, che Vliſſe non diuēto pazzo: lo figura, per non essersi cōuertito in porco.

De gl' Ingegni. 65

molto rationali . Fuor di questi neſſuno animal bruto
ſi troua tanto humido , quanto il porco , ne che ſia di
minore ingegno . onde Pindaro Poeta , per motteggiare
la gente di Beotia , & trattarla da ſolta , diſſe
coſi :

La neghittosa gente , c'hor ſi noma
Beotia , fù già nominata porci.

Di piu il ſangue per la molta humidità (dice Gale
no) fa gli huomini ſemplici . Et per tali racconta il
medefimo Galeno , che i Comici ſcherniuano i figliuo
li di Hippocrate , dicendo loro , che haueuano molto
caldo naturale , ilquale è una ſoſtanza humida , &
molto uaporofa .

Queſta fatica deono hauere i figliuoli de gli huomi
ni ſauij : & più innanzi , dirò donde cio naſca .

[Fra i quattro humori anchora , che noi habbiamo ,
neſſuno è tanto freddo , et ſecco , quanto la melancolia :
& , quanti huomini ſegnalati nelle lettere ſono ſtati al
mondo , dice Ariſtotele , che ſono ſtati melancolici .
Tutti finalmente conuengono in queſto , che'l ſecco fa
l'huomo molto ſauio : ma non dichiarano a quale del
le potenze rationali dia maggiore aiuto : ſolo Eſaia
Profeta la chiamò per nome , quando diſſe : Il traua
glio da l'intelletto . Perche la meſtitia , & l'afflittio
ne logora , & conſuma non ſolamente l'humido del
ceruello , ma diſecca l'oſſa : con la qual qualità l'intel
letto uiene a farſi più acuto , & perſpicace . Del che ſi
può pigliar l'eſempio molto chiaro , conſiderando
molti huomini , i quali , poſti in pouertà , et afflittione ,
uennero a dire , & ſcriuer ſentenze degne di marau
E glia:

glia: & poi uenuti nella prospera fortuna, a mangiare, & beuer bene, non apersero più bocca. Peril che la uita delicata, il contento, e'l buon successo, & il uedere, che tutte le cose si fanno a uoglia sua, relassa, & fa humido il ceruello: & è quel, che disse Hippocrate. l'allegrezza relassa il core, come s'egli hauesse detto, che l'allarga, & gli dà caldo, & grossezza. Et puossi facilmente prouar di nouo: Perche se la mestitia, & l'afflittione disicca, & consuma le carni, & per questa ragione l'huomo acquista maggiore intelletto, è cosa certa, che'l suo contrario (dico l'allegrezza) farà humido il ceruello, & scemerà l'intelletto. Quei, che conseguono questa maniera d'ingegno, subito sono inclinati a' passatempi, a' conuiti, alle musiche, & alle piaceuoli conuersationi, & fuggono il contrario, che in altro tempo soleua dar loro gusto, & contento.

Il core de' fa
uuij, doue è
la mestitia:
il core d' gli
stolti, doue
è l'allegrezza.

Hormai potrà la gente uolgare comprender da questo, onde nasca, che, peruenendo l'huomo sauiο, & uirtuoso a qualche dignità grande, essendo stato prima pouero, & basso, muta subito i costumi, & la maniera del ragionare: et è per hauere acquistato nouo temperamento, humido, & pieno di uapori, dal quale uengono ad esser cancellate le figure, che prima haueua nella memoria, & rintuzzato l'intelletto.

Dall'humidità è difficile il sapere, che differenza possa nascere nell'ingegno: poiche egli è tanto contrario alla facoltà rationale. Almeno secondo l'opinion di Galeno tutti gli humori del nostro corpo, i quali hanno troppa humidità, fanno l'huomo stolto,

&

& sciocco : onde egli disse : La destrezza dell' animo, & la prudenza nasce dall' humor colerico : L' humor melancolico sarà auttore di fermezza, & di costanza : il sangue di semplicità, & stupidità : la natura flemmatica nō fa punto a proposito per la politezza de' costumi.

Di maniera, che il sangue, per esser humido, & la flemma, fanno perdere la facoltà rationale . ma questo s' intende delle facoltà, o ingegni rationali discorsiui, & attiui, & non de i passiui : come è la memoria, laquale pende così dall' humido, come l' intelletto dal secco. Et noi chiamiamo la memoria potenza rationale : perche senz' essa l' intelletto, & l' imaginatiua sono di nessun ualore. A tutte dà materia, & figure, sopra lequali si possa sillogizare, conforme a quel detto d' Aristotele . Bisogna, che l' intelligente uada speculando i fantasmi. Et l' officio della memoria è, conseruare questi fantasmi, acciò che l' intelletto possa contemplargli : & se questa si perde, è impossibile, che le potenze possano operare : & che l' officio della memoria non sia altro, che conseruar le figure delle cose, senza, che a lei s' appartenga il trouare, lo dice Galeno con queste parole : La memoria certamente nasconde, & conserua in se le cose conosciute dal senso, & dalla mente, & è in ciò come una cella, & un ricettacolo di quelle, & non in uentrice . Et, se questo è l' uso suo, si comprende chiaramente, ch' ella dipende dall' humido : perche questo fa il ceruello pieghevole : & la figura s' imprime per uia del stringer . Per prouar questo, habbia.

Onde Cice. definendo la natura dell' ingegno, mette nella sua definizione la memoria . La Docilità, & la Memoria che quasi con un medesimo nome sono chiamate ingegno.

mo un'argomento euidente della pueritia, nella quale et  l'huomo impara meglio a mente, che in tutte l'altre: & all'hora ha il ceruello humidissimo. Onde Aristotele moue questo dubbio. Perche nella uechiezza habbiamo migliore ingegno, & nell'et  giouenile impariamo pi  presto? come s'egli hauesse detto: Qual   la cagione, ch'essendo noi uecchi, habbiamo molto intelletto, & quando siamo giouani impariamo con pi  facilit ? Al che risponde, che la memoria de i uecchi   piena di tante figure di cose, le quali hanno uedute, & udite nel corso longo della lor uita, che, uolendo metteruene dell'altre, ella non le pu  riceuere: perche non ha luogo uoto, doue possano capire: ma quella de' giouani, come sono nati di fresco,   molto strigata, & per questo riceuono presto, quanto   loro detto, & insegnato. Et lo d  ad intendere, facendo paragone della memoria della mattina con quella della sera; dicendo, che la mattina impariamo meglio; perche in quell'hora la memoria   uota: & ch  la sera male; perche   piena di tutte quelle cose, che ci sono occorse il giorno. A questo problema non sa rispondere Aristotele, & la ragione   molto chiara: perche, se le specie, & figure, che sono nella memoria, hauessero corpo, & quantit  per occupar luogo, parrebbe, che questa fosse buona risposta, ma essendo indiuisibili, & spirituali, non possono empire, n  uotare il luogo, doue sono: anzi ueggiamo per esperienza, che, quanto piu s'esercita la memoria, (riceuendo ogni giorno figure noue) tanto piu si fa capace. La risposta del problema

ma

ma è molto chiara, secondo la mia dottrina: & è, che i uecchi hanno molto intelletto: perche hanno molta siccità, et mancano di memoria, perche hanno poca humidità, & per questo s'indura la sostanza del ceruello, & così non può riceuere l'impressione delle figure, come la cera dura ammette con difficoltà la figura del sigillo, & la molle con facilità. Il contrario accade ne i putti, che per la molta humidità, la quale hanno nel ceruello, mancano d'intelletto, & abbondano di memoria, per la gran tenerezza del ceruello: nelquale, per cagion dell'humido, le specie, & le figure, che uengono di fuori, fanno impressione grande, facile, profonda, & bene figurata.

Che la memoria sia miglior la mattina, che la sera, non si può negare; ma ciò non nasce dalla ragione, la quale allega Aristotele: ma il sonno della notte passata ha fatto humido il ceruello, & hallo fortificato, & la uigilia di tutto il giorno l'ha disseccato, et indurato. Perilche dice Hippocrate: Quei, che hanno gran sete la notte, faranno bene a dormire: perche il sonno fa humide le carni, & fortifica tutte le uirtù, che gouernano l'huomo. Et, che il sonno faccia questo, Aristotele medesimo lo confessa.

Da questa dottrina si comprende chiaramente, che l'intelletto, & la memoria, sono potenze opposte, & contrarie, di maniera, che l'huomo, il quale ha gran memoria, patirà mancamento d'intelletto: & chi haucrà grande intelletto, non può hauer buona memoria: perche è impossibile, che'l ceruello sia

insieme secco, & humido di sua natura. In questa massima si fondò Aristotele, per prouare, che la memoria è potenza differente dalla reminiscenza, & forma l'argomento in questo modo. Quei, che hanno molta reminiscenza, sono huomini di grande intelletto: & quei, che hanno molta memoria, mancano d'intelletto, adunque la memoria, & la reminiscenza sono potenze contrarie. La maggiore nella mia dottrina è falsa: perche quei, che hanno molta reminiscenza, sono di poco intelletto, & hanno grande imaginatiua, come io prouerò poco appresso: ma la minore è molto uera, se bene Aristotele non conobbe la cagione, nella quale era fondata l'inimicitia, che ha l'intelletto con la memoria.

Dal calore, ilquale è la terza qualità, nasce l'imaginatiua: perche già non è altra potenza rationale nel ceruello, nè altra qualità, che se le possa assegnare: oltre che le scienze, le quali appartengono all'imaginatiua, sono quelle, che dicono quei, che nelle infermità delirano, & non di quelle, che appartengono all'intelletto, et alla memoria; & essendo la frenesia, la pazzia, la malencolia passioni calde del ceruello, questo è grande argomento per prouare, che l'imaginatiua consista nel calore. Vna cosa sola mi si fa difficile, & è, che l'imaginatiua è contraria all'intelletto, & alla memoria anchora. & la ragione di questo non s'ha per l'esperienza: perche nel ceruello possono molto bene unirsi molto caldo, & molto secco: & così molto caldo, & molto humido in grado intenso: et per questa cagione potrà l'huomo haue

re

unde intell
memoria con
colo, troua
habbia b
ragione bife
l'ego, che l'ce
molto delicata
per, secondo G
il molto
Per la m
si può an
eccessiua rife
l'aturo, et secco
le figure.
che tre di
sono più di
Ma
contengono
gradi eccessiui
secco.
se bene non da
insulta una d
può eccede
turbare in
sentenza a
risolue le for
l'intelletto
che gli consu
uono, nei File
mello de' necc

re grande intelletto, & grande imaginatiua, & molta memoria con molta imaginatiua: & è ueramente miracolo, trouare un'huomo di grande imaginatiua, ilquale habbia buono intelletto, & buona memoria. Et la cagione bisogna, che sia: perche l'intelletto ha bisogno, che'l ceruello sia composto di parti sottili, & molto delicate, si come noi habbiamo prouato di sopra, secondo Galeno. Et il molto caldo rode, & consuma il molto delicato, & lascia il grosso, & terreste. Per la medesima ragione la buona imaginatiua non si può unire con molta memoria: perche il caldo eccessiuo risolve l'humido del ceruello, & lo lascia duro, et secco: per ilche non può riceuere facilmente le figure. Di maniera, che nell'huomo non sono più, che tre differenze generali d'ingegni: perche non ui sono più di tre qualità, dalle quali possono nascere. Ma sotto queste tre differenze uniuersali si contengono molte altre particolari, per cagione de' gradi eccessiui, che può hauer il caldo, l'humido, & il secco.

Se bene non da qualunque grado di queste tre qualità risulta una differenza d'ingegni: perche in tanto grado può eccedere il secco, il caldo, & l'humido, che può turbare in tutto la uirtù animale, conforme a quella sentenza di Galeno, Ogni smisurata intemperie risolve le forze. Et è ueramente così. Perche, se bene a l'intelletto gioua il secco: nondimeno può essere, che gli consumi l'opere sue. Ilche non ammette Galeno, nè i Filosofi antichi: anzi affermano, che, se'l ceruello de' uecchi non si raffreddasse, non uerrebbero

Qual si uo-
glia intem-
perie non
può durare
lungo tēpo
sola.

mai a mancare, benche diuentassero secchi nel quarto grado. Ma non hanno ragione per quello, che noi proueremo nell'imaginatiua: che, se bene l'opere sue si fanno col caldo, se passa il terzo grado, subito comincia a risoluersi: & il medesimo fa la memoria per l'humido souerchio.

Quante differenze d'ingegni nascano per cagione delle intensioni di ciascuna di queste tre qualità, non si può dire hora particolarmente, se prima non raccontiamo tutte l'opere, & attioni dell'intelletto, dell'imaginatiua, & della memoria. Ma fra tanto è da sapere, che l'opere principali dell'intelletto sono tre. La prima è discorrere, la seconda distinguere, & la terza eleggere. Di qui è, che si pongono anchora tre differenze dell'intelletto. In tre altre si diuide la memoria: una riceue con facilità, & subito si dimentica: l'altra è tarda a riceuere, ma ritiene molto tempo: & l'ultima riceue con facilità, & è molto tarda a dimenticarsi.

L'imaginatiua contiene molte più differenze: perche ha le tre, come l'intelletto, & la memoria, & da ciascun grado ne risultano tre altre. Di queste ragioneremo più innanzi con più distintione; quando noi assegneremo a ciascuna la scienza, che le risponde in particolare.

Ma, chi uorrà considerare tre altre differenze dell'ingegno, trouerà essere habilità in quei, che studiano: alcune, le quali hanno dispositione per le contemplationi chiare, & facili dell'arte, la quale apprendono. Ma, se tu metti coloro alle cose oscure, & molto difficili,

De gl' Ingegni. 73

cili, è cosa superflua, che'l maestro tratti di far loro la figura con buoni effempij, nè che essi ne faccian un'altra tale con la sua imaginatione: perche non hanno capacità,

In questo grado sono tutti i cattiu letterati di qual si uoglia facoltà, i quali, domandati delle cose facili dell'arte sua, dicono tutto quello, che se ne può intendere, ma, uenuti alle cose molto sottili, dicono mille pazzie. Altri ingegni s'alzano un grado più sù: perche sono piaceuoli, & facili nell'apprender le cose, & si possono imprimere in loro tutte le regole, & con siderationi dell'arte, chiare, oscure, facili, & difficili: ma la dottrina, l'argomento, il dubbio, la risposta, & la distinctione, sono tutte cose, che bisogna darle loro fatte, & leuate di peso. Questi hanno bisogno d'udir la scienza de' buoni maestri, i quali sappiano molto, & d'hauer copia di libri, & studiargli di continuo: perche tanto meno sapranno, quanto lascieranno di leggere, & d'affaticarsi. Di questi si può uerificare quella tanto celebrata sentenza d'Aristotele: Il nostro intelletto è come una tauola piollata, nella quale nessuna cosa è dipinta. Perche tutto quello, che hanno da sapere, & apprendere, bisogna che prima l'odano da un'altro, & sopra ciò non hanno inuentione alcuna. Nel terzo grado fa la natura alcuni ingegni tanto perfetti, che non hanno bisogno di maestri, i quali insegnino loro, nè dicano in che modo hanno a filosofare: perche da una consideratione, additata loro dal Dottore, essi ne caueranno cento; et, senza, che si dica loro cosa alcuna, s'empiono la bocca di scienza,

Di queste differenze d'ingegno, disse Arist. in questo modo: Quegli ueramente è ottimo, che per se stesso intède ogni cosa: & buono è quegli ancora, che ubidisce a chi dice bene.

za, & di sapere. Questi ingegni ingannarono Platone, & lo fecero dire, che'l nostro sapere è una certa specie di reminiscenza, udendogli parlare, & dir quello, che già mai non uenne in consideratione appresso a gli huomini.

L'inuentio dell'arti, & il comporre i libri, dice Galeno, che si fa cō l'intelletto, & con la memoria, o cō l'imaginatiua: ma chi scrive, p ha uer nela memoria molte cose, non può dir cosa alcuna uia.

Questa differenza d'ingegni è molto pericolosa pla theologia, doue l'intelletto dee star legato a quello, che dice & dichiara la Chiesa catholica nostra madre.

A questi tali è permesso, che scriuano libri, & ad altri nò: perche l'ordine, e'l concerto, che s'ha da tenere, acciò che le scienze riceuano ogni giorno accrescimento, & perfettion maggiore, è congiugnere la noua inuentione di noi, che uiuiamo adesso, con quella che lasciarono scritto gli antichi nei libri loro. Perche, facendo a questo modo ciascuno al tempo suo, uerebbono a crescer l'arti, & gli huomini, i quali hanno a nascere, goderebbono l'inuentione, & la fatica di quei, che uissero prima. Gli altri, che mancano d'inuentione, non douerebbe la Rep. consentire, che scriuessero libri, ne lasciargli loro stampare: perche non fanno altro, che aggirarsi intorno alle cose dette, & alle sentenze de gli auctori graui, tornando a repeter le cose medesime, furando una cosa di qua, & prendendone una di là, & nessuno si troua, che non componga un'opera. Gl'ingegni pieni d'inuentione sono da' Toscani chiamati Capricciosi, per la similitudine, che hanno con la capra ne gli andamenti, & nel procedere. Questa non si rallegra già mai delle pianure, ma sempre si compiace di caminar sola per luoghi pericolosi, & alti, & auuicinarsi alle gran profondità: per ilche non segue alcuna uia, & non uol caminare in compagnia. Vna tal proprietà, quale è questa, si truoua nell'anima rationale, quando ha un ceruello bene

marono bene organizzato, e temperato: perche non si rallegra già mai di contemplatione alcuna; ma se ne va inquieta, cercando di sapere, & intendere cose noue. D'una tal anima si uerifica quel detto d'Hippocrate: Il caminare dell'anima, è il pensiero de gli huomini. Perche sono alcuni, i quali non escono mai d'una contemplatione, & non pensano, che nel mondo ui sia da scoprire altro. Questi hanno la proprietà della pecora, la quale non esce mai della uia battuta, nè s'arrischia caminare per luoghi deserti, et senza pastore; ma solo per le uestigie molto trite, & con qualche guida innanzi. Ambedue queste differenze d'ingegni, i quali non sono molto ordinarie fra gli huomini di lettere. Alcuni si trouano, i quali sono sublimi, & fuor dell'ordinion commune; giudicano, e trattano le cose con differente maniera, sono liberi nel dare il suo parere, & non seguono quello, d'alcuno. Alcuni altri sono le cose d'accolti, humidi, & molto quieti, diffidenti di se stessi, & arrendeuoli al parere d'un'huomo graue, il quale di qua, & seguitano, i cui detti, & sentenze hanno per scienza, & dimostrazione, e tutte le cose contrarie a quelli giudicano, che sia uanità, & bugia.

Queste due differenze d'ingegno sono molto utili, & necessarie: perche, si come fra una gran mandra di pecore ai delle pastore, si vogliono i pastori mescolare una dozzina di capre, che per lo guidino, & facciano caminare in fretta a goder no le pasture, acciò, che non stieno a stretto: così anchora bisogna, che sia nelle lettere humane, che alcuni ingegni sieno capricciosi, i quali scoprono a gl'intelletti pecorini i noui secreti della natura, & porgano lo-

Questa differenza di ingegno è molto buona per la Theologia, doue bisogna seguire l'auttorità diuina, dichiarata più santi Cōcilij, & da i Dottori sacri.

*ro le contemplationi non mai udite, nelle quali uen-
gano a essercitarsi: perche a questo modo uanno cre-
scendo l'arti, & gli huomini fanno ogni dì più.*

*Si pongono alcuni dubbij, & argomenti contra la dottri-
na del capitolo passato. & la risposta d'essi. Cap. VI.*

V*N**A delle cagioni, per le quali la sapien-
za di Socrate è stata tanto celebre fino al
di d'hoggi, fu, che dopo l'essere stato giudi-
cato dall'oracolo d'Apollò per lo più sauio huomo
del mondo, egli disse: Io so questa cosa sola, che io
non so niente. La qual sentenza, tutti quei, che l'han-
no ueduta, & letta, l'hanno passata, come cosa det-
ta, per esser Socrate huomo humilissimo, sprezzator
delle cose humane, & a cui (rispetto alle diuine) ogni
cosa pareua, che fosse di nessun ualore. Ma costoro
ueramente s'ingannano: perche nessuno de gli antichi
Filosofi hebbe questa uirtù dell'humilità, & non sep-
pe, che cosa ella si fosse, finche Dio uenne al mondo,
& l'insegnò.*

*L'intention di Socrate fu, uoler dare ad intendere
la poca certezza, che hanno le scienze humane, &
quanto inquieto, e timido sia l'intelletto del Filosofo
in quel, ch'egli sa, uedendo per esperienza, che'l tutto
è pieno di dubbij, & argomenti, & che a nessuna co-
sa si può consentire, senza temere, che sia il contra-
rio. Perilche fu detto: I pensieri de' mortali sono ti-
midi, & le nostre prouidenze incerte. Et quegli, che
dee tenere la uera scienza delle cose, bisogna, che sia
fermo,*

De gl'Ingegni. 77

nelle que-
ermo, & quieto, senza timore, o dubbio di poterfi
modo uan-
ngannare: & il Filosofo, che non è a questo modo, po-
ni di più-
ra con molta uerità affermare di non saper niente.

Questa medesima consideratione hebbe Galeno,
quando disse: La scienza è una conueniente, & fer-
d'essi. Cua notitia, la quale non si parte mai dalla ragione:
nperochè tu la trouerai presso a i Filosofi, principal-
quali la sa-
ente quando essi considerano le nature delle cose:
to celebre
na certo molto meno nelle cose della medicina, anzi
essere stato
per dire in una parola) ella non arriua pure fino a
più sanio-
li huomini. Secondo questo la uera notitia delle co-
cosa sola, e restò di uenir per tal uia, & all'huomo arriuò sola-
tti quei, che
ente una certa opinione, che lo fa caminare incer-
t, come co-
& con paura, se la cosa, ch'egli afferma, sia così,
timo, ser-
nò. Ma quello, che più particolarmente intorno
o alle diui-
ciò nota Galeno, è, che la Filosofia, & la Medicina
lore. Ma
ono le più incerte di quante n'usino gli huomini. Et,
uno de giu-
e questo è uero, che diremo noi della Filosofia, della
ilità, & uale
trattiamo ade-
so, doue con l'intelletto si fa an-
menne al
omia d'una cosa tanto oscura, & difficile, quanto so-
o le potenze, & uirtù dell'anima rationale, nella
lare ad in-
ual materia s'offeriscono tanti dubbij, & argomen-
nze huma-
i, che non resta dottrina chiara, sopra la quale si pos-
letto del
a appoggiare. Vno de i quali, & il principale è,
enza, che
he noi habbiamo fatto l'intelletto potenza organi-
che a se
a, come l'imaginatiua, & la memoria, & l'habbia-
be sia il
no dato al ceruello secco per instrumento, con cui ope-
mortal-
i, cosa tanto aliena dalla dottrina d'Aristotele, et di
Et que-
utti i suoi seguaci: i quali, ponendo l'intelletto sepa-
bisogna,
rato dall'organo corporale, prouano facilmente l'im-
mor-
ferm

mortalità dell'anima rationale; & come ella, uscita
del corpo, dura per sempre. & essendo disputabile la
contraria opinione, resta la porta serata, per non po-
ter prouar questo.

Oltre di questo, le ragioni, sù le quali si fondò Ari-
stotele, per prouar, che l'intelletto non era potenza
organica, sono di tanta efficacia, che non si può con-
cluder altro: perche a questa potenza appartiene il
conoscere, & l'intendere la natura, & l'esser di tut-
te quante le cose materiali, che sono al mondo: & se
ella fosse congiunta con alcuna cosa corporale, quel-
la istessa impedirebbe il conoscimento dell'altre, co-
me noi ueggiamo ne i sentimenti esteriori, che se'l gu-
sto è amaro, tutte le cose, che tocca la lingua, han-
no il medesimo sapore: & se l'humor cristallino è uer-
de, o giallo, tutto quel, che l'occhio uede, giudica,
che sia del medesimo colore. La ragione di questo è,
perche la cosa, che è dentro, impedisce quella di
fuori.

Dice di più Aristotele, che, se l'intelletto fosse me-
scolato con qualche organo corporale, riterrebbe
qualche qualità: perche, chi s'unisce col caldo, o col
freddo, è forza, che pigli di quella qualità. Ma
il dire, che l'intelletto sia caldo, freddo, humido, o
secco, è un dir cosa abominabile all'orecchie de' Filo-
sofi naturali.

Il secondo dubbio principale è, che Aristotele, e
tutti i Peripatetici, mettono due altre potenze oltre
all'intelletto, all'imaginatiua, & alla memoria: che
sono reminiscenza, & senso commune: fondati su quel-
la

la regola, che le potenze si conoscono per uia delle at-
tioni. Essi trouano, che, oltre all'opere dell'intellet-
to, dell'imaginatiua, & della memoria, ne sono due
altre molto differenti. Adunque da cinque potenze
nasce l'ingegno dell'huomo, & non da tre sole, come
habbiamo prouato noi.

Dicemmo anchora nel capitolo passato, (di mente
di Galeno) che la memoria non fa altre opere nel cer-
uello, fuor che conseruar le specie, & le figure delle
cose in quel modo, che l'arca conserua, & custodisce
la robba, e tutte quelle cose, che ui si mettono den-
tro. Et, se per tal comparatione habbiamo a inten-
der l'ufficio di questa potenza, fa di mestiero mettere
un'altra facoltà rationale, che caui le figure della me-
moria, & le rappresenti all'intelletto, si come è ne-
cessario, che sia uno, che apra l'arca, & ne caui quel-
lo, che u'è stato riposto dentro. Oltre di questo dicem-
mo, che l'intelletto, & la memoria sono potenze con-
trarie, & che l'una caccia l'altra: perche una ama
il molto secco, & l'altra il molto humido, & la mor-
bidezza nel ceruello. Et, se questo è uero: perche dis-
se Aristotele, & Platone, che gli huomini, i quali
hanno le carni morbide, hanno molto intelletto, essen-
do la morbidezza effetto dell'humidità. Dicemmo
anchor, che a uoler, che la memoria fosse buona,
era necessario, che'l ceruello hauesse dell'humido:
perche le figure si doueuano imprimere in lui per uia
della compressione; &, essendo duro, non ui si potreb-
bono facilmente segnare. E ben uero, che, per riceuer
le figure con prestezza, è necessario hauere il ceruello

ar-

arrende uole: ma per conseruar le specie molto tempo, tutti dicono esser necessario il duro, e'l secco: come appare nelle cose esteriori, nelle quali la figura, che sia impressa in cosa pieghe uole, si cancella facilmente, ma nel secco, & nel duro non si guasta mai. Onde noi ueggiamo assai huomini, i quali imparano a mente con gran facilità, ma subito si dimenticano. Del che rendendo Galeno la ragione, dice, che quei tali, per la molta humidità, hanno la sostanza del ceruello tenera, et non sorda: per il che la figura si cancella subito: come se uno sigillasse in acqua. Et per contrario altri imparano a mente con difficoltà, ma quello, che imparano una uolta, non se lo dimenticano già mai. Per il che par cosa impossibile, che ui sia quella differenza di memoria, che noi dicemmo, la quale apprenda con facilità, & conserui lungo tempo.

Fassi anchora difficile da intendere, come sia possibile, che, sigillandosi tante figure insieme nel ceruello, l'una non cancelli l'altra: perche, se in un pezzo di cera mollificata s'imprimessero molti sigilli di uarie figure, è cosa certa, che gli uni cancellerebbono gli altri, mescolandosi quelle figure. Et quello, che non ci fa minor difficoltà, è, il sapere onde nasca, che la memoria, essercitandosi, si renda più facile, per riceuer le figure; essendo cosa certa, che non solamente l'essercitio corporale, ma lo spirituale anchora molto più, disicca, & asciuga le carni.

E' ancora cosa difficile da intendere, in che modo l'imaginatiua sia contraria all'intelletto, se non ui sia altra cagione più urgente, che dire, come il caldo gran
de

che le par
le terre
i più gro
Et Aristote
intelletto,
difficoltà, con
guiso, freddo,
di tem
questo la me
che la cole
questo huom
con una sola
la melancolia
oppone col
la cosa più
Galeno asse
che alla me
la prudenza
melancolico fa
Domanda si uol
che la fati
studio fa
la buona natu
dando, & r
na farsi capaci
prima, & non
se si ricercan
uerebbono l
te queste diff
come cōtra la d

molto ten de risolue le parti sottili del ceruello; facendo rima-
l secco: nerui le terrestri, & grosse, poiche la melancolia
figura, ch è uno de i più grossi, e terrestri humori del nostro cor-
la facilmo po. Et Aristotele dice, che di nessuno altro si serue
la mai. O tanto l'intelletto, quanto di lui: & fassi maggiore que-
parano a sta difficultà, considerando, che la melancolia è un' hu-
ricano. De mor grosso, freddo, & secco, & la colera è di sostanza
quei tali, delicata, & di temperamento caldo, & secco: & con
el ceruello tutto questo la melancolia è più appropriata all'in-
mella sub telletto, che la colera. Il che pare contra la ragione,
intrario al perche questo humore aiuta l'intelletto con due quali-
ello, che im tà, & con una sola contrasta seco, & questa è il cal-
la mai. Per do: ma la melancolia aiuta col secco, et non con altro,
differenz & se gli oppone col freddo, & con la sostanza grossa,
prenda con la quale è la cosa più abominata dall'intelletto. Per
ilche Galeno assegnò più ingegno, & prudenza alla
re, come si colera, che alla melancolia, così dicendo: La destrez-
ieme nel co za, & la prudenza nasce dall' humor colerico: et l' hu-
in un per mor melancolico sarà autore d'integrità, et di costan-
sigilli di za. Domandasi ultimamente la cagione, onde possa
l'rebbono nascere, che la fatica, & la continua contemplatio-
quello, che ne dello studio fa sauij molti, a i quali da principio m'a-
nasca, che caua la buona natura di queste qualità, che noi dicia-
cile, per mo: & dando, & riceuendo con l'imaginazione, uen-
solamente gono a farsi capaci di molte uerità, le quali non sape-
bora molti rano prima, & non haueno il temperamento, che
re, in che per esse si ricercaua: perche, se l'hauessero hauuto,
to, se non non hauerebbono hauuto bisogno d'affaticarsi.

Tutte queste difficultà, & molte altre, che si troua-
no, sono cōtra la dottrina del Cap. passato: perche la

F

Filo-

Filosofia naturale non ha principij tanto certi, quãto le scienze mathematiche: nelle quali può il Medico, e'l Filosofo (essendo insieme mathematico) far sempre la sua dimostratione: ma uenuto poi alla cura conforme all' arte della medicina, farà in essa molti errori, & non tutte le uolte per colpa sua, (poiche nelle mathematiche hauena sempre la certezza) ma per la poca certezza dell' arte: per ilche disse Aristotele. Il medico, benché non sempre sani, non per questo è cattiuo, purché non lasci di fare alcuna di quelle cose, le quali appartengono all' arte: ma se questi facesse qualche errore nelle mathematiche, non hauerebbe scusa alcuna: perche, facendo in questa scienza tutte le diligenze, ch' ella comanda, è impossibile, che non si conosca il uero. Di maniera, che, se bene noi facciamo dimostratione di questa dottrina, non bisogna dar tutta la colpa al nostro ingegno, nè pensare, che sia falso quel, che noi diciamo.

Al primo dubbio principale si risponde, che, se l' intelletto fosse separato dal corpo, & non hauesse, che fare col caldo, col freddo, con l' humido, & col secco, nè con l' altre qualità corporali, ne seguirebbe, che tutti gli huomini hauerebbono egual intelletto, & che tutti discorrerebbono egualmente. Ma noi ueggiamo per esperienza, che un' huomo intende meglio d' un' altro, & meglio discorre: adunque ciò nasce dal l' esser l' intelletto potenza organica, & esser meglio disposta in uno, che in un' altro: & non da ueruna altra cagione. Perche tutte l' anime rationali, & i loro intelletti (separate dal corpo) sono d' egual perfettio-

certi, *qu* *il Medico* *far se* *la cura co* *a molti em* *iche nelle* *a) ma per* *tristotele* *r questo* *i quelle co*
 fessione, & sapere. Quei, che seguitano la dottrina
 d'Aristotele, (uedendo per esperienza alcuni discor-
 rer meglio de gli altri) trouarono una scusa apparen-
 te, dicendo, che'l discorrer uno meglio d'un' altro non
 si cagiona dall'esser intelletto potenza organica, &
 esser in alcuni huomini meglio disposto il ceruello, che
 in altri: ma, che l'intelletto humano (mentre, che l'a-
 nima rationale starà nel corpo) ha bisogno delle figu-
 re, & delle fantasme, che sono nell'imaginatiua, &
 nella memoria.

esti face *ha uerebbe* *ma a tutti* *le, che non* *ne noi fa* *il bisogno* *re, che fa*
 Per difetto di cui viene l'intelletto a discorrer ma-
 le, & non per colpa sua, nè per esser congiunto con
 materia male organizzata. Ma questa risposta è con-
 tra la dottrina del medesimo Aristotele, il quale pro-
 me noi faua, che, quanto la memoria sarà peggiore, tanto è mi-
 gliore l'intelletto; & quanto più sarà eleuata la me-
 moria, tanto è più debole l'intelletto: & il medesimo
 habbiamo prouato noi di sopra nell'imaginatiua: in
 confirmation di che domanda Aristotele qual sia la
 cagione, che, essendo noi uecchi, habbiamo tanto cat-
 tiua memoria, & così buono intelletto: & quando
 siamo giouani, accade per contrario, che noi siamo di
 gran memoria, & habbiamo cattiuo intelletto? Di
 questo se ne uede l'esperienza in una cosa, & lo nota
 Galeno, che, quando nell'infermità si guasta il tempe-
 ramento, & la buona compositione del ceruello: mol-
 te uolte si perdono l'opere dell'intelletto, & restano
 salde quelle della memoria, & della imaginatiua: il-
 che non potrebbe accadere, se l'intelletto non hauesse
 per se istrumento particolare fuor di quello, che han-

no l'altre potenze. A questo io non so, che cosa si possa rispondere, se non è per qualche relatione metafisica, composta d'atto, & di potenza, che nè essi san-
no, che cosa si uogliono dire, & non è huomo, che gl'intenda. Nessuna cosa fa maggior danno alla sapienza dell'huomo, che il confondere le scienze: & quello, ch'è della Filosofia naturale, trattarlo nella metafisica, & le cose della metafisica nella Filosofia naturale.

Le ragioni, sopra le quali si fonda Aristotele, sono di molto poco momento: perche non uale la conseguenza a dire, che l'intelletto, perche ha da conoscere cose materiali, non dee hauere organo corporale: perche le qualità corporali, che seruono alla compositione dell'organo, non alterano la potenza, nè da esse s'alzano le fantasme. Si come il sensibile, posto sopra il senso, che non cagiona la sensatione. Questo si uede chiaramente nell'tatto: perche con l'esser composto di quattro qualità materiali, & con l'hauere in se quantità, e tenerezza, o durezza, con tutto questo la mano conosce, se una cosa è calda, o fredda; dura, o tenera; grande, o picciola. Et domandando in che modo il caldo naturale, che si troua nella mano, non impedisce il tatto, ch'egli non conosca il caldo, il quale è nella pietra, rispondiamo, che le qualità, le quali seruono per la compositione dell'organo, non alterano il proprio organo, nè da esse escono specie per conoscerle. Come anchora appartiene all'occhio, il conoscere tutte le figure, & quantità delle cose, & noi ueggiamo, che l'occhio istesso ha la sua propria figura, & quantità:

Empedocle diceua, che le potenze doueuā ha-
uer la medesima natura del oggetto, poterlo riceuere: onde disse: Sētiamo la terra con la terra, il li-
quore col liquore, l'aria cō l'aria, e'l fuoco col fuoco: la qual sentenza fu appro-
uata anchora da Gale-
no.

tità: & de gli humori, & pelli, che lo compongono, alcune hanno colori, & altre sono diafane, & trasparenti: ilche tutto non impedisce, che noi con la uista non conosciamo le figure, & tuniche di tutte le cose, che ci si parano innanzi. Et la cagione è: perche gli humori, le pelli, la figura, & la quantità seruono alla composition dell'occhio, & queste cose non possono alterare la potenza uisua, & così non turbano, & non impediscono il conoscimento delle figure esteriori. Il medesimo diciamo dell'intelletto, che'l suo proprio istromento (benche sia materiale, & congiunto seco) non lo può intendere: perche da lui non escano specie intelligibili, che lo possano alterare: & la cagione è, perche l'intelligibile posto sopra l'intelletto non cagiona intendimento: & così resta libero, per intendere tutte le cose materiali esteriori, senza, ch'egli habbia chi l'impedisca. La seconda ragione, sopra la quale si fondò Aristotele, è più leggiera della prima: perche nè l'intelletto, nè altro accidente alcuno può esser quale: perche per se stessi non possono esser soggetti d'alcuna qualità. Perilche poco importa, che l'intelletto habbia per organo il ceruello, col temperamento delle quattro prime qualità: perche per esso si chiami quale: poiche il ceruello, & non l'intelletto è soggetto del caldo, del freddo, dell'humido, & del secco. Alla terza difficoltà, che mettono i Peripatetici, dicendo, che col far l'intelletto potenza organica, si leua un principio di quei, che seruono, per prouar l'immortalità dell'anima rationale, diciamo: che ui sono altri argomenti più fermi, & pro-

uarla, de i quali tratteremo nel capitolo seguente.

Al secondo argomento si risponde, che non qual si uoglia differenza d'opere arguisce diuersità di potenze: perche (come noi proueremo più di sotto) l'imaginatiua fa cose tanto strane, che, se questa massima fosse uera, come tengono i Filosofi uolgari, o hauesse l'interpretatione, ch'essi le danno, sarebbono nel ceruello dieci, o dodici potenze di più. Ma, perche tutte queste opere conuengono in uua ragion generica, non arguiscono più, ch'una imaginatiua, la quale si diuide poi in molte differenze particolari, per cagion delle uarie operationi, ch'ella fa. Il compor le specie in presenza de gli obietti, o in loro assenza, non solamente non arguisce uarietà delle potenze generiche, (come sono il senso commune, & l'imaginatiua) ma nè ancho delle particolari.

Al terzo argomeuto si risponde, che la memoria non è altro, che una tenerezza di ceruello disposta con certa specie d'humido a riceuere, & conseruare quel, che l'imaginatiua apprende: con la medesima proportion, che ha la carta bianca, o turchina con chi ha da scriuere: perche, si come lo scrittore scriue nella carta le cose, ch'egli non si uol dimenticare, et poiche l'ha scritte torna a leggerle: così apputto si dee intendere, che l'imaginatiua scriue nella memoria le figure delle cose conosciute da i cinque sensi, & dall'intelletto, & altre anchora, le quali ella medesima fa fabricando. Et, quando uol ricordarsene (dice Aristotele) torna a mirarle, & contemplarle. Di questa maniera di comparatione si serui Platone, quando

quando disse, che, temèdo la poca memoria della uec-
chiezza, s'affrettava di farne un'altra di carta,
(questi sono i libri) acciò che egli non uenisse a perde-
re le sue fatiche, ma hauesse poi chi glie le rappre-
sentasse, quando egli uolebbe leggerle. Questo mede-
simo fa l'imaginatiua, di scriuer nella memoria, e tor-
nare a leggere, quando si uuol ricordare. Il primo,
che dichiarasse questa sentenza, fu Aristotele: il se-
condo Galeno, il quale disse così: Imperò che quella
parte dell'anima, la qual s'imagina, qualunque ella
sia, è quella medesima, la qual par che si ricordi.

Et così pare ueramente, che sia: perche le cose, che
noi ci imaginiamo con molto pensiero, si fissano bene
dentro alla memoria: & quel, che noi trattiamo con
leggiera consideratione, subito ce lo dimentichiamo.

Et, si come lo scrittore, quando fa buona lettera, l'assi-
cura, che si potrà leggere: così accade all'imagina-
tiua, che s'ella sigilla con forza, resta la figura bene
impressa nel ceruello; altramente, a pena si può cono-
scere. Questo medesimo accade anchora nelle scrit-
ture antiche, le quali, restando parte intere, & parte
guaste dal tempo, non si possono legger bene, se non
cauandone molte parti, & ragioni per discretione.
Questo appunto fa l'imaginatiua, quando nella memo-
ria alcune figure restano, & alcune si son perdute.
dal che nacque l'error d'Aristotele, il quale pensò, che
la reminiscenza per questa ragione fosse potenza dif-
ferente dalla memoria. oltre che egli disse, che colo-
ro, i quali hanno gran reminiscenza, sono di molto in-
telletto: il che anchora è falso: perche l'imaginatiua,

la quale è quella, che fa la reminiscenza, è contraria all'intelletto. Di maniera, che il far memoria delle cose, & ricordarsene dopo l'hauerle sapute, è opera della imaginatiua: come lo scriuere, & il tornare a leggere, è opera dello scriuano, & non della carta. Per ilche la memoria resta per potenza passiuua, & non attiva: come il turchino, e'l bianco della carta non è altro, che una commodità di potere scriuere.

Al quarto dubbio si risponde, che non fa a proposito per l'ingegno l'hauer le carni dure, o tenere, se il ceruello nō ha anchor egli la medesima qualità: il quale noi ueggiamo assai uolte hauer distinto temperamento di tutte l'altre parti del corpo: ma, quando concorressero nella medesima tenerezza, è mal segno per l'intelletto, & non meno per l'imaginatione. Et, se noi consideriamo le carni delle donne, & de i putti, troueremo, ch'elle eccedono in tenerezza quelle degli huomini: & con tutto questo gli huomini in comune hanno migliore ingegno, che le donne. Et la ragione è naturale: perche gli humori, i quali fanno le carni tenere, sono la flemma, e'l sangue: per esser ambidue humidi (come di sopra habbiamo notato) & di questi ha detto Galeno, che fanno gli huomini semplici, & balordi: e per contrario, gli humori, che induriscono le carni, sono la colera, & la malencolia: & di questi nasce la Prudenza, & la Sapienza, che si troua ne gli huomini. Di maniera che più tosto è cattiuo segno, l'hauer le carni tenere, che secche, & dure. Et così ne gli huomini, i quali hanno egual temperamento per tutto il corpo, è cosa molto facile raccogliere.

I molli, biachi, grassi nō hāno humor melancolico.

Fra gli animali bruti nessuno è, che tanto s'accosti alla prudenza humana quanto l'Elefante, & nessuno è di così aspre & dure carni.

cogliere la qualità del suo ingegno, per la tenerezza, o durezza delle carni: perche, se sono dure, & ruuide, danno indicio o di buono intelletto, o di buona imaginatiua: & se tenere, & morbide, del contrario, cioè di buona memoria, & di poco intelletto, & manco imaginatiua. Et, per intendere, se corrisponda il cervello, fa di mestiero considerare i capelli, i quali, essendo grossi, negri, ruuidi, & spessi, danno indicio di buona imaginatiua, o di buono intelletto: & se delicati, e teneri, sono segno di molta memoria, & non d'altro. Ma, chi uorrà distinguere, & conoscere, se sia intelletto, o imaginatiua (quando i capelli sono di quella maniera) dee considerare di che forma sia il putto nell'atto del ridere: perche questa passione scopre molto, qual si sia l'imaginatiua.

Qual sia la ragione, & la cagione della risa, hanno procurato molti Filosofi di saperlo, & nessuno ha detto cosa, che si possa intendere: ma tutti conuengono, che'l sangue è un'humore, il quale prouoca l'huomo a ridere: benché nessun dichiari, che qualità habbia questo humore più de gli altri, perche egli faccia l'huomo dedito al ridere. Le pazzie, che si fanno con riso, sono più sicure: ma quelle, che si fanno con trauaglio, sono più pericolose: come se hauesse detto: Quando gl'infermi uacillano, & delirando, ridono, sono più sicuri, che se stanno con trauaglio, & angoscia: perche il primo si fa di sangue, il quale è un'humor benignissimo, et il secôdo di melancolia: ma noi, fondati su la dottrina, di cui trattiamo, intenderemo facilmente tutto quello, che in questo caso si desidera sapere. La cagion delle

Il riso de'de
ti, & l'entra
tura d'ill'huo
mo lo fan
no chiara-
mente cono
scere.

delle risa non è altro, (al parer mio) che una approuazione, la quale è fatta dall'imaginatiua, uedendo, o udendo qualche cosa fatta, o detta, la quale quadri molto bene; & dimorando questa potenza nel ceruello, quando alcuna di queste cose le dà contento, subito lo commoue, & dopo lui i muscoli di tutto il corpo, & così molte uolte approuiamo i detti acuti, abbassando la testa. Quando adunque l'imaginatiua è molto buona, non si contenta di qual si uoglia detto, se non è di quei, che piacciono molto bene: & se hanno poca corrispondenza, & non altro, riceue più tosto pena, che allegrezza. Di qui è, che gli huomini di grande imaginatiua, si ueggono per marauiglia ridere, & la cosa più degna d'esser notata, è, che i dicatori, & imitatori molto gratiosi, non si ridono già mai delle faccette, ch'essi medesimi dicono, nè di quelle, che odono, dire da altri: perche hanno tanto de'icata imaginatiua, che nè ancho le lor proprie faccette fanno la corrispondenza, ch'essi uorrebbono.

A questo s'aggiugne, che la piaceriolezza (oltre all'hauer buona proportion, & esser detta a proposito) ha da esser noua, & non più udita, nè ueduta. Et questo non è proprietà della imaginatiua sola, ma anchora delle altre potenze, che gouernano l'huomo. Perilche noi uediamo, che lo stommaco, quando ha usato due uolte un medesimo cibo, subito l'abborrisce: la uista, una medesima figura, & colore: l'udito, una medesima consonanza, per buona che sia: & l'intelletto una medesima contemplatione. Di qui nasce anchora, che'l faceto non si ride delle burle, ch'egli dice:

dice: perche prima, che si le lasci uscir di bocca, già sa quello, che dee dire. Dalche concludo, che quei, che ridono molto, tutti sono difettosi d'imaginatiua. onde qual si uoglia piaceuolezza, & facetia (per freda che sia) corrisponde loro molto bene. Et, per hauer il sangue molta humidità, (di cui dicemmo, che fa ceua danno alla imaginatiua) i molto sanguigni sono molto risardi. L'humido ha ben questo, che, per esser tenero, & soaue, leua le forze al caldo, & fa, che non bruci tanto. Perilche ha miglior partito col secco: perche gli aguzza l'opere sue. Oltre di questo, doue è molto humido, è segno, che'l caldo è rimesso: poiche non lo può risolvere, ne cōsumare: et l'imaginatiua non può operare con caldo così debole. Di qui si caua anchora, che gli huomini di grāde intelletto sono molto dediti al riso, per esser difettosi d'imaginatiua. Come si legge di quel gran Filosofo Democrito, & di molti altri, che io ho ueduti, & notati. Adunque per mezzo delle risa conosceremo, se quella, che hanno gli huomini, o putti di carne dura, & ruuida, & di capelli negri, spessi, duri, & aspri, sia imaginatiua, o intelletto. Di maniera, che Aristotele in questa dottrina uscì fuor di strada.

Al quinto argomento si risponde, che sono due specie d'humido nel ceruello: una che nasce dall'aere, (quando questo elemento predomina nella mistione) & un'altro dall'acqua, con cui s'ammaßarono gli altri elementi. Se'l ceruello sarà tenero della prima humidità; la memoria sarà molto buona, facile a ricenere, & potente a ritenere le figure molto tempo. Perche

che l'humido dell'aere è molto morbido, & pieno di grasso, in cui s'attaccano le specie con gran tenacità, come si uede nelle pitture, che sono disegnate a oglio: le quali poste al Sole, & all'acqua non riceuono danno alcuno: & se noi spargiamo dell'oglio sopra qualche scrittura, non si spegne già mai, anzi la guasta, & quella, che non si può leggere, cò l'oglio si fa leggibile, dandole splendore, & trasparenza. Ma, se la tenezza del ceruello nasce dal secondo humido, l'argomento corre molto bene: perche, se ella riceue con facilità, con la medesima prestezza si torna a cancellar la figura: perche l'humido dell'acqua non ha grassezza, in cui si trattengano le specie. Queste due humidità si conoscono ne i capelli. Perche quella, che uien dall'aere, gli fa nascere ontuosi pieni d'oglio, & di grasso: & l'acqua gli fa humidi, & molto arrèdeuoli.

Al sesto argomento si risponde, che le figure delle cose non s'imprimono nel ceruello, come la figura del sigillo nella cera, ma ui penetrano per restarui affisse, o della maniera, che le passare s'attaccano al uischio, & le mosche al mele: perche queste figure sono incorporee, et non si possono mescolare, nè corrompere l'una con l'altra.

Alla settima difficoltà si risponde, che le figure ammassano, & mollificano la sostanza del ceruello in quel modo, che si intenerisce la cera, maneggiandola co i deti: oltre che gli spiriti uitali hanno uirtù di intenerire, & mollificare le membra dure, & secche, come fa il caldo esteriore del ferro, & che gli spiriti uitali sagliano al ceruello, quando s'impara a mente,

re, già l'habbiamo prouato di sopra. Et non ogni esercitio corporale, & spirituale disecca, anzi dicono i medici che'l moderato ingrassa.

All'ottauo argomento si risponde, che sono due specie di melancolia: una naturale, laqual è la feccia del sangue, il cui temperamento è freddo, & secco, accompagnato da molta sostanza grossa: questo non è d'alcun ualore per l'ingegno: anzi fa gli huomini stupidi, addormentati, & risardi: perche mancano d'imaginatiua: et un'altra, che si chiama atra bile, o colera adusta, di cui disse Aristotele, che fa gli huomini sapientissimi, il cui temperamento è uano, come quello dell'aceto. Alcune uolte fa effetti di caldo, lieuitando la terra, & alcune uolte raffredda: ma sempre è secco, & di sostanza molto delicata. Cicerone confessa, ch'era tardo d'ingegno: perche non era melancolico adusto, & dice la uerità: perche, se fosse stato tale, non hauerebbe hauuto il dono di tanta eloquenza: perche i melancolici adusti mancano di memoria, alla quale appartiene il parlare con molto apparecchio. Ha un'altra qualità, la quale aiuta molto l'intelletto, & questa è l'essere splendida come la pietra agata, col quale splendore dà luce là dentro al ceruello, & gli fa ueder bene le figure. Et di questo parere fu Heraclito, quando egli disse: Splendor secco, animo sapientissimo. Il quale splendore non ha la malencolia naturale, anzi il suo negro è morto. Et, che l'anima rationale habbia bisogno là dentro nel ceruello di luce, per ueder le figure, & le specie, lo proueremo più innanzi.

Al

Horat. dice,
che Oreste,
essendo furioso, non fa
ceua male
ad alcū, ma
trouaua detti molto belli, p^{lo} splendore della
sua colera:
& però disse
Splendor de
bile a lui co
mādo q̄sto.

Al nono argomento si risponde, che la prudenza, & la destrezza dell'animo, la qual dice Galeno, appartiene all'imaginatiua, con la qual si conosce quel, che dee uenir: onde Cicerone disse, La memoria è delle cose passate, & la prudenza delle future.

La destrezza dell'animo è quella, che uolgarmente si dice, Acutezza ne i maneggi, & per altri nomi, solertia, astutia, cauillatione, inganni: onde Cicerone disse: La prudenza è un'astutia, la quale con una certa ragione può fare scelta delle cose buone, & delle cattive. Di questa sorte di prudenza, & destrezza mancano gli huomini di grande intelletto, per hauere mancamento d'imaginatiua. Perilche noi uediamo per esperienza ne i gran letterati di quella sorte di lettere, che appartengono all'intelletto, che, cauati di quelle, non uagliano niente, per dare, & ricevere ne i traffichi del mondo. Questa specie di prudenza Galeno disse molto bene, che nasceua dalla collera: perche, raccontando Hippocrate a Damageto suo amico, in che maniera egli trouò Democrito, quando l'andò a uisitare per medicarlo, scrive, ch'egli era in campagna sotto un platano a gambe ignude, & senza scarpe, appoggiato ad un sasso, con un libro in mano, & circondato d'animali bruti, morti, & spezzati. Delche marauigliatosi Hippocrate, gli domandò, a che seruivano quegli animali a quel modo: & egli all'hora rispose, che andaua cercando qual humore facesse l'huomo precipitoso, astuto, destro, doppio, & cauilloso, & haueua trouato (facendo anotomia di quelle bestie seluagge) che la collera era cagione d'u-

na

Nota, che
gli huomi-
ni di grãde
Intelletto nō
attēdono al
l'ornamēto
della sua p-
fona, sono
tutti malin
ordine, & su-
cidi & di q̃
sto ne rēdia-
mo la ragio-
ne al Ca. 8
& 14.

la prudenza proprietà così cattiva. Et che, per uendicarsi de
 re Galeno, gli huomini astuti, uoleua fare in quegli ciò, che ha-
 i conosce ueua fatto nella uolpe, nel serpente, & nella scimia.
 memoria Questa maniera di prudenza non solo è odiosa a gli
 re huomini, ma di essa dice S. Paulo: La prudenza della
 be uolgara carne è nemica di Dio. La cagione è assegnata da Pla-
 per altri tone, il qual dice: Quella scienza, la quale è remota
 : onde Cice dalla giustitia, dee più tosto esser chiamata astutia,
 : quale con che prudenza: come s'egli hauesse detto: Non è ra-
 e buone, gione, ch'una scienza, laquale è separata dalla giu-
 rza, & de stitia, si chiami sapienza, ma astutia, o malitia. Di
 tetterto, per questa si serue sempre il Demonio, per far danno a
 rilche noi gli huomini. & S. Iacomo dice, che questa sapienza
 ri di quella non discende dal cielo, anzi è terrena, inhumana,
 letto, che, & diabolica.

Trouasi un'altra specie di sapienza con ragione, &
 specie di pro semplicità, & con questa conoscono gli huomini il be-
 rena dalla ne, & rifiutano il male. ilche dice Galeno, che appar-
 a Damasco tiene all'intelletto: perche in questa potenza non ca-
 rocrita, que pe malitia, doppiezza, nè astutia, & non sa, come si
 e, ch'egli poſsa far male, & è tutta retta, giusta, facile, & chia-
 ignude, & ra. L'huomo dotato di questa sorte d'ingegno si chia-
 un libro in ma retto, & semplice: onde, uolendo Demosthene ac-
 rri, & se quistarſi beneuolenza presso a i Giudici, in una oratio-
 gli doman ne, ch'egli fece contra Eschine, gli chiamò retti, &
 do: & es semplici, rispetto alla semplicità del suo ufficio, di cui
 al humori dice Cicerone: L'ufficio è semplice, & sola cagione
 e, doppio di tutte le cose buone. Per questa sorte di sapienza
 e anorone è accommodato instrumento il freddo, e'l secco della
 cagione. malencolia: ma bisogna, che la sia composta di parti
 sot-

sottili, & molto delicate.

All'ultimo dubbio si risponde, che, quando l'huomo si mette a contemplar qualche uerità, ch'egli uol sapere, & non la troua subito, nasce, perche al ceruello manca il temperamento conueniente a lui: ma, standosene alcuno rapito in contemplatione, il calor naturale (cioè gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale) subito corre alla testa, & il temperamento del ceruello s'inalza, fin che arriuua al termine, che gli bisogna. E' ben uero, che la molta speculatione ad alcuni fa danno, & ad alcuni utile: perche, se al ceruello manca poco, per arriuare a quel punto del caldo conueniente, fa di mestiero, che si fermi poco nella contemplatione: & se passa quel punto, subito si mette l'intelletto in iscompiglio, con la molta presenza de gli spiriti uitali: & cosi non uiene a notitia della uerità. Perilche noi uediamo molti huomini, che all'improviso dicono molto bene, ma pensatamente non uagliano nulla. Altri hanno l'intelletto tanto basso, (o per molto freddo, o per molto secco) che bisogna, che'l caldo naturale stia molto tempo in testa, accioche il temperamento s'alzi a i gradi, che gli mancano: onde a pensarui dicono meglio, che all'improviso.

Nota, quanto iporti affaticarsi nelle lettere, poiche mancando il temperamento conueniente al ceruello, s'acquista cō la continua cōtemplatione.

Mo-

quando
ità, ch'è
perche
ente a la
atione, il

Mostrasi, che, se bene l'anima rationale ha bisogno del
temperamento delle quattro prime qualità, così per
stare nel corpo, come per discorrere, & sillogizare,
non per questo segue, che la sia corrottile, & mor-
tale.

Cap. VII.

PLATONE hebbe per cosa molto uera, che
l'anima rationale fosse sostanza incorpo-
rea, & spirituale, non soggetta a corrottio-
ne, nè a mortalità, come quella de gli animali bruti:
la quale (uscita del corpo) possiede un'altra miglior
uita, & più quieta: ma questo s'intende, (dice Plato-
ne) se l'huomo hauerà menato uita conforme alla ra-
gione: perche altramente sarebbe meglio per l'anima
restarsene per sempre nel corpo, che patire i tormenti,
co i quali Dio castiga i tristi. Questa conclusione è tan-
to illustre, & catholica, che, s'egli la conobbe con la
felicità del suo ingegno, con giusto titolo uien chiama-
to il diuin Platone. Ma benche la sia tale, qual si
uede, con tutto ciò non potè mai Galeno darsi ad in-
tendere, che la fosse uera: anzi l'hebbe sempre per
dubbia, uedendo delirar l'huomo sauio per lo caldo
del cernello: & ch'egli tornaua in se, applicandogli
medicines fredde. Per ilche disse, che hauerebbe hauu-
to caro, che Platone fosse stato uiuo, per domandar-
gli, come era possibile, che l'anima rationale fosse im-
mortale, alterandosi tanto facilmente col caldo, col
freddo, con l'humido, & col secco; maggiormente ue-
dendo, ch'ella per un gran riscaldamento se riesce del
corpo, o salassando l'huomo souerchiamente, o facen-
dogli

Galeno mo-
rendo andò
all'inferno,
& uide per
esperienza,
che'l fuoco
materiale
abbrucciaua
l'anime, &
non le pote-
ua cōsuma-
re: q̄sto Me-
dico hebbe
notitia di q̄l
la dottrina
Euāgelica,
& non la ri-
ceuè.

dogli bere la cicuta, o con altre alterationi corpora-
li, che sogliono leuar la uita. Et, se la fosse incorpo-
rea, & spirituale, come dice Platone; non le farebbe
il caldo (essendo qualità materiale) perder le sue po-
tenze, nè metterebbe in iscompiglio l'opere sue. Que-
ste ragioni confusero Galeno, & gli fecero desiderare,
che qualche Platonico gli sciogliesse questi dubbj: &
credo, che in uita sua egli non lo trouasse: ma, dopo
ch'egli fu morto, l'esperienza gli mostrò quel, che'l
suo intelletto non poteua capire. Perilche è cosa cer-
ta, che la certezza infallibile dell'anima nostra im-
mortale non si caua dalle ragioni humane, o da gli ar-
gomenti, che prouano, che sia corrottibile: perche a-
gli uni, & a gli altri si può risponder con facilità: sola-
mente la nostra fede ci fa certi, et sicuri, che ella dura
per sempre. Ma non hebbe già ragion Galeno d'intri-
garsì in argomenti tanto leggieri: perche l'opere, che
s'hanno a fare per mezzo di qualche instrumento, non
si raccoglie bene in Filosofia naturale, che sia difetto
nell'agente principale, per non riuscire accertate.
Quel pittore, che dipigne bene, quando col pennello
che si richiede all'arte sua, non cade in colpa, se con
un pennello tristo fa le figure brutte, & mala delinea-
tione: & non è buono argomento il dire, che lo scrit-
tore haueua mancamento nella mano, quando, per di-
fetto di penna ben temperata, egli fu sforzato scri-
uer con uno stecco.

Considerando Galeno l'opere marauigliose, che so-
no nell'uniuerso, & la sapienza, & providenza, con
la quale sono state fatte, & ordinate; raccolse, che
nel

nel mondo fosse Dio, benché noi non lo uediamo con gli occhi corporali, di cui disse queste parole: Dio non è stato fatto in alcun tempo, conciosia, che egli è stato eternamente ingenito, & sempiterno. Et in un' altro luogo dice, che la fabbrica, & compositione del corpo humano non era fatta dall'anima rationale, nè dal caldo naturale: ma da Dio, o da qualche intelligenza molto saua. Perilche si può formare un' argomento contra Galeno, & distrugger la sua falsa conseguenza, & sia questo. Tu hai sospetto, che l'anima rationale sia corrottibile: perche, se'l ceruello è ben temperato, s'adatta molto bene a discorrere, & filosofare; & se si riscalda, o raffredda più del douere, delira, & dice mille pazzie. Questo medesimo s'inferisce, considerando l'opere, che tu dici, esser di Dio: perche, se fa un'huomo in luoghi temperati (dove il caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco) lo produce molto ingegnoso, & discreto: & se'l paese è stemperato, gli genera tutti stolti e pazzi. Perilche dice il medesimo Galeno, che in Scithia è miracolo il trouare un'huomo sauo, & in Athene tutti nascono Filosofi. Il sospettare adunque, che Dio sia corrottibile, perche con una qualità faccia bene queste opere, & con le contrarie riescano male, non può confessarlo Galeno stesso, poiche di già ha detto, che Dio è sempiterno.

Platone tiene un'altra uia più certa, dicendo, che, quantunque Dio sia eterno, onnipotente, & d'infinita sapienza, procede nelle opere sue come agente naturale, & si fa soggetto alla dispositione delle quat-

tro prime qualità : di maniera , che per generare un
 huomo sapientissimo, & simile a lui, bisognò, ch'egli
 prouedesse un luogo il più temperato, che fosse in tut
 to il mondo, doue il caldo dell'aere non eccedesse il
 freddo, nè il secco l'humido : & però disse . Ma Dio,
 come studioso della guerra, & della sapienza, hauendo
 eletto un luogo, il quale hauesse a produrre huomi
 ni simili a se, uolse, che questo prima fosse habitato .
 Et, se Dio hauesse voluto fare un'huomo sapientissimo
 nella Scithia, o in altro paese stemperato, & non ha
 uesse in ciò usato la sua onnipotenza: sarebbe per for
 za riuscito pazzo, per la contrarietà delle qualità
 prime . Ma Platone non hauerebbe inferito, (come
 fece Galeno,) che Dio fosse alterabile, & corrottibi
 le : perche il caldo, e'l freddo gl'impedissero l'opere
 sue .

Questo medesimo si dee raccogliere, quando l'ani
 ma rationale (per esser in un ceruello infiammato) nō
 può usare la discretione, & la prudenza : & non
 pensar, che per questo la sia mortale, & corrottibile .

L'uscir del corpo, & non poter sopportare il gran
 calore, nè l'altre alterationi, che sogliono ammazzar
 gli huomini, dimostra chiaramente, ch'ella è atto, &
 forma sostantiale del corpo humano, & , che per di
 morare in esso, ricerca certe dispositioni materiali, ac
 commodate all'essere, ch'ella ha, dell'anima : & che
 gl'instromenti, co i quali dee operare, sieno ben com
 posti ; & bene uniti, & con quel temperamento, di
 cui hanno bisogno l'opere sue: il che tutto mancādo, bi
 sogna per forza, che in esse erri, et si parta dal corpo .

L'error

L'error di Galeno consiste in uoler uerificare per
 uia de i principij della Filosofia naturale, se l'anima
 rationale, uscendo del corpo, muore subito, o nò:
 essendo questione, che appartiene ad un'altra scien-
 za superiore, & di principij più certi: nella quale noi
 proueremo, che'l suo non è buono argomento, & non
 conclude bene, che l'anima dell'huomo sia corrottibi-
 le: perche habita nel corpo quieta con quelle qualità,
 & se ne parte, quando elle le mancano. Il che non è
 difficile da prouare: perche altre sostanze spirituali,
 di maggior perfettione, che l'anima rationale, eleggo
 no luoghi alterati da qualità materiali, ne i quali pa-
 re, che habitino con suo contento: & se succedono al-
 tre dispositioni contrarie, subito se ne partono: per-
 che non le possono soffrire. Perilche è cosa certa tro-
 uarsi alcune dispositioni nel corpo humano, le quali il
 Demonio appetisce con tanta ansietà, che, per goder-
 le, entra nell'huomo, in cui si trouano, onde colui re-
 sta indemoniato: ma corrotte, & alterate con medi-
 cine cōtrarie, et fatta alteratione de gli humori negri,
 putridi, et fetidi naturalmente uiene ad uscirne. Ve-
 desi questo chiaramente con l'esperienza: perche essen-
 do una casa grande, oscura, sporca, putrida, malen-
 colica, & senza habitatori, che ui stieno dentro, su-
 bito u'entrano i demonij; ma se la nettano, & aprono
 le finestre, facendo, che u'entri la chiarezza del sole,
 subito se ne uanno: & specialmente, se sarà habitata
 da molte genti, & ui si faranno ritroui, & passa tem-
 pi, sonando molti instrumenti musicali.

Quanto l'armonia, & la buona proportionione offen-

G 3 da

da il Demonio, si uede chiaramente con l'auttorità della scrittura diuina, doue si racconta, che, pigliando David un' arpe, & sonandola, subito faceua fuggire il Demonio, & uscire del corpo di Saul. Et, se ben questa cosa ha il suo sentimento spirituale; io nondimeno intendo, che la musica molestasse naturalmente il Demonio, onde non la poteſſe in modo alcuno soffrire. Il popolo d'Israel ſapeua già per eſperienza, che'l Demonio era nemico della musica. & perche di ciò haueuano notitia, diſſero i ſerui di Saul queſte parole: Ecco, che lo ſpirito maligno di Dio ti tormenta: commandi il Signor noſtro Re, che i tuoi ſerui, i quali ſono alla tua preſenza, cerchino un' huomo, il quale ſappia ſonar di cetera; acciò che, quando lo ſpirito maligno del Signore t'hauerà preſo, ſuoni di ſua mano, e tu te la paſſi più leggermente. In quel modo iſteſſo, che ſi trouano parole, & ſcongiuri, che fanno tremare il Demonio, et per non udirgli, laſcia il luogo, ch'egli s'haueua eletto per ſua habitatione. Coſì racconta Gioſeſſo, che Salomone laſciò ſcritti certi modi di ſcongiurare, co i quali non ſolamente cacciauano il Demonio per all' hora, ma non haueua mai più ardire di tornare in quel corpo, onde una uolta era ſtato cacciato. Moſtrò anchora il medeſimo Salomone una radice di tanto abomineuole odore contra il Demonio, che, applicandola alle narici dell'indemoniato, ſubito faggina. E' tanto ſucido il Demonio, tanto malencolico, & nemico delle coſe nette, allegre, & chiare, ch'entrando Chriſto nella regione de Genefarei, racconta S. Mattheo, che ſe gli fecero incontro certi demonij dentro a certi corpi

corpi morti, i quali essi haueuano cauati de' loro sepolcri, gridando, & dicendo, Giesù, figliuolo di David, che hai da fare con noi, che tu sei uenuto innanzi tempo a tormentarci? Noi ti preghiamo, che, se tu sei per cacciarci di questo luogo, doue noi siamo, ci lasci entrare in quella mandra di porci, che sono colà. Per la qual ragione la scrittura diuina gli chiama spiriti immondi: onde chiaramente si uede, che non solo l'anima rationale ricerca le dispositioni nel corpo, per poter informarlo, & esser principio di tutte l'opere sue: ma anchora n'ha bisogno per soggiornare in lui, come in luogo accommodato alla sua natura. i demonij adunque (essendo di sostanza più perfetta) aborriscono le qualità corporali, & delle contrarie si rallegnano, & riceuono contento. Di maniera, che non è buono argomento quel di Galeno, L'anima rationale per un gran calore esce del corpo, adunque è corrottibile: poiche questo medesimo fa il Demonio, (come noi habbiamo detto) & non per questo è mortale.

Ma quello, che in questo proposito più s'ha da notare, è, che'l Demonio non solamente appetisce luoghi alterati con qualità corporali, per soggiornarui a uoglia sua: ma anchora quando uole operar qualche cosa, che molto gl'importa, si serue delle qualità corporali, che aiutano a quel fine. Perche, s'io domandassi hora, in che si potè fondare il Demonio, quando, uolendo ingannare Eua, entrò più tosto nel uelenoso serpente, che in un cauallo, in un orso, in un lupo, o in altri animali, che non erano di tanto spauenteuole figura? Io non so quel, che si potrebbe rispondere: so

G 4 bene,

bene, che Galeno non ammette le sentenze di Mosè, nè di Christo nostro redentore: perche dice, che ambidue parlano senza dimostrazione. Ma io ho sempre desiderato saper da qualche Catholico la solutione di questo dubbio, & nessuno me l'ha data.

Questo è certo, (come già habbiamo prouato) che la colera arsa, & infiammata, è un'humore, che insegna all'anima rationale, in che modo s'habbiano a fare i tradimenti, & gl'inganni. Et fra gli animali bruti nessuno è, che tanto partecipi di questo humore, quanto il serpente: onde più di tutti (dice la scrittura) è astuto, & scaltrito. L'anima rationale, posto caso, che la sia la più bassa di tutte l'intelligenze, ha nondimeno la medesima natura del Demonio, et de gli Angeli. Et in quel modo, che la si serue di questa colera uelenosa, per far l'huomo astuto, & scaltrito; così il Demonio (entrato nel corpo di quella bestia crudele) si fece più ingegnoso, & più doppio. Questa maniera di filosofare non spauenterà molto i Filosofi naturali: perche ha qualche apparenza, che possa esser così: ma quel che più gli farebbe stupire, è, che uolendo Dio cauare il mondo d'errore, & insegnarli facilmente la uerità, (opera cōtraria a quella, che fece il Demonio) uenne in figura di colomba, & non d'Aquila, nè di pauone, nè d'altri ucelli di più bella figura: & saputa la cagione, è, perche la colomba partecipa molto dell'humore, che inclina alla rettitudine, alla schiettezza, alla uerità, & alla semplicità: & manca di colera, instrumento dell'astutia, & della malitia.

Nessuna di queste cose è ammessa da Galeno, nè da

Ma il serpente era il più astuto animale della terra, fra gli altri Dio n'ha uenuti fatti.

In questo si conosce la grandezza di Dio, che essendo onnipotente, & senza hauer bisogno delle sue creature, se ne serue come se fosse agente naturale.

De gl' Ingegni. 105

da i Filosofi naturali: perche non possono intendere, come l'anima rationale, & il Demonio(essendo sostanze spirituali) si possono alterare di qualità materiali; come sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco. Perche, se'l fuoco introduce il caldo nel legno, è, perche ambidue hanno corpo, & quantità, di cui sieno soggetto, ilche manca nelle sostanze spirituali, & ammesso, (per cosa impossibile) che le qualità corporali potessero alterar la sostanza spirituale: che occhi ha il Demonio, ne l'anima rationale, per uedere; colori, & le figure delle cose? nè che odorato, per riceuere gli odori? nè che udito, per la musica? nè che tatto, per rimanere offesi dal molto caldo: poiche per tutto questo fa di mestiero hauere organi corporali. Et, se l'anima rationale separata dal corpo resta offesa, & riceue dolore, & mestitia: non è possibile, che la sua natura resti d'alterarsi, & uenga a corrompersi.

Queste difficoltà, & argomenti intrigarono Galeno, & gli altri Filosofi de' nostri tempi: ma appresso di me non concludono. Perche, quando Aristot. disse, che la maggior proprietà, che hauesse la sostanza, era l'esser soggetto de gli accidenti, nõ la ristrinse a corporale, nè a spirituale: perche la proprietà del genere è partecipata egualmente dalle specie: et così disse, che gli accidenti del corpo passano alla sostanza dell'anima rationale, & quei dell'anima al corpo: nel qual principio si fondò, per iscriuere tutto quel, ch'egli disse della fisonomia: maggiormente, che gli accidenti, da' quali sono alterate le potenze, tutti sono spirituali, senza corpo, senza quantità, nè materia: & così uengono a moltiplicarsi in un

mo-

momento per lo mezo, & passano per una uetriata senza romperla: & due accidenti contrarij possono essere in un medesimo soggetto intensi, quanto è possibile, che sieno: per le quali proprietà il medesimo Galeno gli chiama Indiuisibili, & i Filosofi uolgari Intentionali: & essendo la cosa in questo modo, si possono molto bene proportionare con la sostanza spirituale.

Io non posso lasciar d'intendere, che l'anima rationale, (separata dal corpo) & anchora il Demonio habbiano potenza uisua, odoratiua, uditua, & palpabile. Il che mi pare, che sia facile da prouare: perche, s'è uero, che le potenze si conoscano per mezo delle actioni, è cosa certa, che'l Demonio haueua potenza odoratiua, quando odoraua quella radice, la quale Salomone commadua, che s'applicasse alle narici de gl'in demoniati: et ch'egli haueua potenza uditua, poi che egli udiua la musica, che David faceua a Saul. Il dire adunque, che'l Demonio riceueua queste qualità con l'intelletto, non è cosa, che si possa affermare nella dottrina de' Filosofi uolgari: perche questa potenza è spirituale, & gli oggetti de' cinque sensi sono materiali. Et così fa di mestiero cercare altre potenze nell'anima rationale, & nel Demonio, con le quali si possano proportionare.

Et se nò, poniam caso, che l'anima del ricco epulone hauesse ottenuto da Abramo, che l'anima di Lazaro fosse uenuta al mondo a predicare a' suoi fratelli, & persuader loro, che fossero buoni, acciò che non andassero in quel luogo di tormenti, doue egli si trouaua.

Io dimando hora, in che modo l'anima di Lazaro ha

hauerebbe saputo uenire alla città, & alla casa di co-
 storo: & , se gli hauesse incontrati per la strada in
 compagnia d'altri, s'ella gli hauerebbe conosciuti al-
 uiso, & gli hauerebbe saputi distinguere da quei,
 che ueniuan con essi? Et, se questi fratelli del ricco
 Epulone le hauessero domandato, chi era, & chi la
 mandaua: s'ella hauerebbe hauuto alcune potenze,
 per udire le lor parole? Il medesimo si può domanda-
 re del Demonio, quando egli andaua dictro a Christo
 nostro Redentore, udendolo predicare, & uedendo i
 miracoli, ch'egli faceua: & in quella disputa, ch'am-
 bidue hebbero nel deserto: con quali orecchie appren-
 deua il Demonio le parole, & le risposte, che Christo
 gli daua.

E ueramente mancamento d'intelletto, il pensa-
 re, che'l Demonio, o l'anima rationale (separata
 dal corpo) non potrà conoscer gli oggetti de i cinque
 sensi, benché manchi d'instrumenti corporali: per-
 che per la medesima ragione io prouerò loro, che l'a-
 nima rationale (separata dal corpo) non può inten-
 dere, imaginare, nè far atti di memoria: perche, se,
 essendo nel corpo, non può uedere, (priua de gl'occhi)
 non può anchora discorrere, nè ricordarsi, se'l cer-
 uello è infiammato. Il dire adunque, che l'a-
 nima rationale (separata dal corpo) non può discor-
 rere, perche non ha il ceruello, è pazzia molto gran-
 de. Ilche si proua per la medesima historia d'A-
 bramo: Figliuolo, ricordati, che tu hai hauuto de i
 beni in uita tua, & Lazaro similmente de' mali: ma
 hora questi è consolato, & tu sei tormentato. Et ol-
 tre

tre a tutto questo fra noi, & uoi è fermo un grã caos, di maniera che quei, che uogliono di qui passare a uoi, non possono, nè di costì uenir quà. Et egli disse: Io dunque ti prego, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre: imperoche io ho cinque fratelli: perche egli renda loro testimonianza sì, che non uengano essi anchora in questo luogo di tormenti. Dal che io conchiudo, che, si come queste due anime ragionano fra loro: & il ricco Epulone si ricordò d'hauere in casa di suo padre cinque fratelli: & Abramo gli ridusse a memoria la buona uita, ch'egli haueua menata nel mondo, & i trauagli di Lazaro, senza, che gli bisognasse il ceruello: così anchora possono l'anime ueder senz'occhi corporali, & udire senza orecchie, gustar senza lingua, odorar senza narici, & toccare senza nerbi, & senza carne, & molto meglio senza comparatione. Il medesimo s'intende del Demonio: perche egli ha la medesima natura, che l'anima rationale.

Tutti questi dubbij sciorrebbe molto bene l'anima del ricco Epulone: di cui racconta S. Luca, ch'essendo nell'inferno, alzò gli occhi, & uide Lazaro, il quale era nel seno d'Abramo, & con uoce alta disse: Padre Abramo, habbi misericordia di me, manda Lazaro, che bagni l'estremità del suo deto nell'acqua, & mi refrigeri la lingua mia: perche io sono tormentato in questa fiamma. Dalla dottrina passata, & da quanto quini si legge, si raccoglie, che'l fuoco dell'inferno abbrucia l'anime, & è materiale, come questo nostro, & che offendeua il ricco Epulone,

De gl' Ingegni. 109

mo un' anime, & l'altre anime (per diuina dispositione) col suo
 ti qui p' caldo: & che, se Lazaro gli hauesse portato un bic-
 Er egli bier d'acqua fresca, egli hauerebbe sentito gran ri-
 lo mand' recreatione da essa. & la ragione è molto chiara: per-
 e fratelli, che, se quell'anima non potè soffrire di star nel corpo,
 e non uen' per lo molto caldo della febre: & quando beueua ac-
 ti. Dal' acqua fresca, l'anima sentiua recreatione: perche non
 anime rap' intenderemo il medesimo, quando ella è unita con le
 d'ò d'haue' fiamme del fuoco infernale? L'alzar gli occhi
 abramo' del ricco Epulone, la lingua assetata, e'l deto di La-
 haueua azaro, sono tutti nomi delle potenze dell'anima: per-
 , senza, che si possa esplicar la scrittura. Quei non uanno per
 osano l'questa uia, & non si fondano nella Filosofia natura-
 senza uole, dicono mille pazzie. Ma nè ancho s'inferi-
 marici, & scè, che, se l'anima rationale ha dolore, & mestitia,
 molto me' (per esser la natura sua alterata dalle qualità con-
 s' intende' rarie) ella sia corrottibile, ne mortale: perche le
 natura, ceneri, con l'esser composte di quattro elementi, & di
 atto, & di potenza, non è agente naturale al mon-
 do bene l' do, che le possa corrompere, nè leuar loro le quali-
 . Luca, tà, che conuengono alla lor natura. Il temperamen-
 de Lazaro, to naturale delle ceneri, sappiamo esser tutto freddo,
 ce altra d' & secco. Ma, quantunque noi le gittiamo nel fuo-
 di me, co, non perderanno mai la frigidità radicale, che han-
 no, & benche stieno centomila anni nell'acqua è im-
 possibile, che (cauate di quella) restino con propria
 perche in humidità naturale, & con tutto questo non si può la
 dottrina sciar di confessare, che col fuoco riceuano caldo, &
 ecoglie, con l'acqua humido. Ma queste due qualità sono
 e mater' nelle ceneri superficiali, & durano poco nel soggetto:
 ricco Epulone
 per

perche tolte dal fuoco tornano subito fredde, & cauate dell'acqua, non stanno un' hora humide .

Ma s' offerisce un dubbio in quel ragionamento, & disputa del ricco epulone con Abramo, & è, come l'anima d' Abramo seppe più belle ragioni, che quella del ricco, essendosi detto di sopra, che tutte l'anime rationali (uscite del corpo) sono d' egual perfettione, & sapere? al quale si può rispondere in una di queste due maniere . La prima è, che la scienza, e'l sapere, che l'anima acquistò, mentre, ch' ella dimorò nel corpo, non si perde, quando l'huomo muore: anzi uien poi più perfetta: perche si sganna d'alcuni errori. L'anima d' Abramo partì sapientissima di questa uita, & piena di molte reuelationi, & secreti, che Dio le comunicò per esser suo amico: ma quella del ricco epulone bisognaua, che per forza n'uscisse ignorante, prima per cagion del peccato, il quale crea l'ignoranza nell'huomo, & poi, perche le ricchezze fanno effetto contrario a quello della pouertà: questa dà ingegno all'huomo, come più inanzi proueremo, & la prosperità glie lo leua . Puossi dare anchora un'altra risposta, seguendo la nostra dottrina, & è questa . Che la materia, della quale queste due anime disputauano era di Theologia scolastica: perche il sapere, se stando nell'inferno u'era luogo di misericordia, et se Lazaro, poteua passare dal Limbo all'inferno, e se era cosa conueniente, mandare al mondo qualche morto, il quale desse notitia a i uiui de i tormenti, che iui patiuano i dannati: tutti sono punti scolastici, la cui decisione appartiene all'intelletto: (come inanzi prouerò

De gl' Ingegni. III

fredda, però) & fra le qualità prime nessuna è, che tanto scom-
 mido pigli questa potenza, quanto lo smisurato caldo, dal
 ionamento quale era così tormentato il ricco Epulone. Ma l'a-
 nima d'Abramo dimoraua in un luogo temperatissi-
 mo, doue sentiuua gran diletto, & recreatione: per il-
 che non era gran cosa, ch'ella disputasse meglio. Io
 concludo adunque, che l'anima rationale, e'l demo-
 nio si seruono nell'opere sue delle qualità materiali:
 & che d'alcune restano offese, & d'alcune altre ri-
 ceuono contento. Et per questa ragione appetisco-
 no di stare in alcuni luoghi, & fuggono da alcuni al-
 tri, senza esser corrottibili.

Come si dia a ciascuna differenza d'ingegno la scienza,
 che gli risponda in particolare, & legli leui quella,
 che è repugnante, & contraria. Cap. VIII.

DVITE l'arti (dice Cicerone) sono poste sot-
 to certi principij uniuersali, i quali appresi
 con studio, & con fatica, si uien finalmen-
 te a conseguirle. Ma l'arte della poesia è in questo tan-
 to particolare, che, se Dio, o la natura non fanno l'huo-
 mo poeta, poco gioua insegnargli i precetti, & le re-
 gole da far uersi: onde egli dice così: Gli studij, & la
 dottrina dell'altre cose consistono ne i precetti; &
 nell'arte: Il poeta uà per sua propria natura, & è
 svegliato dalle forze della mente, & come infiamma-
 to da un certo spirito diuino. Ma, in questo Cicerone
 non ha ragione: perche ueramente non è scienza nè ar-
 te trouata nella Rep. che, se l'huomo si mette a studiar
 la

In noi sta
 Dio, ci scal-
 da mosso il
 foco.

la (mancando gli l'ingegno) ui faccia buona riuscita, benché per tutto il tempo della sua uita s'affaticchi ne i precetti, & regole di quella: ma, se s'applica a quella, che conuiene alla sua habilità naturale; uediamo, che l'impara in due giorni. Il medesimo diciamo della poesia senza alcuna differēza, che, se chi n'ha la natura commodata, si dà a compor uersi, lo fa con gran perfettione; & senò, è sempre cattiuo poeta.

Essendo questo, così parmi hormai, che sia tempo sapere per uia dell'arte, qual differenza di scienza a qual differenza d'ingegno risponde in particolare; acciò che ciascuno intenda con distintione (poi che haue rà conosciuto la sua natura) a qual arte habbia disposition naturale. L'arti, & le scienze, che s'acquistano con la memoria, sono le seguenti. Grammatica Latina, o di qual si uoglia altra lingua: la Theorica delle leggi: la Theologia positiua: & l'Arithmetica.

Quelle, che appartengono all'intelletto, sono: la Theologia scolastica: la Theorica della medicina: la Dialettica: la Filosofia naturale, & morale: la pratica delle leggi, che noi diciamo, *Annocare*. Dalla buona imaginatiua nascono tutte l'arti, & scienze, che consistono in figura, corrispondenza, armonia, & proportion. Queste sono, poesia, eloquenza, musica, & saper predicare. La pratica della medicina, le mathematiche, l'Astrologia, il gouernare una Rep. l'arte militare, il dipingere, il disegnare, lo scriuere, il leggere, l'esser huomo gratioso, faceto, polito, acuto ne i maneggi: e tutti gl'ingegni, & machinationi, che fanno gli artefici: oltre a una gratia, di cui il uol-

go si marauiglia, & è: dettare a quattro, che scriua-
no insieme, materie diuerse: & farle riuscir tutte mol-
to bene ordinate. Di tutto questo non possiamo fare
euidente dimostratione: ne prouare ogni cosa per se
stessa: perche sarebbe un non finir mai: ma nondimeno
facendo la proua in tre, o quattro scienze, ci uarrà
poi nell'altre la medesima ragione.

Nel catalogo delle scienze, che noi dicemmo ap-
partenere alla memoria, ponemmo la lingua Latina,
& l'altre, che parlano tutte le nationi del mondo: il
che neßun huomo sauio può negare: perche le lingue
furono ritrouate da gli huomini, per potere communi-
car tra loro, & spiegare l'uno all'altro i suoi concet-
ti, senza che in esse sia altro misterio, nè principij na-
turali, d'essersi accordati i primi inuentori, & a bene
placito (come dice Aristotele) formar le uoci, & da-
re a ciascuna il suo significato. Da questo risultò tan-
to gran numero di uoci, & tante maniere di parlare,
tanto senza regola, nè ragione, che, se l'huomo non ha-
uesse buona memoria, sarebbe impossibile impararle
con alcuna altra potenza. Quanto faccia poco a pro-
posito l'imaginatua, & l'intelletto, per imparar lin-
gue, & maniere di parlare: lo proua facilmente la fan-
ciullezza, la quale, essendo l'età, nella quale l'huomo
più manca di queste due potenze, nondimeno dice Ari-
stotele, che i fanciulli imparano meglio qual si uoglia
lingua, che gli huomini maturi, benchè habbiano più
discorso di ragione. Et senza che si dica altro, l'esperien-
za ce lo mostra chiaramente; poi che noi uedia-
mo, che, se in Castiglia uiene ad habitare un Biscaglino

H

di

di trenta, o quaranta anni, non impara già mai questa lingua: ma, se sarà putto, in due, o tre anni par nato in Toledo. Il medesimo accade nella lingua Latina, & in tutte l'altre del mondo: perche tutti i linguaggi hanno la medesima consideratione. Adunque, se nell'età, nella quale più regna la memoria, & meno l'intelletto, & l'imaginatiua, s'imparano le lingue meglio, che quando s'ha difetto di memoria, & s'abonda d'intelletto; è cosa certa, che con la memoria s'acquistano, & non con alcuna altra potenza.

Le lingue, dice Aristotele, che non si possono cauare per ragione: & non consistono in discorso, nè in dispute: onde è necessario udire da un' altro il uocabolo, & la signification, ch'egli ha, e tenersele a mente: & così proua, che, se l'huomo nasce sordo, è necessario, che sia anchora muto: perche non puo udir da un' altro l'articulation de' nomi, nè il significato, che fù dato loro da chi gli trouò. Che le lingue sieno un beneplacito, & un ghiribizo de gli huomini, & non altro, si proua chiaramente: perche in tutte si possono insegnar le scienze, & in ciascuna si dice, & si dichiara ciò, che quell'altra uolse inferire. Perilche nessuno de gli autori graui attese a cercar lingue straniere, per dar ad intendere i suoi concetti: anzi i Greci scrissero in Greco, i Romani in Latino, gli Hebrei in lingua Hebraica, & i Mori in Arabica, & così faccio io nella mia Spagnuola, per saper meglio questa, che nessuna altra. I Romani, (come Signori del mondo) uedendo esser necessario hauere una lingua commune, per mezzo di cui tutte le nationi potessero hauer commercio insieme.

De gl' Ingegni. 115

insieme, & essi udire, & intendere quei, che ueniua-
no a domandar giustitia, & cose appartenenti al suo go-
uerno: comandarono, che in tutti i luoghi del loro
Imperio si tenesse scola, nella quale s' insegnasse la lin-
gua Latina, & cosi è durata l' usanza fino a i nostri
tempi. La Theologia scolastica è cosa certa, che ap-
partiene all' intelletto; presupposto, che l' opere di que-
sta potenza sieno, distinguere, concludere, discorrere,
giudicare, & eleggere: perche nessuna cosa si fa in que-
sta facoltà, che non sia, dubitare per inconuenienti
rispondere con distintione, & contra la risposta con-
cludere quel, che si raccoglie in buona conseguenza:
e tornare a replicare, fin che l' intelletto si quieti. Ma
la maggior proua, che in questo caso si possa fare, è,
dare ad intendere, con quanta difficoltà s' unisce la lin-
gua Latina con la Theologia scolastica, & come per
l' ordinario non accade, che uno sia buon Latino, et pro-
fondo scolastico. Del quale effetto marauigliandosi
alcuni curiosi, che hanno dato in questo, procurarono
di cercar la cagione, onde potesse nascere, & a modo
loro trouarono, che, essendo la Theologia scolastica
scritta in una lingua facile, & commune: & hauendo
i gran Latini asuefatto l' udito al saporito, & elegan-
te stile di Cicerone: non si possono accomodare a que-
lla. Ma ben sarebbe per i Latini, se questa fosse la ca-
gione: perche, sforzando l' udito con l' uso, trouereb-
bono rimedio a questa infermità. ma, parlando in ue-
rità, è più tosto dolor di testa, che male d' orecchie.
Quei, che sono ualenti nella lingua Latina, è forza,
che habbiamo gran memoria: perche altramente non

H 2 po-

potrebbero riuscir tanto segnalati in una lingua, che non era sua. Et, perche una grande, & felice memoria è come contraria al grande, & eleuato intelletto, in un soggetto lo rimette, & lo caccia di luogo.

Di qui è, che, chi non ha così alto, & sublime intelletto, (potenza, a cui appartiene il distinguere, concludere, discorrere, giudicare, & eleggere) non acquista subito la notizia della Theologia scolastica. Chi non s'appaga di questa ragione, legga S. Thomaso, Scoto, Durando, e'l Gaetano, che sono i primi di questa facoltà, & nell'opere loro trouerà cose molto belle, dette, & scritte in una lingua Latina molto facile, & commune. Et non altro ne fu cagione, se non che questi auttori graui hebbero fin da fanciulli molto debole memoria per far profitto nella lingua Latina. Ma, uenuti alla Dialettica, alla Metafisica, & alla Theologia scolastica, fecero quel gran frutto, che noi uediamo: perche haueuano grande intelletto.

Io so dire d'un Theologo scolastico, (& lo fanno molti altri, che lo conobbero, & conuersarono seco) il quale, essendo il principale in questa facoltà, non solamente non parlaua elegante, non con clausule pulite all'imitatione di Cicerone: ma, mentre ch'egli leggeua in cathedra, i suoi scolari lo notauano, ch'egli hauesse men, che commune notizia della lingua Latina. Per ilche lo consigliarono, come huomini, che non sapeuano questa dottrina, che secretamente furaſse qual che hora del giorno allo studio della Theologia scolastica, & l'impiegasse in legger Cicerone. Il quale, conoscendo esser consiglio da buoni amici, non solamente

te

te procurò di rimediarui di nascosto: ma anchora pubblicamente, dopo ch'egli haueua letto la materia della Trinità, & come il Verbo diuino potè incarnarsi, entraua ad udire una lettione di lingua Latina: & fu cosa degna di consideratione, che in molto tempo, ch'egli fece così, non solamente non imparò cosa alcuna di nouo: ma uēne quasi a perdere quella poca Latinità commune, ch'egli haueua prima: per il che fu poi forzato leggere in uolgare. Domandando Pio Quarto, quali Theologi erano riuisciti più segnalati nel Concilio di Trento: gli fu risposto essere stato uno singolar Theologo Spagnuolo, le cui solutioni, argomenti, risposte, & distintioni erano degne di marauiglia. Desiderando per tanto il Papa di uedere, & conoscere un'huomo tanto segnalato, gli mandò a dire, che se ne uenisse a Roma, & gli desse conto di quanto nel Concilio s'era fatto. Venne a Roma, & il Papa gli fece molti fauori, fra i quali gli comandò, che si coprisse, & prendendolo per mano, lo menò passeggiando fino a Castel S. Angelo, & parlando tutta uia in lingua Latina molto elegante, gli diede conto di certe fabbriche, le quali egli ui faceua all'hora, per ridurre quel Castello più forte: domandandogli in alcuni particolari il suo parere. Ma egli rispose al Papa tanto intricatamente, per non saper Latino, che l'Ambasciator di Spagna, il quale in quel tempo era Don Luigi di Requesens, Commendator maggiore di Castiglia, uscì in campo a fauorirlo con la sua Latinità, & a riuoltare i ragionamenti del Papa in altra materia differente. Il Papa finalmente disse a i suoi

camerieri, che non era possibile, che un'huomo (come essi diceuano) sapeſſe tanta Theologia, poiche haueua coſi poca intelligenza della lingua Latina. Ma, ſe (come egli lo prouò in queſta lingua, la quale è opera di memoria, & in diſegnare, & edificare, che appartiene alla imaginatiua) l'haueſſe tentato in coſe appartenenti all'intelletto, gli hauerebbe detto diuine conſiderationi.

Nel Cathalogo delle ſcienze, che appartengono all'imaginatiua, ponemmo da principio la poeſia, & non a caſo, nè per difetto di conſideratione: ma per dare ad intendere quanto ſieno lontani dall'intelletto coloro, che hanno molta uena di poeſia. Perilche noi troueremo, che la medeſima difficoltà, che ha la lingua Latina nel congiugnere ſi con la Theologia ſcolastica, ſi troua anchora, & molto maggiore ſenza comparatione fra queſta facoltà, & l'arte del far uerſi. Et è tanto contraria all'intelletto, che per la medeſima ragione, per la quale alcuno riuſcirà in eſſa ſegnalato, può tor licenze da tutte le ſcienze, che appartengono a queſta potenza, & anchora dalla lingua Latina, per la contrarietà, che la buona imaginatiua ha con la molta memoria.

Della prima di queſte coſe non trouò Ariſtotele la ragione: ma conferma la mia opinione con una eſperienza, dicendo: Marco, cittadino Siracuſano era poeta più eccellente, quando egli perdeua l'intelletto: & la cagione è, perche la differenza della imaginatiua, (a cui appartiene la poeſia) è quella, che ricerca tre gradi di calore: & queſta qualità coſi intensa (come

me habbiamo detto di sopra) fa perdere l'intelletto del tutto . Il che fu notato dal medesimo Aristotele: perche dice , che quel Marco Siracusano , temperandosi, hauua migliore intelletto: ma che non arriuaua a compor cosi bene per difetto del calore, con cui opera questa differenza dell'imaginatiua . Della quale mancava Cicerone, quando, uolendo scriuere in uerso i fatti heroici del suo Consolato, & il felice nascimento di Roma, per esser gouernata da lui, disse cosi :

O fortunatam natam me consule Romam.

Perilche Giuuenale, non intendendo, che a un'huomo di tale ingegno , quale era Cicerone , la poesia era cosa repugnante , uolse Satiricamente morderlo, dicendo . Se al suono di cosi cattiuo uerso tu haueffi recitato le Filippiche contra Marco Antonio, non ti sarebbe costato la uita .

Peggior l'intese Platone , quando disse , che la poesia non era scienza humana , ma riuelation diuina : perche, non essendo i poeti fuor di se , o pieni di Dio , non poteuano comporre, nè dir cosa, che hauesse del buono . Et proualo con una ragione , dicendo , che, mentre l'huomo se ne sta nel suo giudicio libero , non può far uersi . Ma Aristotele lo riprende , ch'egli dica , che l'arte della poesia non è habilità humana : ma riuelation diuina . Et ammette , che l'huomo sauiuo , & che sia nel suo libero giudicio , non può esser poeta . Et la ragione è , perche, doue è molto intelletto, bisogna per forza , che ui sia mancamento d'imaginatiua , a cui appartiene l'arte del comporre . Il che si può meglio prouare , sapendosi , che dopo , che

Socrate hebbe imparato l'arte poetica, con tutti i suoi precetti, & regole, non potè fare un uerso: & nondimeno fu dall'Oracolo d'Apollo giudicato il più famoso huomo del mondo.

Io dunque tengo per cosa certa, che'l putto, il quale riuscirà di notabil uena in far uersi, & a cui per ogni leggiera consideratione s'offeriscono consonanze, per l'ordinario corre rischio di non imparar bene la lingua Latina, la Dialettica, la Filosofia, la Medicina, la Theologia scolastica, & l'altre arti, & scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria. Per ilche noi uediamo per esperienza, che, se noi diamo il carico a uno di questi putti, che impari un nominatiuo a mente, non l'imparerà in due, nè in tre giorni: & se sarà un foglio di carta scritto in uersi, per recitar qualche comedia, in due occhiate se lo fissa nella memoria. Questi si perdono, per leggere in Canallerie, in Orlando, in Boscano, in Diana di Monte maggiore, & in altri libri tali: perche tutte queste sono opere dell'imaginatiua. Che diremo dunque dell'armonia de gli organi, & de' maestri di Cappella, i cui ingegni sono disutilissimi per la lingua Latina, & per tutte l'altre scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria. La medesima ragione uale nel sonare, & in ogni sorte di musica. Per questi tre essempj, che habbiamo dati, del Latino, della Theologia scolastica, & della Poesia, intenderemo questa dottrina esser uera, & che noi habbiamo fatto bene questo compartimento, se bene dell'altre arti non facciamo particolar mentione.

Lo

De gl' Ingegni. 121

Lo scriuere scopre anchor egli l'imaginatiua, & così uediamo, che pochi huomini di buono intelletto fanno buona lettera: & a questo proposito ho io notato molti effempi. Et specialmente ho conosciuto un Theologo scolastico dottissimo, che, uergognandosi di uedere, quanto cattiuua lettera egli facena, non hauena ardire di scriuer lettere a nessuno, nè di rispondere a quelle, che gli erano mandate, intanto ch'egli fece deliberatione di farsi uenir secretamente un maestro a casa, che gl'insegnasse a fare un carattere ragionevole, che potesse passare. Et, hauendo per molti giorni durato fatica in questo: fu tempo tanto perduto, che non fece frutto alcuno. Perilche come infastidito, lasciò l'impresa, e quel maestro, che gl'insegnaua restò stupito di uedere un'huomo tanto dotto nella sua professione esser così inetto allo scriuere. Ma io, che sono molto certo, che lo scriuer bene è opera della imaginatiua, l'hebbi per effetto naturale. Et, se alcuno lo uolesse uedere, & notare, consideri gli scolari, che si guadagnano il uiuere nelle Vniuersità col copiare scritti in buona forma, e troueranno, che sanno poca Grammatica, poca Dialettica, & poca Filosofia. Et, se studiano Medicina, o Theologia, non pescano troppo al fondo. Il putto adunque, che con la penna saprà disegnare un cauallò bene al naturale, & un'huomo con buona figura: & farà un buon par di scarabotolli, non accade impiegarlo ad alcuna sorta di lettere, ma metterlo con un pittore, il quale con l'arte faciliti la sua natura.

Il legger bene, & con facilità scuopre anchor egli

una

una certa specie d'imaginatiua: & se è cosa molto notabile, non accade consumare il tempo in lettere, ma fargli guadagnare il suo uiuer, con dargli a legger processi.

In questo s'ha una cosa degna d'esser notata, & è, che la differenza dell'imaginatiua, laquale fa gli huomini eloquenti, & faceti, è contraria a quella, di cui ha bisogno l'huomo per legger con facilità: onde nessuno, che sia molto arguto, può imparar a leggere, se non intoppando, & fingendo di sua testa.

Il saper giuocare a primiera, & fare inuiti falsi, & ueri: & il tenerla, & non tenerla, quando è tempo: & per congetture conoscere il punto del suo contrario, & il sapere scartare: sono tutte opere della imaginatiua.

Il medesimo diciamo del giuoco del cento, & de i trionfetti: benché non tanto, quanto la primiera di Alemagna: & non solamente fa proua, et dimostrazione della differenza dell'ingegno: ma scopre anchora tutte le uirtù, & uitij dell'huomo. Perche ad ogni momento s'offeriscono in questo giuoco occasioni, nelle quali l'huomo scopre quel, ch'egli farebbe anchora in altre cose di maggiore importanza, quando ui si trouasse.

Il giuoco de gli scacchi è una delle cose, che piu scoprono l'imaginatiua: per ilche colui, che hauerà tiripiu belli, & dieci, o dodici colpi insieme nel tauoliero, porta pericolo nelle scienze, che appartengono all'intelletto, & alla memoria: se non è, che faccia unione di due, o tre potenze, come già habbiamo

mo

mo notato . Et, se un Theologo Scolastico dottissimo, & mio conoscente hauesse hauuto questa dottrina: sarebbe uenuto a notitia d'una cosa, ch'egli dubitaua. Questi giuocaua spesso con un suo seruitore, & perdendo, gli diceua con alteratione, Che uol dire, o tale, che uoi non sapete Latino, nè Dialectica, nè Theologia: benche uoi habbiate studiato, & uincete me, che sono pieno di Scoto, & di S. Thomaso? E' possibile, che uoi habbiate miglior ingegno di me? Io ueramente non posso credere, se non, che'l Diauolo ui riueli questi riti. Ma la cagione era, perche il patrone hauena grande intelletto, col quale apprendeua le cose sottili di Scoto, & di S. Thomaso: ma poi mancua di quella differenza d'imaginatiua, con la quale si giuoca a gli scacchi, & il seruitore hauena cattiuo intelletto, & cattiuu memoria: ma imaginatiua molto bella. Gli Scholari, che hanno i libri bene a settati, & la camera bene acconcia, & pulita, tutte le cose al suo luogo, & al suo chiodo: hanno certa differenza d'imaginatiua molto contraria all'intelletto, & alla memoria. Il medesimo ingegno hanno gli huomini politi, & bene ornati, che uanno cercando un peluzzo per tutta la cappa, & hanno dispiacere delle brutte pieghe della ueste: questo è cosa certa, che nasce dall'imaginatiua. Perche, se un'huomo non sapeua far uersi, & era inetto, se per sorte s'innamora, dice Platone, che subito diventa poeta, & molto attillato, & pulito: perche l'amore riscalda, et disicca il ceruello, & queste sono qualità, che auuiuan l'imaginatiua. Il medesimo

nota

Il uestimēto del corpo, da indicio d'huomo.

nota Iuuenale, che cagiona lo sdegno, laqual passione scalda anchor ella il ceruello:

Sdegno fa il uerso, se natura il niega.

I gratiosi dicatori, & imitatori, & che fanno dar la baia, hanno certa differenza d'imaginatiua molto contraria all'intelletto, & alla memoria. Perilche non riescono mai nella Grammatica, Dialettica, Theologia Scolastica, Medicina, nè Leggi. Se adunque sono acuti ne i maneggi, destri in qual si uoglia cosa, che prendono a fare, presti nel parlare, & nel rispondere a proposito: questi sono atti a seruirc in palazzo per sollecitatori, procuratori di cause, per mercadanti, & negociatori, per comprare, & per uendere: ma non per lettere. In questo s'inganna molto la gente uolgare, uedendogli tanto destri in tutte le cose, & par loro, che, se si desero alle lettere, riuscirebbono huomini grandi: ma realmente non è alcuno ingegno più repugnante alle lettere di questi.

I fanciulli, che saranno tardi a parlare, hanno humidità nella lingua, et anchora nel ceruello: ma consummata si poi in processo di tempo, riescono eloquentissimi, & gran parlatori, per la gran memoria, che fanno, moderandosi l'humido. Il che sappiamo per le cose dette di sopra, esser accaduto a quel famoso Orator Demosthene, di cui dicemo, che Cicerone si marauigliò, perche da fanciullo era così rozo nel parlare, & da grande riuscì così eloquente.

I fanciulli anchora, i quali hanno buona uoce, & gorgheggiano molto di gorgia, sono inettissimi in tutte le

le scienze: & la ragione è, perche sono freddi, & humidi. Le quali due qualità, essendo unite, dicemmo di sopra, che fanno perder la parte rationale. Gli scolari, che apprenderanno la lettione appunto come il maestro la dice, & così la reciteranno, è indicio di buona memoria: ma l'intelletto l'ha da pagare.

S'offeriscono in questa dottrina alcuni problemi, et dubbj: la risposta de' quali darà forse più lume, per intendere, che quanto noi diciamo è la uerità.

Il primo è, onde nasca, che i grandi Latini sono più arroganti, & presuntuosi nel sapere, che gli huomini molto dotti di quella sorte di lettere, che appartengono all'intelletto? Di maniera, che il proverbio, per dare ad intendere, che cosa sia grammatico, dice, che'l grammatico è l'arroganza istessa.

Il secondo è, onde nasce, che la lingua Latina è tanto repugnante all'ingegno de gli Spagnuoli: e tanto naturale a i Francesi, Italiani, Tedeschi, Inglesi, & altre nationi Settentrionali? come si uede nell'opere loro, che dalla buona Latinità subito conosciamo l'autore essere forestiero, & per la barbara, & mal composta lo riconosciamo per Spagnuolo.

Il terzo è, in che modo le cose, che si dicono, & si scriuono in lingua Latina, suonano meglio, sono più gonfie, & hanno maggiore eleganza, che in qual si uoglia altra lingua, per buona, che la sia? hauendo detto di sopra, che tutte le lingue non sono altro, che un ghiribizzo, & un beneplacito di coloro, che le trouano: senza hauer fondamento nella natura.

Il quarto dubbio è, in che modo si compatisca, che, essendo

essendo scritte in Latino tutte le scienze, che appartengono all'intelletto: & che quei, che mancano di memoria, le possono leggere, & studiare ne i libri, essendo per questa ragione la lingua Latina repugnante loro.

Al primo problema si risponde, che, per conoscere, se un'huomo ha mancamento d'intelletto, non è segno più certo, che vederlo altiero, gonfio, presuntuoso, amico dell'honore, appuntatore, & pieno di cerimonie. Et la ragione è, perche tutte queste sono opere d'una differenza d'imaginatiua, la quale non richiede più, che un grado di calore, col quale si compatisce molto bene la molta humidità, che si ricerca per la memoria: perche non ha forza di risoluerla.

Per contrario è indicio infallibile, ch'essendo un'huomo naturalmente humile, sprezzator di se, & delle cose sue; & che non solamente non si uanta, & non si loda, ma sente dispiacere delle lodi, che gli sono date da gli altri, & si uergogna de i luoghi, & delle cerimonie honorate: si può molto bene additare per huomo di grande intelletto: ma di poca imaginatiua, et memoria. Dissi Naturalmente humile; perche, s'egli è tale con artificio, questo non è segno certo. Di qui è, che, come i Grammatici sono huomini di gran memoria, & fanno unione con quella differenza d'imaginatiua: è forza, che manchino d'intelletto, e tali, quali ce gli dipigne il prouerbio.

Al secondo problema si risponde, che, cercando Galeno l'ingegno de gli huomini per uia del temperamento del paese, che habitano, dice, che quei, che dimorano sotto Settentrione, hanno tutti mancamento d'in-

Si trouano di quei, che malitiosamente s'humiliano, & hanno poi le lor uiscere piene d'inganno.

d'intelletto. Ma quei, che sono situati fra Setten-
trione, & la zona torrida, sono prudentissimi. Il
qual sito risponde appunto alla nostra regione. Et è
certo così: perche la Spagna, non è tanto fredda, co-
me i luoghi soggetti al polo, nè tanto calda, come la
zona torrida. La medesima sentenza adduce Aristotele,
domandando per qual cagione quei, che habitano
terre molto fredde, sono di minore intelletto, che
quei, che nascono nelle più calde: & nella risposta tratta
molto male i Fiamminghi, i Tedeschi, gl' Inglesi, &
i Francesi, dicendo, che gl' ingegni di costoro sono co-
me quei de gl' imbiachi: per la qual ragione non pos-
sono cercare, nè sapere la natura delle cose: & di que-
sto n' è cagione la molta humidità, che hanno nel cer-
uello, & nell' altre parti del corpo. Il che si conosce
dalla bianchezza del uolto, & dal color dorato de' ca-
pelli, & dall' esser miracolo il trouare un Tedesco cal-
uo: & con tutto questo sono tutti grandi, & di lun-
ga statura, per la molta humidità, che fa dilatar le
carni. Ma ne gli Spagnuoli si troua tutto il contra-
rio: sono alquanto bruni, hanno il capello negro, di sta-
tura di corpo mezzani, & per lo più gli uediamo cal-
ui. La qual dispositione dice Galeno, che nasce dal-
l' esser il ceruello caldo, & secco. Et, se questo è uero,
bisogna per forza, che habbiano cattua memoria,
& grande intelletto: ma i Tedeschi gran memoria, &
poco intelletto. Perilche gli uni non possono saper
Latino, & gli altri l' imparano con gran facilità.

La ragione, che adduce Aristotele, per prouare il
poco intelletto di quei, che habitano sotto il Setten-
trione,

trione, è, che la molta frigità del paese richiama il caldo naturale in dentro per contrapositione, & non lo lascia dissipare: per ilche ha molto humido, & molto caldo: & coloro uniscono gran memoria per le lingue, & buona imaginatiua, con la quale fanno horiuoli, cōducono l'acqua a Toledo, fabricano machine, & opere di molto ingegno, le quali non possono fabricar gli Spagnuoli per difetto d'imaginatiua: ma possi alla Dialettica, alla Filosofia, alla Theologia scolastica, alla Medicina, & alle Leggi, più belle cose dice un'ingegno Spagnuolo co i suoi termini barbari, che un forestiero, senza comparatione: perche cauati questi dell'eleganza, & politezza dello scriuere, non dicono cosa, che habbia inuentione, o che sia esquisita.

In confirmatione di questa dottrina dice Galeno. In Scithia un'huomo solo diuentò Filosofo, ma in Athene sono molti tali. quasi uolese dire, che nella Scithia, la quale è prouincia sotto Settētrione, era miracolo uedere un Filosofo, ma in Athene nascono tutti prudenti, & sauij. Ma, se bene a questi Settentrionali repugna la Filosofia, et l'altre sciēze dette da noi: nondimeno riescono molto bene nelle Mathematiche, & nell'Astrologia: perche hanno buona imaginatiua. La risposta del terzo problema dipende da una questione, la quale è fra Platone, & Aristotele, molto celebrata: l'un dice trouarsi nomi proprij, i quali di lor natura significano le cose, & che fa di mestiero hauer molto ingegno, per trouargli. Et questa opinione è favorita dalla diuina scrittura, la qual dice,

De gl' Ingegni. 129

ce, che Adamo poneua a ciascuna cosa di quelle, che Dio gli mise dinanzi, il proprio nome, che le conueniu. ma Aristotele non uol concedere, che in lingua alcuna si troui nome, nè maniera di parlare, che di sua natura significhi la cosa: perche tutti i nomi sono finti, & fatti secondo il capriccio, & la uolontà degli huomini. Onde si uede per esperienza, che'l uino ha più di sessanta nomi, & il pane altrettanti, in ciascuna lingua il suo, & di nessuno si può affermare, che sia il naturale, & conueniente: perche di quello si seruirebbono tutti gli huomini del mondo: ma con tutto questo la sentenza di Platone è più uera: perche, posto caso, che i primi ritrouatori fingessero i uocaboli a lor beneplacito, & uolontà, fu nondimeno con intuito rationale, comunicato con l'udito, con la natura della cosa, con la gratia, & piaceuolezza del pronuntiare: non facendo i uocaboli breui, nè lunghi, nè sforzando a mostrar bruttezza nella bocca, nel tempo del pronuntiare fermando l'accento nel suo luogo conueniente, & obseruando altre condizioni, che dee hauer la lingua, per essere elegante, & non barbara.

Di questa opinione di Platone fu un Caualliero Spagnuolo, il cui passatempo era scriuer libri di caualleria: perche haueua certe differenze d'imaginatiua, che inuita l'huomo a fntioni, & bugie. Di costui si racconta, che, introducendo nell'opere sue un Gigante furioso, s'andò molti giorni imaginando un nome, il quale rispondesse interamente alla sua brauura: nè già mai uì si potè incontrare, finche, giocando un gior

no alle carte, in casa d'un suo amico, senti dire al padron di casa: O là ragazzo questa tauola, ma disse la parola spagnuola Traquitantos . Il caualiero come hebbe sentito questo nome Traquitantos , subito l'hebbe per uoce di buona consonanza all' orecchie, & senza guardar più, si leuò, dicendo: Signori, io non giuoco più: perche è molti giorni, che io uado cercando un nome, che quadrasse con un gigante furioso, che io introduco in questi uolumi, ch'io compongo, et non l'ho potuto trouare, fin, ch'io non sono uenuto in questa casa, doue io riceuo sempre ogni cortesia . La curiosità di questo caualiero, in chiamare il gigante Traquitantos, hebbero anchora i primi, che trouarono la lingua Latina: perche ritrouarono un linguaggio di così buona consonanza all' orecchie. Perilche non è da marauigliarsi, che le cose, le quali si dicono, & si scrivono in Latino, suonino tanto bene, & nell'altre lingue tanto male: perche i suoi primi ritrouatori furono barbari . L'ultima dubitatione sono stato sforzato metterla, per sodisfare a molti, che hanno dato in essa, essendo molto facile la solutione: perche quei, che hanno grande intelletto, non sono al tutto priui di memoria; conciosia, che non l'hauendo, sarebbe impossibile, che l'intelletto, discorresse, o formasse ragioni: perche questa potenza è quella, che in mano la materia, & le fantasme, sopra le quali bisogna speculare: ma per esser ella rimeſsa, di tre gradi di perfettione a i quali si può arriuare nella lingua Latina (questi sono intenderla, scriuerla, & parlarla bene) non può passare il primo, se non male, & intoppando.

Come

Come si prouï, che l'eloquenza, & la politezza del parlare non può essere ne gli huomini di grande intelletto.
Cap. IX.

VN A delle gratie, per le quali più si persuade il uolgo, & pensa, che l'huomo sia molto sauiο, & prudente: è il sentirlo parlare con grande eloquenza: hauere ornamento nel dire: copia di uocaboli dolci, & soauì: portar in mezzo molti essemplij accomodati al proposito, per cui fanno di mestiero: ma questo ueramente nasce da una unione, che fa la memoria con l'imaginatiua in un grado, & mezzo di calore, il quale non può risolvere l'humido del ceruello, & serue ad alzar le figure, & farle bollire: per il che si scoprono molti concetti, & cose da dire. In questa unione è impossibile, che si troui discorso: perche di già habbiamo detto, & prouato di sopra, che questa potenza abhorrisce grande mente il caldo, & la humidità non la può sopportare. La qual dottrina se haueßero saputa gli Athe niesi, non si sarebbono così marauigliati di uedere un huomo tanto sauiο, quanto era Socrate, che non sapeße parlare. Di cui diceuano coloro, che intendeuano il molto, ch'egli sapeua, che le sue parole, & sentenze erano come un forziere di legno abbozzato, & non polito di fuori: ma, che nell'aprirlo, haueße dentro disegni, & pitture degne di marauiglia. Nella medesima ignoranza sono stati coloro, i quali, uolendo render la ragione della oscurità, & cattiuo stile d'Aristotele, dissero, che a bello stu-

Cicerone dice, che l'honor d'huomo è l'hauere ingegno, & quello d'ingegno l'esser accomodato all'eloquenza.

Cio è raccolto da Platone nella dialoga della Scienza, & nel cōuito.

Lodado Cicerone, l'eloquenza di Platone, dice che se Giove, ha uesse hauuto a parlare in Greco, haueria douuto parlar come egli parlaua.

dio, & per uolere, che le opere sue haueſſero auttorità, ſcriſſe ſotto enigmi, & contanto mal ornamento di parole, & maniera di parlare. Et, ſe noi conſideriamo anchora il procedere tanto duro di Platone, & la breuità, con cui egli ſcriue, la oſcurità delle ſue ragioni, la mala collocation delle parti dell'oratione, troueremo non eſſerne cagione altro. Poiche coſi anchora leggiamo l'opere d'Hippocrate, & i furti, ch'egli fa de' nomi, & de' uerbi, la mala diſpoſitione de' ſuoi detti, & delle ſue ſentenze, il cattiuo fondamento delle ſue ragioni, per empirie i luoghi uoti della ſua dottrina. Che più? ſe non ch'egli, uolendo dar molto minuto ragguaglio a Damageto ſuo amico, che Artaserſe Re di Perſia, l'hauera mandato a chiamare, promettendogli quanto oro, & quanto argento egli haueſſe uoluto, & l'hauerebbe hauuto fra i grandi del ſuo Regno, hauendo ſopra queſto molte domande riſpoſte, diſſe coſi: Il Re de' Perſiani m'ha mandato a chiamare, non ſapendo, che appreſſo di me è maggiore il riſpetto della ſapientia, che quel dell'oro. Sta ſano. La qual materia, ſe foſſe paſſata per le mani di qual ſi uoglia altro huomo di buona imaginatiua, & memoria, non gli ſarebbe baſtato, per diſtenderla, un foglio di carta.

Ma chi haueria ardire d'addurre eſſempi in queſta dottrina dell'ingegno naturale di S. Pauolo: & affermare, ch'egli foſſe huomo di grande intelletto, & di poca memoria: & che con quelle ſue forze non poteua ſaper lingue, nè parlare in eſſe con ornamento,

to,

to, & politezza: s'egli medesimo non haueſſe detto
coſi: Io non mi tengo d'hauer fatto meno de i gran
di Apoſtoli: imperoche, ſe bene io ſono ignorante nel
parlare, non ſono nella ſcienza: quaſi uoleſſe dire:
Io confeſſo bene di non ſaper parlare; ma di ſcienza,
& di ſapere neſſuno Apoſtolo de' grandi mi paſſa.

La qual differenza d'ingegno era tanto appropriata
alla predicatione dell'Euaſgelio, che non ſi poteua
eleggere coſa migliore: perche l'eſſer predicatore elo
quente, & l'hauer molto ornamento di parole, non
era coſa conuenevole: perche la forza de gli Oratori
di quel tempo, ſi ſcopriua in far ſentire a gli auditori
le coſe falſe per uere: & quel, che'l uolgo teneua per
buono, & gioueuole, uſando eſſi i precetti della lo
ro arte, perſuadeuano il contrario: & ſoſtentauano
ch'era meglio eſſer pouero, che ricco; infermo, che
ſano; pazzo, che ſauio; & altre coſe, che manife
ſtamente erano contra l'opinion del uolgo. Perilche
da gli Hebrei erano chiamati Geuagnin, cioè inganna
tori. Della medeſima opinione fu Catone, il Mag
giore: & hebbe per pericolosa la dimora di queſti in
Roma, uedendo, che le forze dell' Imperio Romano,
erano fondate nell'armi. & queſti cominciauano già
a perſuadere eſſer bene, che la giouentù Romana le
laſciaſſe, & ſi deſſe a queſta ſorte di ſapienza. Per
ilche gli fece in breue bandir di Roma; uietando, che
poteſſero più tornarui.

Se Dio adunque haueſſe cercato d'un Predicatore
eloquente, che haueſſe uſato ornamento nel dire, &
foſſe entrato in Athene, o in Roma, affermando, che

in Gierusalemme i Giudei haueuano crocefisso un'huomo, il quale era uero Dio, & ch'egli era morto di suo proprio uolere, per ricomperare i peccatori: & che risuscitò il terzo giorno, & ascese in Cielo, doue hora egli siede: che doueuano pensare gli auditori, se non che queste cose fossero pazzie, & uanità, di quelle, che gli Oratori sogliono persuadere con la forza della lor arte. Perilche S. Pauolo disse: Impero che Christo non mi mandò a battezzare, ma a predicar l'Euangelio: & non in sapienza di parole, acciò che non rimanesse uana la croce di Christo. L'ingegno di S. Pauolo era appropriato a questo ministerio: perche egli haueua grande discorso, per difendere, & prouare nelle Sinagoghe, & fra i Gentili, che Giesù Christo era il Messia, promesso nella legge, & non accadeua aspettarne un'altro: e con questo era di poca memoria: & però non potè saper parlare con ornamento delle parole dolci, & soauì: & questo era quello, di che haueua bisogno la publicatione dell'Euangelio. Io non uoglio dir per questo, che S. Pauolo non hauesse il dono delle lingue, ma che egli parlaua in tutte in quel modo, che nella sua: nè anchora sono di parere, che per difendere il nome di Christo bastassero le forze del suo grande intelletto, se non ui fosse stato il mezo della gratia, & l'aiuto particolare, che Dio per ciò gli diede: bastami solamente il dire, che i doni sopranaturali operano meglio, cadendo sopra una buona natura, che se l'huomo fosse per se stesso inetto, & goffo. A questo allude quella dottrina di S. Girolamo, laquale è in quel proemio,

L'epif. a gli
Hebrei. elsẽ
do di S. Pa-
uolo, ha ha-
nuto molti,

mio, che egli fa sopra Isaia, et Gieremia, domandando, qual sia la cagione, che, essendo il medesimo spirito santo quel, che parlaua per bocca di Gieremia, et d'Isaia, uno di loro propone le cose, che egli scrive, con tanta eleganza, & Gieremia a pena sa parlare.

Al qual dubbio risponde, che lo Spirito santo s'accommoda alla maniera naturale del procedere di ciascun Profeta, senza, che la gratia uarij la lor natura, o' insegni loro il linguaggio, con cui hanno a pubblicar la Profetia. Perilche è da sapere, che Esaia era un caualiero illustre, allenato in corte, & nella città di Gierusalemme, & per questa cagione haueua ornamento, & politezza di parlare. Ma Gieremia era nato, & allenato in una uilla di Gierusalemme; chiamata Anathochites, goffo, & rozzo nel procedere, come Contadino: & di questo medesimo stile si seruì lo Spirito santo nella profetia, che gli comunicò? Il medesimo si dee dire dell'Epistole di S. Pauolo, che lo spirito santo dimoraua in lui, quando egli le scriveua, accioche non potesse errare: ma il linguaggio, & la maniera di parlare era naturale di S. Pauolo, accommodato alla dottrina, ch'egli scriveua: perche la uerità della Theologia scolastica abborrisce la moltitudine delle parole.

Congiungesi molto bene con la Theologia positua la pratica delle lingue, et l'ornamento, & la politezza del parlare: perche questa facoltà appartiene alla memoria, & non è altro, che una massa di detti, & di sentenze Catholiche, tolte da i sacri Dottori,

che p'essere ella di stile diuerso, hāno creduto, che la non fosse sua, ma la Chiesala tien p'sua, & condanna questi tali p'heretici.

& dalla diuina scrittura, & conseruate in questa potenza, come fa il Grammatico co i fiori de' Poeti, Virgilio, Horatio, Terentio, et altri auttori Latini, che egli legge: Il quale conoscendo l'occasione di recitar gli, esce subito con un straccio di Cicerone, o di Quintiliano, col quale mostra a gli auditori quel, che egli fa.

Quei, che sono dotati di questa unione d'imaginatiua, & di memoria, & s'affaticano di racorre il grano di tutto quello, che già è stato detto, & scritto nella sua professione, & se ne seruono nelle occasioni conuenienti con grande ornamento di parole, & gratiose maniere di parlare: perche già in tutte le scienze, sono state trouate tante cose, che pare a coloro, che non fanno questa dottrina, che sieno di gran profondità, hauendo in uerità molto dell'asino: perche se si uiene a tentargli ne i fondamenti di quello, che dicono, & affermano, scoprono il difetto, che hanno. Et la cagione è; perche tanta copia di dire con tanto ornamento di parole, non si può unire con l'intelletto, a cui appartiene sapere dal fondamento la uerità. Di questi disse la diuina scrittura: Doue sono molte parole, inui è del continuo pouertà: come s'hauesse detto, che l'huomo di molte parole manca ordinariamente d'intelletto, & di prudenza.

Quei, che sono dotati di questa unione d'imaginatiua, & di memoria, entrano con grande animo ad interpretare la diuina scrittura, parendo loro, che per saper molto bene la lingua Hebraica, la Greca, & la Latina, habbiano la strada spianata, per cauar lo spirito

rito uero delle lettere: ma ueramente si ruinano. Prima, perche i uocaboli del testo diuino, & le sue maniere di parlare hanno molti altri significati, oltre a quegli, che seppe Cicerone in Latino. Et poi, perche a questi tali manca l'intelletto, la qual potenza uerifica se uno senso sia Catholico, o deprauato: & questa è quella, che può eleggere (con la gratia sopranaturale) di due, o tre sensi, che si cauano dalla lettera, quello ch'è più uero, & Catholico.

Gl'inganni, dice Platone, che non succedono mai nelle cose dissimili, & molto differenti: ma quando occorrono molte cose, le quali hanno gran similitudine: perche, se a una uista perspicace noi mettestimo inanzi un poco di sale, di zucchero, di farina, & di calcina, tutto ben macinato, & passato, & ciascuna cosa separatamente: che farebbe un'huomo, il qual mancasse di gusto, se con gli occhi hauesse a conoscere ciascuna di quelle polueri senza fare errore? dicendo: Questo è sale: questo è zucchero, questa è farina: questa è calcina. Io per me credo, che s'ingannerebbe, per la gran similitudine, che hanno queste cose fra di loro. Ma, se fosse un monte di grano: uno di biada: uno di paglia: uno di terra: & un'altro di pietre: è cosa certa, che non s'ingannerebbe in dare il suo nome a ciascuno di quei monti, benche la uista fosse debole: perche ciascuno è di così uaria figura. Il medesimo uediamo, che accade ogni giorno ne i sensi, & spiriti, che danno i Theologi alla diuina scrittura: che, uedutone due, o tre, in prima fronte tutti hanno apparenza di Catholici, & di consonar bene con la lettera: ma ueramente

mente non sono nello Spirito santo, uolse dir quello. Per eleggere il migliore di questi sensi, & rifiutare il cattiuo, è cosa certa, che'l Theologo non si serue della memoria, nè dell'imaginatiua, ma dell'intelletto. Per ilche dico, che'l Theologo positiuo dee consigliarsi con lo Scolastico, & domandargli, che di quei sensi elegga egli quello, che gli parrà il migliore: se non uole andar all'Inquisitione. Per questa cagione gli heretici abhorriscono tãto la Theologia scolastica, et si sforzano bandirla del mondo: perche distinguendo, inferendo, formando ragioni, & giudicando, si uiene a saper la uerità, & scoprir la bugia.

Come si proua, che la Theorica della Theologia appartiene all'intelletto, & il predicare, ch'è la sua pratica, alla imaginatiua. Cap. X.

PROBLEMA molto domandato, non solamente dalla gente dotta, & saua: ma anchora gli huomini uolgari, hanno uoluto mettersi in doxena, & mettono ogni giorno in questione, per qual cagione essendo un Theologo grande huomo di scòle: in disputare acuto: in risponder facile: & nello scriuere, & leggere di mirabile dottrina: Salito poi in un pergolo, non sa predicare: & per contrario riuscendo leggiadro predicatore, eloquente, gratioso, et che tira la gente a sè: è miracolo, s'egli sa molta Theologia scolastica. Perilche non ammettono per buona consequenza: il tale è gran Theologo scolastico, adunque sarà gran predicatore: & così per contrario

erario non uogliono concedere: egli è gran predicator, adunque sa molta Theologia scolastica. perche per disfare l'una consequenza, & l'altra, s'offerirebbono a ciascuno più istanze, che non ha capelli in testa.

Nessuno fino adesso ha potuto rispondere a questa domanda, se non cose ordinarie, cioè attribuire il tutto a Dio, & alla distributione delle sue gratie. Et parmi, che facciano molto bene, poiche non ne fanno cagione più particolare. La risposta di questo dubbio (in qual che maniera) è stata data da noi nel capitolo precedente, ma non così in particolare, come conuiene. Et fù, che la Theologia scolastica appartiene all'intelletto: ma hora diciamo, & uogliamo prouare, che'l predicare, ch'è la sua pratica, è opera dell'imaginatiua. Et, si come è difficil cosa unire in un medesimo cervello grande intelletto, et molta imaginatiua: così anchora non si può compaire, che uno sia gran Theologo scolastico, & famoso predicator. Et, che la Theologia scolastica sia opera dell'intelletto, già s'è prouato di sopra, quando prouammo la repugnanza, ch'ella haueua con la lingua Latina. Perilche non sarà necessario prouar di nouo il medesimo. Solo mi basta dare ad intendere, che la gratia, & la piaceuolezza, che hanno i buoni predicatori, con cui tirano a se gli auditori, & gli tengono contenti, & sospesi, tutto è opera della imaginatiua, & parte di ciò della buona memoria. Et, acciò che meglio io mi possa dichiarare, & farlo toccar con mano, fa di mestiero presupponer prima, che l'huomo è animal capace di ragione, di compagnia, & ciuità; & acciò che la sua natura si rendesse

La ſcientia
humana cō
fiſte in due
coſe: nel par
lar ornato,
& nella di
ſtintione dī
le coſe.

deſſe più habile con l'arte, i Filoſofi antichi ritrouaro
no la Dialettica, per inſegnarli come egli doueua for
mar le ſue ragioni, con quei precetti, & regole, come
doueua diffinir la natura delle coſe, diſtinguere, diui
dere, concludere, argomentare, giudicare, et eleggere,
ſenza le quali opere è impoſſibile, che l'arteſce poſſa
paſſare inanzi. Et, per poter eſſer ſociabile, & ciuile,
hauena biſogno di parlare, & di dare ad intendere a
gli altri huomini i concetti, ch'egli ſi formaua nell'ani
mo. Et, perche egli non le mandaffe fuora ſenza diſpo
ſitione, & ſenza ordine, trouarono un'altra arte, la
quale chiamano Retorica, che co i precetti, & regole
ſue abbelliſce la ſua ſauella con uocaboli politi, con
elegant maniere di dire, & con affetti, & colori gra
tioſi. Ma, ſi come la Dialettica non inſegna all'huo
mo a diſcorrere, & argomentare in una ſcienza ſola,
ma in tutte ſenza diſtintione: coſi anchora la Reto
rica inſegna a parlare nella Theologia, nella medici
na, nella prudenza delle leggi, & in tutte l'altre ſcien
ze, & conuerſationi, di cui ſi tratta fra gli huomini.
Di maniera, che, ſe noi uogliamo fingere un perfetto
Dialettico, o conſumato oratore, non ſi potrebbe con
ſiderare, ſenza ch'egli ſapeſſe tutte le ſcienze: per
che tutte ſono di ſua giuriſdittione: & in qual ſi uo
glia d'eſſe ſenza diſtintione potrebbe eſſercitare i ſuoi
precetti. Non come la medicina, la quale ha la ſua
materia limitata, di cui ha da trattare: coſi anchora
la Filoſofia naturale, morale, metaſifica, aſtrologia,
& altre: & però Cicer. diſſe, che l'oratore, douunque
ſi fermi, ſi ferma nel ſuo. Et in un'altro luogo dice: Nel
per-

perfetto oratore si troua ogni scienza de' Filosofi. Et perciò disse il medesimo Cicerone, che non era arte la più difficile, che quella dell' oratore perfetto: & con più ragione l'hauerebbe detto, s'egli hauesse saputo con quanta difficoltà s'uniuano tutte le scienze in un soggetto particolare.

Anticamente i Dottori di legge s'erano fatti belli del nome d'Oratore: perche la perfettion dell' auuocare ricercaua la notitia, & la sufficienza di tutte l'arti del mondo: perche le leggi giudicano tutti. Ma, per saper la difesa riserbata a ciascuna arte per se stessa, era necessario hauere particolar notitia di tutte. onde Cicerone disse: Nō dee alcuno esser tenuto nel numero de gli Oratori, che nō sia bene ammaestrato in tutte l'arti. Ma uedēdo, ch'era impossibile imparar tutte le scienze, prima per la breuità della uita, & poi, pche l'ingegno dell'huomo è tanto limitato, lo lasciarono cadere, contentandosi della necessità, con dar credito a i periti di quell'arte, di cui fanno professione, & non più. Dopo questa maniera del difender le cause, successe subito la dottrina euangelica, la quale si poteua per suadere con l'arte oratoria meglio, che quante scienze sono al mondo, per esser la più certa, & uera: ma Christo nostro redentor mandò S. Pauolo, che non la predicasse con sapienza di parole; acciò che le genti non pensassero, che la fosse una bugia bene ordinata, come quelle, che gli oratori soleuano perusadere con la forza della loro arte. Ma, poi che la fede fu riceuuta, per molti anni dappoi, fu ben permesso il predicare con luoghi retorici, & seruirsi del dire, & del parlare

lar bene, per non essere hora in consideratione l'inconueniente, ch'era, quando predicaua S. Paulo. Anzi uediamo, che fa più frutto quel predicatore, il quale ha le condizioni di perfetto oratore, & ha seguito di più gente, che chi non se ne serue. Et la ragione è molto chiara. Perche, se gli antichi oratori dauano ad intendere al popolo le cose false per le uere, (seruendosi de i precetti, & delle regole loro) meglio sarà conuinto l'auditorio Christiano, persuadendogli con artificio quel medesimo, ch'egli già intende, & crede. Oltre che la scrittura diuina è (in certo modo) tutte le cose: &, per darle uera interpretatione, fa di mestiero hauer tutte le scienze, conforme a quel detto tanto celebrato: Mandò le sue damigelle a chiamare alla rocca.

Questo non accade, che si ricordi a i predicatori de' nostri tempi, nè auuisargli, che già possono farlo: per che lo studio loro particolare (oltre al frutto, ch'essi pretendono di fare con la lor dottrina) è cercare un buon soggetto, al proposito di cui possano applicare molte sentenze uaghe, tolte dalla diuina scrittura, da i sacri Dottori, da i Preti, da gl'istorici, da i medici, da i leggist, senza perdonare ad alcuna sciēza, parlando copiosamente con eleganza, & con parole dolci. Et con tutte queste cose uanno amplificando, & gonfiando la materia un'hora, o due, se bisogna. Di questo appunto dice Cicerone, che faceua professione l'Oratore de' suoi tempi. La forza dell'oratore (dice egli,) & l'arte istessa del ben dire pare, che si toglia per impresa, & prometta, che parlerà con copia,

pia, & ornamento di qual si uoglia cosa, che le sarà proposta. Adunque, se noi proueremo, che le gratie, et le condicioni, le quali dee hauere il perfetto oratore, tutte appartengono alla imaginatiua, & alla memoria: sapemo anchora, che'l Theologo, il quale ne sarà dotato, sarà molto gran predicatore: ma posto nella dottrina di S. Thomaso, & di Scoto, ne saprà molto poca: per essere scienza, che appartiene all'intelletto: nella qual potenza è forza, che egli uaglia poco.

Quali sieno le cose, che appartengono all'imaginatiua, & con quai segnali s'habbiano da conoscere, già l'habbiamo detto di sopra, & hora torneremo a replicarle, per rinfrescarle nella memoria. Tutto quello, che dirà buona figura, buon proposito, & apparecchio, sarà per gratia dell'imaginatiua, come sono le facetie, le similitudini, i motti, & le comparationi.

La prima cosa, che ha da fare il perfetto oratore, (hauendo già la materia per le mani) è cercare argomenti, & sentenze accomodate, con cui s'allarghi, et proui: & non con ogni sorte di parole, ma con tali, che facciano buona consonanza all'orecchie, & però disse Cicerone: Io penso, che colui sia oratore, il quale possa usare ne' suoi ragionamenti parole gioconde da udire, & sentenze accomodate a prouare. Questo è cosa certa, che appartiene alla imaginatiua: poi che ui è la consonanza delle parole gratiose, et il buon proposito nelle sentenze.

La seconda gratia, di cui non bisogna, che manchi il perfetto oratore, è, l'hauer molta inuentione, o mol

ta

ta lectione: perche, s'egli è obligato allargarsi, & prouar qualsivoglia materia con molti detti, & sentenze tirate a quel proposito: bisogna, ch'egli habbia una imaginatiua molto ueloce, & sia come un bracco, che gli cerchi, & gli dia la caccia in mano: & quando gli mancherà, che dire, lo finga, come se fosse così. Per questo dicemmo di sopra, che'l caldo era l'instrumento, con cui operaua l'imaginatiua: perche questa qualità alza le figure, & le fa bollire. Di qui si scopre tutto quello, che in esse si può uedere: & quando non ui sia altro da considerare, questa imaginatiua ha forza non solamente di comporre una figura possibile con un'altra, ma unisce anchora (secondo l'ordine della natura) quelle, che sono impossibili, & di quelle uiene fare monti d'oro, & buoi, che uolano.

In luogo dell'inuention propria, possono gli oratori ualersi della molta lectione; poi che m'ca loro l'imaginatiua: ma alla fine, quanto insegnano i libri, è capitale finito, et limitato: et la propria inuentione, è come la buona fonte, la quale da sempre acqua fresca, & noua. Per ritenere le cose lette, è necessario hauer molta memoria: & per recitarle alla presenza de gli auditori con facilità, si può fare senza la medesima potenza: per il che disse Cicerone: Colui sarà oratore (al parer mio) degno di così importante nome, che con prudenza, con copia, & con ornamento reciti a mente ogni cosa, che sia degna d'essere udita.

Di sopra habbiamo già detto, & prouato, che la prudenza appartiene alla imaginatiua: la copia delle parole, & delle sentenze alla memoria: l'ornamento,

to, & la politezza all'imaginatiua. Il recitar tante cose senza intoppiare, nè riposarsi, è cosa certa, che si fa con la buona memoria. A proposito di questo disse Cicerone, che'l buono oratore dee recitare a mente, & non leggere. Non sarà fuor di proposito il sapere, che Maestro Antonio di Lebrissa era uenuto per la uecchiezza a tanto mancamento di memoria, che leggeua in un foglio la lettione di Retorica a' suoi scolari, & come egli era tanto eminente nella sua professione, & haueua la sua opinion ben prouata, non pensaua ad altro: ma quello, che non si potè sopportare, fu, che morendo in un subito d'apoplezia, l'Vniuersità d'Alcala raccomandò la sua oration funerale ad un famoso predicatore: il quale trouò, & dispose quel, ch'egli doueua dire, meglio che potè, ma il tempo fù tanto breue, che non gli fù possibile imparare ogni cosa a mente: onde montò in pergolo col foglio in mano, & cominciò a dire in questo modo. Quel, che usò di fare quest'huomo illustre, mentre ch'egli leggeua a' suoi scolari, ho deliberato di far io ancora a sua imitatione: perche la sua morte è stata così repentina, & il commandamento, che m'è stato fatto di recitare in queste sue essequie, tanto subito, che io non hò hauuto luogo, nè tempo di studiare quel, che bisognaua dire, nè d'impararlo a mente. Tutto quello, che io ho potuto mettere insieme col trauaglio di questa notte, porto adesso scitto in questa carta. Supplico le nostre signorie, che m'ascoltino con pazienza, & mi perdonino la mia poca memoria.

Dispiacque tanto a gli auditori questa maniera di

K

reci-

recitare, con gli scritti in mano, & con la carta, che non si fece altro, che sorridere, & mormorare. Peril, che disse molto bene Cicerone, che bisognaua recitare a mente, & non leggere. Questo predicatore non ha ueua ueramente propria inuentione: ma il tutto gli bisognaua cauar da i libri: & per far questo ui bisogna molto studio, & molta memoria. Ma quei, che si cauano di testa i concetti, non hanno bisogno di studio, di tempo, nè di memoria: perche si trouano il tutto detto, & leuato di peso. Questi predicheranno ai medesimi auditori tutto il tempo della uita loro, senza incontrarsi mai nelle cose, che haueranno dette uenti anni a dietro, & quei, che mancano d'inuentione, in due quaresime sfiorano tutti i libri del mondo, & danno fondo a quanti scartafacci, & scritti si trouano: & alla terza bisogna, che si uadano a prouedere noui auditori, se non uogliono, che sia detto loro. Questo medesimo ci predicaste l'altro anno.

La terza proprietà, che dee hauere il buono Oratore, è, saper dispor la materia, collocando ogni parola, & sentenza al suo luogo, di maniera, che il tutto si risponde con proportionione, & una cosa chiami l'altra. Et a questo proposito disse Cicerone: La dispositione è un ordine, & una distribution di cose, che mostra, qual cosa, & in quai luoghi debba esser collocata. La qual gratia, quando non è naturale, suol dar molto trauaglio a i Predicatori: perche dopò lo hauer trouato ne i libri molte cose da dire, non tutti l'accommodano facilmente all'apparecchio conueniente di ciascuna cosa. Questa proprietà d'ordinare,

&

& distribuire, è cosa certa, esser opera dell'imaginatiua: poiche non uol dir altro, che figura, & corrispondenza.

La quarta proprietà, che debbono hauere i buoni Oratori, & la più importante di tutte, è l'attione, con cui danno l'essere, & l'anima alle cose, che dicono, & con la medesima muouono gli auditori, & gli inteneriscono a credere, che sia uero quel, che essi uorranno persuadere. onde Cicerone disse: L'attione, che dee esser gouernata dal mouimento del corpo, dal gesto, dal uolto, & dalla conseruatione della uoce: come se dir uolesse: L'attione si dee regolare, facendo i mouimenti, & i gesti, che si ricercano, per le cose, che si dicono, alzando la uoce, & abbassandola, sdegnandosi, & tornando subito a pacificarsi: una uolta parlando in fretta, un'altra adagio: riprendendo, & accarezzando: mouendo il corpo, hora a questa parte, hora a quella: raccogliendo le braccia, & distendendole: ridendo, & piagnendo: & in certe occasioni battendo le mani. Questa gratia è tanto importante ne i Predicatori, che con essa sola, senza hauere inuentione, nè dispositione, di cose di poco momento, & uolgari, fanno una predica, ch'empie di marauiglia, chi gli ascolta: perche hanno quella attione, che per altro nome si chiama spirito, o pronuncia.

In questo è una cosa notabile, nella quale si scopre, quanto possa questa gratia, & è, che le prediche, le quali piacciono per la molta attione, & per lo molto spirito, poste in carta, non uagliano niente, & non si possono leggere: & questo nasce, perche con la pen-

na non è possibile ritrarre quei mouimenti, & quei gesti, co i quali piacquerò tanto in Pergolo. Altre prediche paiono molto buone ne gli scartafacci, & predicate non si possono udire: perche non è data loro quella attione, che si ricerca a i loro passi. Et per questo disse Platone, che lo stile, con cui si parla, è molto differente da quello, con cui si scrue bene: onde noi uediamo molti huomini, che parlano molto bene, & dettano male una lettera: & altri, per contrario, scriuono molto bene, & ragionano molto male. Il che tutto si dee ridurre all'attione: & l'attione è cosa certa, ch'è opera dell'imaginatiua: perche tutto quello, che di lei habbiamo detto, fa figura, corrispondenza, & buona consonanza.

La quinta gratia è, sapere assomigliare, & addur buoni esempj, et comparationi: del che hanno più gusto gli auditori, che d'altra cosa: perche con un buono esempio intendono facilmente la dottrina, & senza esso il tutto esce loro di mente. onde Aristotele fa questa domanda: Onde nasce, che gli huomini, orando, si rallegnano piu tosto de gli esempj, & delle fauole, che de' concetti: come s'egli hauesse detto: Per qual cagione coloro, che stanno ad ascoltare gli Oratori, hanno più caro sentir gli esempj, & le fauole, che essi adducono per prouare le cose, ch'essi uogliono persuadere, che gli argomenti, & le ragioni, ch'essi formano? Et a questi risponde, che con gli esempj, & con le fauole gli huomini apprendono meglio, per esser proua, che appartiene al senso: ma non già gli argomenti, & le ragioni, per esser opera, che

uuo-

vuole molto intelletto. Et per questo Christo nostro Redentore ne' suoi Sermoni usaua tante parabole, & comparatione: perche con esse daua ad intender molti secreti diuini. Questa cosa di finger fauole, & comparationi, è cosa certa, che si fa con l'imaginatiua: perche è figura, & dinota buona corrispondenza, & similitudine.

La sesta proprietà del buon Oratore, è l'hauer buona lingua propria, & non affettata, uocaboli politici, & molte maniere di parlar gratiose: delle quali gratie di sopra più uolte s'è trattato, prouando, che una parte di quelle appartiene all'imaginatiua, & l'altra alla buona memoria.

La settima proprietà del buono Oratore è quella, che dice Cicerone: Ammaestrato di uoce, d'attione, & di uaghezza. La uoce piena, & sonora, grata a gli auditori, non aspra, non roca, nè sottile. Et, se bene è uero, che questo nasce dal temperamento del petto, & della gola, & non dall'imaginatiua: è cosa certa, che dal medesimo temperamento, da cui nasce la buona imaginatiua, (che è il calore) s'alza anchora la buona uoce: & per l'intention nostra importa molto il saper questo: perche i Theologi scolastici, per esser di freddo, & secco temperamento, non possono hauer buono organo di uoce, et questo è gran difetto in un pergolo.

Questo medesimo proua Aristotele, allegando l'esempio de' uecchi, per cagione del freddo, & del secco. Per la uoce sonora, & piena, si ricerca molto caldo, che allarghi le uie, et humido mediocre, che

gl'intenerisca, & gli mollifichi. Et però Aristotele moue questo dubbio. Onde nasce, che tutti quei, che sono di natura caldi, sogliono mandar fuori gran uoce. Perilche noi uediamo il contrario nelle donne, & ne gli Eunuchi, i quali, per lo molto freddo del suo temperamento, dice Galeno, che hanno la gola, & la uoce molto delicata, di maniera, che quando noi udiremo qualche buona uoce, hormai sapremo dire, che la nasca dal molto caldo, & humido del petto. Lequali due qualità, se arriuanò fino al ceruello, fanno perder l'intelletto, & crescer la memoria, & la buona imaginatiua, che sono le due potenze, dellequali si serue il buon predicatore, per contentar gli auditori.

L'ottaua proprietà del buono Oratore, dice Cicero ne, che è, l'hauer la lingua sciolta, presta, & bene esercitata, laqual gratia non può cadere ne gli huomini di grande intelletto: perche, per esser presta, bisogna, ch'ella habbia molto caldo, & mediocre secco. Et questo non può cadere ne i melancolici, così naturali, come per adustione. Proualo Aristotele, così domandando: Onde nasce, che gli impediti di lingua, sono tenuti dall'habito melancolico. Alqual problema risponde molto male, dicendo, che i melancolici hanno l'imaginatiua gagliarda, & la lingua non può correre a parlar tanto in fretta, quanto l'imaginatiua uien dettando: onde la fa intoppiare, & cadere. Ilche altronde non procede, se non, che i melancolici abbondano sempre di molta acqua, & salina in bocca, per la qual dispositione hanno la lingua
hu-

humida, & molto relaxata: laqual cosa si può ueder
 chiaramente, considerando, il molto sputare di
 questi tali. Questa medesima ragione diede Aristotele,
 quando egli domandò: Onde nasce, che alcuni
 sono tardi di lingua? et risponde, che questi hanno
 la lingua molto fredda, & humida: lequali due qua-
 lità la ritardano, & la fanno paralitica. & così non
 può seguire l'imaginatiua. Per questo dice essere uti-
 le rimedio, il beuere un poco di uino, ouero gridar
 forte inanzi, che uadano a parlare alla presenza de
 gli auditori: perche la lingua si riscaldi, & si di-
 secchi.

Ma dice di più Aristotele, che'l non parlare schiet-
 to può nascere dall'hauer la lingua molto calda, &
 molto secca: & dà l'esempio de i colerici, i quali,
 quando sono in colera, non possono parlare: & quan-
 do sono senza passione, & colera, sono molto eloquen-
 ti: al contrario de gli huomini flemmatici: i quali, es-
 sendo in pace, non possono parlare: & quando sono a
 dirati, dicono sentenze con molta eloquenza.

La ragion di questo è molto chiara: perche, se bene
 è uero, che'l caldo aiuta l'imaginatiua, & la lingua
 anchora: nondimeno può anchora farle danno: prima
 per non souuenirle detti, & sentenze acute, & per-
 che la lingua non può articolare per lo smisurato sec-
 co: onde noi uediamo, che l'huomo, beuendo un poco
 d'acqua, parla meglio.

I colerici, stando in pace, parlano molto bene: per
 che all'hora sono a quel segno di caldo, di cui ha biso-
 gno la lingua, & la buona imaginatiua: ma nello sde

gno il caldo s'alza più di quello, che conuiene, & manda sotto sopra l'imaginatiua. I flemmatici, essendo senza sdegno, hanno molto freddo, & humido il ceruello: et però nō s'offerisce loro, che dire, & la lingua è relassata per la molta humidità. Ma, quando sono sdegnati, et in colera, il calore si leua su in un tratto, & alza l'imaginatiua: per il che se gli offerisce molto che dire, & la lingua non l'impedisce, per essersi già riscaldato. Questi non hanno molta uena per far uersi: perche sono freddi di ceruello, i quali sdegnati, fanno uersi migliori, & con più facilità contra coloro, che gli hanno irritati, & a questo proposito disse Giuuenale:

Fa sdegno il uerso, se natura il nega.

Per questo difetto di lingua non possono gli huomini di grande intelletto esser buoni oratori, nè predicatori, & specialmente, perche l'attione ricerca il parlare hor alto, & hor basso: & quei, che sono tardi di lingua, non possono orare, se non dando gran uoci, & gridando: & questa è una di quelle cose, che più stracca gli auditori. Onde Aristotele moue questo dubbio: Onde nasce, che gli huomini tardi di lingua non fanno parlare con uoce bassa. Al qual problema risponde molto bene, dicendo, che la lingua, la quale è attaccata al palato, per cagione della molta humidità, meglio si spicca con impeto, che mettendoui poche forze: è come se uno uolesse alzare una lancia pigliandola per la punta, che meglio l'alza con un colpo, & con impeto, che leuandola apoco apoco.

Parmi d'hauere a bastanza prouato, che le buone

qua-

De gl' Ingegni. 153

qualità naturali; le quali dee hauer il perfetto Oratore, nascono per lo più dalla buona imaginatiua, & alcune dalla memoria. Et, s'egli è uero, che i buoni predicatori de' nostri tempi contentano gli auditori: perche hanno questi doni, ne segue molto bene, che, chi sarà gran predicatore, saprà poca Theologia scolastica: & il grande scolastico non saprà predicare, per la contrarietà, che l'intelletto ha con l'imaginatiua, & con la memoria.

Ben conosciua Aristot. con l'esperienza in mano, che, se bene l'Oratore imparaua Filosofia naturale, et morale, Medicina, Metafisica, Leggi, Mathematiche, Astrologia, e tutte l'altre arti, & scienze: nondimeno di tutte non sapena più, che i fiori, & le sentenze definite, senza hauer dalla radice la ragione, & la cagion di nessuna: ma egli pensaua, che'l non sapere la Theorica, nè quella cagione delle cose, che si chiama il propter quid, nascesse dal non hauerui atteso: onde egli domanda così: Perche crediamo noi, che l'huomo Filosofo sia differente dall'Oratore? Al qual problema rispoñde, che'l Filosofo mette ogni suo studio in saper la ragione, & la cagione d'ogni suo effetto: & l'Oratore in conoscer l'effetto, & non altro. Et ueramente non uien da altro, se non, che la Filosofia naturale appartiene all'intelletto, della qual potenza mancano gli Oratori: & però della Filosofia non possono sapere senza la superficie delle cose. Questa medesima differenza è fra'l Theologo scolastico, e'l positiuo: che l'uno sa la cagione di quello, che importa alla sua facoltà, & l'altro le propositioni uerificate, &

non

non più. Essendo adunque così, è cosa molto pericolosa, che'l predicatore habbia ufficio, & auttorità d'insegnare al popolo Christiano la uerità, & gli auditori sieno obligati creder loro: & poi manchino di quella potenza, per cui si sa dalla radice il uero: potremo dir di loro (senza mentire) quelle parole di Christo nostro redentore: *Lasciategli andare: sono ciechi, & guide di ciechi: & se un cieco guida un'altro cieco, ambidue cadono nella fossa.* E' cosa intollerabile, il uedere con quanta audacia si mettono a predicare quei, che non fanno parola di Theologia scolastica, & non hanno habilità naturale, per poterla imparare.

La notte
mostra la
scientia alla
notte.

Di questi si lamenta S. Pauolo grandemente, dicendo: *Ma il fine del precetto, è la carità di cor puro, & coscienza buona, & fede non finta, daile quali ueramente errando, si sono conuerstiti al parlar uano, uolendo essere dottori della legge, & non intendendo le cose, che parlano, nè di quali affermino.*

La uana eloquenza, e cicalamento de i Theologi Tedeschi, Inglese, Fiammenghi, Francesi, & di tutti gli altri popoli Settentrionali, fu la ruina de gli auditori Christiani, col saper tante lingue, con tanto ornamento, & gratia nel predicare: perche non haueuano intelletto, per conoscere la uerità. Ma, che questi manchino d'intelletto, già habbiamo prouato di sopra di mente d'Aristotele: oltre a molte altre ragioni, & esperienze allegate da noi a questo fine. Ma, se gli auditori Inglese, et Alemāni haueffero hauuto auuertenza a quello, che S. Pauolo scrisse a i Romani, quando

do essi anchora erano stimolati da altri falsi predicatori, forse, che non si tosto si farebbono ingannati: Io ui prego, fratelli (dice egli,) che uoi offeruiate coloro, i quali suscitano discordie, & brighe contra la dottrina, che uoi hauete imparata: & guardateui da loro: perche questi tali non sono serui di Giesu Christo nostro Signore, ma del suo uentre, & col mezzo de i ragionamenti, & delle benedittioni dolci ingannano i cori de gl'innocenti. Oltre di questo habbiamo prouato di sopra, che quei, che hanno molta imaginatiua, sono colerici, astuti, maligni, & cauillofi, & sempre sono inclinati al male, & lo fanno fare con molta destrezza, & prudenza.

De gli Oratori del suo tempo Aristotele fa questa domanda: Perche habbiamo per costume chiamare astuto l'Oratore, & non diamo questo nome al Musico, & al Comediante. Et più sarebbe cresciuta la difficoltà, se Aristotele hauesse saputo, che la musica, & la scena sono opere della imaginatiua. Alqual problema risponde, che i musici, & i comedianti non hãno altro fine, che di dar piacere a chi gli ascolta.

Ma l'Oratore tratta d'acquistare qualche cosa per se: & però gli conuiene usar astutie, & destrezze, acciò che gli auditori non conoscano il fine, et l'intention loro.

Tali proprietà, quali sono queste, haueuano quei falsi predicatori, de' quali disse S. Pauolo, scriuendo a i Corinthij: Ma io temo, che (si come il Serpente ingannò Eua con la sua astutia) i nostri sensi non sieno corrotti. Percioche questi falsi Apostoli sono
ope-

operai ingannatori, che si trasformano in Apostoli di Christo. Et questo non è marauiglia: perche Satanasso si trasforma in Angelo di luce, & però non è gran cosa, se i suoi ministri si trasformano, come ministri di giustitia, il cui fine sarà l'opera loro: come se dir uolebbe: Io ho gran paura, fratelli miei, che si come il serpente ingannò Eua cō l'astutia, & malitia sua, costoro non u' intrighino il uostro giudicio, & sentimento: perche questi falsi Apostoli sono come minestra di uolpe, predicatori, che parlano sotto inganno, rappresentano molto bene una santità, paiono Apostoli di Giesu Christo, & sono discepoli del Diauolo, il quale sa tanto bene rappresentare un' Angelo di luce, che ui bisogna un dono sopranaturale, per scoprire chi egli sia: & poi che il maestro lo sa così ben fare, non è gran cosa, che lo facciano coloro, i quali hanno imparata la sua dottrina: il fine di questi non sarà altro, che l'opere loro. Tutte queste proprietà, si conosce molto bene, che sono dell'imaginatiua: & che Aristotele disse molto bene, che gli oratori sono astuti, et destri: perche sempre trattano d'acquistare qualche cosa per se stessi.

Quei, che hanno gagliarda imaginatiua, già di sopra habbiamo detto, che sono di temperamento molto caldo. & da questa qualità nascono tre principali uiti dell'huomo, superbia, gola, & lussuria: per ilche disse l'Apostolo: Questi tali non seruono a Giesu Christo nostro Signore, ma al suo uentre. Per ilche s'affaticano d'interpretare la diuina scrittura di maniera, che torni bene alla loro inclination naturale, cando
ad

ad intendere a quei, che fanno poco, che i sacerdoti si,
possono maritare, & che non accade, che si faccia qua-
resima, nè digiuni, & non conuiene manifestare a un
confessore i peccati, che noi commettiamo contra Dio.
Et, usando questa astutia, con le scritture male allega-
te, fanno, che l'opere cattive, & uitij loro paiono uir-
tù, & si fanno tener santi dalla gente. Et, che queste
tre male inclinationi nascano dal caldo, & le uirtù
contrarie dal freddo, lo proua Aristotele, così dicen-
do: Et perche ha la medesima forza di formare i co-
stumi: perche il caldo, e'l freddo più d'ogni altra cosa,
che sia nel nostro corpo condisce i costumi: & però ci
stampa, & ci forma della qualità de' costumi, come
s'egli hauesse detto: Dal caldo, & dal freddo nasco-
no tutti i costumi dell'huomo: perche queste due qua-
lità alterano più la natura nostra, che nessuna altra.
Perilche gli huomini di grande imaginatiua sono per
l'ordinario cattiuu, & uitiosi: perche si lasciano guida-
re dalla loro inclination naturale, & hanno ingegno,
& habilità, per far male. Onde il medesimo Aristote-
le domanda, onde nasce, ch'essendo l'huomo tanto an-
maestrato, è il più ingiusto di tutti gli animali? Alqual
problema risponde, che l'huomo ha molto ingegno, &
grande imaginatiua: & per questo troua molte uie di
far male, & (come egli di sua natura appetisce i di-
letti, & l'esser superiore a tutti, & di maggior felici-
tà) è forza, che offenda: perche queste cose non si pos-
sono conseguire, se non facendo ingiuria a molti. Ma
Aristotele non seppe nè formare il problema, nè dar-
gli la risposta conueniente. Meglio hauerebbe doman-
dato,

dato, per qual cagione i tristi sono ordinariamente di grande ingegno: & fra questi, coloro, che hanno maggiore habilità, fanno maggiori uigliaccherie: quando farebbe douere, che'l buono ingegno, & l'habilità inclinasse l'huomo anzi alla uirtù, & alla bontà, che a i uitij, & a i peccati. La risposta di questo è, perche quei, che hanno molto calore, sono huomini di grande imaginatiua. & la medesima qualità, che gli fa ingegnosi, gl'inuita ad esser tristi, & uitiosi. Ma, quando predomina l'intelletto, inclina ordinariamente l'huomo alla uirtù: perche questa potenza è fondata nel freddo, & nel secco, dalle quali due qualità nascono molte uirtù, come sono: continenza, humidità, e temperanza: & dal caldo le contrarie: Et se Aristotele hauesse saputo questa Filosofia, hauerebbe saputo rispondere a quel problema, che dice: Onde nasce, che quella sorte d'huomini, che si chiamano artefici di Bacco, o comedianti, sono per lo più di mali costumi? quasi uolebbe dire: per qual cagione quei, che si guadagnano il uiuere col recitar comedie, gli hosti, & i beccai, & quei che si trouano a tutti i conuiti & banchetti, per mettere a ordine le uiuande, sono per l'ordinario tristi, & uitiosi? Alqual problema risponde, dicendo, che questi tali, per essere occupati in questi ufficij baccanali, non hanno hauuto tempo di studiare, & però passarono la lor uita nella incontinenza. & a questo aiuta anchora la pouertà, la quale suol portare molti mali: ma ueramente nõ è questa la ragione: ma il recitare in scena, & il mettere a ordine i banchetti nasce da una differenza d'imaginatiua, la quale

le inuita l'huomo a quella maniera di uiuere. Et, per
che questa differenza d'imaginatiua consiste nel calo-
re, tutti hanno molto buoni stommachi, & con molto
appetito di mangiare, & di bere. Questi, se bene si
dessero alle lettere, non ui farebbono frutto alcuno.
Et, quantunque fossero stati ricchi, nondimeno haue-
rebbono in ogni modo posto affettion a quelli officij, an-
chor che fossero più uili: perche l'ingegno, & l'habi-
lità tira ciascuno a quell'arte, che gli risponde in pro-
portion. Per questo Aristotele domanda, qual sia la
ragione, che si trouano huomini, i quali più uolentieri
attendono a quelle professioni, che s'hanno elette, ben-
che alle uolte indegne, che alle honorate? come per
essempio, d'esser più tosto bacattelliere, comediante,
o trombetto, che Astrologo, ouero Oratore? Alqual
problema risponde molto bene, dicendo, che l'huomo
subito sente a qual arte egli è disposto, & inchinato
per sua natura: perche ha dentro di se chi glie l'inse-
gna. Et la natura può tanto coi suoi stimoli, che,
quantunque l'arte, & l'ufficio sia disdiceuole alla di-
gnità di chi l'impara, s'appende a quello, & non ad
altri più honorati.

Ma, poi, che noi habbiamo rifiutato questa ma-
niera d'ingegni per l'ufficio della predicatione, & sia-
mo obligati dare, & compartire a ciascuna differen-
za d'habilità le lettere, che le rispondono in partico-
lare, bisognaa determinare, che sorte d'ingegno dee te-
ner colui, a cui si dee confidar l'ufficio della predica-
tione, ilche è quello, che più importa alla Rep. Chri-
stiana. Perilche è da sapere, che, se bene di sopra noi
habbia-

habbiamo prouato, che naturalmente repugna il tro-
uare grande intelletto con molta imaginatiua, & me-
moria: nondimeno ella non è regola tanto uniuersale
in tutte l'arti, che non habbia la sua eccettione, & al-
le uolte non falli. Nel penultimo capitolo di questa
opera proueremo a lungo, che, trouandosi la natura
con le forze, & non hauendo cosa alcuna, che l'im-
pedisca, fa una differenza d'ingegno tanto perfetto,
che unisce in un medesimo soggetto grande intelletto
con molta imaginatiua, & memoria, come se non fos-
sero contrarie, & non haueſſero opposition alcuna na-
turale.

Questa sarebbe habilità propria, & conueniente,
per l'officio della predicatione, se ui fossero molti sog-
getti, che ne fossero dotati, ma (come noi diremo nel
luogo allegato) sono tanto pochi, che io di centomi-
la, ch'io n'ho squadrate, non ho trouato altro, che
uno. Perilche bisognerà cercare un'altra differenza
d'ingegno più familiare, benché non di tanta perfet-
tione, di quanta è la prima. Perilche è da sapere,
che tra i Medici, & i Filosofi è gran disparere nel de-
terminare il temperamento, & le qualità dell'aceto,
della colera adusta, & delle ceneri, uedendo, che que-
ste cose alle uolte fanno effetti di caldo, & alcune di
freddo; & però si diuisero indifferenti sette: ma la
uerità è, che tutte quelle cose, lequali patiscono adu-
stione, & il fuoco l'ha consummate, & arse, sono di
uario temperamento. La maggior parte del soggetto
è freddo, & secco: ma ui sono altre parti intrames-
se, tanto sottili, et delicate, & di tanto feruore, &

ca-

calore: che, quantunque elle sieno in picciola quantità: nondimeno sono più efficaci nell'operare, che tutto il resto del soggetto. Così uediamo, che l'aceto, et la melancolia per adustione aprono, & fanno lieuitar la terra per cagion del calore, & non la serrano, benché la parte maggiore di questi humori sia fredda.

Di qui si caua, che i melancolici per adustione accoppiano grande intelletto con molta imaginatiua: ma tutti sono deboli di memoria: perche la molta adustione seccò, & indurò molto quel ceruello. Questi sono buoni predicatori, o almeno i migliori, che si possono trouare, fuor che quei perfetti, che noi diciamo: perche, se bene manca loro la memoria, hanno per se stessi tanta inuentione, che l'imaginatiua istessa serue loro per memoria, & per reminiscenza, & ministra loro figure, & sentenze da dire, senza che d'altro habbiano bisogno. Il che non possono fare quei, che hanno imparato la predica a parola per parola: i quali, abbandonati da quelle, restano subito perduti, senza hauere chi proueda loro di materia, per passar innanzi.

Et, che la melancolia per adustione habbia questa uarietà di temperamento, freddo, & secco per l'intelletto, & caldo per l'imaginatiua, lo dichiara Aristotele con queste parole: Gli huomini melancolici sono uarij, & inequali: perche la forza della colera adusta è uaria, & ineguale: come, che la medesima possa farsi grandemente e calda, e fredda: & è come se hauesse detto: Gli huomini melancolici per adustione

L so-

sono uarij, & disugali nella complessione: perche la colera adusta è molto disuguale, conciosia, che alcune uolte ella sia caldissima, & alcune fredda sopra modo.

Hanno ancora la uista corta, & ha uer il ceruelo molto secco.

Ma, quando piacque a Dio, che mi separò dal uentre di mia madre, & mi chiamò per gratia sua, per riuolare in me il suo figliuolo.

I segnali, coi quali si conoscono gli huomini di questo temperamento, sono molto manifesti. Hanno il color del uiso uerde oscuro, o incenerito, gli occhi molto infiammati: per i quali fu detto. E' huomo, che ha sangue nell'occhio: I capelli negri, & calui: Le carni poche, ruide, & piene di peli: le uene molto larghe: sono di molto buona conuersatione, & affabili, ma lussuriosi, superbi, altieri, bestemmia tori, astuti, doppij, ingiuriosi, amici di far male, & desiderosi di uendetta. Questo s'intende, quando la malencolia s'accende: ma, se la si raffredda, subito nascono in loro le uirtù contrarie: Castità, humiltà, timore, & riuerenza di Dio: carità, misericordia, & gran riconoscimento de' suoi peccati, con sospiri, & con lagrime: per ilche uiuono in una perpetua guerra, & contesa, senza hauer mai quiete, nè riposo. Alle uolte uince in essi il uicio, alle uolte la uirtù: ma con tutti questi difetti sono i più ingegnosi, & habili per lo ministerio della predicatione, & per tutte le cose di prudenza, che sono al mondo: perche hanno intelletto, per conoscere la uerità, & grande imaginatiua, per saperla persuadere. Onde noi ueggiamo quello, che fece Dio, quando uolse formare un'huomo nel uentre di sua madre, a fine, che fosse habile a scoprire al mondo la uerità del suo figliuolo, & hauesse maniera di provare, & persuadere, che Christo era il Messia promesso nella

nella legge : perche, facendolo di grande intelletto, & di molta imaginatiua, fu forza, (seruando l'ordine naturale) che lo facesse colerico, & adusto. Et, che questo sia il uero, si lascia intender facilmente da chi considera il gran fuoco, & furore col quale perseguitaua la Chiesa, la pena, che riceuerono le Sinagoghe, quando lo uiddero conuertito : come quelle, che haueuano perduto un'huomo di grande importanza, di cui la parte contraria haueua fatto acquisto.

Conoscesti anchora da gl'indicij della colera rationale, con laquale parlaua, & rispondeua a i Viceconsoli & giudici, che lo prendeuano, difendendo la sua persona, & il nome di Christo con tanta arte, & destrezza, che tutti gli conuinceua. Patiua anchora di fetto di lingua, & non era molto spedito nel parlare. laqual propriet   disse Aristotele esser de i melancolici per adustione.

I uitiij, ch'egli confessa d'hauere (inanzi alla sua conuersione) mostrano d'hauer questa temperatura. Era bestemmiatore, ingiurioso, & persecutore : ilche tutto nasce dal molto caldo. Ma il segno piu euidente, che mostra, ch'egli fu colerico adusto, si caua da quella battaglia, ch'egli medesimo confessa hauer dentro se stesso fra la parte superiore, & inferiore, dicendo : Io ueggo un'altra legge nelle mie membra, repugnante alla legge della mia mente, la qual mi guida in seruit   del peccato. Et questa medesima conte sa habbiamo prouato di mente d'Aristotele, essere ne i melancolici per adustione. E' ben uero, che alcuni esplicano (& molto bene) questa battaglia, et nasce

L 2 dal

dal disordine, che fece il peccato originale fra lo spiri-
to, & la carne: benche tanta e tanto grande io uo-
glio credere anchora, che nascesse dalla colera adu-
sta, ch'egli haueua nella sua composition naturale.
Perche il real Profeta David partecipaua egualmen-
te del peccato originale, & non si lamentaua tanto,
quanto faceua S. Paulo: anzi dice, che trouaua la
portione inferiore d'accordo con la ragione, quando
si uoleua rallegrar con Dio. Il cor mio, (dice egli)
& la carne mia, fecero festa in Dio uiuo. & come noi
diremo nel penultimo Capitolo, David haueua il mi-
glior temperamento di quanti ne può far la natura:
& di questo proueremo, d'opinione di tutti i Filosofi,
che ordinariamente inclina l'huomo ad esser uirtuo-
so, senza molta contradittion della carne.

Adunque gl'ingegni, che s'hanno da eleggere per
Predicatori, sono prima quei, che uniscono grande
intelletto con molta imaginatiua, & memoria: i cui
segni saranno posti nel penultimo Capitolo. Mancan-
do questi, succedono in suo luogo i melancolici per
adustione. Questi uniscono grande intelletto con
molta imaginatiua, ma patiscono difetto di memo-
ria: onde non possono hauer copia di parole, nè predi-
car con molta abbondanza alla presenza de' popoli.
Nel terzo luogo succedono gli huomini di grande in-
telletto, ma che habbiano difetto nell'imaginatiua,
& nella memoria. Questi haueranno molto mala gra-
tia nel predicare: ma insegneranno la uerità. Gli ul-
timi, a i quali io non raccomanderei l'ufficio della
predicatione, sono quegli, che uniscono molta memo-
ria

ria con molta imaginatiua: & hanno difetto d'intelletto. Costoro tirano a se tutti gli auditori, & gli tengono sospesi, & contenti: ma, quando meno cel pensiamo, se ne uanno alla Inquisitione: perche per uia de i dolci ragionamenti & benedittioni ingannano i cori de gl'innocenti.

Che la Theorica delle leggi appartiene alla memoria: & l'auuocare, e'l giudicare (che sono la lor pratica) all'intelletto, e'l gouernare una Rep. all'imaginatiua.
Cap. XI.

NELLA lingua Spagnuola non dee mancar di misterio, ch'essendo questo nome Letterato, termine commune per tutti gli huomini di lettere, cosi Theologi, come Leggisti, Medici, Dialettici, Filosofi, Oratori, Mathematici, & Astrologi: non dimeno, dicendo, il tale è letterato, tutti intendiamo di commune consenso, che la sua professione sia di leggi: come se questo fosse suo titolo proprio, & particolare, & non de gli altri. La risposta di questo dubbio, se bene è facile, nondimeno, per darla tale, qual si conuiene, fa di mestiero saper prima, che cosa sia legge, & che obbligo habbiano quei, che si mettono a studiar questa professione, per seruirsene poi, essendo giudici, o auuocati. La legge (chi ben considera) non è altro, che una uolontà ragioneuole del Legislatore, per la quale egli dichiara, in che modo uuole, che sieno determinati i casi, i quali succedono alla giornata nella Rep. per conseruare i sudditi in pace, & insegnar loro, come hanno da uiuere, & da quai cose s'hanno a

L 3 guar-

guardare. *Disse Volontà ragioneuole: perche non basta, che'l Re, o l'Imperatore (i quali sono la cagione efficiente delle leggi) dichiarar la sua uolontà in qual si uoglia modo, perche ella sia legge: conciosia che, se'la non è giusta, & con ragione, non si può chiamar legge, & non è: come non sarebbe huomo colui, che mancaſe d'anima rationale. Perilche è cosa stabilita d'accordo, che i Re facciano le lor leggi col consenso de gli huomini molto ſauij, et intendenti, acciò che elle ſieno rette, giuſte, & buone: & i ſudditi le riceuano di buona uoglia, & ſieno più obligati a offeruarle, & ubidirle. La cagione materiale della legge, è, che ſi faccia di quei caſi, che ordinariamente ſogliono accadere nella Rep. ſecondo l'ordine della natura: & non ſopra coſe impoſſibili, o che ſogliono accader di rado.*

La cagion finale è, ordinar la uita dell'huomo, & inſegnargli, che coſa egli debba fare, & da quai coſe ſi debba guardare: acciò che formato nella ragione, la Rep. ſi conſerui in pace. Per queſta cagione ſi commanda, che le leggi ſono ſcritte con parole chiare, non equiuoche, non oſcure, et non uarie di ſenſi: ſenza cifre, & ſenza abbreviature: & tanto facili, & manifeſte, che, chiunque la leggerà, poſſa facilmente intenderle, & ritenerle nella memoria. Et, per che neſſuno pretenda ignoranza, le fanno bandir pubblicamente, acciò che, chi poi le romperà, ſia caſtigato.

Riſpetto dunque alla cura, & diligenza, che uſano i buoni Legiſlatori, perche le lor leggi ſieno giuſte, & chiare, hanno commandato a i giudici, & a gli auuocati,

uocati, che nessuno nelle attioni, o ne i giudicij si serua del suo senso, ma si lasci guidare dall'auttorità delle leggi. come se dir uoleßero: Noi commandiamo, che nessun giudice, nè auuocato adoperi il suo intelletto, & non s'intrometta in determinare, se la legge sia giusta, o ingiusta, nè le dia altro senso, che quello, che si contiene nel testo della lettera. Ne segue adunque, che i Leggisti hanno a construere il testo della legge, & prendere il senso, che si caua dalla constructione, & non altro.

Presupposta questa dottrina, è hormai cosa molto chiara, per qual cagione il Leggista si chiami letterato, & non gli altri huomini di lettere: perche questo nome uiene quasi da Lettera dato, che uol dire, huomo, che non ha libertà di pensare conforme al suo intelletto, ma è sforzato seguire la compositione della lettera.

Et, per hauerlo così inteso i molto pratici di questa professione, non ardiscono negar, nè affermare cosa alcuna, la quale appartenga alla determinatione di qual si uoglia caso, se non hanno innanzi la legge, che lo decida ne i proprij termini. Et, se alcuna uolta parlano di lor testa, interponendo il suo decreto, & ragione, senza fondarsi nella legge, lo fanno con timore, & con uergogna: onde hanno per prouerbio molto trito: Noi diuentiamo rossi, quando parliamo senza la legge. I Theologi non si possono chiamar letterati in questo significato: perche nella diuina scrittura la lettera uccide, & lo spirito dà la uita. E' molto misteriosa, piena di figure, e di cifre: oscura, & non intesa da

L 4 tutti.

Non fate
ciascun di
uoi ciò che
pare a lui
bene, ma
fa solamente
quel, che
io ti coman
do, senza ag
giugnerui,
o scemarne.

tutti. Hanno i suoi uocaboli, & maniere di parlare molto differente significato da quello, che fanno gli huomini uolgari, & di tre lingue. Perilche, chi si metterà a construir la lettera, & prenderà il senso, che resulta da quella costruttione Grammaticale, caderà in molti errori.

I medici anchora essi non hanno lettera, a cui sotto mettersi: perche, se Hippocrate, & Galeno, e gli altri autori graui di questa facoltà dicono, & affermano una cosa, & l'esperienza, & la ragione mostrano il contrario, non sono obligati seguirgli: perche nella medicina ha più forza l'esperienza, che la ragione; & la ragione più, che l'auttorità. Ma nelle leggi accade tutto il contrario: perche la loro auttorità, & quello, ch'elle determinano, è di più forza, & uigore, che tutte le ragioni, che si possono addurre in contrario. Il che essendo così, noi habbiamo già la strada aperta per assegnare l'ingegno, che ricercano le leggi: perche, se un Leggista ha da tener l'intelletto, & l'imaginatiua legati a seguir quel, che dice la legge, senza leuarne, o aggiugnerui, è cosa certa, che questa facoltà appartiene alla memoria: & che la cosa, nella quale bisogna affaticarsi, è, sapere il numero delle leggi, & delle regole, che sono nel testo, & ricordarsi di ciascuna in particolare, & riferir da capo la sua sentenza, & determinatione: acciò che, offerendosi il caso, sappiano esserui legge, che lo determina, & in che forma, & di che maniera. Perilche mi pare, che sia miglior differenza d'ingegno per un Leggista, l'hauer molta memoria, & poco intelletto, che molto intelletto, & poca

peca memoria . Perche, se non gli accade seruirsi del
suo ingegno , & habilità , & ha da tener conto di sì
grèn numero di leggi, che uì sono, e tanto lontane l'una
dal'altra: con tante eccettioni, limitationi, et amplia
tioni: più uale il sapere à mente, che cosa sia stata de
terminata nelle leggi per ciascuna cosa, che s' offerirà,
che il discorrer con l' intelletto, in che modo si potrebb
be determinare: perche l'una di queste cose è necessa
ria, & l'altra impertinente , poiche non ha da ualere
altro parere, che la determinatiõ della legge. Perilche
è cosacerta , che la Theorica legale appartiene alla
memoria , & non all' intelletto , nè alla imaginatiua .
Per la qual ragione, & per esser le leggi tanto positi
ue, & perche i leggistì hanno l' intelletto tanto legato
alla uolontà del legislatore, & non possono interporui
il suo decreto , se non sono certi della determination
della legge, quando alcuno litigante piglia il loro con
siglio, hanno auttorità, & licenza di dire , io uederò
questo caso ne' miei libri. la qual cosa se dicesse il me
dico, quando è dimandato di rimedio per alcune in
fermità ; & il Theologo nelli casi della conscienza ,
gli teneremo per huomini, che sappino poco della fa
coltà di cui fanno professione . & la ragione di que
sto è, che dette scienze hanno principij uniuersali, &
definitioni, sotto le quali si contengono li casi partico
lari: ma nella facoltà legale , ciascuna legge contie
ne un suo caso particolare , senza hauer , che far con
la seguente, se bene ambidui sieno poste sotto un mede
simo titolo . per la qual cosa è necessario hauer cogni
tione di tutte le leggi, & studiare ciascuna in partico
lare ;

lare, & conseruarle distintamente nella memoria.

Ma contra questo nota Platone una cosa degna di gran consideratione, & è, che al suo tempo s'hauueua a sospetto un letterato, che sapesse molte Leggi a mente, uedendo per esperienza, che questi tali non erano tanto buoni giudici, & auuocati, quanto prometteua la loro ostentatione. Del quale effetto egli non se ne sa trouar la cagione, poi che in luogo così conueniente non lo disse: solo uide per esperienza, che i Legisti molto memorosi, posti a difendere una causa, o dare una sentenza, non applicauano la ragione tanto bene, quanto conueniua.

La ragione di questo effetto si può facilmente dare nella mia dottrina: presupposto, che la memoria sia contraria all'intelletto, & che la uera interpretation delle Leggi, l'ampliarle, il ristrignerle, & comporre co i suoi contrarij, & oppositioni, si fa distinguendo, concludendo, argomentando, giudicando, et eleggendo. Le quali opere habbiamo detto molte uolte di sopra, che sono del discorso: & il letterato, che ha uerà molta memoria, è impossibile, che le possa hauere.

Habbiamo ancora notato di sopra, che la memoria non ha altro officio nella testa, che conseruare fedelmente le figure, & le fantasme delle cose: ma l'intelletto, & l'imaginatiua sono quei, che operano con esse. Et, se il letterato ha tutta l'arte nella memoria, & gli manca l'intelletto, & l'imaginatiua, non ha più habilità per giudicare, & auuocare, che l'istesso Codice, o'l Digesto: i quali abbracciando in se
tutte

tutte le leggi & regole della ragione, con tutto questo non possono fare una scrittura.

Oltre di ciò, se bene è uero, che la legge dee esser tale, qual si disse nella sua definitione; nondimeno è un gran miracolo trouar le cose con tutte le perfetioni, che l'intelletto attribuisce loro. Che la legge sia giusta, & ragioneuole, & ch'ella proceda interamente a tutto quello, che può accadere, che sia scritta con termini chiari, che non habbiano dubbj, nè oppositioni, & ch'ella non riceua sensi diuersi: non tutte le uolte si può ottenere: perche alla fine ella fu stabilita con consiglio humano, & questo non ha forza di dar ordine a tutto quello, che può uenire. Et questo si uede ogni dì per esperienza, che, dopo l'hauer fatto una legge con molto auuertimento, et consiglio, torna no in breue tempo a disfarla: perche publicata; & posta in uso, si scopreno mille inconuenienti, a i quali (quando ella fu consigliata) non si pensò mai.

Et perciò dalle medesime leggi sono auuisati i Re, et gl' Imperatori, che non si uergognino d'emendare, et di correggere le lor leggi: perche finalmente sono huomini, et non è da marauigliarsi, che facciano errore, tanto piu che nessuna legge può comprender con parole, nè con sentenze tutte le circostanze del caso, ch'ella determina: perche l'astutia de' cattiuì è piu sottile per trouar fatti, che quella de' buoni, per prouedere, come si habbiamo da gouernare: & però fu detto: Nè le leggi, nè le deliberationi del Senato si possono scriuer di maniera, che tutti i casi, che alle uolte sono accaduti, uì si comprendano:

ma

I pensieri
de' mortali
sono timi-
di, & le no-
stre prouide
ze incerte.

ma basta, che ui si comprendano le cose, le quali più spesso sogliono accadere: & se altri casi succederanno poi, i quali non habbiano legge, gli decida ne i proprij termini. La facoltà legale non è tanto pouera di regole, & di principij, che, se'l giudice, o l'auuocato ha buono discorso, per sapere inferire, non troui la uera determinatione, & difesa, & onde cauarla.

Di maniera, che, se son più i casi, che le leggi, fa di mestiero, che nel giudice, & nell'auuocato sia molto discorso, per farne delle nuoue, & non in qual si uoglia maniera, ma tali, che la ragione per la sua buona consonanza le riceua senza contraddittione. Questo non possono fare i legisti di molta memoria: perche, se i casi, che l'arte pon loro in bocca, non sono tagliati, & masticati; essi non hanno habilità di far più. Sogliono assomigliare un Legista, che sa molte leggi a mēte, ad un Regattiero, o stracciaruolo, il quale ha molti saioni forniti in bottega. Il quale, per darne uno, che stia bene a chi glie lo domanda, glie li proua tutti: & se nessuno è alla misura del compratore, bisogna, che lo mandi uia senza saione. ma un letterato di buono intelletto è come un buon sartore, che ha le forbici in mano, & la pezza del panno sul banco, il quale, prendendo la misura, taglia un saio secondo la statura di chi lo domanda. Le forbici del buono auuocato, è l'intelletto acuto, con le quali prende la misura del caso, & lo ueste di quella legge, che lo determina: & se non la troua intera, & ch'ella non lo decida ne i proprij termini, di molti pezzi gli ne fa una, con la quale si diffende al meglio, che può.

I leg-

I leggiſti, che ſono dotati di tale ingegno, & habilità, non ſi debbono chiamar letterati: perche non conſtruiſcono la lettera, & non ſono obligati alle parole formali della legge. Anzi par, che ſieno legiſlatori, o giuriſconſulti, a i quali le leggi ſteſſe ſtanno chiedendo, & domandando, che coſa hanno à terminare. Perche, ſe eſſi hanno potere, & auttorità d'interpretarle, di leuarne, & d'aggiugnervi, & da eſſe cauare ecceſſioni, & fallentie: & le poſſono correggere, et emẽdare: è ſtato ben detto, ch'eſſi paiono legiſlatori.

Di queſta ſorte di ſapere fu detto: Il ſaper le leggi, non uuol dire hauere in mente le lor parole, ma ricordarſi della forza, & poteſtà di eſſe: come ſe diſeſſe: Non penſi alcuno, che'l ſaper le leggi, ſia un'hauer nella memoria le parole formali, con le quali ſono ſtate ſcritte: ma intendere, fin doue s'eſtendono le ſue forze, & qual ſia la coſa, ch'elle poſſono determinare: perche la ſua ragione è ſoggetta a molte uarietà, per cagione delle circonſtanze, coſi del tempo, come della perſona, del luogo, del modo, della materia, della cagione, & della coſa. Ilche tutto fa alterare la determination dalla legge. Et, ſe il giudice, o auuocato non ha diſcorſo per cauare dalla legge, o per leuarne, o aggiugnervi quel, ch'ella non può dir con parole: farà molti errori, ſeguendo la lettera. Perilche fu detto, che le parole della legge non hanno da eſſer preſe al modo Giudaico, cioè conſtruir la lettera, et pigliare il ſenſo di quella.

Per le coſe già dette concludiamo, che l'auuocare è opera del diſcorſo, & che, ſe il letterato hauerà
mol-

molta memoria, non sarà buono per giudicare, nè per auuocare, per la repugnanza di queste due potenze. Et questa è la cagione, per la quale i letterati molto memoriosi, che nota Platone, non difendeano bene le liti, nè applicauano le leggi. Ma s'offerisce in questa dottrina una difficoltà, la quale (al parer mio) non è leggiera. Perche, se il discorso è quello, che pone il caso nella legge, che lo determina, distinguendo, limitando, ampliando, inferendo, & rispondendo a gli argomenti della parte contraria: come è possibile, che l' discorso faccia questo, se la memoria non gli pone innanzi tutte le leggi: perche (come noi dicemmo di sopra) è stato comandato, che nessuno nelle attioni, o ne i giuditij si serua del suo senso: ma si lasci guidare dall' autorità delle leggi. Conforme a questo fa di mestiero saper prima tutte le leggi, & regole della facoltà legale, prima, ch' egli possa dar di mano a quella, che fa a proposito del caso: perche, se bene habbiamo detto, che l' Auuocato di buono intelletto è Signore delle leggi: nondimeno tutte le sue ragioni, & argomēti bisogna, che sieno fondati ne i principij di questa facoltà, senza i quali sono di nessuno effetto, & ualore. Et, per poter far questo, bisogna hauer molta memoria, la quale conserui, & ritenga tanto gran numero di leggi, che sono scritte ne i libri.

Questo argomento proua esser necessario: perche l' auuocato sia perfetto, unire in lui grande discorso, & molta memoria. il che io confesso: ma quel, ch'io uoglio dire, è, che, non si potendo trouar grande discorso con molta memoria, per la repugnanza, che han-

no

no fra loro, fa di mestiero, che l'auuocato habbia molto discorso, & poca memoria più tosto, che molta memoria, & poco discorso. Perche al difetto della memoria si trouano molti rimedij: come sono i libri le tabelle, gli alfabeti, & altre cose ritrouate da gli huomini: ma se manca il discorso, non si troua con, che poterui rimediare.

Oltre di questo dice Aristotele, che gli huomini di grande discorso, benché habbiano poca memoria, hanno molta reminiscenza, con la quale delle cose uedute, udite, o lette da loro hanno una certa notitia confusa, sopra la quale discorrendo, se le riducono alla memoria. Et, se bene non s'haueffero tanti rimedij per rappresentare tutto il corpo della ragion civile all'intelletto: le leggi sono fondate in tanta ragione, che Platone riferisce, che gli antichi chiamauano la legge, prudenza, & ragione. Perilche il giudice, o l'auuocato di gran discorso, giudicando, o consigliando, benché non hauesse la legge innanzi, poche uolte farebbe errore: perche ha seco l'istrumento, col quale gl'Imperatori fecero le leggi. Onde molte uolte accade, che un giudice di buono ingegno dà una sentenza senza saper la decision della legge, & poi la troua scritta ne i libri, & il medesimo uediamo accadere a gli auuocati, quando alle uolte consigliano senza studiare.

Le leggi, & regole della ragione, chi ben mira, sono la fonte, & l'origine, onde gli auuocati cauano gli argomenti, & le ragioni, per prouare ciò che essi uogliono: & questa opera è certo, che si fa con il discorso.

so, de la qual potenza se l' *Auuocato* manca, o se l'ha debole, non saprà mai formare un' argomento, se bene saprà tutta la ragion ciuile a mente. Questo uediamo chiaramente, che accade in quei, che studiano l'arte Oratoria, mancando loro l'habilità per quella, che, quantunque imparino a mente la Topica di Cicerone, fonte, onde scaturiscono gli argomenti, che si trouano per prouare ogni problema nella parte affermatua, & nella negatiua, non fanno mai formare una ragione. uengono poi altri di grande ingegno, & habilità senza ueder libro, nè studiar la Topica, & fanno mille argomenti accomodati al proposito secondo il bisogno loro.

Questo medesimo accade ne i *Leggisti* di molta memoria, i quali reciteranno tutto un testo con gran fedeltà, & non sapranno di tanto numero di leggi, che inui sono, cauare un' argomento, per prouare la loro intentione. Et per contrario altri, hauendo studiato male in *Salamanca*, senza libri, & senza esser approuati, fanno miracoli nell'auuocare.

Di qui si conosce, quanto importi alla Rep. che ui sia questa elettione, & esamina d'ingegni per le scienze: poiche alcuni senz'arte fanno, & intendono quello, che hanno da fare; & altri carichi di precetti, & di regole, per non hauer l'habilità conueniente alla prattica, fanno mille cose, che non stanno bene.

Adunque, se il giudicare, & l'auuocare si fa distinguendo, inferendo, argomentando, & eleggendo: sarà ben ragione, che, chi si metterà a studiar Leggi, habbia buono intelletto: poiche tali opere appartengono a que-

De gl' Ingegni. 177

a questa potenza, & non alla memoria, ne alla imagi
natiua.

In che modo si possa intendere, se'l fanciullo sia do
tato di questa differenza d'ingegno, o no: sarà bene
il saperlo: ma bisogna prima stabilire, quali sieno le
qualità del discorso, et quante differenze egli abbrac
ci in se: accioche noi sappiamo con distintione, a qua
li di queste appartenga le leggi.

Quanto al primo, è da sapere, che, quantunque l'in
telletto sia la potenza più nobile dell'huomo, & di
maggior dignità: nondimeno nessuna è, che con tanta
facilità s'inganni circa la uerità con quanta l'intellet
to. Questo cominciò a prouare Aristotele, quando
disse, che'l senso è sempre uero, ma l'intelletto per il
più delle uolte discorre male. Il che si uede chiara
mente per esperienza: perche, se non fosse così, fra i
Theologi, fra i Medici, fra i Filosofi, & fra i Leggisti
grauì sarebbono tanti dispareri, & così uarie opinio
ni, tanti giudicij, & pareri sopra ciascuna cosa, an
chor che la uerità non sia più, che una.

Onde nasca, che i sensi habbiano tanta certezza de
i loro oggetti, & l'intelletto s'inganni così facilmen
te nel suo, s'intende molto bene, se si considera, che
gli oggetti de' cinque sensi, & le specie, con cui si co
noscono, hanno l'essere reale, fermo, & stabile per
natura, prima che si conoscano. Ma quella uerità, la
quale ha da esser contemplata dall'intelletto, s'egli
medesimo non la fa, & non la compone, non ha
ueruno esser formale di suo: ma è tutta scompiglia
ta, & sciolta ne i suoi materiali, come una casa

M con-

conuertita in pietre, terra, legnami, e tegole, co i quali si potrebbero fare tanti errori nell'edificio, quanti huomini si mettesero a edificare con mala imaginatiua. Il medesimo accade nell'edificio, che l'intelletto fabrica, quando compone la uerità, che, se non è l'ingegno buono, tutti gli altri faranno mille scioccherie co i medesimi principij. Di qui è, che fra gli huomini sono tante opinioni circa una medesima cosa: perche ciascuno fa tale la compositione, & la figura, quale è il suo intelletto.

Da questi errori, & opinioni sono liberi i cinque sensi: perche nè gli occhi fanno il colore, nè il gusto i sapori, nè il tatto le qualità palpabili: ma il tutto è stato fatto, & composto dalla natura prima, che alcuno di loro conosca il suo oggetto.

Gli huomini, per non hauere auuertenza a questa trista operatione dell'intelletto, hāno ardire di dar cōfidentemente il parer loro, senza saper di certezza qual sia la maniera del suo ingegno, & se bene, o male componga la uerità. Et, se noi non siamo chiari di questo, domandiamo a qualch'uno di questi huomini di lettere, i quali, dopo l'hauere scritto, & confermato la loro opinione con molti argomenti, & ragioni, hanno mutato in altro tempo l'opinione, e'l parer loro: quando, o come potranno intendere d'esser arriuati a far la uera compositione? Essi medesimi confessano d'hauere errato la prima uolta: poiche si disdicono di quanto haueuano detto prima.

Nel secondo luogo dico, che esse debbono hauere minor confidenza del suo intelletto: perche la potenza,

za, che una uolta compose male la uerità, & il suo padrone si confidò tanto ne gli argomenti, & nelle ragioni, già può cadere in sospetto, che possa hauerlo fatto un'altra uolta, militando la medesima ragione: tanto più, che s'è ueduto per esperienza hauere da principio una opinion uera, & poi contentarsi d'un'altra peggiore, & men probabile.

Essi tengono per sofficiente indicio, che l'intelletto componga bene la uerità, quando lo ueggono innamorato di quella figura, & che ui sono argomenti, & ragioni, che lo mouono a concludere in quel modo: & ueramente s'ingannano: perche la medesima proportion ha l'intelletto con le sue false opinioni, che l'altre potenze inferiori, ciascuna con le differenze del suo oggetto. Perche, se noi domandassimo a i medici, qual cibo sia migliore, & più saporito di quanti n'usano gli huomini? io credo, che risponderbbono, che per gli huomini stemperati, & di cattiuo stomaco non ue n'ha nessuno, che assolutamente sia buono, ne cattiuo: ma tale, qual sarà lo stomaco, che lo riceuerà. Perche si trouano stomachi, (dice Galeno) i quali abbracciano meglio la carne di uacca, che le galline, & le torte: & altri aborriscono l'oua, & il latte: & altri si perdono per queste cose. Et nella maniera d'accommodare i cibi, alcuni uogliono l'arrosto, & alcuni il lesso: & nell'arrosto alcuni hanno gusto di mangiar la carne, che corra sangue, & alcuni la uogliono arsa, & fatta carbone. Et (quel che maggiormente è degno di consideratione) quel cibo, che hoggi si mangia con gran gusto, & appetito, dima

ne s'abborrisce, & se ne desidera un'altro peggiore. Tutto questo s'intende, essendo lo stomaco buono, & sano: ma, se cade in una certa infermità, la quale i medici chiamano pica, o malacia, iui surgono appetiti di cose, che sono aborrite dalla natura humana: poiche si mangiano cō maggior gusto la terra, i carboni, e'l gesso, che le galline, & le trutte.

Se noi passiamo alla facoltà generatiua, troueremo altrettanti appetiti, & uarietà: perche alcuni huomini appetiscono una donna brutta, & aborriscono una bella: ad altri dà più contento la pazza, che la saua: la grassa fa loro fastidio, & amano la magra: le sete, & gl'ornamenti offendono alcuni, i quali poi si perdono per una donna uestita di stracci. Questo s'intende, essendo i membri genitali nella sua sanità: ma, se cadono in quella infermità di stomaco, che si chiamano Malacia, appetiscono bestialità nefande.

Il medesimo occorre nella facoltà sensitua: perche delle qualità palpabili; duro, & tenero; ruuido, e morbido; caldo, & freddo; humido, & secco; nessuna contenta il tatto d'ogn'uno: perche si trouano huomini, i quali dormono meglio in un letto duro, che in un spiumacciato: & altri meglio nello spiumacciato, che nel duro.

Tutta questa uarietà di gusti, & appetiti strani si trouano nelle compositioni, che fa l'intelletto: perche, se noi mettiamo insieme cento huomini di lettere, & proponiamo loro qualche questione, ciascuno fa giudicio particolare, et ne ragiona in differente maniera.

niera. Vn medesimo argomento a uno pare ragion
Sofistica, a un'altro probabile, & uno si trouerà, a
cui ella conclude, come s'ella fosse una dimostratio-
ne. Et non solo questo è uero in diuersi intelletti: ma
uediamo anchora per esperienza, ch'una medesima
ragione conclude a un medesimo intelletto in un tem-
po, et in un'altro nò. Così uediamo ogni giorno mutar
si gli huomini di parere. alcuni facendo col tempo più
purgato intelletto conoscono il difetto della ragione,
che prima gli moueua: & altri, perdendo il buon tem-
peramento del ceruello, aborriscono la uerità, & ap-
prouano la bugia.

Ma, se il ceruello cade nella infermità, che si chia-
ma Malacia, all'hora uederemo giudicij, & compo-
sitioni strane: gli argomenti falsi, & deboli prouano
più gagliardamente, che i forti, & molto ueri: al buo-
no argomento trouano risposta, & al cattiuo s'ar-
rendono. Da quelle premesse, onde esce la uera con-
clusione, cauano la falsa, & con argomenti strani,
& ragioni sciocche prouano le loro cattive imagina-
tioni.

Questo auuertendo gli huomini graui, & dotti, pro-
curano dare il suo parere, tacendo le ragioni, sopra
le quali si fondano: perche gli huomini si persuado-
no, che tanto uaglia l'auttorità humana, quanto ha
forza la ragione, nella quale si fonda: & essendo gli
argomenti tanto indifferenti per concludere, per la
uarietà de gl'intelletti, ciascuno fa quel giudicio del-
la ragione, conforme all'ingegno, il quale egli pos-
siede. onde s'ha per maggior grauità il dire, questo è

M 3 il

il mio parere per certe ragioni, che mi muouono a credere così, che lo spiegar gli argomenti, sopra il qua s'appoggiarono.

Ma, poiche gli sforzano a render la ragion del parer loro, non lasciano argomento alcuno, per leggiero che sia: perche quello, che non pensano, conclude, & fa più effetto, che'l molto buono. Nel che si scopre la gran miseria del nostro intelletto: il quale compone, & diuide, argomenta, & ragiona, & poi che ha concluso non ha proua, nè luce, che gli possa far conoscer, se la sua opinione sia uera.

Questa medesima incertitudine hanno i Theologi nelle materie, che non sono della fede: perche, dopo l'hauer ragionato molto bene, non hanno proua infallibile, nè successo euidente, che scopra quali sieno ragioni migliori: & così ogni Theologo pensa come si possa meglio fondare. Et con risponder con apparenza a gli argomenti della parte contraria, salua l'honor suo, & non gli accade cercar altro. Ma la cura del medico, & del Capitano generale, che dopo l'hauer molto ben ragionato, & rifiutato i fondamenti della parte contraria, è di guardare il successo, il quale se sarà buono, colui uerrà tenuto sauo; & se cattiuo, tutti conoscono, ch'egli si fondò sopra le ragioni cattive.

Nelle cose della fede propositeci dalla Chiesa, non può essere errore alcuno: perche, intendendo Dio quanto sieno incerte le ragioni humane, & con quanta facilità gli huomini s'ingannano, non consentì, che cose tanto alte, & di tanta importanza restassero alla sua
sola

sola determinatione: ma congiungendosi due, o tre nel nome suo, con solennità della Chiesa, subito entra egli in mezzo, come presidente dell'atto: & così approua quello, che dicono bene, & leua uia gli errori: & riuela egli quello, di che per forze humane non si può uenire a notitia. La proua dunque, che hanno le ragioni, le quali si formano nella materia della fede, è, mirare, s' elle prouano, o inferiscono il medesimo, che dice, & dichiara la Chiesa Catholica: perche, se si raccoglie qualche cosa in contrario, elle sono senza dubbio cattive. Ma nell'altre questioni, doue l'intelletto ha libertà di discorrer, non s'è trouata maniera di sapere quali ragioni concludano, nè quando l'intelletto componga bene la uerità. Solamente s'appoggia nella buona consonantia, ch'elle fanno: & questo è un'argomento, che può ingannare: perche molte cose false sogliono hauere più apparenza di uere, & miglior proua, che le molto uere.

I medici, & quei, che gouernano l'arte militare, hanno per proua delle ragioni loro il successo, & l'esperienza. Perche, se dieci Capitani prouano con molte ragioni, che bisogni attaccar la battaglia, & altrettanti difendono il contrario: quel, che succederà, confermerà una di quelle opinioni, & dannerà l'altra contraria. Et, se due medici disputano, se l'infermo morrà, o uiuerà: quando sarà guarito, o morto, si scoprirà chi haueua ragioni migliori. Ma con tutto questo il successo non è anchor egli proua sufficiente: perche, hauendo un'effetto molte cagioni, può molto bene per una succeder bene, & le ragioni esser fondate in un'al

Dio riuela
le cose pro-
fonde, & na-
scofte.

tra cagione contraria .

Dice di più Aristotele, che, per sapere quali ragioni concludano, è bene seguir l'opinion commune: perche, se molti huomini sauui dicono, & affermano una medesima cosa, e tutti concludono con le medesime ragioni: è segno, (benche topico) che sono concludenti, & che compongono bene la uerità. Ma, chi considera bene, questa anchora è proua, che può ingannare: perche nelle forze dell'intelletto ual più la grandezza, che'l numero: perche non è come nelle forze corporali, con le quali accordandosi molti per alzare un peso, possono molto, & essendo pochi possono poco. Ma, per uenire a notitia d'una uerità molto nascosta, ual più un'intelletto eleuato, che cento mila, che non sieno tali: & la cagione è, perche gl'intelletti non s'aiutano, nè di molti si fa uno: come nella uirtù corporale. Per tanto ben disse il sauio: Habbi molti pacifici, & uno di mille sia il tuo consigliere, quasi uollesse dire: Conseruati molti amici, che ti difendano, quando farà di mestiero uenire alle mani, ma per domandar consiglio eleggiti fra mille un solo. La qual sentenza fù espressa anchora da Eraclito, il qual disse: Vno a me ual per mille. Nelle liti, & nelle cause ogni letterato pensa, come possa meglio fondarle nella ragione: ma dopo l'hauer molto bene riuoltato ogni cosa, non ha arte, che gli faccia conoscer con certezza, se il suo intelletto habbia fatto quella compositione, che alla uera giustitia si richiede. Perche, se uno Auuocato proua con la legge in mano, che costui, il qual domanda, ha ragione, & un'altro per uia pur della legge pro

ua,

De gl' Ingegni. 185

ua, che nò: che rimedio ui sarà, per sapere qual di que
sti due Auuocati forma migliori ragioni? La senten-
za del giudice non fa dimostratione della uera giusti-
tia, nè si può chiamar successo: perche la sua sentenza
è anchor ella opinione, & non fa altro, che accostarsi
all'uno de i due auuocati, & crescere il numero de i
letterati in un medesimo parere, non è argomento da
far pensare, che quanto essi deliberano sia uero: per-
che di già habbiamo detto, & prouato, che molti in-
telletti cattiuu (benche s'uniscano a scoprire qualche
uerità molto nascosta) non arriueranno già mai alla
uirtù, & alle forze d'un solo, s'egli sarà d'intelletto
molto sublime.

Et, che la sentenza del giudice non faccia proua, nè
dimostrazione, si uede chiaramente: perche ad un' al-
tro tribunale superiore la reuocano, & giudicano al-
tramente: & il peggio è, che può accadere, che'l giu-
dice inferiore habbia migliore intelletto, che'l supe-
riore, & che'l suo parere sia conforme alla ragione.
Et, che la sentenza del giudice superiore non sia an-
chor ella proua della giustitia, è cosa manifesta: per-
che da i medesimi atti, & da i medesimi giudici (sen-
za punto aggiungerui, o leuarne) uediamo ogni gior-
no uscir sentenze contrarie. Et, chi una uolta s'in-
gannò, confidato nelle sue ragioni, già cade in sospet-
to di potersi ingannar di nouo. onde meno ci dobbia-
mo fidare del suo parere: perche, chi è cattiuo una uol-
ta, (disse il sauiò) caccialo da te. Gli auuocati, ueden-
do la gran uarietà d'intelletti, che hanno i giudici, &
che ciascuno è affettionato alla ragione, che quadra
col

col suo ingegno: & che una uolta s'acquetano ad un' argomento, & poi s'attaccano al contrario, si mettono arditamente a difendere ogni lite per la parte affermativa, & negativa. Et ciò maggiormente, uedendo per esperienza, che nell'una, & nell'altra maniera hanno la sentenza in fauore, & così uiene a uerificarsi molto bene quel, che disse la Sapienza: I pensieri de' mortali sono timidi, & le nostre prouisioni incerte. Il rimedio adunque, che noi habbiamo contra questo, (poiche le ragioni del leggisla mancano di proua, & d'esperienza) sarà l'eleggere huomini di grande intelletto, che sieno giudici, & auuocati: perche le ragioni, & argomenti di questi tali (dice Aristotele) sono tanto certe, & ferme, quanto l'esperienza istessa. Et, facendo questa elettione, par che la Rep. resti sicura, che i suoi ufficiali sieno per amministrar la giustitia. Ma, se gli lasciano entrar tutti senza far proua del loro ingegno (come s'usa hoggidì) accaderanno sempre gl'inconuenienti, che noi habbiamo notato.

Da quai segni si possa conoscere, che, chi douerà studiare leggi, habbia quella differenza d'intelletto, di cui ha bisogno questa facoltà: già (in certo modo) l'habbiamo detto di sopra: ma per rinfrescarlo nella memoria, & prouarlo più distesamente, è da sapere, che'l fanciullo, il quale posto a leggere, imparerà presto a conoscer le lettere, & pronuncierà ciascuna con facilità, secondo come elle sono disposte nell'*A. B. C.* da indicio d'hauer molta memoria: perche non'opera, come questa, è cosa certa, che non la fa l'intelletto, nè l'imaginatiua, anzi è ufficio della memoria,

con-

conferuar le figure delle cose, & riferire il nome di ciascuna, quando bisogna: & se ha molta memoria, già di sopra habbiamo prouato seguirne difetto d'intelletto.

Lo scriuere anchora con facilità, et far buon carattere di lettera, dicemmo, che scopriua l'imaginatiua: onde il fanciullo, che in pochi di fermerà la mano, & farà i uersi diritti, & la lettera eguale, & con buona forma, & figura, darà cattiuo indicio d'intelletto: perche quest'opera si fa con l'imaginatiua, & queste due potenze hanno la contrarietà, che noi habbiamo detto, & notato.

Et, se, posto alla Grammatica, l'imparerà con poca fatica, & in breue tēpo farà buoni latini, & scriuerà epistole eleganti con le clausule stringate di Cicerone, non sarà mai buon giudice, nè auuocato: perche è segno, ch'egli ha molta memoria, & se non è per gran marauiglia, sarà di poco discorso.

Ma, se costui sarà ostinato di uolere studiar leggi, & starà nelle scole molto tempo, sarà famoso lettore, & sarà seguito da molti auditori: perche la lingua Latina è molto gratiosa nelle cathedre: & per leggere con molta apparenza, ui bisognano molte allegationi, & far fascio in ciascuna legge di tutto quello, che sopra essa sarà stato scritto: & per questo è più necessaria la memoria, che discorso. Et, se bene è uero, che ne la cathedra si habbia da distinguere, inferire, argomentare, giudicare, & eleggere, per canare il uero senso della legge: nondimeno al fine pone il caso come meglio gli pare, moue i dubbij, & l'opposizioni,

&

Et dà la sentenza a modo suo, senza, che nessuno gli dica contra: per il che basta un mediocre discorso. Ma, quando uno auuocato aiuta l'attore, & un'altro difende il reo, & un'altro Leggista ha da essere il giudice, è lite uiua, & non si parla così bene, come schermando senza contrario. Et, se'l fanciullo non farà profitto nella grammatica, già si può credere, ch'egli habbia buono discorso: & dico, che si può credere: perche non s'inferisce necessariamente, che habbia buono discorso, chi non ha potuto imparar latino, hauendo prouato di sopra, che i fanciulli di gagliarda imaginatiua, non fanno mai riuscita nella lingua Latina. ma, chi può scoprir questo, è la dialettica: perche questa scienza ha la medesima proportion con l'intelletto, che la pietra paragon con l'oro. Onde è cosa certa, che, se, chi ode l'arti, non comincia in un mese, o due a discorrere, nè dubitare, & non se gli offeriscono argomentamenti, nè risposte nella materia, di cui si tratta, non ha discorso: ma, se farà buona riuscita in questa scienza, è argomento infallibile, ch'egli ha buono intelletto per le leggi, & così può mettersi subito a studiare senza aspettar più. Se bene io hauerei per cosa meglio fatta udir tutto il corso dell'arti prima: perche non è altro la dialettica all'intelletto, che le pastoie, che noi mettiamo a i piedi d'una mula non domata, la quale caminando molti giorni con esse, fa un passo riposato, & gratioso. Questo medesimo andare prende l'intelletto nelle sue dispute, legandolo prima con le regole, & precetti della dialettica.

Ma, se questo fanciullo, che noi andiamo esaminando,

nando, non sarà riuscito bene nella lingua Latina, nè hauerà fatto profitto nella dialettica come conueniua: fa di mestiero chiarirsi, s'egli ha buona imaginatiua, inanzi, che noi lo cauiamo fuor delle leggi: perche in questo passa un secreto molto grande, & è bene, che la Rep. il sappia, & è, che si trouano Leggisti, i quali montando in cathedra, fanno miracoli nell'interpretar i testi, et altri nell'auuocar: ma mettèdo loro una bacchetta in mano, nõ hanno più habilità. per gouernare, che se le leggi non fossero fatte a quel proposito. Et per contrario, altri si trouano, che con tre leggi male intese, le quali hanno imparate in Salamāca, posti a qualche gouerno, non si può desiderar meglio al mondo. Del qual effetto si marauigliano alcuni curiosi: perche non penetrano la cagione, onde possa nascere. Et la ragione è, che'l gouernare appartiene alla imaginatiua, & non all'intelletto, nè alla memoria.

Et, che sia così, è cosa molto chiara da prouare, considerando, che la Rep. ha da esser composta con ordine, & concerto con tutte le cose al suo luogo, di maniera, che tutto insieme faccia una buona figura, & corrispondenza. Et questo habbiamo prouato molte uolte di sopra, esser opera della imaginatiua. Et non sarebbe altro il mettere un gran Leggista per gouernatore, che fare un sordo giudice della musica. ma questo s'ha da intendere communemente, & non, che sia regola uniuersale. Perche habbiamo già prouato esser possibile, che la natura possa unire grande intelletto con molta imaginatiua. Così non hauerà repugnanza

gnanza l'esser grande auvocato, & famoso gouernatore: & noi di sopra scoprimmo, che, essendo la natura con tutte le forze, che la può hauere, & con materia bene stagionata, farà un'huomo di gran memoria, di grande intelletto, & di molta imaginatiua. Il quale, studiando leggi, sarà famoso lettore, grande auvocato, & non minor gouernatore: ma di questi fa la natura tanto pochi, che questa regola può passare per uniuersale.

Come si proua, che la theorica della Medicina, parte d'essa appartiene alla memoria, & parte all'intelletto, & la pratica all'imaginatiua. Cap. XII.

NE l tempo, che fiori la medicina de gli Arabi, u' hebbe un medico molto famoso, così in leggere, come in scriuere, argomentare, distinguere, rispondere, & concludere: di cui si dauano ad intendere (rispetto alla sua grande habilità) che douesse risuscitare i morti, & sanare qual si uoglia infermità, & succedeva tutto il contrario: perche non pigliaua la cura d'alcuno infermo, che non lo facesse morire. Delche uergognandosi, & rimanendo affrontato, s'ando a far frate, lamentandosi della sua mala fortuna, et non intendendo la cagione, onde potesse errare. Et, perche gli esempi più freschi fanno maggior proua, & conuincono più l'intelletto, è opinione di molti medici graui, che Giouanni Argenterio, medico moderno de' nostri tempi, auanzasse di gran lunga Galeno, in ridurre a miglior methodo l'arte del medicare.

dicare: & con tutto questo si racconta di lui, ch'egli era tanto sgratiato nella pratica, che nessuno infermo del suo paese haueua ardire di medicarsi da lui, temendo di qualche cattiuo successo. Di questo pare, che'l uolgo habbia licenza di marauigliarsi, uedendo per esperienza non solamente in questi riferiti da noi, ma anchora in molti altri, che noi praticiamo tutto il giorno, ch'essendo il medico grã letterato, per la medesima ragione non è atto a medicare. Di questo effetto procurò Aristotele rendere la ragione, & non la potè trouare. Egli pensaua, che la causa, perche non riusciano nel medicar i medici rationali del suo tempo, nascesse dall'hauer notitia dell'huomo in commune, & non saper poi la complession particolare, al contrario de gl' empirici, il cui studio, & diligenza era saper le proprietà indiuidue de gli huomini, & non si curar punto dello uniuersale. ma non hebbe ragione: perche gli uni, & gli altri s'essercitano intorno alla cura de' particolari: & s'affaticano quanto possono di conoscer questa natura particolare.

La difficoltà adunque non consiste in altro, che sapere, per qual cagione i medici molto letterati, benchè s'essercitino tutto il tempo della uita loro in medicare, non riescono già mai nella pratica: & altri idioti con tre, o quattro regole di medicina imparate nelle schole in molto manco tempo fanno meglio medicare.

La risposta uera di questo dubbio non ha poca difficoltà: poi che Aristotele non la seppe trouare: ne disse almeno in un certo modo una parte. Ma, fondandosi

dosi ne i principij della nostra dottrina, la daremo ad intendere. Perilche è da sapere, che in due cose consiste la perfettion del medico, tanto necessarie, per conseguire il fine della sua arte, quanto l'hauer due gambe, per caminar senza zoppicare. La prima è, sapere per uia di methodo i precetti, & le regole di medicar l'huomo in commune, senza uenire al particolare. La seconda, essersi esercitato molto tempo in medicare, & hauer ueduto gran numero de infermi: perche gli huomini non sono tanto differenti fra di loro, che non conuengano in molte cose, nè tanto uniti, che non sieno fra loro particolarità di tal condicione, che non si possano dire, nè scriuere, nè insegnare, nè raccogliere di maniera, che le si possono ridurre all'arte: ma il conoscerle è concesso a quegli solamente, che molte uolte l'hanno uedute, & maneggiate. Ilche si lascia intender facilmente, considerando, ch'essendo il uiso dell'huomo composto di tanto poco numero di parti, come sono due occhi, un naso, due guancie, una bocca, & una fronte, la natura fa tante compositioni, & combinationi, che, se si mettono insieme cento mila huomini, ciascuno ha il suo uiso tanto differente, et proprio, ch'è miracolo trouarne due, che totalmente s'assomiglino.

Il medesimo accade ne i quattro elementi, & nelle quattro prime qualità, caldo, freddo, humido, & secco: dell'armonia delle quali si compone la sanità, & la uita dell'huomo. Et di sì poco numero di parti, fa la natura tante proportioni, che, se si generano cento mila huomini, ciascun esce con la sua
sanità

sanità tãto particular, et propria per se, che, se Dio miracolosamente all'improuiso cambiasse lor la proportion di queste qualità prime, tutti resterebbono infermi, se non fossero due, o tre, che per gran dispositione hauessero la medesima consonanza, & proportion. Dalche s'inferisce necessariamente due conclusioni. La prima è, che ciascun' huomo, ilquale caderà infermo, dee esser curato cõforme alla sua particular proportion, di tal maniera, che, se il medico non lo restituisce alla prima consonanza de gli humori, non resta sano. La seconda è, che, per far questo, come conuiene, è necessario, che'l medico habbia ueduto, & maneggiato l'infermo molte uolte in sanità, cercandogli il polso, & uedendo, che urina è la sua, & con che color di uiso, & di che temperatura egli è: acciò che, quando s'ammalerà, possa giudicare, quanto è lontano dalla sua sanità, & medicandolo, sappia fin doue l'ha da restituire. Per la prima, che è il sapere, e l'intendere la theorica, & la compositione dell'arte (dice Galeno) esser necessario hauere gran discorso, & molta memoria: perche una parte della medicina, consiste nella ragione, & l'altra nell'esperienza, & nell'historia. per lo primo, fa di mestiero l'intelletto, & per l'altra la memoria: et essendo cosa tanto difficile unir queste due potenze in grado intenso, è forza, che'l medico resti inetto nella theorica. onde noi uediamo molti medici dotti nella lingua Latina, et nella Greca, & grandi Anatomisti, & Sempliciisti, (tutte opere della memoria) i quali, posti a gli argomenti, & alle dispute, o a trouar la cagione

N

di

di qual si uoglia effetto, che appartenga all'intelletto, non fanno cosa alcuna.

Il contrario accade in altri, che nella Dialettica, & Filosofia dell'arte mostrano grande ingegno, & habilità, & posti nella lingua Latina, nella Greca, intorno a' semplici, & all'anotomie, non fanno mai buona riuscita: perche mancano di memoria. Per questo ben disse Galeno, che non è marauiglia, se fra tanta moltitudine d'huomini, i quali praticano l'essercitio, & lo studio dell'arte della medicina, et della Filosofia, si trouano tanto pochi, che ui facciano profitto: & rendono la ragione, dice esser gran fatica ritrouar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, nè il maestro, che l'insegni con perfettione, nè chi la studi con diligenza, & attenzione. Ma con tutte queste ragioni, Galeno camina tètone: perche nõ sa la cagion, donde auuenga, che pochi huomini riescono nella medicina.

Ma, dicendo, esser gran fatica ritrouar l'ingegno, di cui ha bisogno questa scienza, disse la uerità: benchè non così la specificasse, come faremo adesso noi: che, per esser cosa tanto difficile l'unir grande intelletto con molta memoria, nessuno riesce perfettamente con la Theorica della medicina. Et, per trouarsi repugnanza fra l'intelletto, & l'imaginatiua, (a cui hora proueremo appartenere la pratica, & il saper medicare con certezza) è miracolo trouare un medico, che sia gran Theorico, & pratico: nè al contrario gran pratico, & che sappia molta Theorica. Et, che l'imaginatiua sia la potenza, di cui il medico s'ha da seruire nel conoscere, & medicare i particolari, & non l'intel-

l'Intelletto, è cosa molto facile da prouare, presupposta la dottrina d' Aristotele, il qual dice, che l'Intelletto non può conoscere i particolari, nè distinguergli l'uno dall'altro, nè conoscere il tempo, & luogo, nè altre particolarità, le quali fanno esser gli huomini differenti fra di loro, & che ciascuno si medichi in differente maniera: & la ragione è, (secondo, che dicono i Filosofi volgari) perche l'Intelletto è potenza spirituale, & non può esser alterata da i particolari, i quali sono pieni di materia. Et per questo disse Aristotele, che'l senso è de i particolari, & l'Intelletto de gli uniuersali.

Se dunque le medicine s'hanno ad operare ne i particolari, & non ne gli uniuersali, (i quali sono ingenerabili, & incorrottibili) l'Intelletto sarà potenza impertinente per medicare. La difficoltà consiste hora in sapere, perche gli huomini di grande Intelletto non possano hauer buoni sensi esteriori per i particolari, essendo potenze tanto repugnanti? Et la ragione è molto chiara, & è questa: che i sensi esteriori non possono operar bene, se non assiste con loro la buona imaginatiua. Et questo habbiamo a prouare d'opinion d'Aristotele, il quale, uolendo dichiarare, che cosa sia l'imaginatiua, dice, ch'ella è un mouimento cagionato dal senso esteriore, in quel modo, che'l colore, il quale si moltiplica per la cosa colorata, altera l'occhio. & così è, che questo medesimo colore, il quale è nell'humor cristallino, passa più a dentro alla imaginatiua, & fa in essa la medesima figura, ch'era nell'occhio: & domandando da qual di queste due specie si fa la notitia

del particolare, tutti i Filosofi dicono, (et molto bene) che la seconda figura è quello, che altera l'imaginatiua, & da amendue si cagiona la notitia, conforme a quel detto tanto commune. Da gli oggetti, & dalla potenza nasce la notitia. Ma dalla prima, la quale è nell'humor cristallino, & dalla potenza uisina, non nasce alcuna notitia, se l'imaginatiua non ui sta attenta: il che prouano i medici chiaramente, dicendo, che, se tagliano la carne ad uno infermo, o la bruciano, & con tutto questo egli non sente dolore; è segno, che l'imaginatiua è distratta in qualche profonda contemplatione: onde noi uediamo anchora per esperienza ne i sani, che, se sono distrutti in qualche imaginatio-
ne, non ueggono le cose, che hanno dinanzi, & non odono, se bene sono chiamati, nè gustano il cibo sapo-
rito, o insipido, benchè l'habbiano in bocca. Peril-
che è cosa certa, che l'imaginatiua è quella, che fa il
giudicio, & ha notitia delle cose particolari, & non
l'intelletto, nè sensi esteriori. Ne segue adunque mol-
to bene, che'l medico, il quale hauerà molta theorica,
per hauere o grande intelletto, o gran memoria, sarà
per forza cattiuo pratico, perche hauerà il difetto
nella imaginatiua. Et per contrario, chi riuscirà
gran pratico, sarà forza, che sia cattiuo theorico:
perche la molta imaginatiua non si può unire col mol-
to intelletto, & con la molta memoria. Et questa è
la cagione, per la quale pochi ponno riuscire consuma-
ti nella medicina, nè far di manco d'errare nelle cure:
perche, per non zoppicar nell'opera, fa di mestier sa-
per l'arte, & hauer buona imaginatiua per poterla
adoperare.

Quei, che
i qual si uo-
glia parte
del corpo,
che duole,
non s'ètono
il dolore, hā
nola men-
te inferma.

adoperare. & queste due cose habbiamo prouato esse-
re incompatibili.

Non uia mai il medico a conoscere, & curar qual-
che infermità, che tacitamente dentro di se non fac-
cia un sillogismo in Darij, benche egli sia pratico, &
la proua della prima premessa appartiene all'intellet-
to, & la seconda all'imaginatiua. Perilche i gran
theorici errano ordinariamente nella minore, et i gran
prattici nella maggiore: come se noi dicessimo a questo
modo: Ogni febre, che nasce da humori freddi, &
humidi, si dee curare con medicine calde, & secche.
(prendendo l'indicatione della cagione) questa febre,
che pate quest'huomo, dipende da humori freddi, &
humidi: adunque s'ha da curare cō medicine calde, et
secche. l'intelletto prouerà bene la uerità della mag-
giore, per essere uniuersale, dicendo, che'l freddo, &
l'humido ricercano per la lor temperatura caldo, &
secco: perche ciascuna qualità si rimette col suo con-
trario. Ma, uenuti a prouar la minore, già l'intel-
letto è di nessun ualore, per esser particolare, & d'al-
tra giurisdittione: la cui notitia appartiene alla ima-
ginatiua, prendendo da i cinque sensi esteriori i segna-
li proprij, & particolari dell'infermità.

Et, se indicatione s'ha da prendere dalla febre, o
dalla sua cagione, l'intelletto non può saperlo: solo in-
segna, che si dee prender l'indicatione da quello, che
mostra maggior pericolo: ma, qual de gl'indicij sia il
maggiore, l'imaginatiua sola è quella, che lo sa: con-
tando i danni, che fa la febre, con quei de i Sintomi
del male, & la cagione, & la poca, o molta forza

N 3 del-

della uirtù . Per hauere questa notitia , ha l'imaginatiua certe proprietà ineffabili, con le quali si chiarisce di cose, che non si possono dire, nè intendere : nè si troua arte , che l'insegni . Onde noi uediamo entrare un medico a uisitare un'infermo , & col mezo della uista , dell'udito , dell'odorato , & del tatto conosce cose, che paiono impossibili, di maniera, che, se noi do mandassimo al medesimo medico, come egli habbia potuto hauere un conoscimento tanto accorto, egli stesso non ne saprebbe la ragione: perche è gratia, che nasce da una fecondità dell'imaginatiua , che per altro nome si chiama Sollertia, la quale con segni comuni, congetture incerte , & di poca fermezza, a un girar d'occhio conoscono mille differenze di cose, nelle quali consiste la forza del medicare , & pronosticar con certezza .

Di questa specie di sollertia mancano gli huomini di grande intelletto : per esser parte dell'imaginatiua . Perilche, hauendo i segnali dinanzi a gli occhi, (i quali gli dāno indicio di quello che passa nella infermità) non fanno loro ne i sensi alcuna alteratione : perche mancano d'imaginatiua . Vn medico mi domandò molto in secreto, qual potesse esser la cagione, che, hauendo egli studiato con gran curiosità tutte le regole , & considerationi dell'arte del pronosticare, & essendo in esse molto bene instrutto, non diceua mai il uero d'alcun pronostico, ch'egli facesse . A cui mi ricordo hauuer dato questa risposta, che con una potenza s'apprendeu l'arte della medicina, & con un'altra si metteua in effecutione . questi haueua molto buono intelletto,

&

& mancaua d'imaginatiua. Ma in questa dottrina ci
 nasce una difficoltà molto grande, & è, come possono
 i medici di grande imaginatiua imparar l'arte della
 medicina, mancando d'intelletto: & s'egli è uero, che
 medicchino meglio, che quegli, i quali sono molto dot-
 ti, a che serue andare ad impararla nelle scuole? A que-
 sto si risponde, esser cosa molto importante, il saper
 prima l'arte della medicina: perche in due, o tre anni
 l'huomo impara tutto quello, che gli antichi acquista-
 rono in due mila. Et, se l'huomo se n'hauesse a certi-
 ficare per esperienza, bisognerebbe, che uiuesse tre mi-
 la anni: & sperimentando le medicine, ammazzereb-
 be, prima, che sapebbe le lor qualità, infiniti huomini.
 Dalche si libera, leggendo i libri de' medici ragionevoli,
 & sperimentati, i quali in iscritto auuisano di quello,
 ch'essi trouarono nel discorso della lor uita: acciò che
 i medici moderni usino con sicurtà alcune cose, & da
 alcune si guardino, per esser uelenose. Oltre di questo
 è da sapere, che le cose comuni, & uolgari di tutte
 l'arti, sono molto chiare, & facili da imparare, & le
 più importanti nell'opera. Et per contrario le molto
 curiose, & sottili, sono le più oscure, & manco neces-
 sarie, per medicare. Et gli huomini di grande imagina-
 tiua non sono del tutto priui d'intelletto, nè di memo-
 ria. Onde con l'hauer queste due potenze così rimese-
 se, possono imparare le cose più necessarie della medi-
 cina, per esser le più chiare; & con la buona imagina-
 tiua, che hanno, conoscer meglio l'infermità, & la sua
 cagione, che i molto dotti. oltre che l'imaginatiua è
 quella, cha ritroua l'occasione del rimedio, il quale si

dee applicare, nella qual gratia consiste la maggior parte della prattica. onde Galeno disse, che'l proprio nome del medico è, Trouatore dell'occasione. & il sa per conoscere il luogo, il tempo, & l'occasione è cosa certa, che sia opera dell'imaginatiua, poiche dice figura, & corrispondenza.

Hora la difficoltà consiste in sapere, di tante differenze, che ui sono, d'imaginatiua, a qual d'esse appartiene la prattica della medicina: perche è cosa certa, che non tutte conuengono in una medesima ragion particolare: la qual contemplatione m'ha dato più tranaglio, & fatica di spirito, che tutte l'altre, & con tutto questo non ho potuto anchora darle il nome, che dee hauere, se non ch'ella nasce da un grado meno di caldo, il quale ha quella differenza d'imaginatiua, con cui si fanno uersi, & canzone. Et anchora non mi fermo del tutto in questo: perche la ragione, in cui mi fondo, è, che quelli, i quali io ho auuertito esser buoni pratici, tutti pizzicano un poco dell'arte del far uersi: & non alzano molto la contemplatione: & i lor uersi non sono di molta marauiglia: il che puo accadere anchora per passare il caldo quel termine, che si ricerca alla poesia: & quando fosse per questa ragione, il caldo ha da esser tanto, che secchi un poco la sostanza del ceruello, & non risolua molto il caldo naturale: anchor che, s'egli passa innanzi, non fa mala differenza d'ingegno per la medicina: perche unisce l'intelletto con l'imaginatiua per adustione. Ma non è imaginatiua tanto buona per medicare, quanto quella, che io cerco: la quale inuita l'huomo ad essere stregone,

De gl' Ingegni. 201

gone, superstitioso, mago, ingannatore, chiromantico, giudiciario, et indouino: perche l'infermità de gli huomini sono tanto occolte, et fanno i suoi mouimenti con tanta secretezza, che fa sempre di mestiero andare in dominando, che cosa sia.

Questa differenza d'imaginatiua si può difficilmente trouare in Spagna: perche di sopra habbiamo prouato, che gli habitatori di questa regione mancano di memoria, & d'imaginatiua, & hanno buono discorso. Nè l'imaginatiua di coloro, che habitano uerso Sententione, è di ualore per la medicina: perche è molto tarda, & rimesa: solamente è buona, per fare horiuoli, pitture, spilli, & altre ribalderie, che sono impertinenti al seruitio dell'huomo.

L'Egitto solo è regione, che genera ne' suoi habitatori questa differenza d'imaginatiua: onde gl'historici non mai finiscono di contare, quanto i Egittij sono grā incantatori, & quanto presti in conseguir le cose, & trouare i rimedij per le loro necessità.

Gioseffo, per essaggerare la sapienza di Salomone disse a questo modo: Fu così grande la sapienza, & la prudenza, che Salomone haueua riceuuto da Dio, che superò tutti gli antichi, & ancho gli Egittij istessi, che furono tenuti più sauij di tutti gli altri.

Et Platone anchor egli dice, che gli Egittij auanza no tutti gli huomini del mondo, in saper si guadagnare da mangiare, la qual habilità appartiene alla imaginatiua.

Et, che questo sia il uero, si uede chiaramente: per che tutte le sciēze, appartenēti alla imaginatiua, fur-

no

no trouate in Egitto, come sono Matematiche, Astrologia, Arithmetica, Perspettiua, Giudiciaria, & altre.

Ma l'argomento, che più mi conuince in questo proposito, è, che, essendo Francesco di Valois, Re di Francia, molestato da una lunga infermità, & uedendo, che i Medici della casa, & della corte sua, non gli dauano rimedio, diceua ogni uolta, che gli cresceua la febre, che non era possibile, che i medici Christiani sapeßero curare, nè da loro speraua già mai la sanità. Onde una uolta sdegnato di uedersi tutta uia con la febre, spacciò un Corriero in Spagna, pregando l'Imperator Carlo Quinto, che gli mandasse un medico Giudeo, il migliore, che fosse nella sua corte, di cui haueua inteso, che gli hauerebbe dato rimedio, per la sua infermità, se con l'arte si fosse potuto trouare. Di questa domanda si risero molto gli Spagnuoli, & tutti conclusero essere un ghiribizzo d'huomo, che hauesse la febre. Ma con tutto questo l'Imperatore comandò, che fosse cercato un tal medico, s'egli ui era, quantunque per hauerlo douessero andar fuor del Regno, & non lo trouando, gli mandò un medico Christiano nouo, parendogli, che quello douesse sodisfare all'humore del Re. Ma, arriuato il medico in Francia, & uenuto alla presenza del Re, passò un ragionamento fra ambidue molto gratioso, nel quale si scoperse, che'l medico era Christiano, & però non uolse esser medicato da lui. Il Re, con quella opinione, ch'egli haueua di medico, che fosse Hebreo, gli domandò per uia di trattenimento, s'egli era hormai
strac-

De gl' Ingegni. 203

stracco d'aspettar il Messia promesso nella legge?

All' hora il medico rispose: Sire, io non aspetto il Messia promesso nella legge Giudaica. Voi (soggiunse il Re) sete molto sauiο in questo: perche i segni, i quali erano notati nella scrittura diuina, per conoscer la sua uenuta, sono adempiuti già molti giorni. Questo numero di giorni (ripigliò all' hora il medico) contiamo noi Christiani molto bene: perche finiscono hoggi mille cinquecento quarantadue anni, ch'egli uenne, conuersò nel mondo trenta tre, nel fin de' quali morì crocefisso, e'l terzo giorno risuscitò, & poi ascese al Cielo, doue hora egli sta. Adunque (disse il Re) Voi sete Christiano? Sire, io (per la gratia di Dio) sono Christiano, rispose il medico. Adunque (tornò a dire il Re) tornateuene in buon hora a casa uostρα: perche nella casa, & nella corte mia, io ho medici Christiani eccellentissimi: et io haueua uoi per Giudeo, i quali, per mia opinione, sono quelli, che hanno habilità naturale di risanarmi. A questo modo lo licentiò, senza uolergli porgere il polso, nè ch'egli uedesse l'urina, nè dicesse pure una parola circa la sua infermità. & subito mandò a Constantinopoli, per un Giudeo, che lo guarì solamente con latte d'asina.

Questa imaginatione del Re Francesco (per quel, che io penso) è molto uera. & ho inteso esser così: perche nelle grandi stemperature calde del ceruello, s'è prouato di sopra, che l'imaginatiua troua quello, che (essendo l'huomo sano) non può fare. Et, perche non paia, che io l'abbia detto da scherzo, & senza hauere in ciò fondamento naturale: è da sapere, che

le

le uarietà de gli huomini, così nelle compositioni del corpo, come nell'ingegno, & nelle condizioni dell'anima; nasce dall'habitare paesi di temperatura differente, dal bere acque diuerſe, & dal non uſar tutti i medesimi alimenti. onde diſſe Platone: Altri, per i uarij uenti, & caldi, ſono fra loro diuerſi di coſumi, & di ſpecie: altri per l'acqua, & per gli alimenti, che naſcono dalla terra, i quali non ſolo ne i corpi, ma ne gli animi anchora, fanno operar queſte coſe meglio, & peggio, come s'egli haueſſe detto: Alcuni huomini ſono differenti da gli altri, o per cagion dell'aere contrario, o per bere acque differenti, o per non uſar tutti i medesimi cibi: & queſta differenza non ſolamente ſi troua nel uiſo, & ne i portamenti del corpo, ma anchora nell'ingegno dell'anima. S'io adunque prouerò adeſſo, che'l popolo d'Iſrael habitò molti anni in Egitto, & che, partendoſi, ne mangiò, & bebbe l'acque, & i cibi, che ſono appropriati, per far queſta differenza d'imaginatiua, haueremo fatto dimoſtratione dell'opinion del Re di Francia, & per conſequentia ſapremo, che ingegni d'huomini ſi debbano elegger nella Spagna per la medicina.

Quanto al primo, è da ſapere, che, domandando Abramo ſegni, per intendere, ch'egli, o ſuoi diſcendenti doueuano poſſeder la terra di promiſſione, dice il teſto, che, mentre, che egli dormiua, Dio gli riſpoſe, dicendo: Sappi, che foreſtiero ſarà il tuo ſeme, nel paefe non ſuo, & gli faranno ſoggetti alla ſeruitù, & gli affliggeranno per quattrocento anni: ma nondime.

De gl' Ingegni. 205

dimeno io giudicherò la gente, a cui essi hanno a seruire: & dopo questo usciranno con gran sostanza: la qual profetia s'adempì. Se bene Dio per certi rispetti n'aggiunse trenta anni di più. onde dice il testo diuino: Ma la dimora de' figliuoli d'Israel in Egitto, fu di quattrocento trenta anni, i quali finiti, nel medesimo giorno uscì tutto l'esercito del Signore della terra d'Egitto. Ma, benché questa lettera dica manifestamente, che'l popolo d'Israel dimorò in Egitto quattrocento trenta anni: una glosa dichiara, che questi anni furono tutto il tēpo, che Israel andò peregrinando, finché egli hebbe paese proprio. Imperò che egli non stette in Egitto più, che dugento e dieci: laqual dichiarazione non uien bene con quel, che disse S. Stefano protomartire in quel ragionamento, ch'egli hebbe co' Giudei, cioè, che'l popolo d'Israel era stato quattrocento trenta anni nella seruitù d'Egitto.

Et, se bene la dimora di dugento dieci anni basta: perche al popolo d'Israel s'attaccassero le qualità dell'Egitto: nondimeno il tempo, ch'egli ne uisse fuori, non fu tempo perduto per quello, che appartiene all'ingegno: perche quei, che uiuono in seruitù, in miseria, in afflittione, & in paesi stranieri, generano molta colera adusta, per non hauer libertà di parlare, nè di uendicarsi delle sue ingiurie. & questo humore (quando è secco) è l'istromento dell'astutia, della sollertia, & della malitia. Onde si uede per esperienza, che non si trouano costumi, & condizioni peggiori, che quelle dello schiauo, la cui imaginatione è sempre occupata in pensare, in che modo possa far danno

danno al suo Signore, & liberarsi di seruitù .

Oltre di questo, la terra, la quale caminò il popolo d'Israel, non era molto straniera, nè lontana dalle qualità dell'Egitto: perche, rispetto alla sua miseria, & sterilità, promise Dio ad Abramo di dargliene un'altra molto abundante, & fertile. Et questa è cosa molto uerificata così nella buona Filosofia naturale, come nella esperienza, che le regioni sterili, & deboli, non grasse, nè copiose di frutti, creano huomini d'ingegno molto acuto. & per contrario le terre grasse, & fertili generano huomini membruti, animosi, & di molte forze corporali: ma molto tardi d'ingegno .

Della Grecia gl'Historici non finiscono mai di contare, quanto appropriata regione ella sia, per creare huomini di grande habilità: & in particolare, dice Galeno, che in Athene è miracolo trouare un'huomo sciocco: & è da notare, che questa era una Città più misera, & più sterile di tutte l'altre di Grecia. Onde si raccoglie, che per le qualità dell'Egitto, & dell'altre prouincie, doue fu il popolo Hebreo, egli si fece molto acuto. Ma fa di mestiero sapere, per qual cagione la temperatura d'Egitto produce questa differenza d'imaginatiua. & è cosa molto chiara, sapendosi, che in questa regione il sole riscalda molto, et per ciò gli habitatori suoi hanno il ceruello disecato, & la colera adusta, instrumento dell'astutia, & della solertia. per ilche Aristotele domanda, per qual cagione gli huomini d'Ethiopia, & d'Egitto hanno i piedi torti: & sono di più cefforuti, & col naso ammacca-

to .

to. Al qual problema risponde, che l' molto caldo del paese arrostitisce la sostanza di questi membri, & gli fa ritorcere, come s' interezisce una correggia presso al fuoco, & per la medesima cagione si ritirano loro i capelli, & però sono anchora ricciuti, & arguti. Et, che quei, che habitano paesi caldi sieno più sauij, che quei, che nascono in paesi freddi, già l' habbiamo prouato d' opinion d' Aristotele, il qual domanda, onde nasca, che ne i luoghi caldi gli huomini sono più sauij, che ne i freddi. ma egli non sa rispondere al problema, nè fa distintione di sapienza: perche noi habbiamo prouato di sopra, eßer due sorti di sapienza ne gli huomini, una, di cui parlò Platone: La scienza, la quale è lontana dalla giustitia, dee più tosto chiamarsi astutia, che sapienza. Vn' altra se ne troua con giustitia, & semplicità, senza doppiezza, & senza inganni. Et questa si chiama propriamente sapienza: perche ua sempre con la guida della giustitia, & del dovere. Quei, che habitano in paesi molto caldi, sono sauij della prima specie di sapienza, & tali sono quei dell' Egitto.

Hora uediamo, uscito che fù il popolo d' Israel d' Egitto, & posto nel deserto, che cibi mangiasse, che acque beuesse, & qual temperamēto d' aere fosse quello, per doue passò; acciò che noi conosciamo, se per questa cagione mutassero l' ingegno, col quale uscirono di seruitù, o se pure si confermasse loro quel medesimo. Quaranta anni (dice il testo) mantenne Dio questo popolo con la manna, cibo tanto delicato, & saporito, quanto altro, che mai ne gustassero gli huomini del

mon-

mondo. Di maniera, che, uedendo Moise la sua delicatezza, et bontà, commandò ad Aaron suo fratello, che n'empisse un uaso, & lo ponesse nell' arca di Confederatione, acciò che i discendenti di questo popolo (quando fossero nella terra di promissione) uedessero il pane, con cui haueua mantenuto Dio i padri loro, mentre che uissero nel deserto, & quanto cattiuo pagamento gli diedero in cambio di tante carezze. Et, accioche noi, i quali non uedemmo questo cibo, conosciamo, quale egli doueua essere, è bene, che noi descriuiamo la manna, che fa la natura, & aggiugnendole poi maggior delicatezza, potremo immaginarci interamente la sua bontà.

La cagione materiale, di cui si genera la manna, è un uapore molto delicato, che'l sole alza dalla terra con la forza del suo calore: il quale, fermatosi in alto, si cuoce, & si fa perfetto, & soprauenendo il freddo della notte, si congela, & per la sua grauezza torna a cadere sopra gli alberi, & i sassi, onde lo raccolgono, & lo conseruano ne i uasi per mangiarlo. Chiamasi mele rugiadoso, & aereo, per la somiglianza, ch'egli ha con la rugiada, & per essersi fatto in aria. Il suo colore è bianco, il sapor dolce, come il mele: la figura è, come quella del coriandolo. I quali segni pone anchora la diuina scrittura nella manna, che mangiò il popolo d'Israel. et pero uado imaginandomi, che ambedue fossero della medesima natura. Ma, se quel, che Dio creaua, era di più delicata sostanza, tanto meglio confermeremo la nostra opinione. Ma io sono sempre di parere, che Dio s'accomodi a i mezzi naturali,

turali, quando con essi può fare ciò, ch'egli uole, & doue manca la natura, egli supplisce con la sua onnipotenza. Questo dico: perche il dar loro a mangiar manna nel deserto (oltre a quel, che per ciò uoleua significare,) pare, che fosse fondato nella dispositione anchora della terra, la quale hoggi di produce la miglior manna, che sia al mondo. Onde Galeno dice, che nel monte Libano, il quale non è lontano da questo luogo, n'è gran quantità, & molto eletta: di maniera, che i contadini sogliono cantare ne i lor pastempj, che Gione pioue il mele in quel paese.

E, se bene è uero, che Dio creaua quella manna miracolosamente in tanta quantità, a tal hora, et in giorni determinati: può esser nondimeno, ch'ella hauesse la medesima natura, che la nostra, come l'hebbe anchora l'acqua, che Moisè cauò dalle pietre, & il fuoco, che fece pauer dal Cielo Elia con le sue parole, cose tutte naturali, benché fatte miracolosamente.

La manna, descritta dalla sacra scrittura, dice, ch'era come rugiada, & come un seme di coriandolo, bianca, & di gusto simile al mele, le quali conditioni sono anchora nella manna prodotta dalla natura. Il temperamento di questo cibo, dicono i medici esser caldo, & di parti sottili, & molto delicate, la qual compositione doueua haueere anchor la manna, che mangiarono gli Hebrei: onde, lamentandosi della sua delicatezza, dissero a questo modo: L'anima nostra hormai ha nausea di questo leggierrissimo cibo: come hauessero uoluto dire, che non poteuano più durare, nè sentir nello stommaco un cibo così leggiere. Et la Filosofia di que

O sto

sto era, ch'essi haueuano stommachi gagliardi, fatti d'agli, di cipolle, & di porri: & uenendo a mangiare un cibo di tanto poca resistenza, tutto si conuertiuano loro in colera. Et per questo comanda Galeno, che gli huomini, i quali haueranno molto caldo naturale, non mangino mele, nè altri cibi leggieri: perche si corromperanno, & in luogo di cuocersi, uerranno a seccarsi come fuliginz.

Questo medesimo interuenne a gli Hebrei della manna, che tutta si conuertiuano loro in colera adusta: & però erano tutti secchi, et asciutti: peroche questo alimento non haueua corpulenza per ingrassargli. L'anima nostra (diceuano essi) è secca, & gli occhi nostri non ueggono altro, che manna.

L'acqua, ch'essi beueuano dopo questo cibo, era tale; quale essi la domandauano: & se tale non la trouauano, mostraua Dio a Moise un legno di tanto diuina uirtù, che, tuffandolo nelle acque grosse, & false, le faceua diuentar delicate, & di buon sapore: & quando non haueuano acque d'alcuna sorte, prendeuano Moise la uerga, con cui haueua allargato il mar rosso, & per cotendo con essa le pietre, n'usciano fonti d'acque tanto delicate, & saporite, quanto il gusto loro poteua desiderare. di maniera che S. Pauolo disse: Seguitanogli la pietra. quasi uolese dire, l'acqua della pietra secondaua il gusto loro, uscendo delicata, dolce, & saporita. Et essi haueuano assuefatto lo stommaco a beuere acque grosse, & false. Perche in Egitto dice Galeno, che le cocuano, per poterle bere, essendo cattine, & corrotte: & beuendo poi acque tanto delicate,

De gl' Ingegni. 211

te, non poteua eſſer, che non ſi conuertiffero in colera: per hauer poca reſiſtenza. Le medefime qualità dice Galeno; che uoule hauer l'acqua, per cuocerſi bene nello ſtommaco, & non corromperſi, che il cibo ſolito, che noi mangiamo. Se lo ſtommaco è gagliardo, biſogna dargli cibi gagliardi, che riſpondano a proportione. S'egli è debole, & delicato, tali anchora hanno da eſſere i cibi. Queſto medefimo ſi dee conſiderar nell'acqua. onde noi uediamo per eſperienza, che, ſe un'huomo è aſſuefatto a bere acque groſſe, non ſi caua mai la ſete con le ſottili, nè le ſente nel ſtomaco, anzi gli danno più ſeccagine: perche lo ſmiſurato caldo dello ſtomaco le brucia, & le riſolue ſubito, ch'egli le riceue: perche non ha reſiſtenza alcuna.

L'aere, ch'eſſi godeuano nel deſerto, potremo dire, ch'era ſottile anchor egli, & delicato: perche, caminando per montagne, & luoghi diſhabitati, l'hauuano tutta uia freſco, purgato, & ſenza alcuna corrottione: perche non ſi fermanano in luogo alcuno. Et l'hauuano ſempre temperato: perche di giorno ſi poneua dinanzi al Sole una nuuola, che non laſciaua, che gli ſcaldaffe troppo, & di notte una colonna di fuoco, che lo temperaua. Et il godere un'aere di queſta maniera, dice Ariſtotele, che auuina molto l'ingegno.

Conſideriamo adunque hora, che gli huomini di queſto popolo doueuan hauer un ſeme molto delicato, & aduſto, mangiando un cibo, come era la manna, & beuendo l'acque, che noi habbiamo detto, & reſpirando, & godendo un'aere tanto purgato, & piaceuole, & che gli Hebrei generauano un ſangue meſtruo mol-

to sottile, & delicato: & ricordiamoci di quello, che disse Aristotele, ch'essendo il sangue mensiruo sottile, & delicato, il fanciullo, che di quello si genererà, sarà buono di molto grande ingegno. Quanto importi, che i padri mangino cibi delicati, per generar figliuoli di molta habilità, il proueremo molto a lungo nell'ultimo capitolo di questa opera. Et, perche tutti gli Hebrei mangiarono d'un medesimo cibo tanto spirituale, & delicato, & bebbiero d'un'acqua medesima tutti i lor figliuoli, et descendenti riuscirono acuti, et di grande ingegno per le cose di questo secolo.

Quando poi il popolo d'Israel fù uenuto nella terra di promissione con tanto grande ingegno, quanto noi habbiamo detto, gli uennero poi tanti trauagli, carestie, asediij da i nemici, soggettioni, seruitù, & mali trattamenti, che, quantunque non hauesero portato d'Egitto, & del deserto, quel temperamento caldo, & secco, & adusto, che noi habbiamo detto, l'haurebbono fatto nondimeno in questa cattina uita: perche la continua meslitia, e trauaglio, unisce gli spiriti uitali, e'l sangue arteriale, nel ceruello, nel fegato, & nel core, & quiui fermandosi (l'uno sopra l'altro) uengono a seccarsi, & farsi adusti. Onde molte uolte fanno uenir la febre: & l'ordinario è, far melancolia per adustione: della quale quasi tutti partecipano fino al dì d'oggi, rispetto a quel, che dice Hippocrate: La paura, & la meslitia, durando lungo tempo, significa melancolia. Questa colera adusta dicemmo di sopra esser l'istromento della sollertia, dell'astutia, dell'accortezza, della uersutia, & della malitia. & questa
è ac-

è accommodata alle congetture della medicina: & con essa si chiarisce l'huomo della infermità, della cagione, & del rimedio, ch'ell'ha. Perilche l'intese marauigliosamente il Re Francesco, & non fù delirio, nè inuention del Demonio, quel ch'egli disse: ma, con la molta febre, & di tanti dì, & con la mestitia di ueder si infermo, & senza rimedio, se gli seccò il ceruello, & alzò l'imaginatiua a tal segno, della quale noi prouammo di sopra, che, se ha il temperamento, che gli bisogna, l'huomo dice in un subito quello, che non imparò mai.

Ma contra tutte le cose dette da noi s'offerisce una difficoltà molto grande, & è, che se i figliuoli, o nepoti di quei, che furono in Egitto, & goderono la manna l'acque, & l'aere sottile del deserto, fossero stati eletti per medici: parrebbe, che l'opinion del Re Francesco fosse in qualche parte probabile, per le ragioni dette da noi. ma, che i suoi descendentì hauesse ro conseruato fino a i nostri tempi, quelle dispositioni della manna, dell'acqua, & dell'aere, delle afflittioni, & de i tranagli, che i loro antecessori patirono nella prigionia di Babilonia, è cosa che non si può intendere. perche, se in quattro cento trenta anni, che'l popolo d'Israel uisse in Egitto, & quaranta nel deserto, quel seme potè acquistare quelle dispositioni d'habilità; meglio, & con maggior facilità hanno potuto perdersi in due mila anni che ne sono stati fuori: tanto più uenuti in Spagna, regione tanto contraria all'Egitto, & doue hanno mangiato cibi differenti, & beuuto acque di non tanto buon temperamento, & sostanza,

come quelle. Questo ha la natura dell'huomo, & di qual si uoglia animale, & pianta, che subito prende costumi della terra, doue ella uiue, & perde quei, che ha portati da un'altra. Et a qual si uoglia cosa, che lo pongano, in pochi giorni la fa senza contradittione.

Racconta Hippocrate d'una certa sorte d'huomini, che, per esser differenti dalla gente plebeia, s'eleffero per insegna della lor nobilità tener la testa aguzza. & per far con arte questa figura, quando il fanciullo nasceua, le leuatrici si pigliauano pensiero di strigner loro la testa con bende, & fasce, finche hauesse preso quella forma. Et hebbe tanta forza questo artificio, che si conuertì in natura. perche, scorrendo il tempo, tutti i fanciulli nobili, che nasceuano, haueuano fin dal nascimento la testa aguzza. per ilche, uenne a cessar l'arte, & la diligenza delle leuatrici. ma, come prima lasciarono la natura in libertà, & sciolta, senza opprimerla più con l'arte, torno poco a poco a ripigliar la figura, ch'ella soleua hauer prima.

Di questa maniera medesima potè accadere al popolo d'Israel, che, quantunque la region d'Egitto, la manna, l'acque delicate, & la mestitia faceßero quelle dispositioni d'ingegno in quel seme: nondimeno, cessando queste ragioni, & rispetti, & soprauenendone de gli altri contrarij, è cosa certa, che si sarebbono perdute a poco a poco le qualità della manna, & acquistate altre differenti, & conformi al paese, doue habitassero, & a i cibi, che mangiaßero, all'acque, che beueßero, et all'aria, che respiraßero. Questo dubbio (in filosofia naturale) ha poca difficoltà: per
che

che si trouano accidenti, che s'introducono in un momento, & durano per sempre nel soggetto senza potersi corrompere: altri ne sono, che spendono tanto tempo in disfarsi, di quanto hebbero bisogno per generarsi, & alcune uolte più, alcune meno, conforme all'attion dell'agente, & la dispositione del patiente. Per essemplio del primo, è da sapere, che da una gran paura, la quale fu fatta ad un'huomo, restò tanto trasformato, & mutato di colore, che pareua morto, & non solamente gli durò per tutto il tempo della uita sua: ma i figliuoli, che egli generaua, haueuano il medesimo colore, senza che si trouasse rimedio da leuarlo uia.

Conforme a questo può esser molto bene, che in quattrocento trenta anni, che'l popolo d'Israel uisse in Egitto, quaranta nel deserto, & sessanta nella seruitù di Babilonia, ui bisognassero più di tremila anni, perche quel seme d'Abramo finisse di perder le dispositioni dell'ingegno cagionate dalla manna; poi che per corrompere il cattiuo colore fatto in un subito dallo spauento ue ne bisognarono più di cento. Ma, perche s'intenda dalla radice la uerità di questa dottrina, fa di mestiero rispondere a due dubbij, che fanno a proposito, & non mi si finiscono di sciorre.

Il primo è, onde nasca, che, quãto i cibi sò più delicati, & saporiti, come sono le galline, e le pernici, tanto più presto lo stomaco gli aborisce, & n'ha fastidio? Et per contrario uediamo, che l'huomo mangia carne di uacca tutto l'anno, senza, che la gli dia noia alcuna, & mangiando tre o quattro giorni continui gal-

O 4 line,

line, il quinto non le può odorare, senza che se gli ri-
uolti lo stomaco.

Il secondo dubbio è, onde nasca, che, essendo il pan-
di grano, & la carne dell' castrato di sostanza non co-
si buona, & saporita, come la gallina, o la pernice:
nondimeno lo stomaco non l' aborrisce mai, se bene l'u-
siamo tutta la uita nostra? anzi mancandoci il pane,
non possiamo mangiar gli altri cibi, & non ci piac-
ciono.

Ogni reci-
piente, dee
esser nudo
della natu-
ra della co-
sa, che rice-
ue.

Chi saprà rispondere a questi due dubbij, intende-
rà facilmente, per qual cagione i discendenti del popo-
lo d' israel, non habbiano anchora perduto le disposi-
tioni, & accidenti, che la manna introdusse in quel
seme, nè finirà così presto in loro l'acutezza dell'inge-
gno, & la sollertia, che n'acquistarono. Due principij
sono nella Filosofia naturale certi, & molto ueri, da i
quali dipende la risposta, & la resolutione di questi
dubbij. Il primo è, che tutte quante le potenze, le
quali gouernano l'huomo, sono nude, & priue delle
condicioni, & qualità, che sono nel suo oggetto: ac-
ciò che elle possano conoscere, & far giudicio di tut-
te le differenze.

Gli occhi hanno questo, che, douendo ritenere in se
tutte le figure, & colori, fu di mestiero priuargli total-
mente di figure, & di colori: perche, se fossero pallidi,
come in quelli, che patiscono trabocco di fele, tutte le
cose, ne le quali si fissassero, apparirebbono loro del
medesimo colore. Così la lingua, la quale è l'instro-
mento del gusto, dee esser priua di tutti i sapori: & se
sarà dolce, o amara, già sappiamo per esperienza, che
tutto

tutto quello, che noi mangiamo, o beuiamo, ha il medesimo sapore. Et il medesimo si dice dell'udito, dell'odorato, & del tatto.

Il secondo principio è, che tutte le cose create appetiscono naturalmente la sua conseruatione, & procurano durar sempre, & che non mai si finisca l'essere, che Dio, & la natura diede loro: non ostante, che poi debbano hauere un'altra natura migliore. Per questo principio tutte le cose naturali, che hanno conoscenza, & senso, aborriscono quello, che altera, & corrompe la sua composition naturale, & fuggono da quello.

Lo stommaco è nudo, & priuo della sostanza, & delle qualità di tutti i cibi del mondo: (come è l'occhio de' colori, & delle figure) & quando noi ne mangiamo alcuno, benché lo stommaco lo uinca, ma il medesimo cibo si uolta contra lo stommaco (per esser da principio contrario) & l'altera, & corrompe il suo temperamento, & sostanza: perche nessuno agente è tanto gagliardo, che facendo non patisca. I cibi molto delicati, & saporiti alterano grandemente lo stommaco: prima: perche gli cuoce, & abbraccia con molto appetito, & sapore: & poi, per esser tanto sottili, & senza escrementi, si cacciano nella sostanza dello stommaco, donde non possono uscire. Lo stommaco dunque, sentendo, che questo cibo gli altera la sua natura, & gli leua la proportion, ch'egli ha con gli altri cibi, lo uiene ad aborrire, & s'egli lo dee mangiare, fa di mestiero, che gli sieno fatte molte false, & ingingoli, per ingannarlo. Tutto questo hebbe la man-

na fin da principio: che, se bene ella era cibo tanto delicato, & saporito: nondimeno al fine uenne in fastidio al popolo d'Israel, & però dissero: L'anima nostra ha nausea di questo leggierrissimo cibo. Querela indegna d'un popolo tanto favorito da Dio, il quale l'haueua proueduto di rimedio, che fu il fare, che la manna hauesse i sapori, & gusti, che tornassero bene a coloro, acciò che la potessero mangiare. Tu mandasti loro il pane dal Cielo, il quale haueua in se ogni diletto. Per ilche molti di loro uennero a mangiarlo con molto buon gusto: perche haueuano l'ossa, i nerbi, & la carne tanto imbeuuti della manna, & delle sue qualità, & per la somiglianza non appetiuano già uerun'altra cosa. Il medesimo accade nel pan di grano, che noi hora mangiamo, & nella carne di castrato. I cibi grossi, & di non buona sostanza (come è la uacca) sono di molto escremento, & lo stomaco non gli riceue con tanta cupidigia, con quanta riceue i delicati, & saporiti: & però indugia più a riceuere alteration da loro. Di qui è, che, per corromper l'alteration, che la manna faceua in un giorno, faceua di mestiero mangiare un mese intero altri cibi contrarij. Et, secondo questo conto, per disfare le qualità, che la manna introdusse nel seme, in quaranta anni, ue ne bisognano quattro mila, & più. Et, se alcuno a ciò non s'acqueta, fingiamo, che, come Dio cauò d'Egitto le dodici Tribu d'Israel, hauesse cauato dodici mori, & dodici more d'Ethiopia, & gli hauesse trasferiti nel nostro paese: in quanti anni sarebbono stati buoni questi mori, & i lor discendenti a por giù quel colore, non me scolan.

Quei, che
son usi man
giar galline
& pernici,
non l'abor-
riscono già
mai: perche
di già hāno
cōuertito lo
stōmaco in
quelle.

scolandosi co i bianchi? A me pare, che costoro haue-
riano hauuto bisogno di molti anni: perche, se bene so-
no più di dugento anni, che uennero i primi zingani
d'Egitto in Spagna, i discendenti loro non hanno po-
tuto perdere la delicatezza dell'ingegno, & la uiua-
cità, che i padri loro portarono d'Egitto, nè quel colo-
re arrostito. Tanta è la forza del seme humano, quan-
do riceue in se qualche qualità ben radicata. Et, si co-
me i mori comunicano in Spagna il colore a i loro de-
scendenti per mezzo del seme, benche non sieno in E-
thiopia: così anchora, uenendoui il popolo d'Israel, può
comunicare a' suoi discendenti l'acutezza dell'inge-
gno, senza stare in Egitto, & senza mangiar manna:
perche l'esser ignorante, o sauio, è anchor egli acciden-
te dell'huomo, come l'esser bianco, o negro. E' ben ue-
ro, che non sono adesso tanto acuti, & svegliati, quan-
to erano già mille anni: perche da indi in qua, che han-
no lasciato di mangiar la manna, i discendenti loro fi-
no a questa età son uenuti perdendo poco a poco: per-
che hanno usato cibi contrarij, & sono stati in paese
differente all'Egitto, & non hanno beuuto acque tan-
to delicate, come nel deserto: & per essersi mescolati
con quei, che discendono dalla gentilità, i quali man-
cano di questa differenza d'ingegno: ma quel, che non
si può loro negare, è, che non anchora l'hanno perduto
affatto.

In

In che modo si dichiara a qual differenza d'habilità appartenga l'arte militare, & da quai segni si debba conoscere l'huomo, che sarà dotato di questa maniera d'ingegno. Cap. XIII.

VAL è la cagione (dice Aristotele,) che, non essendo la fortezza la maggiore di tutte l'altre uirtù, ma la giustitia, & la prudenza sono le maggiori: nondimeno la Rep. & quasi tutti gli huomini di commune consenso stimano più un forte, & gli fanno più honore dentro di loro, che a i giusti, & prudenti, quantunque sieno posti in gran dignità, & ufficij? A questo problema risponde Aristotele, dicendo, che non è Re al mondo, che non faccia guerra ad un' altro, o nō la riceua: & perche i forti gli danno gloria, & Imperio, fanno uendetta contra i suoi nemici, & gli conseruano lo stato, fanno più honore nō alla uirtù soprema, ch'è la giustitia, ma a quella, da cui riceuono maggior profitto, & utilità: perche, se non trattassero a questo modo i forti, come sarebbe possibile, che i Re trouassero Capitani, & soldati, che di buona uoglia si mettessero a pericolo della uita, per difender loro la robba, & lo stato.

De gli Asiatici, si conta, ch'era una gente, che si teneua molto animosa, et, essendo essi domandati, per qual cagione non uoleuano Re, nè leggi, risposero, che le leggi gli faceuano codardi, & che pareua loro cosa necessaria entrare ne i pericoli della guerra, per priuare un' altro del suo stato, ch'essi uoleuano più tosto combatter per se, & riceuer l'utile della uittoria:

De gl' Ingegni. 221

ria: ma questa è risposta da huomini barbari, & non da gente ragioneuole: la qual conosce, che senza Re, senza Rep. & senza leggi, è impossibile conseruar gli huomini in pace.

Quello, che disse Aristotele, è molto a proposito, se bene u' ha un'altra risposta migliore, & è: che, quando Roma honoraua i suoi Capitani con quei trionfi, & passatempo, non premiaua solamente la brauura di chi trionfaua, ma anchora la giustitia, con la quale ha uenua tenuto l'esercito in pace, & concordia: la prudenza, con cui haueua fatto l'impresse, & la temperanza usata, priuandosi di uino, le donne, & molto mangiare. Il che turba il giudicio, & fa errare i consigli. Anzi la prudenza s'ha più da cercare, & da premiare nel Capitano generale, che l'animo, & la brauura. Perche (come disse Vegetio) pochi Capitani molto braui conducono a fine buone impresse. Il che nasce: perche la prudenza è più necessaria nella guerra, che l'ardire nel combattere: ma, che prudenza sia questa, non potè mai Vegetio uenire a notizia, & non seppe assegnare, qual differenza d'ingegno doueua hauere, chi dee gouernar la militia. Ne io me ne marauiglio: perche non era stata trouata questa maniera di filosofare, da cui dipendeva. E ben uero, che l'uerificar questa cosa non risponde al nostro primo intento, il quale è, elegger gl'ingegni conuenienti alle lettere: ma la guerra è tanto pericolosa, & di tanto alto consiglio, & è cosa tanto necessaria al Re, il sapere a cui debba confidar la sua potenza, & lo stato, che non faremo minor seruitio alla Rep. insegnando questa

questa differenza d'ingegno, & i suoi segnali, che nell'altre, le quali noi habbiamo descritte. Perilche è da sapere, che la malitia, & la militia hanno quasi un medesimo nome, & hanno anchora la medesima definizione: perche mutando l'*A.* in *I.* di Malitia si fa Militia, & di Militia Malitia con molta facilità. Qual sia la proprietà, & la natura della malitia, ce l'insegna Cicerone, dicendo: La malitia è un modo di nocere astuto, & pieno d'inganno. Nella guerra similmente non si tratta d'altro, che in che modo si possa offendere il nimico, & difendersi da' suoi aguati. Perilche la miglior proprietà, che possa hauere un Capitano Generale, è l'esser malitioso col suo nimico, & non prendere alcuno de' suoi muouimēti a buon fine, ma al peggiore, che si potrà, & guardarsene. Non credere (dice l'Ecclesiastico) al tuo nemico: con le sue labra addolcisce, & dentro al cor suo ti tradisce, per farti ruinar nella fossa. Piagne con gli occhi, & se uedrà bella occasione, non si satierà di sangue.

Di questo habbiamo manifesto esemplo nella diuina scrittura. perche, essendo il popolo d'Israel asediato in Betulia, & asretto dalla sete, & dalla fame, uscì quella famosa donna Giudith con animo d'ammazzar Oloferne: & caminando uerso l'essercito de gli Assirij, fù presa dalle sentinelle, & dalle guardie; & essendo poi dimandata doue ella andaua, rispose, con animo doppio: Io sono figliuola de gli Hebrei, che uoi tenete asediati, & me ne uengo a uoi: perche ho inteso, ch'essi hanno a uenire nelle vostre mani, & che uoi gli haueete a trattar male, perche non si sono uoluti rendere alla

gnali, che alla uoſtra miſericordia . Perilche io feci deliberatio
ne di rifuggirmene a Oloferne, & ſcoprirgli i ſecreti di
queſta gente oſtinata, moſtrandogli, onde egli poſſa en
trare, ſenza perder pur un ſoldato . Condotta adun
que Giudith dinanzi ad Oloferne, ſi gettò proſtrata a
terra, & con le man giunte cominciò ad orarlo, & dir
gli parole piene d'inganni , più di quante altre ne ſie
no ſtate dette al mondo, di maniera che Oloferne cre
dete inſieme con tutti quei del cōſiglio, ch'ella diceſſe
la uerità . Ma ella, non dimenticataſi di quanto haue
ua in core, cercò opportuna occaſione , & gli tagliò
la teſta .

Contrarie a queſte ſono le condicioni dell'amico ,
& però biſogna preſtargli ſempre fede : onde Olofer
ne hauerebbe fatto meglio a credere ad Achior , poi
ch'egli era ſuo amico, & con zelo, ch'egli non riuſciſ
ſe con diſhonore di quell' aſſedio, gli diſſe : Signore, in
formateui prima, ſe queſto popolo ha peccato contra
il ſuo Dio : perche, ſe coſi è, egli medeſimo ue lo darà
nelle mani, ſenza, che uoi l'acquiſtiate : ma ſ'egli è in
gratia ſua, ſappiate , ch'ei gli difenderà, & noi non
potremo uincerli .

Preſe Oloferne diſpiacere di queſto auuiſo , come
huomo confidente, laſciuo , & imbroiaco, le quali tre
coſe mettono ſotto ſopra il conſiglio, il quale è neces
ſario aell' arte militare . Perilche Platone diſſe eſſer
gli piaciuta quella legge, che hauenuano i Carthagine
ſi, per la quale cōmandauano, che'l Capitano genera
le, eſſendo nell'eſercito, non beneſſe uino . Perche que
ſto liquore (come dice Ariſtotele) fa l'huomo d'inge
gno

gno turbido, & gli dà troppo ardire, come si mostrò
 in Oloferne in quelle parole tanto furiose, le quali egli
 disse ad Achior. L'ingegno adunque necessario per l'im-
 boscate, & per gl'inganni, così per fargli, come in-
 tendergli, e trouare i rimedij, che hanno, lo trouò Ci-
 cerone, facendo la deriuatione da questo nome *Versu-*
tia, il quale dice, che uiene dal uerbo latino *Versor*:
 perche quei, che sono destri, astuti, doppij, & cauillo-
 si, in un subito s'imaginano l'inganno, & muouono la
 mente con facilità. onde il medesimo Cicerone ne die-
 de un' essemplio, dicendo: Chrisippo, huomo senza dub-
 bio uersuto, & scaltrito. *Versuti* chiamo coloro, la
 mente de quali presto corre uerso le cose. Questa pro-
 prietà di trouar presto il mezzo, è uiuacità, & appar-
 tiene alla imaginatiua: perche le potenze, che consi-
 stono nel caldo, fanno l'opera in un subito: & per que-
 sto gli huomini di grande intelletto, non uagliano nien-
 te nella guerra: perche questa potenza è molto tarda
 nel suo operare, & amica del douere, della facilità,
 & della semplicità, & misericordia. Il che tutto
 suol far molto danno nella guerra. Et oltre di questo
 non fanno astutie, nè stratagemmi, & non intendono co-
 me si possano fare: onde uengono fatti loro molti in-
 ganni: perche di tutti si fidano. Questi sono buoni
 per trattar con gli amici, fra i quali non fa di mestie-
 ro la prudenza della imaginatiua, ma la rettitudine,
 & la semplicità dell'intelletto, il quale non ammette
 doppiezze, nè il far male ad alcuno: ma queste cose
 non uagliano niente col nimico: perche questi tratta
 sempre d'offenderci con inganni, & fa di mestiero ha-
 uere

De gl' Ingegni. 225

uere il medesimo ingegno, per potersi difender da lui. Perilche Christo nostro Signore auuissò i suoi discepoli, dicendo: Ecco, che io ui mando, come pecore fra i lupi: siate adunque prudenti, come i serpenti, & semplici, come le colombe. La prudenza si dee usar col nemico, & la facilità, et semplicità con l'amico.

Se il Capitano adunque non dee credere al suo nemico, & sempre ha da pensare, che lo uoglia ingannare, è necessario, ch'egli habbia una differenza d'imaginatiua, indouinatrice, suegliata, & che sappia conoscere gl'inganni, che uengono sotto qualche coperta: perche la potenza medesima, che gli troua, può sola trouare i rimedij, che hanno. Altra differenza d'imaginatiua par, che sia quella, che finge gl'ingegni, & le machinationi, con cui si guadagnano le forze inespugnabili, quella, che ordina il campo, & mette ogni squadrone al suo luogo, & quella, che conosce l'occasione di uenire alle mani, & di ritirarsi. Quella, che fa i trattati, gl'intendimenti, & le capitulationi col nemico. Et per tutte queste è tanto impertinente l'intelletto, quanto l'orecchie per uedere. Per ilche io sono certo, che l'arte militare appartiene alla imaginatiua: perche tutto quello, che ha da fare un buon Capitano, dice figura, consonanza, & corrispondenza. La difficoltà consiste hora nell'insegnare, con qual differenza d'imaginatiua in particolare si debba essercitar la guerra. Et in questo non mi saprei risolvere con certezza, per esser notitia tanto delicata: ma io uado imaginandomi, che uoglia un grado più di caldo, che la pratica della medicina, & che

T

arriui

arriui a bruciar la colera del tutto . Questo ſi uede molto chiaramente : perche i molti deſtri, & aſtuti, non ſono molto animoſi, nè amici di romperla, nè di uenire alle mani: anzi con ſtratagemmi, & inganni fanno a man ſalua le loro fattioni . La qual proprietà piacque più a Vegetio, che ueruna altra . I buoni Capitani (dice egli) non a guerra ſcoperta, nella quale il pericolo è commune, ma di naſcoſto ſempre tentano, che con ſalute de' ſuoi ſi taglino a pezzi i nemici quanto ſi può, o almeno ſi ſpauentino . Il frutto di queſta maniera d'ingegno era molto ben conoſciuto dal ſenato Romano : perche, ſe bene egli hebbe alcuni famoſi Capitani, che uinſero molte guerre: nondimeno uenuti a Roma a riceuere il trionfo, & la gloria delle loro impreſe, erano tanto grandi i pianti, che faceuano i padri per i loro figliuoli, & i figliuoli per i padri, le mogli per i mariti, & i fratelli per i fratelli, che non ſi poteuano godere i giuochi, & i paſſatempi, col dolor di quelli, ch'erano rimati morti in guerra . Perilche il ſenato fece riſolutione di non cercare Capitani tanto braui, nè che foſſero amici di uenir alle mani, ma huomini alquanto timidi, & molto deſtri, come Quinto Fabio, di cui è ſcritto, che per marauiglia arrificaua l'eſſercito Romano in campo aperto, et maſſime quando egli era lontano di Roma, onde ne i cattiu ſucceſſi non poteſſe coſi preſto eſſer ſoccorſo, & non faceua altro, che dar largo al nemico; & cercare ſtratagemmi, & aſtutie, con le quali faceua impreſe grandi, & conſeguiua molte uittorie ſenza perdita d'un ſoldato . Queſti era riceuto in Roma con grande

grande allegrezza di tutti: perche se ne cauaua cento mila soldati, con quei medesimi uì ritornaua, se già qualch'uno non fosse morto d'infermità. Le grida, che faceuano le genti al suo ritorno, erano del tenore, che disse Ennio:

Vn sol huom col tardar ci rese il tutto.

Come se hauessero detto: Questi col dar largo al nemico ci fa Signori del mondo, & ci rimena a casa i nostri soldati.

Alcuni Capitani hanno poi procurato d'imitarlo, ma, per non hauer l'ingegno, & destrezza di lui, lasciarono molte uolte passar l'occasioni del combattere: onde nacquero maggiori danni, & inconuenienti, che se presto l'haueßero attaccata.

Potremo anchora pigliar l'empio da quel famoso Capitano de' Carthaginesi, di cui scrìue Plutarco queste parole: Annibale, conseguito ch'egli hebbe questa uittoria così grande, comandò, ch'è liberamente, & senza riscatto fossero lasciati molti prigionieri Italiani; acciò che la fama della sua humanità, & perdono si diuolgasse fra i popoli, se bene l'ingegno suo era molto alieno da queste uirtù. Imperò che egli di sua natura, era fiero, & in humano, & di tal maniera fu disciplinato fin da gli anni teneri della sua pueritia, ch'egli non haueua imparato leggi, nè costumi ciuili, ma guerre, morti, e tradimenti da inimici. Perilche egli ueniua ad essere un Capitano molto crudele, & molto malitioso nell'ingannare gli huomini, & sempre sopra pensiero in che modo egli potesse ingannare il suo nemico. Et, come egli haueße ueduto di non po-

ter uincere a guerra scoperta, cercaua di rimaner superiore con inganni, come si uide manifestamente nel fatto d'arme qui da noi posto, & di quello, che si fece presso al fiume Trebia contra Sempronio.

I putti, che notabilmente sono paurosi, è segno certo, che uerranno a esser huomini molto prudenti, perche il seme, di cui furono generati, era molto secco, & di natura di colera adusta.

I segnali da conoscer l'huomo, che hauerà questa differenza d'ingegno, sono molto strani, & degni di contemplatione. Onde Platone dice, che l'huomo, il quale sarà molto sauiο, (in questa sorte d'habilità, che noi andiamo rintracciando) non può esser brauo, nè ben condicionado: perche Aristotele dice, che la prudenza consiste nel freddo, & l'animo, & la brauura nel caldo. Perilche essendo queste due qualità repugnanti, & contrarie, è impossibile, che un'huomo sia molto animoso, & prudente. Perilche è necessario, che si bruci la colera, & diuenti colera adusta, acciò che l'huomo sia prudente: ma, doue si troua questa specie di melancolia, per esser fredda, subito nasce il timore, & la codardia. Di maniera, che l'astutia, & la destrezza ricerca il caldo, per esser opera della imaginatiua, ma non in tanto grado, quanto la brauura: onde si contradicono nella intensione. Ma in questo è una cosa degna d'esser notata, che delle quattro uirtù morali, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, le due prime hanno bisogno d'ingegno, & di buon temperamento, acciò che si possano esercitare: perche, se un giudice non ha intelletto, per farsi capace del punto della giustitia, poco gioua, ch'egli habbia uoglia di dar la robba a chi ella uiene, poichè con quella buona intentione può errare, & leuarla al proprio padrone.

De gl' Ingegni. 229

Il medesimo s'intende della prudenza: perche, se la uolontà bastasse, per far le cose bene ordinate, di nessuna opera buona, nè cattua si farebbe errore. Nessun ladro si troua, che non procuri robbar di maniera, che non sia ueduto; & non è Capitano, che non desideri hauer prudenza, per uincere il suo nemico: ma un ladro, che non ha ingegno per furar con destrezza, subito è scoperto: & il Capitano, che manca d'imaginatiua, presto è uinto.

La Fortezza, & la Temperanza sono due uirtù, che gli huomini l'hanno in pugno: (benche manchi loro la dispositione naturale) perche, se uno uole stima re poco la sua uita, & esser brauo, può farlo molto bene: ma, s'egli è brauo per dispositione naturale, dicono molto bene Aristotele, & Platone, che non è possibile, che sia prudente, anchor ch'ei uoglia. Di maniera, che secondo questo non è repugnanza l'unir la prudenza con l'animo, & con la brauura: perche il prudente, & sauo ha intelletto di douer per l'anima metter l'honore, & per l'honore la uita, & per la uita la robba, & così fa. Di qui è, che i nobili, per esser tanto honorati, sono tanto braui, & non è chi patisca più trauagli in guerra, per esser alleuati con molte delizie, acciò, che non gli sia detto poltroni. Per questo si dice, Dio ui guardi da gentil huomo di giorno, & da F. di notte: perche l'uno per esser ueduto, et l'altro, perche non lo conoscono, combattono con doppia forza. In questa medesima ragione è fondata la religion di Malta, che sapendo quanto importa la nobiltà all'esser ualent'huomo, ha ordine fermo, che tutti

P 3 quelli

quelli del suo habito sieno nati di padre, & di madre nobili, parendole, che per questa cagione ciascuno debba combattere per due ignobili. Ma, se ad un nobile fosse dato il carico di accampare un'essercito, & l'ordine, col quale s'hauesse a mettere in rotta il nemico, s'egli non hauesse ingegno appropriato a quello, farebbe, & direbbe mille disordini: perche la prudenza non è nelle mani de gli huomini. Ma, se gli fosse raccomandata la guardia d'una porta, potrebbero dormire con gli occhi di lui, bench'egli fosse poltrone di sua natura. La sentenza di Platone s'ha da intendere, quando l'huomo prudente segue la sua naturale inclinatione, & non la corregge con la ragione. Et così è uero, che l'huomo molto sauiο non può esser brauo per disposition naturale: perche la colera adusta, che lo fa prudente, dice Hippocrate, che lo fa timido, & pauroso. La seconda proprietà, che non può hauere l'huomo, il quale hauerà questa differenza d'ingegno, è l'esser piaceuole, & di buona condicione: perche troua molti tratti con l'imaginatiua, & sa, che qual si uoglia errore, & negligenza sono atti a far perdere un'essercito, onde ha l'occhio a quel, che bisogna. Ma la gente di poco sapere chiama trauaglio il pensiero, crudeltà il castigo, & la misericordia freddezza: il soffrire, & dissimular le cose mal fatte buona condicione. Et questo nasce ueramente, perche gli huomini sono sciocchi, i quali non penetrano il ualor delle cose, nè in che modo elle debbano esser guidate: ma i prudenti, & sauij non hanno pazienza, & non possono sopportar le cose mal fatte, ben che non sieno sue, per-

perilche uiuono molto poco, & con molti dolori di spirito. Onde Salomone diceua: Diedi anchora il cor mio ad intender la prudenza, la dottrina, gl'errori, & pazzia, & conobbi, che in queste cose anchora è fatica, & afflittion di spirito: perche nella molta sapienza entra il molto sdegno, & chi acquista scienza, acquista dolore. nelle quali parole pare, che ci dia ad intendere Salomone, ch'egli uiueua più contento, essendo ignorante, che quando egli hebbe riceuuto la sapienza. Et cosi è ueramente: perche gl'ignoranti uiuono più spensierati, conciosia che nessuna cosa dà loro pena, nè fastidio, & non pensano, che ci sia chine sappia più di loro. Il uolgo suol chiamar costoro Angeli del Cielo: perche uede, che di nessuna cosa si pigliano fastidio, & non riprendono le cose mal fatte, & di tutto se le passano: ma, se considerassero la sapienza, & la condicion de gli Angeli, uedrebbono esser parola, che suona male, & ancho caso da inquisitione: perche dal di, che noi habbiamo l'uso della ragione fino alla morte non fanno altro, che riprenderci delle cose mal fatte, auuiscandoci di quello, che ci bisogna fare. Et, se, come ci parlano nel suo linguaggio spirituale, mouendoci l'imaginatiua, ci dicessero con parole materiali il suo parere, gli terremmo per importuni, & mal creati. Et, chi no'l crede, miri, che tale parue quell'Angelo, di cui parla S. Mattheo ad Herode, & alla moglie di Filippo suo fratello: poi che, per non uoler essi udire le sue riprensioni, gli tagliarono la testa.

Meglio sarebbe, che questi huomini, che dal uol-

S. Gio. Battista era Angelo nell'ufficio.

Nota, quan-
to è contra-
ria la memo-
ria da la po-
tēza discor-
siua, ancho-
ne i bruti.

go sono scioccamente chiamati *Angeli del Cielo*, fosse-
ro chiamati *asini della terra*: perche fra gli animali
bruti (dice Galeno) non è un' altro più tondo, nè di
manco ingegno dell' asino: se ben di memoria gli uince
tutti: nessun peso recusa: uia doue lo mandano, senza
contradittione alcuna: non tira calci: non morde: non
è fugitino, nè malizioso: se gli danno delle bastonate,
non se ne cura: tutto è fatto a modo, & secondo il gu-
sto di chi n' ha bisogno.

Queste medesime proprietà hanno gli huomini,
che dal uolgo sono chiamati *Angeli del Cielo*: la qual
piaceuolezza nasce in loro dall' esser balordi, & priui
d' imaginatiua, & hauere la facoltà irascibile molto
rimessa: ilche è un gran difetto nell' huomo, & argui-
sce, che sia mal composto. Nessun *Angelo*, nè huomo
è stato al mondo di miglior condicione di Christo no-
stro Redentore: & entrando un giorno nel tempio die-
de di buone staffilate a quei, che ui trouò uender le
mercadantie. & questo: perche l' irascibile è il boia,
& la spada della ragione: & l' huomo, che non ripren-
de le cose mal fatte, o lo fa come pazzo, o come pri-
uo dell' irascibile. Di maniera, che è miracolo, che
l' huomo sauiο sia piaceuole, & di quella condicione,
che uorrebbono i cattini. Onde quei, che scriuono i
fatti di Giulio Cesare, si marauigliano di uedere, co-
me i soldati potessero sopportare un' huomo tanto ri-
gido, & seuerο: & questo nasceua in lui, perche ha-
ueua l' ingegno, che si ricerca alla guerra.

La terza proprietà, che hanno quei, che son dota-
ti di questa differenza d' ingegno, è, l' esser trascurati
circa

De gl' Ingegni. 233

circa l'ornamento della sua persona: & quasi tutti sono sconci, sporchi, con le calze lente, piene di crespe, la cappa male acconcia, amici del saio uecchio, & di non mutar mai uestito.

Questa proprietà racconta Lucio Floro, che haueua quel famoso Capitano Viriato, di nation Portughe se, ilquale dice, et afferma, essaggerando la sua grande humiltà, che dispreggiua tanto l'ornamento della sua persona, che non era alcun soldato priuato nel suo esercito, che andasse peggio uestito di lui. Et ueramente non era uirtù, nè lo faceua con arte, ma è un'effetto naturale di quei, che hanno questa differenza d'imaginatiua, che noi andiamo cercando. La sprezzatura di Giulio Cesare ingannò grandemente Cicerone: perche, domandandogli, dopò che si fu combattuto, la cagione, che l'haueua mosso a seguir la parte di Pompeo, racconta Macrobio, ch'egli rispose: La cegnitura m'ha ingannato, come se hauesse detto: Il uedere, che Giulio Cesare era un'huomo sgarbato, & che non mai portaua la cintura, il quale i soldati, per rimproueramento chiamauano Robba sciolta, & questo doueua mouerlo, & fargli conoscere, ch'egli haueua l'ingegno, che ricercaua il consiglio della guerra. Ben lo squadro Silla, ilquale, (come racconta Suetonio Tranquillo) uedendo la sprezzatura di Giulio Cesare, mentre, ch'gli era putto, fece auuissati i Romani, dicendo: Guardateui da questo fanciullo mal cinto.

Gli historici non finiscono mai di contare la trascuraggine d'Annibale nel uestire, & nel calzare, & quanto

De gli huomini, che sono occupati in profonde imaginazioni dice Horat. che in una buona parte, non ha pur cura di tagliarsi l'ungie, & si nascòde.

Perche dal
uestire co-
noscerai gli
huomini: p
che se bẽ fa-
rãno splẽdi-
di nel mol-
to ornamẽ-
to, debbo-
no, molto
piu esser fug-
giti, & ha-
uura i odio
la lor pratti-
ca.

quanto poco egli s'accomodaua all'andar polito, & asettato. L'hauer notabile dispiacere de i peluzzi della cappa, l'hauer gran cura, che le calze sieno tirate, & che'l saio stia bene, senza far crespe, appartiene ad una differenza d'imaginatiua di molto basse qualità, & che contradice all'intelletto, et a questa imaginatiua, che si ricerca per la guerra.

Il quarto segno è hauer la testa calua. & la ragione è molto chiara: perche questa differenza d'imaginatiua risiede nella parte dinanzi della testa, come tutte l'altre. Et lo smisurato caldo brucia la cotenna della testa, & serra i pori, per i quali hanno a passare i capelli: oltre che la materia, di cui si genera, (dicono i Medici) sono quegli escrementi, che fa il ceruello, al tempo del suo nutrimento. & dal gran foco, che inui è, tutti rimangono consumati, & arsi, & così manca la materia, di cui possano generarsi. Et, se Giulio Cesare hauesse saputo questa Filosofia, non si sarebbe tanto uergognato d'hauer la testa calua, che, per coprirla, facena riuoltar con destrezza uerso la fronte una parte de' capelli, che doueano andar giù per la coltoltola.

Et riferisce Suetonio, che di nessuna cosa haueua tanto gusto, quanto se il Senato gli comandaua, ch'egli portasse la corona di lauro in testa, non per altro, che per coprirla caluitie. Vn'altra sorte di caluitie nasce dall'hauere il ceruel duro, & terrestre, & di grossa compositione: ma è segno d'esser huomo priuo d'intelletto, d'imaginatiua, & di memoria.

Il quinto segno, al quale si conoscono quei, che han-

no questa differenza d'imaginatiua, è, che quei tali hanno poche parole, & molte sentenze: & la ragione è, perche, essendo il ceruello duro, è forza, che habbiano difetto di memoria, a cui appartiene la copia delle parole. Il trouar molto da dire, nasce da una congiuntione, che fa la memoria con l'imaginatiua, nel primo grado di calore. Quei, che hanno questa congiuntione d'ambidue queste potenze, sono ordinariamente molto bugiardi, & già mai m'ata loro da dire, & da raccontare, benche gli stieno sempre ascoltando. La sesta proprietà di quei, che hanno questa differenza d'imaginatiua, è l'esser honesti, & hauer notabil dispiacere delle parole succide, & brutte. Et però dice Cicerone, che gli huomini molto ragioneuoli imitano l'honestà della natura, la quale ha nascosto le parti brutte, & uergognose, ch'ella fece, per procedere alle necessità dell'huomo, & non per abbellirle: et in queste non consente di fissar gli occhi, nè che l'orecchie sentano i nomi loro. Questo si può molto bene attribuire alla imaginatiua: & dire, che colui resta offeso dalla mala figura di quelle parti. ma nell'ultimo cap. rendiamo la ragione di questo effetto, & lo riduciamo all'intelletto: & giudichiamo hauer difetto di questa potenza, chi non resta offeso di queste dishonestà. Et, perche con la differenza dell'imaginatiua, che richiede l'arte militar, si congiugne quasi il discorso: per questo i buoni Capitani sono honestissimi. Onde nell'historia di Giulio Cesare si trouerà un'atto d'honestà il maggiore, che facesse mai huomo del mondo, & è, che, mentre l'ammazzauano con pugnali in Senato,

to, uedendo egli di non poter fuggir la morte, si lasciò cadere in terra, & con la ueste Imperiale s'acconciò di maniera, che dopo morte, lo trouarono disteso con grande honestà, con le gambe coperte, & con l'altre parti, che poteuano offender la uista.

La settima proprietà, & più importante di tutte, è, che'l Capitan generale habbia buona fortuna, & sia felice: nel qual segnale intenderemo chiaramente, che ha l'ingegno, & l'habilità, di cui ha bisogno l'arte militare: perche realmente, & in uerità nessuna cosa si troua, la quale ordinariamente faccia gli huomini sfortunati, & che le cose non succedano sempre loro, come essi desiderano, eccetto, che l'esser priui di prudenza, & non prendere i mezi conuenienti, che si ricercano per far l'imprese. Perche Giulio Cesare haueua tanta prudenza nelle cose, ch'egli ordinaua, fu il più fortunato Capitano di quanti sieno stati al mondo: in tanto, che ne i pericoli importanti animaua i suoi soldati, dicendo: non habbiate paura: perche con uoi combatte la buona fortuna di Cesare. Gli Stoici furono di parere, che, si come era una cagione prima, eterna, onnipotente, & d'infinita sapienza conosciuta per l'ordine, & concerto delle opere sue marauigliose: così anchora ue ne fosse un'altra imprudente, & sconcertata, le cui opere fossero senza ordine, & senza ragione, & priue di sapienza: perche con una affettione non ragioneuole dà, & leua a gli huomini le ricchezze, le dignità, & l'honore. Questa chiamano essi Fortuna, uedendola amica de gli huomini, che fanno le lor cose a caso, senza pensare, senza pruden

za,

za, & senza lasciarsi gouernare dalla ragione. La dipigneuano, (per dare ad intendere i suoi costumi, et le sue malitie) in forma di donna, con uno scettro reale in mano, con gli occhi uelati, co' piedi sopra una palla tonda, accompagnata da huomini pazzi, & senza maniera di uiuere. Col dipignerla donna notauano la sua gran leggierezza, & poco sapere. Per lo scettro reale la cōfessauano per signora delle ricchezze, & dell'honore. Il tener gli occhi uelati daua ad intendere il mal modo, ch'ella tiene nel distribuire i suoi doni. Lo star co i piedi sopra la palla tonda, significa la poca fermezza, ch'ella ha ne i fauori, ch'ella fa: perche gli leua con la medesima facilità, con la quale gli porge, senza serbare stabilità in cosa alcuna. Ma la peggior cosa, che in essa trouassero, fù, ch'ella fauorisce i cattiu, & perseguita i buoni: ama i pazzi, & aborrisce i sau: abbassa i nobili, & inalza i uili: il brutto le piace, e'l bello la spauenta. Molti huomini, confidati in queste proprietà, perche conoscono la lor buona fortuna, hanno ardire di far imprese pazze, e temerarie, le quali succedono loro molto bene: & altri huomini, molto prudenti, & sau, non s'arriscono pure ad essequir quelle imprese, le quali hanno incominciate con molta prudenza, sapendo per esperienza, che queste tali hanno peggiori successi.

Quanto la fortuna sia amica della gente scelerata, lo proua Aristotele con questo problema: Onde nasce, che le ricchezze in gran parte sono possedute più tosto da' scelerati, che da huomini da bene? Al qual problema risponde: Forse, perche, essendo la fortuna-

fortuna cieca, non può conoscere, nè eleggere, qual sia il meglio. Ma questa è risposta indegna d'un tanto gran Filosofo: perche non è la fortuna quella, che dà le ricchezze a gli huomini: & se bene ella fosse, non dà le ragioni, perche ella sempre fauorisca i cattiu, & discacci i buoni.

La uera solutione di questa domanda è, che i cattiu sono molto ingegnosi, & hanno gagliarda imaginatiua, per ingannare nel comprare, nel uendere, & sanno auanzar nelle mercadantie, & impiegare il suo, doue sia occasione di guadagno. Ma i buoni mancano di questa imaginatiua, molti de' quali hanno uoluto imitare i cattiu, & trafficando il danaro, in pochi giorni hanno perduto il capitale.

Questo notò Christo nostro Redentore, uedendo la habilità di quel Maiordomo, a cui il Signore domandò, che rendesse i conti: il quale, restandosi con buona parte della sua robba, fece fine, & saldò tutte le sue partite. La qual prudenza, benché fosse cattiu, Dio nondimeno la lodò, & disse: I figliuoli di questo secolo sono nel suo genere più prudenti, che i figliuoli della luce: perche questi sono ordinariamente di buono intelletto: con la qual potenza mettono affettione alla sua legge, & mancano dell'imaginatiua, allaqual potenza appartiene il saper uiuere nel mondo. onde molti sono buoni moralmente: perche non fanno esser cattiu. Questa maniera di rispondere è più facile, & palpabile. I Filosofi naturali: perche non u'arriuarono, finsero una cagione tanto stolta, & sconcertata, come la fortuna a cui:

po-

poteſſero attribuire i buoni, et i cattiu ſucceſſi, et non all'imprudenza, & al poco ſapere de gli huomini.

Quattro differenze di genti ſi trouano in ogni Re-
pub. ſe ſarà chi uoglia notarle: perche alcuni huomi-
ni ſono ſauij, & non paiono: altri paiono, & non ſo-
no: & altri non ſono, et non paiono: & altri ſono, &
paiono.

Sono alcuni huomini taciti, tardi nel parlare, peſa-
ti nel riſpondere, non politi, non ornati di parole, &
dentro di loro tengono naſcoſta una potenza natura-
le, appartenente all'imaginatiua, con la quale cono-
ſcono il tempo, & l'occasione di quanto hanno a fare
in che modo ſ'hanno a gouernare, ſenza communicar
ciò con alcuno, o darlo ad intendere. Queſti dal
uolgo ſono chiamati felici, & auuenturati, parendo,
che con poco ſapere, & con poca prudenza il tutto
cada loro in mano.

Altri per contrario ſono di grande eloquenza nel
parlare, & nel dire, gran machinatori, huomini, che
tratta di gouernar tutto il mondo, i quali uanno inue-
ſtigando come con pochi danari ſi poteſſe guadagna-
re il uiuere, coſa, di cui, al parer della gente uolgare,
non ſi può ſaper più, & uenuti poi all'opera, il tutto
uien loro meno fra le mani.

Queſti ſi lamentano della fortuna, & la chiama-
no, cieca, pazza, & brutta: perche le coſe, che fan-
no, & diſegnano con molta prudenza, nō laſcia, che
habbiano buona riuſcita. Et, ſe ui foſſe una fortuna,
che poteſſe riſpondere in diſeſa di ſe ſteſſa, direbbe lo-
ro: Voi ſete i balordi, gli ſciocchi, & i da poco: i qua-
li

li essendo imprudenti, ui tenete sauui, & usando cattiuu mezi, uolete buoni successi. Questa sorte d'huomini hanno una maniera d'imaginatiua, laqual adorna, & aſsetta le parole, & le ragioni, & le fa parere quel, che non sono. Onde io concludo, che'l Capitano Generale, il qual hauera l'ingegno, che ricerca l'arte militare, & considererà prima molto bene ciò, ch'egli uuol fare, sarà fortunato, & felice: altramente è cosa uana il credere, ch'egli sia per conseguir mai alcuna uittoria. Se già non fosse, che Dio combatesse per lui, come faceua con gli eserciti d'Israel, & con tutto questo s'eleggeuano i piu sauui, & prudenti Capitani, che ui fossero: perche non conuiene lasciar fare ogni cosa a Dio, nè che l'huomo si fidi affatto del suo ingegno, & habilità: ma è meglio unire ogni cosa insieme. perche non si troua altra fortuna, che Dio, & la buona diligenza dell'huomo.

Chi trouò il giuoco de gli scacchi, fece un modello dell'arte militare, rappresentando in esso tutti i passi, & le contemplationi della guerra, senza che nessuno ue ne manchi. Et, si come in questo giuoco non u'ha che fare la fortuna, & non si può chiamar felice quel giuocator, che uince il suo auuersario, nè il uinto infelice: così il Capitano, che uincerà, si dee chiamar sauio, & il uinto ignorante, et non uno felice, & l'altro infelice. La prima cosa, ch'egli ordinasse in questo giuoco, fù, che, dando scacco matto al Re, il contrario restasse uittorioso: per darci ad intendere, che tutte le forze d'un'esercito sono poste nel buon capo di chi lo regge, & lo gouerna. Et per far que -

questa proua diede tanti pezzi all'uno, quanti all'altro: accioche, chiunque perdesse, rimanesse chiaro ciò esser accaduto per difetto del suo sapere, & non della fortuna. Et questo si conosce piu chiaramente, se si considera, che un gran giuocatore ad un'altro di minor testa darà la metà de' pezzi, & con tutto questo gli guadagnerà il giuoco. Et questo fù quel, che notò Vegetio, dicendo, che bene spesso i pochi soldati, & deboli, uincono i molti, & ualorosi, se sono gouernati da un Capitano, che sappia fare molte imboscate, & inganni.

Ordinò anchora, che le pedine non potessero tornare indietro, per fare auuisato il Capitan generale, che conti bene i passi prima, che mandi i soldati alle fattioni: perche, se succede qualche errore, bisogna piu tosto, che si lascino tagliare a pezzi, doue si trouano, che uoltino le spalle: perche il soldato non ha da sapere, qual sia il tempo di fuggire, o di combattere, se non per ordine di chi lo gouerna: onde, fin tanto, che hauerà uita, ha da guardare il suo luogo sotto pena di diuentare infame. Insieme con queste pose un'altra legge, che quella pedina, la quale hauerà caminato sette case, senza esser presa, habbia un nuouo essere di donna, & possa andare douunque gli piacerà, & mettersi appresso al Re, come pezzo posto in libertà, & nobile. Nel che ci si dà ad intendere, che nella guerra importa molto, (per fare i soldati ualorosi) il bandire interessi, campi franchi, & honori a quei, che faranno opere segnalate. Et specialmente, se l'honore, & l'utile ha da passare a i suoi descendenti, all'hora

Q operano

operano con maggior animo, & brauura. Perilche dice Aristotele, che l'huomo stima più l'essere universale del suo legnaggio, che la sua uita particolare. Questo intese molto bene Saul, quando mandò un bando nel suo esercito. Chi percoterà quell'huomo, (uolendo inferire chi ammazzerà il Gigante Golia) sarà fatto ricco dal Re, & hauerà la sua figliuola per moglie: & la casata sua sarà in Israel libera da ogni tributo. Conforme a questo bando era un foro nella Spagna, il quale disponeua, che qual si uoglia soldato, il quale per le sue buone proue meritasse di tirare cinquecento soldi di paga, (era questo il più segnalato uantaggio, che si desse in guerra) restasse egli, & tutti i suoi discendenti per sempre mai libero da tutti datij, & da tutti i seruitij.

I mori (come sono grandi giocatori di scacchi) hanno nella paga ordinato sette gradi, ad imitatione delle sette case, che dee caminar la pedina, perche sia donna: & così gli uanno alzando da una paga a due, & da due a tre, fin che arriuinano a sette, conforme alle proue, che farà il soldato: & se sarà tanto brauo, che meriti di tirar una paga sì grossa, (come sette) glie la danno, & per questa cagione gli chiamano sette narij, o ammazza sette. Questi hanno gran libertà, & esentioni, come in Spagna quei gentil' huomini, che si chiamano Hidalgos.

La ragion di questo è molto chiara in Filosofia naturale: perche non è facoltà alcuna di quante gouernano l'huomo, che uoglia operar di buon core, se non ha l'interesse inanzi, che la moua. Il che proua Aristotele

tele nella potenza generatiua, & nell'altre milita la medesima ragione. L'oggetto della facoltà irascibile (come noi habbiamo detto di sopra) è l'honore, & l'utile: & se questo manca, subito cessa l'animosità, & la brauura. Da tutto questo s'intenderà il gran significato, che ha, il farsi donna una pedina, la quale (senza esser presa) camina sette case. Perche, quante buone nobiltà sono state al mondo, & saranno, sono nate, & nasceranno da i pedoni, & huomini particolari, i quali col ualor della lor persona hanno fatto proue tali, che hanno meritato per se, & per i loro discendenti titolo di gentil'huomini, di Cavalieri, di nobili, di Conti, chi Marchesi, di Duchi, & di Re. è ben uero, che alcuni sono tanto ignoranti, & priui di consideratione, che non ammettono, che la lor nobiltà habbia hauuto principio, ma che la sia eterna, & uenuta nel suo sangue, non per gratia del Re particolare, ma per creatione sopra naturale, & diuina.

A proposito di questo passo (ben che noi ci allontaniamo al quanto dalla materia) non posso far ch'io non racconti qui un ragionamento molto accorto, che passò tra'l Principe Don Carlo nostro Signore, e'l Dottor Suarez di Toledo, essendo suo Giudice di Corte in Alcala d'Henares. Principe. Dottore, che ni pare di questo popolo? Dottore. Molto bene, Signore: perche la miglior aria, e'l miglior terreno, che altro luogo di Spagna. P. Per tale l'hanno eletto i medici per la mia sanità. Hauete uoi ueduto l'Vniuersità? D. Signor nò. P. Vedetela: perche è molto principale, & doue mi dicono leggersi molto bene le scienze. D.

Q 2 Ve-

Veramente, che, per esser un Collegio, & studio parti-
 colare, ha molta fama, & dee così essere in effetto,
 come uostra Altezza dice. P. Doue studiate uoi? D.
 In Salamanca, Signore. P. Et seteui Dottorato in Sa-
 lamanca? D. Signor nò. P. Questo mi par mal fatto,
 studiare in una Vniuersità, & graduarsi in un'altra.
 D. Sappi l'Altezza uostra, che la spesa di Salamanca
 ne i gradi è eccessiua, & però noi poueri la fuggiamo,
 & ce n'andiamo ad un'altra Vniuersità, sapendo, che
 noi non riceuiamo la sufficienza, & le lettere dal gra-
 do, ma dallo studio, & dalla fatica: se bene i miei pa-
 renti non erano tanto poueri, che, se haueßero uoluto,
 non m'haueßero potuto graduare in Salamanca: ma
 già sa l'Altezza uostra, che i Dottori di questa Vni-
 uersità, hanno le medesime franchigie, che i gentilhuo-
 mini di Spagna: & a noi, che siamo per natura, non fa-
 danno l'esentione, almeno a i nostri discendenti. P.
 Quale de i Re miei antecessori diede la nobiltà al vo-
 stro legnaggio? D. Nessuno: & acciò che la uostra Al-
 tezza sappia, sono due sorti di gentil'huomini in Spa-
 gna: alcuni sono di sangue, & alcuni per priuilegio:
 quei, che sono di sangue, come io, non hanno riceuuto
 la lor nobiltà per mano del Re, & quei per priuile-
 gio sì. P. Questa cosa mi si fa molto difficile da inten-
 dere, & hauerei caro, che uoi me la poneste in termi-
 ni chiari. Perche, se il mio sangue reale, contando da
 me a mio padre, & da lui mio auolo, & così per ordi-
 ne di mano in mano, si uiene a finire in Pelagio, a cui
 per morte del Re Don Roderigo fu dato il Regno, non
 essendo egli prima Re: se noi contassimo a questo
 mo-

modo gli huomini del uostro legnaggio, non uerremmo a finire in uno, che non fosse stato gentil'huomo? D. Questo discorso non si può negare: perche tutte le cose hanno hauuto principio. P. Io ui domando dunque adesso, onde hebbe la nobiltà quel primo, che diede principio alla uostra nobiltà? Egli non potè mettere in libertà se stesso, nè sgrauarsi da i tributi, & da i seruitij, che fino a quell'hora haueuano pagato al Re i suoi antecessori: perche questo sarebbe stato furto, & un'alzarsi per forza col patrimonio reale, & nõ è ragione, che i nobili di sangue habbiano così cattiuo principio, come è questo. adunque è cosa chiara, che'l Re lo pose in libertà, & gli fece gratia di quella nobiltà: hora ditemi uoi da chi egli l'hebbe. D. L' Altezza uostra conclude molto bene, & è uerò, che non si troua nobiltà uera, che non sia per opera del Re. Ma noi chiamiamo nobili di sangue coloro, del principio de' quali non s'ha memoria, nè per uia di scritture si sa quando cominciassse, nè qual Re gli fece questa gratia. Et questa oscurità è riceuuta nella Rep. per più honorata, che il sapere distintamente il contrario.

La Rep. fa anchor ella gentil'huomini: pche, riuscendo un'huomo ualoroso, di grã uirtù, & ricco, non ardisce impadronirsi di lui, parendole di fargli torto, & che colui sia degno di uiuere in libertà. Questa riputatio ne, passando a i figliuoli, & a i nipoti, si ua facendo nobiltà, & uanno acquistando ragione contra il Re. Questi non sono gentil'huomini: perche tirino cinquecento soldi. Ma quando non si può prouare, passano per tali.

Molto ben disse il Dottor Suarez, uera nobiltà: perche molte sono per successione guadagnate i Spagna, per la buona industria, & diligenza del gentil'huomo. di cui si potrebbe dire con più uerità, che riceuè la nobiltà di mano de' testimoni, & del riceuitore, che del Re.

Quello Spagnuolo , che trouò questo nome di gentil'huomo Hissodalgo , diede molto bene ad intendere la dottrina, che noi habbiamo posta: perche secondo la sua opinione gli huomini hanno due sorti di nascimento. Uno è naturale , nel quale tutti sono eguali: & l'altro spirituale. Quando l'huomo fa qualche impresa heroica, o qualche uirtù, & opera strauagante: all'hora nasce di nuouo, & si procaccia altri migliori padri, & perde l'essere, che hauena prima. Hieri si chiamaua figliuolo di Pietro, & nipote di Sancho, & hora si chiama figliuolo dell'opere sue. Di qui hebbe origine il prouerbio Castigliano, che dice: Ciascuno è figliuolo dell'opere sue. Et, perche le buone, & uirtuose son nella diuina scrittura chiamate qualche cosa, che in lingua Spagnuola si dice, algo, & i uitiij & peccati, niente, che in Spagna si dice nada: questo huomo Spagnuolo compose questa uoce, hjo dalgo, che non uol dir altro, che discendente di colui, che fece qualche strauagante, & uirtuosa operatione, per la quale meritò esser premiato dal Re, o dalla Repub. con tutti i suoi discendenti per sempre.

La legge della partita dice, che hjo dalgo, uol dire figliuolo di beni: ma, se intende di beni temporali, non ha ragione: perche si trouano infiniti nobili poveri, & infiniti ricchi, che non sono gentil'huomini: ma, se uol dire figliuolo di beni, cioè delle uirtù, è del medesimo significato, che da noi è stato qui posto. Del secondo nascimento, che deono hauer gli huomini, oltre al naturale, se n'ha manifesto essemplio nel-

nella diuina scrittura : doue Christo nostro Redentore riprende Nicodemo : perche, essendo egli dottor della legge, non sapeua esser necessario, che l'huomo tor nasse a nascer di nuouo, per hauere altro esser miglio re, & altri padri piu honorati, che i naturali. Per ilche tutto quel tempo, che l'huomo non fa qualche impresa heroica, si chiama in questo significato hjo denada, cioè figliuolo di niente : benche per i suoi an tecessori habbia nome d'hjo dalgo, cioè figliuolo di qualche cosa, o gentil'huomo. A proposito di questa dottrina uoglio raccontar qui un ragionamento, che passò fra un Capitano molto honorato, & un Caualie ro, che si stimaua molto per la sua nobiltà. Nelqua le si uedrà, doue consista l'honore di questo secondo nascimento. Essendo adunque questo Capitano in un cerchio di Cavalieri, & ragionando della larghez za, & libertà, che hanno i soldati in Italia : in certa domanda, che uno gli fece, gli diede del uoi : perche era natiuo di quella Terra, & figliuolo di padri di bassa fortuna, nato in un borgo di pochi habitatori : ma il Capitano, risentendosi di quella parola, rispose, dicendo : Signore, sappi uostra Signoria, che i solda ti, i quali hanno goduto la libertà d'Italia, non posso no star bene in Spagna, per le molte leggi, che ui so no contra coloro, che cacciano mano alla spada. Gli altri Cavalieri, sentendolo parlare per Signoria, non poterono astenersi dalle risa. Il Caualiere uergo gnandosi di questo, disse loro queste parole : Sappino le uostre mercedi, che in Italia il dir Signoria, è tanto, quanto il dir in Spagna mercede : et essendo il Signor

Capitano assuefatto all'uso, & costume di quel paese, dà della Signoria a chi douerebbe dare della Mercede. A questo rispose il Capitano, dicendo: La Signoria uostra non mi tenga per huomo tanto ignorante, che io non mi sapessi accommodare al linguaggio d'Italia, essendo in Italia, & a quel di Spagna, essendo in Spagna. Ma, chi in Spagna parlando meco, mi dee dar del Voi, bisogna, che almeno sia Signoria in Spagna, & anchora l'hauerei molto a male. Il Caualliero molto affrontato gli replicò, dicendo: Come, Signor Capitano, uoi non sete dunque natiuo del tal luogo, & figliuolo del tale? & non sapete appresso, chi sono io, & chi sono stati i miei antecessori? Signore, (rispose il Capitano) io so benissimo, che uostra Signoria è molto buon Caualliero, & che tali furono i suoi passati: ma io, e'l mio braccio destro, il quale hora riconosco per padre, siamo migliori di uoi, & di tutto il uostro legnaggio.

Questo Capitano uolse alludere al secondo nascimento, che hanno gli huomini, quando disse: Io, e'l mio braccio destro, ilquale hora riconosco per padre. Et ueramente, che col suo buon giudicio, & con la spada poteua hauer fatto opere tali, che il ualor della sua persona fosse eguale alla nobiltà di quel Caualliero.

Per la maggior parte (dice Platone) sono contrarie le leggi, & la natura: perche un'huomo esce dalle mani della natura d'animo prudentissimo, illustre, generoso, libero, & con uno ingegno da comandare a tutto il mondo, & perche sarà nato in casa di
Ami-

De gl' Ingegni. 249

Amicla, il quale era un uillano molto basso, resta per le leggi priuato dell' honore, & della libertà, nella quale fu posto dalla natura: & per contrario uedremo altri, il cui ingegno, & costumi furono ordinati ad essere schiaui, & serui: & perche nascono in case illustri, restano, per uigor delle leggi, Signori. Ma una cosa non è stata notata mille secoli adietro, la quale è degna d'esser considerata, che per marauiglia n'escono huomini molto sofficienti, o di grande ingegno nelle scienze, & nelle armi, i quali non nascano in borghi, o luoghi di paglia, & non nelle Città molto grandi. Et il uolgo è tanto ignorante, che prende per argomento in contrario il nascere in luoghi piccioli. Di questo habbiamo noi essemplio nella diuina scrittura, nellaquale si legge, che spauentato il popolo d'Israel delle grandezze di Christo nostro Signore, disse: E' possibile, che di Nazareth esca cosa buona.

Ma, ritornando all'ingegno di questo Capitano, di cui habbiamo ragionato: egli douena esser dotato di molto intelletto, con la differenza della imaginatiua, che si ricerca per l'arte militare. Onde in questo ragionamento mostrò molta dottrina, dalla quale possiamo raccogliere in che consista il ualor de gli huomini: perche sieno stimati nella Rep.

Sei cose mi pare, che debba hauere l'huomo, acciò che si possa chiamare honorato: & qual si uoglia d'esse, che gli manchi, resterà l'esser suo diminuito: ma non sono tutte poste in un medesimo grado, & non hanno il medesimo ualore, nè le medesime qualità.

La prima, & principale è il ualor della propria persona,

sona, intorno alla prudenza, alla giustitia, all'animo, & alla brauura. Questo fa le ricchezze, & primogenitura: da questo nascono i titoli illustri: da questo principio hanno origine tutte le nobiltà del mondo. Et, se alcuno è d'altro parere, uada sene alle case grandi di Spagna, e trouerà, che quasi tutte hebbero origine da huomini particolari: i quali col ualore delle loro persone guadagnarono quello, che hora è posseduto da i loro discendenti. La seconda cosa, che honora l'huomo, (dopò il ualor della persona) è la robba, senza la quale non uediamo, che alcuno sia stimato nella Rep.

La nobiltà
è come il ze-
ro ne i conti
dell' abba-
eo, che se
non se gli
mette ap-
presso, qual
che nume-
ro, non fom-
ma niente.

La terza è la nobiltà, & antichità de' suoi antecessori: l'esser nato bene, & di sangue illustre, è una gloria molto pretiosa: ma ritienne in se un difetto molto grande, che per se sola è di molto poco profitto, così per quel nobile, come per gli altri, che n'hanno bisogno. Perche l'huomo non la può mangiare, non bere, non uestirsene, non calzarsene, nè dare, nè filare: anzi fa uiuer l'huomo morendo, priuandolo de i rimedij, ch'egli hauerebbe per supplire alle sue necessità: ma uniscila con la ricchezza, non è grado d'honore, che se gli agguagli. Sogliono alcuni assomigliare la nobiltà al zero de i conti, il quale per se solo è di nessun ualore, ma unito con un'altro numero, lo fa moltiplicare.

La quarta cosa, che fa l'huomo stimato, è, l'hauere qualche dignità, o officio honorato: & per contrario nessuna cosa abbassa tanto l'huomo, quanto il guadagnarsi il uiuere in officio meccanico.

La

De gl' Ingegni. 251

La quinta cosa, che honora l'huomo, è, l'hauer buono cognome, & gratioso nome, che faccia buona consonanza nelle orecchie di tutti, & non chiamarsi spazzatura, o pestello, come alcuni, ch'io ne conosco. Leggesi nell'historia generale di Spagna, che, uenendo due Ambasciatori di Francia a domandare al Re Alfonso Nono una delle sue figliuole, per moglie del Re Filippo suo Signore, una di loro era molto bella, & si chiamaua Vrraca, & l'altra non era tanto gratiosa, ma era chiamata Bianca. Venute ambedue alla presenza de gli Ambasciatori, tutti teneuano per fermo, ch'essi hauerebbono eletto Vrraca, per esser ella maggiore, & piu bella, & meglio ornata: ma, domandando gli Ambasciatori del nome di ciascuna, restarono offesi del nome d'Vrraca, & elessero Donna Bianca; dicendo, che questo nome sarebbe meglio riceuuto in Francia, che quell'altro.

La sesta cosa, che honora l'huomo, è, il buono ornamento della sua persona, & l'andar ben uestito, & accompagnato da molti seruitori.

La buona discendenza de i nobili di Spagna è, di quelli, che per lo ualore della lor persona, & per le molte proue fatte da loro, tirauano in guerra cinquecento soldi di paga. La quale origine non hanno potuto uerificare gli scrittori moderni: perche, se essi non trouano le cose scritte, & dette da altri, nessuno ha propria inuentione. La differenza, che mette Aristotele fra la memoria, & la reminiscenza, è, che, se la memoria ha perduto qualche cosa di quelle, che prima sapeua, non se ne può piu ricordare, se non l'apprende

prende di nouo: ma la reminiscenza ha una gratia particolare, che, se si dimentica qualche cosa, col fermarsi un poco a discorrerui sopra, torna a ritrouare quello, che haueua perduto. Qual sia il foro, che parla in fauore de' buoni soldati, non si troua hor mai più nè ne i libri, nè nella memoria de gli huomini, ma sono restate queste parole hijo dalgo in quei, che tirano cinquecento soldi, secondo il foro di Spagna, & del solaro conosciuto. Sopra le quali discorrendo, & argomentando, sarà facil cosa il ritrouare le lor compagne.

Antonio di Lebrissa, dando il significato di questo uerbo, *Vendico*, cas, dice, che significa tirare a se quello, che si dee per paga, o di ragione, come hora diciamo (in un modo nouo di parlare) tirare stipendio dal Re. Et è cosa tanto usata in Castiglia la uecchia, il dire: Il tale ha bene impiegato le sue fatiche, quando egli è stato ben pagato, che fra la gente ciuile non u'ha altra maniera di parlare, che sia più in uso. Da questo significato hebbe origine il dire, *Vendicarsi*, quando alcuno si uale dell'ingiuria fattagli da un'altro. Perche l'ingiuria metaforicamente si chiama debito. Secondo questo, quando adesso si dirà, il tale è hijo dalgo de uengar quinientos sueldos, cioè gentil'huomo, per tirare cinquecento soldi, uorrà dire, ch'egli è discendente d'un soldato tanto ualoroso, che per le sue proue meritò di tirare una paga così grande, come è quella di cinquecento soldi. Il quale per lo foro di Spagna era liberato insieme con tutti i suoi discendenti dal pagare grauezze, o seruitij al Re. Il solaro conosciuto

sciuto non è altro, che l'entrata, che faceua un soldato nel numero di quei, che tirauano cinquecento soldi: perche all' hora poneuano ne i libri del Re il nome del soldato, la patria, doue egli era nato, chi erano i suoi padri, & altri parenti, per certezza di colui, a cui si faceua tanto beneficio, o mercede. Come si uede hoggi di nel libro del Giouerico, che si tiene in Si manca, doue si troueranno scritti i principij di quasi tutta la nobiltà di Spagna.

La medesima diligenza usò Saul, quando David ammazzò Golia, che subito mandò Abner suo Capitano ad informarsi, di quale stirpe fosse disceso quel giouanetto. Anticamente chiamauano solaro la casa del uillano, come quella del gentil'huomo.

Ma, poi che noi habbiamo fatto questa digressione, fa di mestiero tornare al proposito, dal quale ci partimmo, & sapere onde nasca, che nel giuoco de gli scacchi, poi che noi dicemmo, ch'egli è un ritratto della militia, l'huomo si uergogna più di perdere, che a nessun altro, se bene non uì corre interesse, & non si giuoca di danari. Et onde possa nascere, che quei, che stanno a uedere, ueggono più tiri, che quei, che giuocano, benché ne sappiano manco? & quel, che più importa, è, che si trouano alcuni giocatori, i quali a di giuino truouano più tiri, che hauendo mangiato, & alcuni giuocano meglio dopo mangiare.

Il primo dubbio ha poca difficoltà: perche noi habbiamo detto, che nella guerra, & nel giuoco de gli scacchi non ha, che fare la fortuna, & non è permesso il dire: Chi hauerebbe mai pensato a questo, ma tut

ta

ta è ignoranza, e trascuraggine di chi perde, & prudenza, & accuratezza di chi guadagna. Et, quando l'huomo è uinto in cose d'ingegno, & d'habilità, senza, ch'egli possa allegare altra scusa, nè attacco, che la sua ignoranza, non può fare, che non si uergogni: perche è ragionevole, & amico dell'honore, & non può soffrire, che nell'opere di questa potenza un'altro gli metta il piede inanzi. Perilche Aristotele domanda, qual sia la cagione, che gli antichi non consentirono, che ui fossero premij segnalati per quei, che uinceſero gli altri nelle scienze, & gli ordinarono al maggior saltatore, corridore, tiratore di palo, & lottatore? A questo risponde, che nelle lotte, & nelle contese corporali, si sopporta, che sieno preposti i giudici, i quali giudichino quanto uno ua inanzi ad un'altro: perche possano dar giustamente il premio a chi uincerà: essendo cosa molto facile, il discernere con l'occhio, chi salti più terra, o corra con maggior uelocità. Ma nella scienza è molto difficile il discernere con l'intelletto chi ecceda un'altro, per esser cosa molto spirituale, & delicata. Et, se'l giudice uol dare il premio con malitia, non tutti potranno accorgersene: perche è giudicio molto occulto al senso di chi u'attende.

Oltre a questa risposta Aristotele ne dà un'altra migliore, dicendo, che gli huomini non tengono molto conto d'esser superati in tirare, in lottare, in correre, & in saltare, per esser gratie, nelle quali noi siamo superati da gli animali bruti. Ma quello, che essi non possono soffrire con pazienza è, che un'altro sia giudicato per più

più prudente, & sauiο: onde prendono a odiare i giudici, & cercano di uendicarsi contra di loro, pensando, che con malitia habbiano uoluto suergognargli. Et, per fuggir questi danni, non consentirono, che nell' opere appartenenti alla parte ragioneuole noi hauessi mo giudici, nè premij. Dalche si caua, che fanno male quelle Vniuersità, le quali assegnano i giudici, & i premij di primo, secondo, & di terzo, nelle licenze, a quei, che faranno migliore essamina. Perche, oltre che succedono ogni dì gl'inconuenienti detti da Aristotele, è contra la dottrina Euangelica, il metter gli huomini in competenza di chi debba essere il primo. Et, che questo sia il uero, si uede chiaramente: perche, uenendo un giorno i discepoli di Christo nostro Signore di certo uiaggio, trattarono fra loro, qual d'essi doueua essere il maggiore: & essendo già peruenuti all'alloggiamento, il suo maestro gli domandò, di che cosa haueuano ragionato per uiaggio? ma essi, benche rozzi, ben compresero, che quella questione non era lecita: onde il testo dice, che hebbero ardire di manifestar glielo: ma, perche a Dio neßuna cosa è nascosta, egli disse loro in questo modo: Se alcuno uorrà essere il primo, sarà l'ultimo di tutti, & ministro di tutti. I Fari sei erano aborriti da Christo nostro Redentore: perche amauano le prime sedie nelle scene, & le prime cathe dre nelle sinagoghe.

La ragion principale, sopra la quale si fondano coloro, che compartiscono i gradi in questo modo, è, che, sapendo gli scolari, che ciascuno dee esser premiato, con forme al saggio, ch'egli darà di se: non dormirà, nè

man.

mangerà, per non lasciar lo studio. Il che cesseria, se non u'hauesse premio per colui, che s'affaticherà, nè castigo, per chi si darà buon tempo, & si metterà a dormire. Ma è ragione molto leggiera, & apparente, & presuppone una falsità molto grande, la quale è, che la scienza s'acquisti per affaticarsi sempre nei libri, & udirla da i buoni maestri, & non mai perder la letitione. Et non auuertiscono, che, se lo scolare non ha l'ingegno, & l'habilità, che ricercano le lettere, alle quali egli attende, è cosa superflua lo starsi a romper di giorno, & di notte, la testa intorno a i libri. Et l'errore è tale, che entrano in competenza due differenze d'ingegno tanto strauaganti, come questo: che uno, per esser molto acuto, senza studiare, nè ueder libri acquista la scienza in un momento: et l'altro, per esser grosso, & tardo, affaticandosi tutto il tempo della uita sua, non fa mai niente. Et uengono i giudici, come huomini, a dare il primo premio a chi fù fatto habile dalla natura, & non s'affaticò: & l'ultimo, a chi nacque senza ingegno, & non lasciò mai lo studio: come se uno hauesse guadagnato la dottrina, riuoltando i libri, & l'altro perdutala, per essere stato a dormire. Et è, come se ordinassero i premij a due caualli, et uno hauesse i piedi buoni, & leggieri, & all'altro mancasse una gamba. Se le uniuersità non ametteffero alle scienze, se non coloro, i quali hanno ingegno per esse, & fossero tutti eguali: sarebbe stata cosa ben fatta, l'ordinare il premio, & il castigo: perche, chi sapeffe più, è cosa chiara, che si sarebbe più affaticato; & chi meno, hauerebbe atteso a darfi buon tempo.

Al

Al secondo dubbio si risponde, che, si come gli occhi hanno bisogno di luce, & di chiarezza, per ueder le figure, & i colori, così l'imaginatiua ha bisogno di luce dentro al ceruello, per uedere le fantasme, che sono nella memoria. Questa chiarezza non la dà il Sole, nè la lucerna, o la candela, ma gli spiriti uitali, che nascono nel core, & si distribuiscono per tutto il corpo. Con questo fa di mestiero sapere, che'l timore raccoglie tutti gli spiriti uitali al core, & lascia allo scuro il ceruello, & fredde tutte l'altre parti del corpo. onde Aristotele fa questa domanda: Onde nasce, che a chi ha paura, tremano la uoce, le mani, & il labro di sotto? alla quale risponde, che per la paura si raccoglie il caldo naturale al core, & lascia fredde tutte le parti del corpo, & il freddo (come habbiamo detto di sopra) di mente di Galeno, ritarda tutte le facoltà, & potenze dell'anima, & non le lascia operare. Da questo comincia a farsi chiara la risposta del secondo dubbio, & è, che quei, che giuocano a i scacchi, hanno paura di perdere, per esser giuoco di puntiglia d'honore, & di uergogna, & per non hauerui (come detto habbiamo) luogo la fortuna: & raccogliendosi gli spiriti uitali al core, l'imaginatiua è ritardata dal freddo, & le fantasme allo scuro, per le quali due ragioni non può chi giuoca operar bene. Ma quei, che stanno a uedere, perche a loro niente importa, & non hanno paura di perdere, per saperne meno, ueggono più tiri, perche la loro imaginatiua ha il suo caldo, et le figure sono illuminate dalla luce de gli spiriti uitali. E' ben uero, che la molta luce leua anchor ella il lume all'ima-

R

ginatiua:

ginatiua: & accade, quando chi giuoca si uergogna, et resta affrontato, per uedere, che colui lo uince. All' hora per quel fastidio cresce il caldo naturale, & illumina più di quel, che fa di mestiero. dalche tutto è libero, chi sta a uedere. Di qui nasce uno effetto molto usato nel mondo, che quel giorno, nel quale l'huomo uol fare maggior mostra di se, et far conoscere la sua dottrina, & sufficienza, riesce molto peggio. Altri poi fanno tutto il contrario, che, posti in proua, fanno grande ostentatione, & usciti di lì, non fanno niente, & di tutto questo s'ha la ragione molto chiara: perche, chi ha molto caldo naturale nella testa, assegna d'essergli in uenti quattro hore una lettione d'opposizione, una parte di quello smisurato caldo, ch'egli ha, si si fugge al core, & così ne resta il ceruello temperato: & in questa dispositione (come noi proueremo nel capitolo seguente) s'offeriscono all'huomo molte cose da dire. Ma quegli, ch'è molto sauiro, & ha grande intelletto, posto in proua, non resta per la paura del caldo naturale in testa: onde per difetto di luce non troua nella sua memoria, che dire.

Se ciò fosse considerato da coloro, che uogliono lauarsi la bocca de' Capitani generali, biasimando le loro attioni, & l'ordine, che danno nel campo, uederiano quanta differenza è dallo stare a uedere la guerra dalle finestre, o correr lance in essa, alla paura di perdere un'esercito, che il suo Re gli ha consegnato nelle mani.

Non minor danno fa la paura al medico per curare: perche la sua pratica (come noi prouammo di sopra)

pra) appartiene all' imaginatiua, la quale resta più offesa dal freddo, che nessuna altra potenza: perche la sua operatione consiste nel caldo. Onde si uede per esperienza, che i medici curano meglio la gente uolgare, che i Principi, & gran Signori.

Si medica-
no indarno
piu tosto i
ricchi, che i
poueri.

Vn letterato mi domandò un giorno (sapendo, ch'io trattaua di questa materia) qual fosse la cagione, che ne i negocij, ne i quali lo pagauano bene, se gli offeriuano molte leggi, & punti ne i testi: & in quei di coloro, che non teneuano conto della sua fatica, pareua, che gli fuggisse di testa tutto quello, ch'egli sapeua? a cui risposi, che l'interesse appartiene alla facoltà irascibile, la quale fa la sua residenza nel core: & se non è contenta, non dà di buona uoglia gli spiriti uitali, con la luce de' quali s'hanno a uedere le figure, che sono nella memoria: ma, quando ha la sua sodisfattione, dà con allegrezza il caldo naturale. Onde l'anima rationale ha chiarezza bastante per uederè tutto quello, ch'è scritto nella testa. Questo difetto hanno gli huomini di molto intelletto, che sono scarsi, & molto interessosi: & in questi si fa meglio uedere la proprietà di quel letterato. Ma, chi bene considera questo, pare atto di giustitia, che uno uoglia esser pagato, quando lauora nella uigna altrui.

La medesima ragione corre per i medici, a i quali (quando sono ben pagati) s'offeriscono molti rimedij: altramente, fugge a loro anchora l'arte di mano, come al legghista. Ma qui bisogna notare una cosa molto importante, & è, che la buona imaginatiua del medico scopre in un subito quel, che bisogna fare. Et, se

R 2 mette

mette tempo in mezo, & ui pensa sopra, gli uengono subito in fantasia mille inconuenienti, che lo lasciano sospeso, & fra tanto passa l'occasione del rimedio. Perilche non bisogna mai ricordare al medico, che auuertisca bene ciò, ch'egli fa, ma che essequisca quello, che prima gli parue. Perche di sopra habbiamo prouato, che la molta speculatione fa uscir di se il caldo naturale, & può crescer tanto, che la metta sotto sopra l'imaginatiua: ma al medico, che l'ha rimessa, non farà danno lo star molto contemplando: perche, alzandosi il caldo al ceruello, uerrà a conseguire il punto, di cui ha bisogno questa potenza.

Il terzo dubbio ha, per le cose già dette, la risposta molto chiara: perche la differenza dell'imaginatiua, con cui si giuoca a gli scacchi, ricerca certo punto di calore, per uedere i tiri: & chi giuoca bene a digiuno, ha all'hora quel grado di calore, che ui bisogna: ma per lo calor del cibo, trapassa poi quel punto, il quale è necessario, & così giuoca meno. Il contrario accade a quei, che giuocano bene dopo mangiare: perche, alzandosi il calore insieme co i cibi, & col uino, arriua a quel punto, che gli mancava a digiuno. Perilche è conueneuol cosa emendare un luogo di Platone, il qual dice, che la natura con prudenza ha disgiunto il fe-
gato dal ceruello: perche i cibi co i suoi uapori non turbassero la contemplatione dell'anima rationale. Ma, se qui egli intende nell'opere, che appartengono all'intelletto, dice molto bene: ma non ha luogo in alcuna delle differenze dell'imaginatiua. Ilche si uede per esperienza ne i conuiti, & banchetti: perche, quando
i conui-

i conuitati hanno mezo mangiato, cominciano a dir piaceuolezze, cose allegre, & similitudini, & nel principio nessuno trouaua da dire: ma nel fine del mangiare a pena fanno parlare: perche il calore è uscito di quel punto, che ricerca l'imaginatiua. Quei, che hanno bisogno di mangiare, & di bere un poco, acciò che l'imaginatiua s'inalzi, sono i malencolici per adustione: perche questi tali hanno il ceruello come calcina uiua, la quale tolta in mano, è fredda, & secca al tatto: ma, se la bagnano con qualche liquore, non si può più soffrire il caldo, che da quella si lena.

Bisogna anchora corregger quella legge, che allega Platone, de i Carthaginesi, per la quale uietauano, che i Capitani non beuessero uino, quando andauano alla guerra; nè i gouernatori, durante l'anno de i loro magistrati. Et, se bene Platone la tiene per molto giusta, & non finisce mai di lodarla, bisogna nondimeno fare una distintione. L'opera del giudicare habbiamo già detto di sopra, che appartiene al discorso, & che questa potenza aborrisce il caldo, et perciò riceue molto gran danno dal uino. Ma il gouernare una Rep. (ilche è cosa distinta dal pigliare un processo, & darui la sentenza sopra) appartiene all'imaginatiua, & questa richiede il calore. Et, non arriuando al punto, il quale è necessario, può molto bene il Gouernatore bere un poco di uino, per faruelo arriuare. Il medesimo sia detto del Capitan generale, il cui consiglio ha parte anchora con l'imaginatiua. Et, se con alcuna cosa calda s'ha da far salire il calor naturale, nessuna lo fa tanto bene, quanto il uino: ma bisogna, che sia

beuuto temperatamente: perche non è alimento alcuno, che dia, e tolga l'ingegno all'huomo, quanto questo liquore. Perilche conuiene, che'l Capitano generale conosca la maniera della sua imaginatiua, se sia, di quelle, che hanno bisogno di mangiare, & di bere, per supplire al calore, che li manca, o pure di star di giuna: perche in questo solo consiste il trouare un tiro, o perderlo.

Come si conosca, a qual differenza d'habilità appartenga l'officio del Re, & quai segni debba hauere, chi ha uerà questa maniera d'ingegno. Cap. XIII.

QVANDO Salomone fu eletto Re, & Capo d'un popolo così grande, & memoroso, come era quello d'Israel, dice il testo, che, per poterlo reggere, & gouernare, domandò la sapienza dal Cielo, & non altro. La qual domanda piacque tanto a Dio, che, in premio d'hauer domandato così bene, lo fece il più sauiore Re del mondo: & non contento di questo, gli diede molte ricchezze, & gloria, hauendo sempre più cara la sua gran domanda. Dalche si caua chiaramente, che la maggior prudenza, & sapienza, che possa esser nel mondo, è il fondamento, sopra ilquale s'appoggia l'officio del Re. la qual conclusione è tanto certa, & uera, che non fa di mestiero consumar tempo in prouarla. Solo conuiene mostrare, a qual differenza d'ingegno appartiene l'arte dell'esser Re, & tale, quale la Rep. ha bisogno, che egli sia: & mostrare i segnali, a i quali ha da esser conosciuto

nosciuto l'huomo, che hauerà questo ingegno, & habilità. Onde è cosa certa, che, si come l'officio del Re eccede tutte l'arti del mondo, così ricerca la maggior differenza d'ingegno, che possa far la natura.

Qual sia questa, non l'habbiamo anchora detto fin qui: perche siamo stati occupati in distribuire all'altre arti le sue differenze, & modi. Ma, poi che noi l'habbiamo per le mani, è da sapere, che di noue temperamenti, che sono nella specie humana, un solo dice Galeno, che fa l'huomo prudentissimo, quanto egli può essere per natura. Nelquale sono le prime qualità in tal peso, & misura, che'l caldo non eccede il freddo, nè l'humido il secco: anzi si trouano in tanta egualità, et conformità, quanto se realmente non fossero contrarie, & non hauessero opposition naturale. Dalche resulta un'istromento tanto accommodato all'opere dell'anima rationale, che l'huomo uiene a posseder perfetta memoria delle cose passate, et grande imaginatiua, per uedere quel, che ha da uenire: & grande intelletto per distinguere, inferir, argomentar, giudicar, & eleggere. L'altre differēze d'ingegno da noi raccontate, non hanno alcuna fra loro, che sia d'intera perfettrione: perche, se l'huomo ha grande intelletto, non può per cagione del molto secco apprendere le scienze, che appartengono all'imaginatiua, & alla memoria: & se la grande imaginatiua, per cagione del molto caldo, resta insufficiente, per le scienze dell'intelletto, & della memoria: & se ha gran memoria, habbiamo già detto di sopra, quanto per la molta humidità sieno inhabili i memoriosi a tut

te le scienze. Sola questa differenza d'ingegno, che noi andiamo cercando, è quella, che risponde a tutte l'arti in proportion.

Quanto danno faccia ad una scienza, il non potere a quella unire l'altre, lo notò Platone, dicendo, che la perfettione di ciascuna in particolare dipende dalla notitia, & dal conoscimento di tutte. Nessuna sorte di scienza si troua tanto distinta, & separata da un'altra, che'l saperla molto bene non aiuti alla sua perfettione. Ma, che sarà, se con hauer cercato questa differenza d'ingegno, con molta diligenza, una sola n'ho potuto trouare in tutta Spagna? Perilche io comprendo, che Galeno disse molto bene, che fuor di Grecia, nè ancho in sogno fa la natura un'huomo temperato, nè con l'ingegno, che ricercan tutte le scienze. Et il medesimo Galeno allega di ciò la ragione; dicendo, che la Grecia è la più temperata regione, che sia nel mondo: doue il caldo dell'aria non eccede il freddo, nè l'humido il secco. La qual temperatura fa gli huomini prudentissimi, & habili a tutte le scienze: come appare, considerando il numero grande de gli huomini illustri, che ne sono usciti, Socrate, Platone, Aristotele, Hippocrate, Galeno, Theofrasto, Demosthene, Homero, Talete Milesio, Diogene Cinico, Solone, & altri infiniti sauij, di cui l'histoire fanno mentione, le cui opere troueremo piene di tutte le scienze. Non come gli scrittori d'altre prouincie, che, se scriuono medicina, o qual si uoglia altra scienza, è un miracolo, che alleghino l'altre sorti di scienze in loro aiuto, & fauore. Tutti so-

no

ueri, & per tutte
Ma quello,
Grecia, è, che
guante alle
m) sono state
scienze, che
mi molto so
na sapientissi
filosofo de' sa
ndolo di m
guardiamo l'a
nri esserne us
na se dall'ha
uomini rieco
costumi. Pe
dicendo: Ch
ogni fieri co
alto, o tropp
molto bene, di
solamente fa
ora all'ingeg
del caldo
che la non fa
anchora per la
mia dell'am
to.
cio conscua
mano tutte le
a poca soffr

De gl' Ingegni. 265

no poveri, & senza capitale: perche non hanno ingegno per tutte l'arti.

Ma quello, che più ci può far marauigliare della Grecia, è, che, essendo l'ingegno delle donne tanto repugnante alle lettere, (come noi più di sotto proueremo) sono state tante Greche, & tanto segnalate nelle scienze, che sono uenute in competenza con gli huomini molto sofficianti, come si legge di Leontia, donna sapientissima, che, essendo Theofrasto il maggior Filosofo de' suoi tempi, scrisse contra di lui, riprendendolo di molti errori nella Filosofia. Ma, se noi guardiamo l'altre prouincie del mondo, appena si uedrà eßerne uscito uno ingegno, che sia notabile: Il che nasce dall'habitare in luoghi stemperati. doue gli huomini riescono brutti, tardi d'ingegno, & di mali costumi. Per questo Aristotele muoue un dubbio, dicendo: Che uol dire, che sono d'aspetti, & di costumi fieri coloro, che habitano in paese, o troppo caldo, o troppo freddo? Al qual problema risponde molto bene, dicendo, che la buona temperatura non solamente fa buona gratia nel corpo: ma gioua anchora all'ingegno, & all'habilità. Et, si come gli eccessi del caldo, & del freddo impediscono la natura, che la non faccia riuscir l'huomo ben figurato: così anchora per la medesima ragione uia sottosopra la armonia dell'anima, & l'ingegno uiene a riuscir tardi.

Ciò conosceuano molto bene i Greci: poiche chiamauano tutte le nationi del mondo barbare, uedendo la lor poca sofficienza, e poco sapere. Onde noi uediamo,

E' la téperie non solo ottima al corpo, ma gioua anchora all'intelligenza dell'huomo.

Io sono de-
bitore a i
Greci, & a i
Barbari, a i
fani, & a gli
sciocchi.

diamo, che, quanti nascono, & studiano fuor di Grecia, se sono Filosofi, nessuno arriuua a Platone, & Aristotele: se medici, a Hippocrate, et Galeno: se Oratori, a Demosthene: se poeti, a Homero: & cosi nell'altre scienze, & arti sempre i Greci hanno tenuto il primo luogo, senza nessuna contraddittione. Verificasi al meno il problema d'Aristotele molto bene ne i Greci: perche ueramente sono i più belli huomini del mondo, & di più sublime ingegno: se non che sono stati disgraziati, oppressi dall'arme, soggetti, & mal trattati per la uenuta de' Turchi, che diede bando alle lettere, & fece passar l'Vniuersità d'Athene a Parigi di Francia, doue hora si uede. Et cosi, per non coltinargli, si perdono hora tanti belli ingegni, come quei, che noi habbiamo raccontati di sopra. Nelle altre regioni fuor della Grecia, benche ui sieno scole, & eserctio di lettere, nessuno huomo è riuscito in esse molto eminente. Assai pensa d'hauer fatto il medico, se col suo ingegno si fa capace di quanto disse Hippocrate, & Galeno. Et il Filosofo naturale, è pieno di scienza, tanto, che non può capirne più, ogni uolta, che gli pare intendere Aristotele.

Ma con tutto questo non è regola uniuersale, che tutti quei, che nascono in Grecia debbano esser per forza temperati, & sanij, & gli altri stemperati, & ignoranti. Perche il medesimo Galeno racconta d'Anacarsi, il quale era nato in Scithia, che fu di mirabile ingegno fra i Greci, benche egli fosse barbaro. Un Filosofo, nato in Athene, contendendo con costui, gli disse: Leuamiti dinanzi, barbaro: all' hora Anacarsi gli

D
iose: Ame
Perche, esse
orata, & d
io sano, e t
& di sapier
che non biso
pensare, che
cia, & magg
orata: perche
frenze in Spa
no molte altre
qualio non ha
ue trattar di
operato, acc
uoloso.
Molti segnali
di differenza
meglio la danna
dice Galeno
ianco, e l'ro
cia piu s'inde
la cagione
i medici esse
mento, che fa
me, & quale
i suoi estrem
ba molta f
colera, in
no egualmen
di caldo, fr

De gl' Ingegni. 267

gli rispose: *A me fa uergogna la patria, e tu alla patria. Perche, essendo la Scithia una regione tanto di-
stemperata, & doue uiuono tanti ignoranti, io sono
riuscito sauiο, e tu, nascendo in Athene (luogo d'in-
gegno, & di sapienza) fosti sempre un' asino. Di ma-
niera, che non bisogna disperarsi di questa temperatu-
ra, nè pensare, che sia caso impossibile il trouarla fuor
di Grecia, & maggiormente in Spagna, regione molto
stemperata: perche, si come io ho trouato una di que-
ste differenze in Spagna, cosi anchora può esser, che ue-
ne sieno molte altre, non peruenute alla mia notitia,
& le quali io non habbia potuto esaminarle. Perilche
sarà bene trattar de i segni, a i quali si conosce l'huo-
mo temperato, acciò che, doue ne sarà uno, egli non
sia nascosto.*

*Molti segnali pongono i medici, per discoprire
questa differenza d'ingegno, ma i più principali, &
che meglio la danno ad intendere, sono i seguenti. Il
primo (dice Galeno) è, l'hauere i capelli biondi, colore
fra'l bianco, e'l rosso: & che, passando d'età in età,
tuttauia più s'indori. Et la ragione è molto chiara:
perche la cagione materiale, di cui si fa il capello, di-
cono i medici essere un uapor grosso, che s'alza dal
cocimento, che fa il ceruello al tempo della sua nu-
tritione, & quale è il color del membro, tale è quel-
lo de' suoi escrementi: se'l ceruello nella sua composi-
tione ha molta flemma, il capello nasce bianco: se
molta colera, inzafferanato: ma se questi dui humo-
ri sono egualmente mescolati, il ceruello resta tempe-
rato di caldo, freddo, humido, & secco: e'l capello
biondo,*

biondo, partecipe d'ambidue gli estremi. E' ben uero, che Hippocrate dice, che questo color ne gli huomini, che uiuono sotto il Settentrione, (come sono Inglesi, Fiammenghi, & Alemani) nasce dall'esser la bianchezza stata bruciata dal molto freddo, & non dalla ragione da noi allegata. Onde in questo segnale fa di mestiero hauere auuertenza: perche inganna molto.

Il secondo segnale, che dee hauer l'huomo, che sarà dotato di questa differenza d'ingegno, dice Galeno, ch'è l'esser ben formato, di buon aria, di buona gratia, & allegro, di maniera, che la uista si ricrei in mirarlo, come figura di gran perfettione. Et la ragione è molto chiara: perche, se la natura ha molte forze, & seme bene stagionato, sempre fa delle cose possibili la migliore, & più perfetta nel suo genere: ma, essendosi proueduta di forze, molte uolte pone il suo studio nella formatione del ceruello, per essere il saggio principale dell'anima rationale, fra le parti del corpo. Onde noi uediamo molti huomini grandi, & brutti, ma di molto bello ingegno.

La quantità del corpo, che dee hauer l'huomo temperato, dice Galeno, che non è stata determinata dalla natura: perche può esser grande, picciolo, & di mezzana statura, conforme alla quantità del seme temperato, ch'egli hebbe, quando fu formato. Ma, per quello, che appartiene all'ingegno, è meglio ne gli huomini temperati la statura mediocre, che la grande, o la picciola. Et, se ha da piegare ad uno de i due estremi, è meglio, che habbia del picciolo, che del grande: per
che

che l'ossa, & la carne souerchia (come noi habbiamo prouato di sopra d'opinion di Platone, & d'Aristotele) fa molto danno all'ingegno . Conforme a questo sogliono i Filosofi naturali domandare, onde nasca, che gli huomini di picciola statura, sono per la maggior parte più prudenti, che quei di statura lunga . Et per proua di questo citano Homero, il qual dice, che *Uliſſe* fu prudentissimo, & picciolo di corpo, & per contrario *Aiace* stoltissimo, & di lunga statura . A questa domanda rispondono molto male; dicendo, che l'anima rationale, raccolta in breue spatio, ha più forza per operare, conforme a quel detto molto celebrato: La uirtù unita è più gagliarda, che la dispersa . Et per contrario, dimorando in un corpo lungo, & spatioso, non ha uirtù sufficiente per poterlo mouere, & animare . Ma non è questa la ragione: perche si dee più tosto dire, che gli huomini lunghi hanno molta humidità nelle loro compositioni, la quale fa le carni molto distese, & ubidienti all'accrescimento, che procura far sempre il calor naturale . Il contrario accade ne i piccioli di corpo: perche per lo molto secco le sue carni non possono fare il suo corso, nè il caldo naturale può allargarle, o dilungarle: & però restano di corta statura . Et fra le prime qualità, habbiamo prouato di sopra, che nessuna fa tanto danno all'opere dell'anima rationale, quanto la molta humidità, & che nessuna auuiua tanto l'intelletto, quanto il secco .

Il terzo segnale, al quale si conosce l'huomo temperato, dice Galeno, ch'è l'esser uirtuoso, & di buoni

ni costumi: perche l'esser cattiuo, & uitioso, dice Platone, che nasce dall'essere nell'huomo qualche qualità stemperata, che l'irrita a peccare: & s'egli dee operare conforme alla uirtù, fa di mestiero, che prima neghi la sua naturale inclinatione. Ma, chi sarà temperato appunto tanto, che stia così, non hauerà bisogno di questa diligenza: perche le potenze inferiori non gli domanderanno cosa alcuna contra ragione. Per tanto dice Galeno, che all'huomo, il quale hauerà questo temperamento, noi non prouiamo tassa in quello, ch'egli dee mangiare, & bere: perche non passa mai la quantità, & misura, che gli potrebbe essere assegnata dalla medicina. Et non si contenta Galeno, di chiamargli temperatissimi, che anchora dice non esser necessario moderare l'altre loro passioni dell'anima: perche il suo sdegno, la sua mestitia, il suo piacere, la sua allegrezza sono sempre misurate dalla ragione. Onde nasce, che essi stanno sempre sani, & non mai s'ammalano, & questo è il quarto segnale.

Ma in questo Galeno non ha ragione: perche è impossibile comporre un'huomo, che sia in tutte le sue potenze perfetto, (come è il corpo temperato) et che l'irascibile, & la concupiscibile non riesca superiore alla ragione, & non l'inciti a peccare. Perilche non conuiene lasciare ad huomo alcuno (per temperato, che sia) seguir sempre la sua inclinatione naturale, senza farsegli incontro, & correggerlo con la ragione. Questo si lascia intender facilmente, considerando il temperamento, che dee hauere il cernello, acciò ch'egli sia instrumento conueniente della facoltà rationa-

zionale: & quello, che dee tenere il core, acciò che l'irascibile desiderì gloria, imperio, uittoria, & l'esser superiore a tutti: & quello, che dee tenere il fegato, per cuocere i cibi: & quello, che hanno a tenere i testicoli, per poter conseruar la specie humana, & farla passare auanti.

Del ceruello, habbiamo detto più uolte di sopra, ch'egli dee tenere l'humido per la memoria, il secco per il discorso, e'l caldo per l'imaginatiua. Ma con tutto questo il suo natural temperamento è freddo, et humido, & per cagion del più, o del meno di queste due qualità, alle uolte lo chiamiamo caldo, & alle uolte freddo: hora humido, & hora secco: ma esce del freddo, & dell'humido a predominio.

Il fegato, in cui risiede la facoltà concupiscibile, ha per suo natural temperamento il caldo, & l'humido a predominio, & da quello non s'alza mai, fin che l'huomo uiue. Et, se noi alcuna uolta diciamo, ch'egli è freddo, è, perche non ha tutti i gradi del calore, che ricercano l'opere sue.

Quanto al core, il quale è instrumento della facoltà irascibile: dice Galeno, ch'egli di sua propria natura è tanto caldo, che, se, mentre un'animale è uiuo, noi metteffimo il deto dentro alle sue concauità, sarebbe impossibile poteruelo tenere un momento senza bruciarsi. Et, se bene alcune uolte noi lo chiamiamo freddo, non si dee intender mai a predominio: perche questo è caso impossibile, ma che non è in quel grado di calore, di cui hanno bisogno l'opere sue.

Ne i testicoli, doue risiede l'altra parte della facoltà

tà concupiscibile, corre la medesima ragione: perche il suo natural temperamento è caldo, & secco a predominio. Et, se alle uolte diciamo, che l'huomo ha i testicoli freddi, non si dee intendere assolutamente, nè a predominio, ma che manca di quel grado di calore, di cui ha bisogno la uirtù generatiua.

Da questo s'inferisce chiaramente, che, se l'huomo è ben composto, & organizzato, bisogna per forza, che habbia eccessiuo caldo nel core: perche altramente la facoltà irascibile resterebbe molto rimessa: et, se il fegato non è caldo eccessiuamente, non potrà cuocere i cibi, nè far sangue per lo nutrimento: & se i testicoli non fossero più caldi, che freddi, l'huomo resterebbe impotente, & senza forza per generare.

Perilche, essendo questi membri tanto gagliardi, quanto noi habbiamo detto, è cosa necessaria, che'l ceruello s'alteri per lo molto caldo, che è una delle qualità, che più trauagliano la ragione: & quel ch'è pregio, la uolontà essendo libera incita, & inchina se stessa a condescendere a gli appetiti della portione inferiore. A questo conto pare, che la natura non possa fare un'huomo, che sia perfetto in tutte le sue potenze, & produrlo inclinato alle uirtù.

Quanto sia cosa repugnante alla natura dell'huomo, il riuscire inclinato alle uirtù, si proua chiaramente, considerando la compositione del primo huomo, che, quantunque fosse la più perfetta, che mai si trouasse in tutta la specie humana, (eccetto quella di Christo nostro Redentore) & fatta per le mani di tanto grande artefice: nondimeno, se Dio non gli hauesse infusa

Il core manda il calore al ceruello, per l'arterie & il fegato, & il fegato per le uene, & i testicoli per le medesime uie.

Se bē l'huomo è irritato dalla sua mala compositione, cō tutto questo resta libero, per fare ciò, che vuole.

Ti pose preso l'acqua, e'l foco, porgi la tua mano a qual tu uoi.

infusa una qualità sopranaturale, che gli hauesse re-
pressa la portione inferiore, sarebbe stato impossibile
(restado nelli principij della sua natura) ch'egli non
fosse stato inclinato al male. Et, che Dio facesse Ada-
mo di perfetta irascibile, & concupiscibile, si lascia
intendere molto bene: perche, quando gli disse, & cō-
mandò: Crescete, & multiplicate, & riempite la
terra: è cosa certa, che gli diede una gagliarda poten-
za di generare, & che non gli fece freddi: poiche gli
commandò, ch'empisse la terra d'huomini, la qual
opera non si può fare, senza molto calore. Et non
minor caldo diede alla facoltà nutritiua, con la qua-
le doueua ristorare la sostanza perduta, & rifarne
dell'altra in suo luogo: poiche egli disse all'huomo,
& alla donna: Ecco, che io ui ho dato ogn'herba, che
produce il seme sopra la terra, & quanti legni han-
no il seme della sua specie, accioche ui seruano per e-
sca. Perche, se Dio hauesse dato loro il fegato, & lo
stommaco freddo, & con poco caldo, è cosa certa, che
non hauerebbono potuto cuocere il cibo, nè conseruar
si nouecento trenta anni nel mondo.

Fortificò anchora il core, & gli diede una facoltà
irascibile, che lo rendesse atto ad eſer Re, & Signore,
& cōmandare a tutto il mondo: & disse loro: Soggio-
gate la terra, & signoregiate i pesci del mare, & gli
uccelli del cielo, & tutti gli animali, che si mouono so-
pra la terra. Ma, se non hauesse dato loro molto ca-
lore, non hauerebbono hauuto uiuacità, nè auttorità
d'Imperio, di cōmandamento, di gloria, di maestà, et
d'honore. Quanto danno faccia al Principe, l'hauer
S l'ira-

l'irascibile rimessa, non si può a bastanza esplicare: perche per questa sola cagione uiene a non esser temuto, nè ubidito, o riuerito da' suoi.

Dopò l'hauer fortificato l'irascibile, & la concupiscibile, (dando a i membri già detti tanto caldo) passò alla facoltà rationale, & le fece un ceruello freddo, & humido, in tal grado, & di tanto delicata sostanza, che l'anima potesse con esso discorrere, & filosofare, & ualersi della scienza infusa. Perche noi habbiamo già detto, & prouato di sopra, che Dio, per dare una scienza sopranaturale a gli huomini, dispone prima loro l'ingegno, & gli fa capaci per uia delle dispositioni naturali, date dalla sua mano, acciò che possano riceuerla. Perilche dice il testo della diuina scrittura, che diede loro il core di pensare, & gli riempì di disciplina d'intelletto.

Essendo adunque la facoltà irascibile, & la concupiscibile tanto potente per lo molto caldo: & la rationale tanto debole, & rimessa per resistere: provide Dio d'una qualità sopranaturale (& questa è chiamata da i Theologi iustitia originale) con la quale si uengono a reprimere gl'impeti della portione inferiore, & la parte rationale restò superiore, & inclinata alla uirtù. Ma, peccando i nostri primi padri, perderono questa qualità, & restò l'irascibile, & la concupiscibile nella sua natura, & superiore alla ragione, per la fortezza de i tre membri, che noi dicemmo: & l'huomo restò pronto fin dalla sua adolescenza al male.

Adamo fù creato nell'età dell'adolescenza, la quale (secondo i medici) è la più temperata di tutte, &
fin

fin da quella età fù inclinato al male, fuor che quel poco di tempo, ch'egli si preferuò in gratia, & con la giustitia originale. Da questa dottrina si caua (in buona Filosofia naturale) che, se l'huomo ha da fare qualche atto di uirtù in contradittion della carne, è impossibile, che lo possa mettere in opera senza l'aiuto esterior della gratia: perche le qualità, con cui opera la potenza inferiore, sono di maggiore efficacia. Dissi, Con contradittione della carne: perche sono molte uirtù nell'huomo, le quali nascono dall'auer debole l'irascibile, & la concupiscibile, come la castità nell'huomo freddo: ma questa è più tosto impotenza all'operare, che uirtù.

Perilche, senza, che la Chiesa Catholica ci hauesse insegnato, che, senza l'aiuto particolare di Dio, noi non possiamo uincere la nostra natura: ce lo dice la Filosofia naturale. Et è, che la gratia conforta la nostra uolontà. Quello adunque, che uolse dir Galeno, fù, che l'huomo temperato eccede in uirtù gli altri, che mancano di questa buona temperatura: perche è meno irritata dalla portione inferiore.

La quinta proprietà, che hanno coloro di questa temperatura, è, l'esser di molto lunga uita: perche sono gagliardi per resistere alle cagioni, & occasioni, per le quali gli huomini s'ammalano. Et questo è quello, che uolse dire il real Profeta David. I giorni de gli anni nostri in essi settanta anni: ma, se nei Potentati ottanta anni, & più: è lor fatica, & dolore: come s'hauesse detto: Il numero de gli anni, che ordinariamente uiuono gli huomini, arriua fino a i set-

S 2 tanta,

tanta, & se i Potentati uiuono ottanta , passati quelli, muoiono uiuendo. Chiama Potentati coloro , che sono di questa temperatura : perche resistono piu di tutti alle cagioni, che abbreviano la uita.

Galeno mette l'ultimo segnale , dicendo , che sono prudentissimi , di gran memoria, per le cose passate : di grande imaginatiua , per antiuedere le future : & di grande intelletto, per saper la uerità in tutte le cose. Non sono maligni, nè astuti, nè cauillofi: perche ciò nasce dal temperamento uitioso.

Vn'ingegno, come questo, è cosa certa , che non fu fatto dalla natura , perche attendesse a studiar la lingua Latina, la Dialettica , la Filosofia , la Medicina , la Theologia, nè le Leggi : perche, posto caso, ch'egli potesse facilmente apprendere queste scienze , nondimeno neßuno di loro empie tutta la sua capacità . Solo l'ufficio del Re , gli risponde in proportione , & in reggere , & gouernare dee solamente impiegarsi .

Questo s'intenderà facilmente, discorrendo per tutte le proprietà , & segnali raccontati da noi de gli huomini temperati, considerando, quanto ciascuna couenga allo Scettro reale , & quanto ella sia impertinente all'altre scienze, & arti.

Che'l Re sia bello, & gratioso, è una delle cose, che piu inuita i sudditi a uolergli bene, & amarlo : perche l'oggetto dell'amore (dice Plat.) è la bellezza, et la buona proportion: & se'l Re è brutto, & mal fatto ; è impossibilc, che i suoi gli portino affettione : anzi si recano a uergogna , che un'huomo imperfetto,

&

De gl' Ingegni. 277

Et priuo de i beni della natura gli uenga a reggere, et comandare.

L'esser uirtuoso, & di buoni costumi, ben si lascia intendere quanto importi: perche, chi dee ordinare la uita a i sudditi, & dar loro le regole, & le leggi, per uiuere conforme alla ragione; bisogna, che egli anchora faccia altrettanto: perche, quale è il Re, tali sono i grandi, i mezani, & i piccioli. Oltre, che per questa uia autenticcherà maggiormente i suoi comandamenti, & potrà cō miglior titolo castigar quei, che non gli offeruano.

L'hauer perfettione in tutte le potenze, che gouernano l'huomo, cioè generatiua, nutritiua, irascibile, & rationale, conuiene piu al Re, che ad altro artefice neßuno. Perche, (come dice Platone) in una Rep. bene ordinata douerebbono essere i sensali, che con arte sapeßero conoscere la qualità delle persone, che si maritano, per dare a ciascun huomo una moglie, che gli rispondesse in proportion, & a ciascuna moglie il suo marito determinato. Con questa diligenza non si renderebbe uano il fine principale del matrimonio: perche noi uediamo per esperienza, che una donna col primo marito non ha potuto concipere, & maritandosi ad un' altro, subito ha fatto figliuoli, & molti huomini non hauer figliuoli con la prima moglie, & prendendone un' altra, hauerne subito, & senza dilatione. Ma quest' arte (dice Platone) cōuiene maggiormente ne i maritaggi de i Re: perche, essendo di tanta importanza alla pace, & quiete del Regno, che'l suo Principe habbia figliuoli legitimi,

S 3 che

che succedano nello stato: potrebbe accadere, che, *il cui Re e*
maritandosi il Re a caso, prendesse una moglie steri- *ne bore,*
le, con la quale stesse impedito tutto il tempo della ui- *della facoltà*
ta sua, senza speranza di generatione: & s'egli muo- *dice Galeno,*
re senza heredi, subito nascono guerre ciuili sopra chi *non ha qu*
dee comandare.

Ma Hippocrate dice, che quest'arte è necessaria *atione dell'*
agli huomini stemperati, & non per coloro, che han- *nancare il R*
no quel perfetto temperamento, che noi habbiamo *congiunger*
descritto. Questi non hanno bisogno d'elettione di *che faccia*
mogli, nè di cercar, qual sia quella, che risponda loro *hauer l'ira*
in proportion: perche con qualunque si mariteran- *leggiro nelle*
no, dice Galeno, che subito produranno figliuoli: ma *niene a non*
questo s'intende, essendo la moglie sana, & della età, *ne sogliono na*
nella quale secondo l'ordine della natura, le donne so- *la rimediare*
gliono impregnarsi, & partorire: di maniera, che la fem- *con molta*
condità è migliore nel Re, che in altro artefice nessu- *in la qual pro*
no, per le ragioni, che noi habbiamo detto. *ne quelle, ed*

La potenza nutritiua, s'ella è golosa, mangiatrice, *a facoltà rati*
& beuitrice, dice Galeno, che ciò nasce dal non haue- *retto, quanto*
re il fegato, & lo stommaco la temperatura, che si *che nerun al*
ricerca alle sue opere. Et per questo ne diuengono *scienze, &*
gli huomini lussuriosi, & di uita molto breue. *& mettere i*

Ma, se questi membri sono temperati, & con la com- *mano: ma i*
positione, che deono hauere; dice il medesimo Galeno, *na, & concorre*
che non appetiscono piu quantità di cibo, nè di be- *bia prudenz*
re, che quella, che si ricerca per sostentar la uita. *che Dio affi*

La qual proprietà è tanto importante in un Re, che *& l'aiuti a g*
Dio ha per beata quella terra, a cui tocca in sorte un *scrittura:*
Principe tale. Beata la terra, (dice nell'Ecclesiasti- *il uiuere an*
co)

co) il cui Re è nobile, & i cui Principi mangiano alle sue bore, per recreatione, & non per lussuria.

Della facoltà irascibile, (s'ella è intensa, o rimesa) dice Galeno, ch'è indicio, che'l core è mal composto, & non ha quella temperatura, che si ricerca alla perfettione dell'opere sue. De i quali due estremi dee mancare il Re piu, che nessun altro artefice: perche il congiugnere l'iracondia col molto potere, non è cosa, che faccia per i sudditi. Ne meno sta bene al Re, l'hauer l'irascibile rimesa: perche, passandose la di leggiero nelle cose mal fatte, & ardite nel suo regno, uiene a non esser temuto, nè riuerito da i suoi: dalche sogliono nascere molti danni nella Rep. difficili da rimediare. Ma, se l'huomo è temperato, si sdegna con molta ragione, & è pacifico, quando conuiene: laqual proprietà è tanto necessaria nel Re, quãto tutte quelle, che habbiamo detto.

La facoltà rationale, imaginatiua, memoria, & intelletto, quanto importi, ch'ella sia perfetta nel Re piu, che uerun altro, si proua chiaramente. perche le altre scienze, & arti pare, che si possano conseguire, & mettere in prattica con le forze dell'ingegno humano: ma il gouernare un regno, e tenerlo in pace, & concordia, non solamente ricerca, che'l Re habbia prudenza naturale per farlo: ma è necessario, che Dio assista particolarmente col suo intelletto, & l'aiuti a gouernare: onde ben fu notato nella Scrittura: Il cor del Re è in mano di Dio,

Il uiuere anchora molti anni, & star sempre sa-

no, è proprietà più conueniente al buon Re, che a neſſuno altro arteſice: perche la ſua induſtria, & fatica, è bene uniuersale di tutti: &, ſ'egli non è ſano, per poterla durare, la Rep. è ruinata.

Tutta queſta dottrina da noi qui poſta ſi confermebbe chiaramente, ſe noi trouaſſimo per uera hiſtoria, che per tempo alcuno foſſe ſtato eletto Re qualche huomo famoſo, a cui non mancaſſe alcuno di queſti ſegnali, & condicioni, che noi habbiamo detto. Et la uerità di ſua natura ha queſto, che già mai le mancano argomenti, con cui ſi poſſa prouare.

Racconta la diuina ſcrittura, ch'eſſendo Dio ſdegnato con Saul, per hauer perdonato la uita a Malec, commandò a Samuel, che ſe n'andaſſe a Belem, & ungeſſe Re d'Iſrael un figliuolo di Ieſſe, d'otto, ch'egli n'haueua. Et, penſando il Santo huomo, che Dio doueſſe reſtare appagato d'Eliab, per eſſer di alta ſtatura, gli fece queſta domanda. E' forſe alla preſenza del Signore il ſuo Chriſto? Alla qual domanda gli fu riſpoſto in queſto modo: Non guardare al uolto ſuo, nè all'altezza della ſua ſtatura: perche io l'ho rifiutato: io non giudico l'huomo ſecondo la uiſta: perche l'huomo uede le coſe, che appariſcono, e'l Signore uede il core: come ſe Dio haueſſe detto: Non guardare, o Samuello, alla ſtatura grande d'Eliab, nè a quel uolto d'huomaccio, che tu gli uedi: perche io ſono di ciò chiaro in Saul. Voi altri huomini giudicate per i ſegni eſteriori, ma io miro al giudicio, & alla prudenza, con cui ſi dee gouernare un popolo.

Samuello, temendo già di non ſapere eleggere, paſſò

oltra, in
andando ſi
che foſſi
contenta
figliuoli, ch
il quale
altro, il q
mo di corpo
iente allo ſce
uſato anuer
ſegno) fece, e
eſſer natata,
come l'unſer
mando, & di
& angilo:
David haueua
huomo contat
uzana ſtatura
m, (è queſt
che ſi troua
ato un'huom
gli peccò più
& l'habito d
benche fac
ho perde il m
lo egli uiueſſ
e, che ſi poſſ
ſi fa mentio
ſta era natu
mi,) che, pe

sò più oltra, in quello, che gli era stato cōmandato; domandando sempre Dio sopra ciascuno, quale egli uoleua, che fosse da lui unto per Re: & perche di nessuno si contentaua, disse a Iesse: Hai tu per uentura altri figliuoli, che questi, i quali noi habbiamo qui dinanzi? Il quale rispose, dicendo, che n' haueua anchora un' altro, il quale era col bestiaime, ma ch'egli era picciolo di corpo: parendoli, che perciò egli non fosse sufficiente allo scettro reale. Ma Samuello (essendo di già stato auuertito, che la statura grande non era buon segno) fece, ch'egli mandò per lui. Et è cosa degna d'esser notata, che inanzi, che la diuina scrittura conti come l'unsero Re, dice in questo modo: Ma egli era biondo, & di bello aspetto, & di uiso ben fatto: sorgi, & ungilo: perche questo è desso. Di maniera, che Dauid haueua i due primi segnali, di quelli, che noi habbiamo contati, biondo, & molto ben formato, & di mezzana statura: L'esser uirtuoso, & di buoni costumi, (& è questo il terzo segno) ben si lascia intendere, che si trouaua in lui: poiche Dio gli disse. Io ho trouato un'huomo secondo il cor mio. Perche, se bene egli peccò più uolte, non per questo perdeua il nome, & l'habito di uirtuoso. Nè chi è cattiuo per habito, benché faccia alcune buone opere morali, per questo perde il nome di cattiuo, & di uitioso.

Ch'egli uiuesse sano in tutto il corso della sua uita, pare, che si possa prouare: perche nella sua historia non si fa mentione d'altro, che d'una infermità. (Et questa era natural dispositione di quei, che uiuono molti anni,) che, per essersi risoluto in lui il caldo natura-

le,

le, non poteua riscaldarsi nel letto: & per rimediare a questo, metteuano in letto con lui una bellissima donzella, che gli desse calore. Et con questo uisse tanti anni, che il testo dice: Morì in una buona uecchiezza, pieno di giorni, di ricchezze, & di gloria, come s'hauesse detto: Morì David nella sua buona uecchiezza, pieno di giorni, di ricchezze, & di gloria, hauendo patito tanti trauagli in guerra, & fatto tanta penitenza de' suoi peccati. Et questo ueniua dall'esser temperato, & ben disposto. per il che resisteu a alle cagioni, che sogliono far infermare, & abbreviar la uita dell'huomo.

La sua gran prudenza, & sapienza fù notata da quel seruo di Saul, quando disse: Signore, io conosco un gran musico, figliuolo d' Iesse, nato in Belem, animoso nel combattere, prudente nel discorrere, & di bello aspetto. Per i quali segni già detti, è cosa certa, che David era huomo temperato, & che a questi tali si dee lo scettro reale: perche il suo ingegno è il migliore, che la natura possa fare. Ma contra questa dottrina s' offerisce una difficoltà molto grande, et è, per qual cagione conoscendo Dio tutti gl' ingegni, et habilità d' Israel, & sapendo, che gli huomini temperati hanno la prudenza, & la sapienza, che si ricerca all' ufficio del Re, non cercò nella prima elettion, ch' egli fece, un' huomo di tal sorte? anzi dice il testo, che Saul era tanto grande, che auanzaua tutto il popolo d' Israel dalle spalle in su. Et questo segno non solo è cattiuo indicio d' ingegno in Filosofia naturale: ma Dio istesso (come noi habbiamo prouato) riprese Samuello:

muello: perche, mosso dalla grande statura d'Eliab, uolse farlo Re.

Ma questo dubbio dichiara esser uero quel, che disse Galeno, che fuor di Grecia nè ancho per segno si troua un'huomo temperato. Poiche in un popolo tanto grande, quanto era quello d'Israel, non trouò Dio uno per eleggerlo Re: ma bisognò aspettare, che crescesse Dauid, & fra tanto elesse Saul. Perche il testo dice, ch'egli era il migliore, che fosse in Israel: ma ueramente egli doueua hauer più bontà, che sapienza: et questa sola non basta per reggere, & gouernare. Insegnami (dice il Salmo) la bontà, la disciplina, & la scienza. Et ciò diceua il real Profeta Dauid, uedendo, che non gioua a un Re l'esser buono, & uirtuoso, se insieme non ha prudenza, & sapienza. Con questo essempio del Re Dauid pare, che noi habbiamo con fermato a bastanza la nostra opinione. Ma nacque anchora un'altro Re in Israel, di cui fù detto: Doue è questi, il quale è nato Re de' Giudei?

Et, se noi prouassimo, ch'egli fù biondo, leggiadro, mezzano di corpo, uirtuoso, sano, & di gran prudenza, & sapienza, non farebbe punto di danno alla nostra dottrina. Gli Euangelisti non attesero a riferire la disposition di Christo nostro Redentore: perche non era a proposito di quello, che essi trattauano, ma è cosa, che si lascia intender facilmente, presupponendo, che l'esser huomo temperato a punto come bisogna, è tutta la perfettione, ch'egli può naturalmente haue re. Et, poiche lo spirito santo lo compose, & organizzò, è cosa certa, che la cagione materiale, di cui lo formò,

mò, nè la stemperatura di Nazareth, non poterono resistergli, nè farlo errar nell'opera, come gli altri agenti naturali: anzi fece quel, che egli uolse: perche non gli mancò forza, sapienza, ne uolontà di fabricare un'huomo perfettissimo, & senza difetto alcuno. Tanto maggiormente, perche la sua uenuta, come egli stesso disse, fù per patir trauagli per amor dell'huomo, & per insegnarli la uerità. Et questa temperatura (come noi habbiamo prouato di sopra) è il miglore in stromento naturale, che sia per queste due cose. Onde io tengo per uera quella relatione, che Publio Lentulo Viceconsole scrisse di Gierusalemme al Senato Romano: la quale dice in questo modo:

E' stato ueduto a i nostri tempi un'huomo, il quale hora uiue, di gran uirtù, chiamato Giesu Christo, che dalla gente è detto Profeta di uerità, & i suoi discepoli dicono, ch'egli è figliuolo di Dio. Risuscita morti, & sana infermi: è huomo di mezzana, & giusta statura, & molto bello d'aspetto: ha tanta maestà nel uiso, che quei, che lo mirano, sono sforzati amarlo, e temerlo. Ha i capelli del colore della nocciuola ben matura, fino all'orecchie sono distesi, & dall'orecchie fin su le spalle sono del color della cera, ma più rilucenti. Ha nel mezo della fronte in testa il crine all'usanza de' Nazarei. La fronte è piana, ma molto serena. La faccia senza nessuna ruga, e macchia, accompagnata da un color moderato. Le narici, & la bocca non possono da alcuno esser riprese con ragione: la barba è spessa, & alla somiglianza de' capelli, non lunga, ma fessa per mezo. Il suo mirare è molto gratioso, & graue.

ne. Ha gli occhi gratiosi, & chiari: & quando riprende, spauenta: & quando ammonisce, piace: si fa amare, & è allegro con grauità: non è mai stato ueduto ridere, ma si bene piagnere: ha le mani, & le braccia molto belle: nelle conuersationi contenta molto, ma di rado ui si uede, & quando ui si troua è molto modesto. Nella uista, & nell'apparenza è il più bello huomo, che si possa imaginare.

In questa relatione si contengono tre, o quattro segnali d'huomo temperato. Il primo, ch'egli haueua i capelli, & la barba del colore della nocciuola ben matura: che a chi ben considera, parrà un biondo adusto: il qual colore comandaua Dio, che hauesse la giouenca, che si doueua sacrificare in figura di Christo. Et, quando egli entrò in Cielo con quel trionfo, & maestà, che a tal Principe si richiedeuà: alcuni Angeli, che non erano informati della sua incarnatione, dissero: Chi è questi, che uiene di Edon co i uestimenti tinti di bosra? come se hauessero detto: Chi è costui, che uiene della terra rossa, con la ueste tinta del medesimo colore, rispetto a i capelli, et alla barba rossa, ch'egli haueua, & al sangue, del quale era tinto. Riferisce anchora la medesima lettera, ch'egli era il più bello huomo, che mai si fosse ueduto, & questo è il secondo segno, che dee hauer l'huomo temperato: & così era stato profetato nella diuina scrittura un segnale per conoscerlo: Di bella forma sopra tutti i figliuoli degli huomini. Et in un' altro luogo dice: Gli occhi suoi sò più belli, che'l uino, et i denti suoi bianchi più, che latte. La qual bellezza, & buona disposition di corpo

po importaua molto, a far, che tutti gli portaſero affettione, & non haueſſe coſa in ſe, che poteſſe eſſere aborrita. onde la lettera dice, che tutti erano ſforzati ad amarlo. Riferiſce anchora, ch'egli era mezano di corpo, & non perche allo ſpirito ſanto mancaſſe la materia da farlo maggiore, s'haueſſe uoluto: ma (come noi habbiamo prouato di ſopra d'opinion di Platone, & d'Ariſtotele) perche, quando l'anima rationale è aggrauata da molte oſſa, & da molta carne, riceue gran danno nell'ingegno.

Il terzo ſegnale (cioè l'eſſer uirtuoſo, & di buoni coſtumi) è ſimilmente ſpiegato in quella lettera: & i Giudei ſteſſi cò tutti i loro teſtimonij falſi non potero no prouare il contrario, nè riſponderli, quando egli domandò loro: Chi di uoi mi riprenderà di peccato? Et Gioſeffo, per la fedeltà, ch'egli doueua alla ſua hiſtoria, afferma di lui, che pareua, ch'egli haueſſe un'altra natura più, che d'huomo, riſpetto alla ſua bontà, & ſapienza. Solamente la lunga uita non ſi può uerificare di Chriſto noſtro redentore, per hauerlo eſſi ammazzato tanto giouane, che, ſe l'haueſſero laſciata finire il coſo naturale, hauerebbe paſſato gli ottanta anni. Perche, chi hauena potuto ſtare in un deſerto quaranta giorni, & quaranta notti ſenza mangiare, et ſenza bere, & non s'era ammalato, nè morto, meglio ſi ſarebbe diſeſo da altre coſe più leggiere, che lo poteuano alterare, & offendere. Se bene queſto fatto fu reputato miracolo, & coſa, che naturalmente non poſſa accadere. Queſti due eſſempij di Re, che noi qui habbiamo allegati, baſtauano, per dare ad intendere,

che lo ſcettro
che queſti ha
queſto ufficio
anchora fatto
ſe Re, & ſig
ſe bello, uirt
dentifiſimo. Et
ſiſtra opinion
che Dio, nè la
no in paſe di m
per fare il prim
coro un luogo, d
ſeſſo, nè l'huom
onde egli camò
reſſe Adamo d
in quel temperat
il hauerlo form
dice) il Signor
del piacere, a
Perche, eſſe
ſapere ſenza mi
la natural perfe
humana, è da cr
ſi formato, ne
done egli fu cre
non lo faceſſe
Ariſtotele, &
ſtara. & queſta
molte generare
haueſſe i cape

re, che lo scettro reale si dee a gli huomini temperati, & che questi hanno l'ingegno, & la prudenza, che per questo ufficio si ricerca. Ma ui fu un' altro huomo anchora fatto dalle proprie mani di Dio, a fine, ch' egli fosse Re, & Signore di tutte le cose create, & questo fece bello, uirtuoso, sano, di molto lunga uita, & prudentissimo. Et il prouar questo non farà danno alla nostra opinione. Platone ha per cosa impossibile, che Dio, nè la natura possano fare un' huomo temperato in paese di mala temperatura. onde dice, che Dio, per fare il primo huomo molto sauio, e temperato, cercò un luogo, doue il caldo dell' aere non eccedesse il freddo, nè l' humido il secco. Et la diuina scrittura (onde egli caudò questa sentenza) non dice, che Dio creasse Adamo dentro il paradiso terrestre (il quale era quel temperatissimo luogo, ch' egli dice) ma che, dopò l'hauerlo formato, quini lo posò. Portò dunque (dice) il Signor Iddio l' huomo, & lo posò nel paradiso del piacere, acciò che inui operasse, & n' hauesse cura. Perche, essendo il poter di Dio infinito, & il suo sapere senza misura, con la uolontà di dargli tutta la natural perfettione, che poteua essere nella specie humana, è da credere, che quel pezzo di terra, di cui fu formato, ne la stēperatura del campo Damasce no, doue egli fu creato, non gli poterono resistere, ch' egli non lo facesse temperato. L' opinion di Platone, d' Aristotele, & di Galeno ha luogo dell' opere della natura. & questa anchora in paesi stemperati può alle uolte generare un' huomo temperato. Ma, che Adamo hauesse i capelli, & la barba bionda, ch' è il primo

mo segnale dell'huomo temperato, è cosa molto chiara: perche rispetto a questo segno tanto notabile gli posero questo nome d'Adamo, che uol dire, secondo che l'interpreta S. Girolamo, huomo rosso.

L'esser huomo bello, & molto ben fatto, ch'è il secondo segnale non si può negare in lui: perche, quando Dio l'hebbe creato, dice il testo: *Vide Dio tutte le cose, ch'egli haueua fatte, & erano molto buone.* Adunque è cosa certa, ch'egli non uscì dalle mani di Dio brutto, nè mal fatto: perche l'opere di Dio sono perfette. Tanto più, che de gli arbori dice il testo, ch'eran belle cose da mirare. Ma, che dobbiamo noi credere d'Adamo, hauendolo Dio creato per fine principale, acciò che egli fosse Signore, & presidente del mondo. L'esser uirtuoso, sauiο, & di buoni costumi, che sono il terzo, e'l sesto segnale, si raccoglie da quelle parole: *Facciamo l'huomo ad imagine, et similitudine nostra.* Perche, secondo gli antichi Filosofi, il fondamento, sopra cui s'appoggia la somiglianza, che l'huomo ha con Dio, è la uirtù, & la sapienza. Per tanto dice Platone, che uno de i maggiori contenti, che Dio riceua in Cielo, è il sentire lodare, & magnificare in terra l'huom uirtuoso, & sauiο: perche questo tale è suo uiuo ritratto. Et per contrario si sdegna, se gl'ignoranti, & uitiosi sono stimati, & honorati. Il che nasce dalla disomiglianza, la qual si troua fra Dio, et essi.

Ch'egli uiuesse sano, & molto lungo tempo, che sono il quarto, e'l quinto segnale, non è difficil cosa il prouarlo: poiche egli uisse più di nouecento trenta anni. Perilche io posso hora mai concludere, che l'huomo,

D
il quale sarà
roso, sano,
mente prude
uede allo sce
in corso, scop
nello con
ne bene cio
sa temperat
modo, che
ti ingegni io
che s'unisca gr
& memoria,
che si lascia i
ne d'alcuni m
una risiede ne
na nella deret
medesimo si
opera di gran
e natura lo cre
faccia un nem
di molto bami
questo in fine
che maniera i
& d'ingegn
Cos
essena
piamo
ificio, sapien

mo, il quale sarà biondo, bello, di mezzana statura, uirtuoso, sano, & di uita molto lunga, sia necessariamente prudentissimo, & habbia l'ingegno, che si richiede allo scettro reale. Abbiamo anchora, come in corso, scoperto in che modo si possa unire grande intelletto con molta imaginatiua, & con molta memoria: se bene ciò può anchora essere senza che l'huomo sia temperato. Ma la natura fa tanto pochi a questo modo, che io non ho trouati più, che due, fra quanti ingegni io ho esaminato: ma, come possa essere, che s'unisca grande intelletto con molta imaginatiua, & memoria, non essendo l'huomo temperato, è cosa, che si lascia intender facilmente, presupposta l'opinione d'alcuni medici, i quali affermano, che l'imaginatiua risiede nella parte dinanzi del ceruello, la memoria nella deretana, et l'intelletto i quella di mezzo: & il medesimo si può dire nella nostra imaginatione: ma è opera di gran fatica, che, essendo il ceruello, quando la natura lo crea, grande quanto un grano di pepe, egli faccia un uentricolo di seme molto caldo, un'altro di molto humido, & quel di mezzo di molto secco: ma questo in fine non è caso impossibile.

In che maniera i padri debbano generare i figliuoli savi, & d'ingegno atto alle lettere. Cap. XV.

COSA degna di gran marauiglia, che, essendo la natura tale, qual noi tutti sappiamo, prudente, ingegnosa, & di grande artificio, sapienza, & forza, & l'huomo un'opera, in

T cui

cui ella tanto è segnalata per uno, ch'ella fa sauiò, & prudente, nè crea infiniti priui d'ingegno. Del quale effetto cercando io la ragione, & le cagioni naturali, ho trouato, (a mio giudicio) che i padri non s'accostano all'atto della generatione con quell'ordine, & concerto, che dalla natura è stato stabilito, & non fanno le condizioni, che si deono offeruare, perche i loro figliuoli riescano prudenti, & sauij. Perche per la medesima ragione, per la quale in qual si uoglia ragione temperata, o stemperata, nascerà un'huomo molto ingegnoso, ne riusciranno cento mila e più di poco ingegno: (risguardando sempre l'ordine medesimo delle cagioni) et se noi cō l'arte potessimo rimediare a questo, haueremmo fatto alla Rep. il maggior beneficio, che se le possa fare. Ma la difficoltà di questa materia consiste nel non potersi trattar con termini tanto leggiadri, & honesti, quanto ricerca la natural uergogna de gli huomini. Et per la medesima ragione, che io lascerò di dire, & di notare qualche diligenza, o contemplatione necessaria, è cosa certa, che si perde il tutto, di maniera, che è opinione di molti Filosofi graui, che gli huomini sauij generino ordinariamente figliuoli molto pazzi: perche nell'atto carnale s'astengono per honestà da alcune diligenze, che sono importanti, per fare, che'l figliuolo caui la sapienza dal padre. Di questa uergogna naturale, che hanno gli occhi, quando si pongono loro inanzi gl'istrumenti della generatione, & dal restare offese l'orecchie, quando elle odono questi nomi, hanno procurato alcuni Filosofi antichi cercare la ragion naturale: marauiglian-

gliandosi di uedere, che la natura hauesse fatto quelle parti con tanta diligenza, & con tanta cura, & per un fine tanto importante, quanto è quello di fare immortale il genere humano; & che quanto un'huomo è più sauiò, tanto più riceue dispiacere, quando le mira, o le sente nominare.

La uergogna, & l'honestà (dice Aristotele) è propria passione dell'intelletto, & chiunque non resterà offeso di questi nomi, & atti della generatione, è cosa certa, che manca di questa potenza: come noi diremo, che fosse stupido colui, che (posta la mano nel fuoco) non sentisse bruciarsi. Con questo indicio scoperse Catone il maggiore, che Manilio, huomo illustre, era priuo d'intelletto: perche gli fù detto, ch'egli baciua la moglie in presenza d'una figliuola, ch'egli haueua. Per la qual cosa lo rimosse dal luogo senatorio, ch'egli teneua, & non si potè mai ottener da lui, che l'ammettesse nel numero de' Senatori.

Di questa contemplatione fece Aristotele un problema, domandando, onde nasca, che gli huomini, i quali desiderano di sfogare i piaceri uenerei, si uergognano grandemente di confessarlo: & hauendo desiderio di uiuere, di mangiare, o di fare altra cosa tale, non si uergognano di confessarlo? Al qual problema risponde molto male, dicendo: Forse, perche le cupidità di molte cose sono necessarie, & alcune di esse ammazzano, se non s'adempiono, ma la libidine dell'atto uenereo eccede, & è indicio d'abbondanza. Ma realmente il problema è falso, & insieme la risposta anchora: perche l'huomo non ha solamente uergogna

di manifestare il desiderio, ch'egli ha, d'accostarsi alla donna: ma anchora di mangiare, di bere, & di dormire. Et, s'egli ha uoglia di mandar fuora qualche escremento, non osa dirlo, nè farlo, se non con impaccio, & uergogna, & così se ne ua ad un luogo più secreto, doue nessuno il ueda. Et noi uediamo huomini tanto uergognosi, che, hauendo gran uoglia d'urinare, non possono farlo, se alcuno gli sta a uedere: &, se noi gli lasciamo soli, subito la uescica dà l'urina. Et questi sono appetiti di mandar fuora le cose souerchie del corpo: &, se non si mettesero in opera, l'huomo ne uerebbe a morire, & molto più presto, che per non mangiare, & per non bere. Et, se alcuno è, che lo dica, o faccia in presenza d'un'altro, dice Hippocrate, ch'egli non è in suo libero giudicio.

Dice Galeno, che'l seme ha la medesima proportion co i uasi seminarij, che l'urina con la uescica: perche, si come la molta urina irrita la uescica, per esser cauata di li, così il molto seme molesta i uasi seminarij. Et l'opinion, che tiene Aristotele, credendo, che l'huomo, & la donna non patano infermità, & morte per la retentione del seme, è contra l'opinion di tutti i medici, & maggiormente di Galeno, il quale dice, & afferma, che molte donne, restando uedoue nella loro giouentù, uennero a perdere il senso, il moto, & la respiratione, & finalmente la uita. Et Aristotele medesimo racconta molte infermità, che per la medesima ragione patono gli huomini continenti.

La uera risposta del problema non si può dare in Filosofia naturale, perche non è di sua giurisdittione.

Peril-

Perilche fa di mestiero passare ad un'altra superiore, cioè alla metafisica, nella quale Aristotele dice, che l'anima rationale è la più bassa di tutte l'intelligenze: & per esser della medesima natura Generica, della quale sono gli Angeli, si uergogna di uedersi posta in un corpo, il quale ha communanza con gli animali bruti. Onde la diuina scrittura nota come per cosa di misterio, ch'essendo il primo huomo nudo, non si uergognaua: ma, uedendosi d'esser così, subito si coperse. Nel qual tempo egli conobbe, che per sua colpa haueua perduto l'immortalità, & che'l suo corpo era alterabile, & corrottibile, & questi instrumenti, & parti, gli erano state date: perche egli doueua necessariamente morire, & lasciare un'altro in luogo suo, & che per conseruar quel poco di tempo, ch'egli haueua di uita, haueua bisogno di mangiare, & di bere, & di cacciar da se così cattiu, & putridi escrementi. Et maggiormente si uergognò, uedendo, che gli Angeli, co i quali egli competeua, erano immortali, & non haueuano bisogno di mangiare, nè di bere, nè di dormire, per conseruar la uita, nè haueuano instrumenti per generarsi l'un l'altro: anzi furono creati tutti insieme di nessuna materia, & senza paura di corrompersi. Di tutte queste cose sono naturalmente ammaestrati gli occhi, & l'orecchie. Onde l'anima rationale ha dispiacere, & si uergogna, che le sieno ridotte alla memoria le cose date all'huomo, per farlo mortale, & corrottibile.

Et, che questa sia la conueniente risposta, si uede chiaramente: perche Dio, per contentar l'anima dopo

Nota un indizio, che dimostra la immortalità dell'anima.

T 3

il gin-

il giudicio uniuersale, & darle una gloria intera, farà, che'l suo corpo habbia le proprietà dell' Angelo, dandogli sottilezza, leggierezza, immortalità, & splendore: per la qual ragione egli non hauerà bisogno di mangiare, nè di bere, come gli animali bruti. Et, quando gli huomini se ne staranno a questo modo in Cielo, non si uergogneranno di uedersi le carni intorno, come non se ne uergognano adesso Christo nostro Redentore, nè la sua madre. Anzi sarà gloria accidentale, il uedere, che già sia cessato l'uso di quelle parti, le quali soleuano offender l'udito, & la uista.

Tenendo adunque conto di questa honestà naturale dell'udito, ho procurato saluare i termini duri, & aspri di questa materia, & raggiarmi intorno ad alcune maniere piaceuoli di parlare, & doue non si potrà far di meno, l'honesto lettore douerà perdonarmi: perche il ridurre ad un'arte perfetta la maniera, che si dee tenere, acciò che gli huomini riescano d'ingegno molto delicato, è una delle cose, di cui la Repubblica maggior bisogno. Oltre, che per la medesima ragione riusciranno uirtuosi, leggiadri, sani, & di molto lunga uita.

In quattro parti principali m'è parso di compartire la materia di questo capitolo, per dar chiarezza a quanto si dee dire, & perche, chi legge, non si confonda. La prima è, mostrar le qualità, e'l temperamento naturale, che debbono hauere l'huomo, & la donna, per poter generare. La seconda, che diligenze hanno a usare i padri, acciò che i loro figliuoli riescano huomini, & non femine. La terza, in che modo riusciràn-

sciranno sauji, & non pazzi. La quarta, come si deb-
bano conseruare dopo, che saranno nati per conser-
uar loro l'ingegno.

Venendo dunque al primo punto, habbiamo già
detto, che Platone mette, che nella Rep. bene ordina-
ta debbano esser i sensali de' matrimonij, i quali cō ar-
te sappiano conoscer le qualità delle p̃sone, che s'hā
no a maritare, & dare a ciascun'huomo la moglie,
che gli risponda in proportione, & a ciascuna donna
il suo huomo determinato.

Neila qual materia cominciarono Hippocrate, &
Galeno, ad affaticarsi, & diedero alcuni precetti, &
regole, per conoscere qual donna sia feconda, & qua-
le non possa partorire. Et qual huomo sia inhabile
per generare, & qual potente, & per far prole. ma
di tutto questo dissero molto poco, & non con quella
distintione, che bisognaua, almeno al proposito, che
a me fa di mestiero. Perilche sarà necessario comin-
ciar l'arte da i suoi principij, & darle breuemente
l'ordine, e'l concerto, di cui ha bisogno: per far chia-
ro, & manifesto, da qual union di padri escano i figli-
uoli sauji, & da quale pazzi, & negligenti.

Perilche fa di mestiero saper prima certa Filosofia
particolare: la quale quantunque a i pratici dell'ar-
te ella sia molto manifesta, & uera, il uolgo nondime-
no ne fa poca stima: et dalla notitia sua dipēde tutto
quello, che circa il primo p̃uto s'ha da dire: & è, che
l'huomo (se bene ci pare nella compositione, che noi
uediamo) non è differente dalla donna, secondo, che
dice Galeno, in altro, che nell'hauere i membri genita-

li fuor del corpo. Perche, se noi facciamo anotomia d'una donzella; troueremo, ch'ella ha dentro di se due testicoli, due uasi seminarij, & l'utero con la medesima compositione, che'l membro uirile, senza, che le manchi pure una lineatione. Et questo è talmente uero, che, se, quando la natura ha finito di far un'huomo in tutta perfettione, lo uolesse conuertire in donna, non hauerebbe a far altro, che fargli ritornare in dentro gl'instrumenti della generatione. Et se, fatta una donna, uolesse tornare a farla huomo, col cavarle fuora l'utero, & i testicoli, hauerebbe fatto ogni cosa.

Questo è accaduto molte uolte alla natura, così essendo la creatura in corpo, come fuori. Del che sono piene l'historie. ma alcuni hanno pensato, che sieno fauole, uedendo, che i poeti n'hauuano ragionato. ma la cosa è ueramente così, che molte uolte la natura ha fatto una femina, & tale è stata uno, o due mesi nel uentre della madre, & soprauenendole ne i membri genitali copia di calore, per qualche occasione, sono usciti fuora, & è riuscito maschio. A chi sia accaduta questa transformatione nel uentre della madre, si conosce dipoi chiaramente a certi mo uimenti, che ha, sconueneuoli al sesso uirile: donnesche, la uoce sottile, & soaue. Et sono questi tali inchinati a far opere femminili, & cadono ordinariamemte nel peccato nefando.

Et per contrario ha fatt o molte uolte la natura un'huomo coi suoi membri genitali in fuori, & soprauenendo frigidità, tornano dentro, & resta femina.

Ciò

Ciò si conosce di poi ch'ella è nata: perche ritiene un'aria uirile, così nelle parole, come in tutti i mouimenti, & opere sue. Questo pare, che si proua difficilmente. ma considerando quello, che molti historici autentici affermano, è cosa, che si può credere molto facilmente. Et, che donne si sieno conuertite in huomini, dopo, che sono nate, non si marauiglia già il uolgo d'udirlo: perche, oltre a quanto ne raccontano con uerità molti antichi, è cosa accaduta in Spagna pochi anni a dietro: & quel, ci uien mostrato dall'esperienza, non ammette dispute, nè argomenti.

Qual dunque sia la cagione, che si generino i membri genitali dentro, o fuori, & la creatura riesca femina, o maschio, è cosa molto chiara, sapendosi, che'l calore distende, & allarga tutte le cose, e'l freddo le ritiene, & le raccoglie. Onde è conclusione di tutti i Filosofi, & di tutti i medici: che, se'l seme è freddo, & humido, ne nasce la femina, & non il maschio, & se sarà caldo, & secco, si genererà huomo, & nõ donna. Dalche si caua chiaramente, che non è huomo, che (rispetto alla donna) si possa chiamar freddo; nè donna calda, rispetto all'huomo.

La donna, per esser feconda, dice Aristotele, che dee esser fredda, & humida: perche, se la non fosse tale, sarebbe impossibile, che le uenissero i suoi corsi, & ch'ella hauesse latte, per sostentar noue mesi la creatura nel uentre: & due anni dopo, che la fosse nata, tutta se le guasterebbe, & consumerebbe.

Tutti i Filosofi, & medici dicono, che l'utero ha la medesima proportionione col seme uirile, che la terra col grano,

grano, o con qual si uoglia altro seme. Et noi uediamo, che, se la terra non è fredda, & humida, i lauoratori non ardiscono seminarui, e'l seme non s'appiglia. Ma fra le terre, quelle sono più feconde, & più fertili in rendere il frutto, le quali hanno più freddo, et humido. Come si uede per esperienza, considerando i luoghi sotto tramontana, Inghilterra, Fiandra, & Alemagna, la cui abbondanza di tutti i frutti fa stupire quei, che non ne fanno la ragione: & in paesi, come questi, nessuna donna, maritandosi, fu mai senza prole: ne iui fanno, che cosa sia essere sterile, tutte sono feconde, & fanno prole per lo molto freddo, & humido. Ma, se bene è uero, che la donna dee esser fredda, & humida, per poter ingrauidarsi: nondimeno ella potrebbe esser tanto, che affogasse il seme: come noi uediamo, che'l piovare fa perdere il grano, & che non può maturarsi, quando è molto freddo. Perilche s'intende, che queste due qualità debbano essere con certa mediocrità, la quale passando, o non ui arriuando, si perde la fecondità. Hippocrate ha per feconda la donna, il cui uentre è temperato di maniera, che'l caldo non ecceda il freddo, nè l'humido il secco: onde egli dice, che le donne, le quali hanno il uentre freddo, non s'ingrauidano; nè quelle, che l'hanno molto humido, nè molto caldo, & secco: & per la medesima ragione, per la quale la donna, et i suoi membri genitali fossero temperati, sarebbe impossibile potersi ingrauidare, nè meno esser donna: perche, se'l seme, di cui al principio ella fu formata, era temperato, i membri genitali sarebbero usciti fuori, & sarebbe restata huomo. Onde

le

rebbe cres
i suoi cors
mo, che la na
Non può simi
predominio
Baro di tal
donna. Que
ne qualità, le
do, & l'hu
sogno di mol
inferarsi. O
fra quante
corso come al
uanta fredda
raste molto sa
vare, nè consua
nello è accom
quale (dice Hip
ura per tutte
ella fosse temp
to alla genera
he, come fa l'
zerebbe pun
tengo per certa
nperata, nè ca
e. Che, se que
per qual cagi
a tutte uiene
nal cagione, e
o caldo, nac

le sarebbe cresciuta la barba, & non le sarebbono uenuti i suoi corsi, anzi sarebbe riuscito il più perfetto huomo, che la natura hauesse saputo fare.

Non può similmente l'utero, nè la donna esser calda a predominio: perche, se'l seme, di cui si generò, fosse stato di tal temperatura, sarebbe nato huomo, et non donna. Questo è certo senza dubbio alcuno, che le due qualità, le quali fanno feconda la donna, sono il freddo, & l'humido, perche la natura dell'huomo ha bisogno di molto nutrimento, per poter generare, & conseruarsi. Onde noi uediamo, che a nessuna femina, fra quante ne sono fra gli animali bruti, uiene il suo corso come alla donna. Perilche fù necessario farla tutta fredda, & humida: & in tal grado, ch'el la curasse molto sangue flemmatico, et non lo potesse logorare, nè consumare. Dissi, sangue flemmatico, perche questo è accommodato alla generatione del latte, del quale (dice Hippocrate, et Galeno) si mantiene la creatura per tutto il tempo, ch'ella sta nel uentre: et, se ella fosse temperata, produrrebbe molto sangue inetto alla generatione del latte, & tutto lo risolverebbe, come fa l'huomo temperato, & così non le auanzerebbe punto, per nutrire la creatura. Perilche io tengo per certo, & è impossibile, che una donna sia temperata, nè calda: ma tutte sono fredde, & humide. Che, se questo non è, dicami il medico, e'l Filosofo per qual cagione a nessuna donna nasce la barba, & a tutte uiene il suo corso, quando sono sane: & per qual cagione, essendo il seme, di cui fù fatta, temperato, o caldo, nacque donna, & non huomo. Ma, se bene

bene è uero, che tutte sono fredde, & humide: non per
ciò sono tutte in un medesimo grado di frigidità, &
d'humidità: alcune sono nel primo, altre nel secondo,
& altre nel terzo. Et in ciascuno di questi si può
impregnare, se l'huomo le risponde nella proportionē
del caldo, come appresso diremo. Da quai segnali si
debbono conoscere questi tre gradi di freddo, & d'hu-
mido nella donna, & sapere qual sia nel primo, qual
nel secondo, & quale nel terzo, non è stato fin qui al-
cun Filosofo, nè medico, che l'abbia detto. Ma, consi-
derando gli effetti, che fanno queste qualità nelle don-
ne, potremo partirgli per ragione dell'essere intensi,
& così facilmente ne saremo capaci. Il primo per
l'ingegno, & habilità della donna. Il secondo per i co-
stumi, et per la condicione. Il terzo per la uoce gros-
sa, o sottile. Il quarto per le carni molte, o po-
che. Il quinto per lo colore. Il sesto per i capelli.
Il settimo per la bellezza, o bruttezza. Quanto al pri-
mo è da sapere, che, se bene è uero, (& questo hab-
biamo prouato di sopra) che l'ingegno, et habilità del-
la donna segue il temperamento del ceruello, & non
d'altro mēbro ueruno: nondimeno è di tãta forza, et ui-
gore l'utero, et i suoi testicoli, per alterare tutto il cor-
po, che, se questi sō caldi, et secchi, o freddi, et humidi,
o di qual si uoglia altra tēperatura, l'altre parti, dice
Galeno, che sono del medesimo tenore. Ma il mem-
bro, il quale è più partecipe delle alterationi dell'ute-
ro, dicono tutti i medici essere il ceruello, se bene non
trouano ragione, in cui fondino tanta corrispondenza.
E' ben uero, che Galeno proua con l'esperienza, che,

ca-

castrando una porca, ella diuene mansueta, & grassa, & la sua carne diuenta molto saporosa: & s'ella ha i testicoli, parrà mangiar carne di cane. Per il che s'intende, che l'utero, & i testicoli sono di grande efficacia, per comunicare a tutte l'altre parti del corpo il suo temperamento: maggiormente al ceruello, per esser freddo, & humido, come sono essi. Fra i quali per la somiglianza è facile il transito.

Et, se noi cōcludiamo, che'l freddo, et l'humido son le qualità, che fanno p̄dere la parte rational, & i suoi cōtrarij, cioè caldo, & secco, le danno la perfettione, & l'accrescimento; troueremo, che la donna, la quale mostrerà molto ingegno, & habilità, hauerà il freddo, & l'humido nel primo grado: & se sarà molto balorda, è indicio, ch'ell'è nel terzo: de i quali due estremi partecipando, arguisce il secondo grado: perche il pensar, che la donna possa esser calda, & secca, ne hauer l'ingegno, & l'habilità conforme a queste due qualità, è errore molto grande: perche, se il seme, di cui fu formata, fosse stato caldo, & secco a predominio, sarebbe nato huomo, & non dōna. ma, per esser freddo, & humido, nacque donna, & non huomo.

La uerità di questa dottrina si conosce chiaramente, considerando l'ingegno della prima donna, che fu nel mondo, che, hauendola fatta Dio con le sue proprie mani, & tanto compita, & perfetta nel suo sesso, è conclusione molto uera, ch'ella sapeua molto meno, che Adamo: il che hauendo compreso il demonio, andò a tentarla, & non hebbe ardire mettersi a disputar con l'huomo, temendo il molto ingegno, & la sapienza.

za sua: il dire adunque, che ad Eua fosse leuato per colpa sua quel sapere, che le mancava, neſuno lo può affermare: perche ella non haueua anchora peccato. Adunque il non hauere la prima donna tanto ingegno, ueniua dall'eſſere ſtata fatta da Dio fredda, et humida, il qual temperamento è neceſſario per far ſeconda, & atta al partorire la donna, & contradice al ſapere: et s'egli l'haueſſe fatta temperata, come Adamo, ſarebbe ſtata ſapientiffima, ma non hauerebbe potuto partorire, ne hauere il ſuo corſo, ſe non forſe per uia ſopra naturale. In queſta natura ſi fondò S. Pauolo, quando diſſe: La donna impari nel ſilenzio con ogni ſoggettione: & non permette alla donna inſegnar, ne dominar all'huomo: ma il ſerbar ſilenzio. Ma queſto ſ'intende, non hauendo la donna ſpirito, nè altra gratia maggiore, che la ſua natural diſpoſitione: ma, s'ella ottiene qualche dono gratuito, può molto bene inſegnare, & parlare. Poiche noi ſappiamo, ch'eſſendo il popolo d'Iſrael oppreſſo, & aſſediato da gli Aſſirij, mandò a chiamar Giudith donna ſapientiffima de' Sacerdoti de' Cabeì, & Carmi, et gli ripreſe, dicendo: Doue ſi ſopporta, che dica Ozias, che, ſe fra cinque giorni, non gli uien ſoccorſo, egli ha da rendere il popolo d'Iſrael a gli Aſſirij? Non uedete uoi, che queſte parole prouocano Dio ad ira, & non a miſericordia? Come può eſſere, che gli huomini pongano termine limitato alla miſericordia di Dio: et che aſſegnino alla ſua mente il giorno, nel qual egli può ſoccorergli, et liberarli? Et nel fine di queſta ripreſion moſtrò loro, in che maniera douenano placar Dio,

Dio, et conseguire quanto essi domandauano.

Et non meno Elbora, donna non meno saua, insegnaua al popolo d'Israhel, come egli douesse ringraziare Dio, per la gran uittoria, che contra i loro nimici haueuano ottenuta. Ma, restando la donna nella sua disposition naturale, ogni sorte di lettere, et di sapienza è repugnante all'ingegno suo. Et per questo la Chiesa Catholica con molta ragione ha prohibito, che neßuna donna possa predicare, ne confessare, ne insegnare: perche il suo sesso non ammette prudenza, nè disciplina. Scopresi anchora da i costumi della donna, et dalla sua condicione, in qual grado di frigidità, & humidità sia il suo temperamento: perche, se con l'ingegno acuto è ardita, aspra, et spiaceuole: è nel primo grado di freddo, et d'humido; essendo uero quello, che noi habbiamo già prouato di sopra, che la mala condicione ua sempre appresso alla buona imaginatiua. Colei, che ha questo grado di freddo, & d'humido, nessuna cosa passa di leggiero, ogni cosa nota, ogni cosa riprende: & così è insopportabile. Queste tali sogliono essere di buona conuersatione, et non hanno paura di uedere huomini, ne hanno per mal creato chi dice loro qualche cosa amorosa.

Ma per contrario l'esser donna di buona condicione, & non pigliarsi trauaglio di cosa alcuna, il ridersi d'ogni cosa, d'ogni cosa passarcela, & dormir molto bene, scopre il terzo grado di freddo, & d'humido: perche la molta piaceuolezza d'animo è ordinariamente accompagnata dal poco sapere. Quella, che sarà partecipe di questi due estremi, sarà

sarà nel secondo grado.

La uoce roca, grossa, & aspra, dice Galeno esser indicio di molto calore, et secco: & noi l'habbiamo anchora prouato di sopra d'opinion d'Aristotele. per ilche noi uerremo a notitia, che, se la donna hauerà la uoce, come l'huomo, sarà fredda, & humida nel primo grado; & se molto delicata, sarà nel terzo. Et partecipando d'ambidue gl'estremi, hauerà una uoce naturale di donna, & sarà nel secondo grado. Quanto dipenda la uoce dal temperamento de i testicoli, lo proueremo fra poco, trattando de i segnali del l'huomo.

La molta carne anchora nelle donne è argomento di molto freddo, & humido: perche l'esser grasso, & grosso dicono i medici, che nasce ne gli animali per questa cagione. Et per contrario l'essere asciutto, & secco è indicio di poco freddo, & humido. L'hauer le carni mediocri, cioè ne poche, ne molte, è segno euidente, che la donna è nel secondo grado di freddo, & d'humido. La piaceuolezza, & l'asprezza loro mostra i gradi di queste due qualità: la molta humidità fa le carni morbide: & la poca, aspre, et dure: la mezzana poi le fa di buona maniera.

Il color del uiso, & dell'altre parti del corpo scopre anchor egli i gradi intensi, o rimessi di queste due qualità. Quando la donna è molto bianca, dice Galeno essere indicio di molto freddo, & humido: & per contrario quella, che sarà moretta, & bruna, è nel primo grado di freddo, et d'humido: de i quali due estremi si fa il secondo grado, & si conosce dall'

dall'esser insieme bianca, & colorita.

L'hauer molti peli, & un poco di barba, è segno euidente per conoscere il primo grado di freddo, & d'humido: perche tutti li medici affermano, che li peli, & la barba si generano dal calore, & dalla siccità, & se sono neri è indicio di gran calore, & grande siccità. Contraria temperatura si mostra, quando la donna, è senza nessun pelo: quella poi, che è nel secondo grado di frigidità, & humidità, ha alquanto di peli, ma ruuidi, & dorati. La bruttezza, & la bellezza, ci aiutano a conoscer li gradi di frigidità, & humidità, ch'hanno le donne. Nel primo grado per marauiglia riesce una donna bella: perche, essendo secco il seme, di cui fu formata, l'impedì, che ella non riuscisse ben figurata. La creta bisogna, che habbia humidità conueniente, accioche il uasaio la possa formare, & farne ciò, ch'egli uuole: ma, essendo dura, & secca, fa i uasi brutti, & mal formati.

Dice di più Aristotele, che'l freddo, & l'humido souerchio fa di natura le donne brutte: perche, se'l seme è freddo, & molto humido, non si può ben figurare: perche non sta in se: come noi uediamo, che della creta molto molle si fanno i uasi mal figurati.

Nel secondo grado di freddo, & d'humido riesce la donna molto bella: perche fu formata di materia bene stagionata, & ubidente alla natura: il qual segno è, per se solo euidente argomento, che la donna è seconda: perche è cosa certa, che la natura la seppe fare: & è da credere, che la le desse il temperamen-

V to,

to, & la compositione necessaria al partorire. onde ella risponde quasi a tutti gli huomini in proportion, & tutti la desiderano.

Nell'huomo non è potenza alcuna, laquale habbia indicij, o segnali di scoprir la bontà, o la malitia del suo oggetto. Lo stommaco conosce i cibi per uia del gusto, dell'odorato, & della uista: onde la diuina Scrittura dice, che Eua fermò gli occhi nell'arbor uietato, & le parue, che fosse soaue al gusto. La facoltà generatiua ha per indicio di fecondità la bellezza della donna: & essendo brutta l'abborrisce. Intendendo per questo indicio, che la natura errò, & nō le diede il temperamento atto al partorire.

Da quai segni si conosca, in che grado di caldo, e di secco sia ciascun'huomo.

S. I.

L'HUOMO non ha il suo temperamento tanto limitato, quanto la donna: perche può esser caldo, & secco; (& questa temperatura credea Aristotele, & Galeno esser quella, che più conuenga a questo sesso) caldo, & humido, & temperato: ma freddo, & humido, & freddo, & secco non si possono ammettere, essendo l'huomo sano, & senza nessuna lesione: perche, si come non si troua donna calda, & secca, ne calda, & humida, ne temperata: così non si trouano huomini freddi, & humidi, nè freddi, & secchi in comparatione delle donne, se non è della maniera, che io dirò adesso. L'huomo caldo, & secco, & caldo, & humido, e temperato ha i medesimi

simi gradi nel suo temperamento, che ha la donna nel freddo, & nell'humido: & così fa di mestiero hauer gl'indicij, per conoscere, qual huomo in qual grado sia, per dargli la donna, che gli risponda in proportion. Per tanto è da sapere, che de i medesimi principij, da i quali cauiamo il temperamento della donna, e'l grado, ch'ella haueua di freddo, & d'humido, ci habbiamo a seruire, per intendere qual huomo è caldo, & secco, & in qual grado. Et, perche noi dicemmo, che dall'ingegno, et costumi dell'huomo si raccoglie il temperamento de i testicoli, fa di mestiero auuertire una cosa notabile, che dice Galeno, & è, che, per dare ad intendere la gran uirtù, che hanno i testicoli dell'huomo, nel dar fermezza, e temperamento a tutte le parti del corpo, afferma, che sono più importanti, che il core. Et ne rende la ragione, dicendo, che questo membro è principio di uiuere: & non altro: ma i testicoli sono principio di ben uiuere, & senza infermità. Quanto danno faccia all'huomo il priuarlo di queste parti, benche picciole, non faranno di mestiero molte ragioni, per prouarlo: poiche noi uediamo per esperienza, che subito gli cade il pelo, & la barba: & la uoce grossa, & aspra diuenta sottile: & con questo perde le forze, e'l calor naturale, & resta di peggior condicione, & più misera, che se fosse donna. Ma quel, che più si dee notare è, che, se inanzi, che castraßero l'huomo, egli haueua molto ingegno, & habilità, dopò che gli hanno tagliato i testicoli, uiene a perderlo, come s'egli hauesse riceuuto qualche notabili offese nel ceruello istesso. Et questo è segno eu-

dente, che i testicoli danno, & tolgono il temperamento a tutte le parti del corpo. Et, chi no'l crede, consideri, (come ho fatto io molte uolte) che di mille capponi, che si danno alle lettere, nessuno riesca in esse, & nella musica, laquale è loro ordinaria professione, si può uedere più chiaramente, quanto sieno rozi: il che nasce: perche la musica è opera della imaginatiua: & questa potenza richiede molto calore, & essi sono freddi, & humidi.

Adunque è cosa certa, che dall'ingegno, & habilità noi caueremo il temperamento de i testicoli. Per ilche l'huomo, che si mostrerà acuto nell'opere della imaginatiua, sarà caldo, & secco nel terzo grado. Et, se l'huomo non saprà molto, è segno, che col caldo s'è unito l'humido: il quale fa sempre danno alla parte rationale: il che si conferma poi maggiormente, se egli ha molta memoria.

I costumi ordinarij de gli huomini caldi, & secchi nel terzo grado, sono animo, superbia, liberalità, sfacciatezza, & rallegrarsi con molto buona gratia, & piaceuolezza: & in materia di donne non hanno briglia, nè ritegno. I caldi, & humidi sono allegri, risardi, amici de' passatempi, sono sinceri di condicione, & molto affabili, uergognosi, & non molto dati a donne.

La uoce, & la fauella scopre molto il temperamento de i testicoli. Quella, che sarà grossa, & un poco aspra, dà indicio, che l'huomo è caldo, & secco nel terzo grado: & s'ella è piaceuole, amabile, & molto delicata, è segno di poco caldo, & di molto humido, come appare ne gli huomini castrati. L'huomo, che
col

col caldo ha unito l'humido, l'hauerà alta, ma piaceuole, & sonora.

L'huomo, il quale è caldo, & secco nel terzo grado, ha molto poche carni, dure, & ruide, fatte di nerui, & di tenerumi, & le uene molto larghe: & per contrario l'hauer molte carni, lisce, e tenere, è indicio di molta humidità, per cagion della quale distende, & allarga tutto il calor naturale.

Il color della pelle; se sarà bruno, adusto, uerde negro, & incenerito, è indicio, che l'huomo è nel terzo grado di caldo, & di secco: ma, se le carni sono bianche, & colorite, arguisce poco caldo, & molto humido. Il pelo, & barba è un segno, a cui più si dee mirar: perche queste due cose uanno molto appresso al temperamento de i testicoli. Et, se il pelo è molto nero, et grosso, et specialmente dalle cosce fino all'ombilico, è indicio infallibile, che i testicoli hanno molto caldo, & molto secco: & se ha alcune setole su le spalle, si conferma molto più. Ma, quando il capello, la barba, e'l pelo è castagno, molle, delicato, & non molto, non arguisce tanto caldo, ne secco ne testicoli.

Gli huomini molto caldi, & secchi non riescon molto belli, se non per miracolo: anzi sono brutti, & mal fatti: perche il caldo, e'l secco (come afferma Arist. de gli Ethiopi) fa torcer le fattezze del uiso, & così riescon di mala figura. Et per contrario l'esser bẽ fatto, et gratioso, arguisce caldo, et humido mediocre: per la qual ragione la materia se ne sta obediante a quello, che la natura uol far: onde è cosa certa, che la molta bellezza nell'huomo non arguisce molto caldo.

Dei segnali dell'huomo temperato habbiamo ragionato a bastanza nel capitolo precedente: & però non sarà necessario tornare a replicar le medesime cose: basta solamente notare, che, si come i medici pongono in ciascun grado di caldo tre gradi d'intensione: così anchora nell'huomo temperato s'ha da mettere la larghezza, & l'ampiezza di tre altri. Et colui, che sarà nel terzo uerso il freddo, & l'humido, sarà reputato freddo, & humido. Perche, quando un grado passa il mezo, è simile all'altro: & che questo sia uero, si uede chiaramente: perche i segnali, che ci dà Galeno, per conoscer l'huomo freddo, & humido, sono i medesimi, che dell'huomo temperato: ma un poco piu rimessi; & però è sauo, di buone maniere, uirtuoso: ha la uoce chiara, & dolce: è bianco, di buone carni, morbide, & senza pelo: & se pur n'ha, è poco, & dorato. Questi tali sono molto biondi, & belli di viso: ma Galeno dice, che'l suo seme è humido, & inhabile per generare. Questi non sono molto amici delle donne, nè le donne di essi.

Qual donna con qual huomo si debba maritare: perche faccia figliuoli.

S. II.

NELLA donna, laquale non partorisce essendo maritata, commanda Hippocrate, che sieno usate due diligenze, per conoscere se sia difetto suo, o pur del seme del marito, che sia inhabile per generare. La prima è, farle suffumigi con incenso, o storate, con una uesta molto ben cin-

ta

attorno, che si strassini assai per terra di maniera, che neßun uapore, o fumo possa uscire: et se india un poco sentirà il sapor dell'incenso in bocca; è segno certo, che'l non partorire non uie per difetto suo: poiche il fumo trouò le uie dell'utero aperte: onde penetrò fino alle narici, & alla bocca.

L'altra è, prendere un capo d'aglio mondo fino al uiuo, & metterlo dentro all'utero nel tempo, che la donna uorrà dormire, & se l'altro giorno sentirà in bocca il sapor dell'aglio, ella è feconda senza difetto alcuno. Ma, se bene queste due proue faceßero l'effetto, che dice Hippocrate, di far penetrar il uapore per la parte di dentro fino alla bocca, non arguisce sterilità assoluta nel marito, nè fecondità intera nella donna: ma cattiuu corrispondenza d'ambidue: onde tanto è sterile ella per lui, quanto egli per lei. Il che uediamo ogni giorno per esperienza: perche egli, prendendo un'altra moglie, n'ha figliuoli. Et quello, che più fa marauigliar coloro, che non fanno questa Filosofia naturale, è, che, se due si separano con titolo d'impotenza, & egli prende un'altra moglie, & ella un'altro marito, s'è trouato, che ambedue hanno hauuto figliuoli. Et ciò nasce: perche si trouano de gli huomini, la cui facoltà generatiua è inhabile, & non alterabile, per una donna, & per un'altra è potente, & fa prole. Come noi uediamo per esperienza nello stomaco, che per un cibo l'huomo ha grande appetito, & per un'altro (benche sia migliore) è come morto. Qual sia la corrispondenza, che debbano hauere l'huomo, & la donna, acciò che uengano a generare, è di-

chiarato da Hippocrate, con queste parole: Se non si
sponderà con misura, & parità il caldo al freddo, & l'
secco all'humido, non si genererà cosa alcuna. quasi
volesse dire, che, se non s'uniranno due semi nell'ute-
ro della donna, uno caldo, & l'altro freddo: & uno
humido, & l'altro secco intensi in grado eguale: non
si può generare. Perche un'opera tanto marauiglio-
sa, quanto è la formation dell'huomo, ha bisogno d'u-
na temperatura, doue il caldo non ecceda il freddo, nè
l'humido il secco. Perilche, se'l seme dell'huomo sarà
caldo, & quel della donna similmente caldo, non si fa-
rà la generatione.

Presupposta questa dottrina, accozziamo adesso
per uia d'essempi, la donna fredda, & humida nel pri-
mo grado, i cui segnali dicemmo, ch'erano l'essere ac-
corta, di mala condicione, con uoce alta, di poche car-
ni, & uerde, negra, pelosa, & brutta, questa sarà facil-
mente impregnata da un'huomo ignorante, di buoni
costumi, che habbia la uoce piaceuole, & soaue, mol-
te carni, bianche, & morbide, con poco pelo, che sia
biondo, & bello di uiso. Questa si può anchora dar
per moglie ad un'huomo temperato, il cui seme dicem-
mo d'opinion di Galeno esser fecondissimo, & corri-
spondente a qual si uoglia donna, intendendosi, che sia
sana, & d'età conueniente: ma con tutto questo è mol-
to difficile da impregnare: & concepando, dice Hippo-
crate, che fra due mesi disperde: perche non ha sangue,
con cui possa mantener se stessa, & la creatura noue
mesi. Benche a questo si può rimediar facilmente, ba-
gnandosi la donna inanzi, che s'accosti all'atto della
genera-

De gl' Ingegni. 313

generatione, & il bagno sia d'acqua dolce, & calda: il quale dice Hippocrate, che fa la uera temperatura della donna: perche le relassa, & fa humide le carni, la qual temperanza dee tenere il terreno, acciò che il granello del grano s'attacchi, & faccia le radici. Et fa un' altro maggiore effetto: perche le accresce la uoglia del mangiare, proibisce la resolutione, & fa, che'l calor naturale sia in maggior quantità, per ilche s'acquista gran copia di sangue flemmatico, col quale può mantener noue mesi la creatura.

Della donna fredda, & humida nel terzo grado i segnali sono, l'esser balorda, ben condicionata, hauer la uoce molto delicata, molte carni, morbide, & bianche, il non hauer peli, nè lanugine, & non esser molto bella. Questa si dee dar per moglie ad un'huomo caldo, & secco nel terzo grado: perche il suo seme è di tanta furia, & feruore, che ha bisogno di cadere in luogo molto freddo, & humido, acciò che prenda, & faccia le sue radici. Questo è della qualità de i crescioni, che non possono nascere, se non dentro all'acqua: & se hauesse men caldo, & secco; il seminare nell'utero così freddo, non sarebbe altro, che seminar grano in un lago.

Una donna di questa sorte, consiglia Hippocrate, che si faccia uenire estenuata, & ponga giù le carni, e'l grasso prima, che si mariti: ma all' hora non bisogna maritarla ad huomo tanto caldo, & secco: perche non farà buona temperatura, & non s'impregherà.

La donna, che sarà fredda, & humida nel secondo

gra-

grado, è mediocre in tutti i segnali da noi detti, fuor che nella bellezza, la quale è in estremo grado. Peril che è segno euidente, ch'ella sarà feconda, & partorirà, & riuscirà gratiosa, & allegra. Questa risponde in proportionē quasi a tutti gli huomini. Primieramente al caldo, & secco nel secondo grado, & poi al temperato, & dopò questi al caldo, & humido. Di tutte queste unioni, & congiuntioni d'huomini, & di donne, che qui da noi sono state poste, possono riuscire figliuoli sauui: ma della prima sono più ordinarij. Perche, posto caso, che'l seme dell'huomo inclini al freddo, & all'humido: nondimeno il continuo secco della madre, & il darle tanto poco cibo, corregge, & emenda il difetto del padre.

Per non esser prima uscita in luce questa maniera di filosofare non è stato possibile, che tutti i Filosofi naturali habbiano risposto a quel problema, che dice, Onde nasce, che molti stolti hanno generato figliuoli prudentissimi? al quale rispondono, che gli huomini sciocchi s'applicano molto affettionatamente all'atto carnale, & non si distraggono ad alcuna altra contemplatione. Ma per contrario gli huomini molto sauui, i quali anchora nell'atto carnale si uanno imaginando cose aliene da quello, che stanno facendo: & però debilitano il seme, & fanno i figliuoli difettosi, così nelle potenze rationali, come nelle naturali. Nell'altre congiuntioni fa di mestiero auuertire, che la donna s'asciughi, & disecchi con la perfetta età, & non si mariti molto putta: perche di qui è, che i figliuoli riescono sciocchi, & di poco sapere. Il seme de'

padri molto giouani è humidissimo, perche è poco, che nacquero: & se l'huomo è fatto di materia, che habbia humido eccessiuo, è forza, che riesca tardo d'ingegno.

Quali diligenze si debbano usare, perche nascano maschi, & non femine. S. III.

QUEI padri, che uorranno rallegrarsi d'auer figliuoli sauui, & che sieno habili alle lettere, hanno a procurare, che nascano maschi: perche le femine, per cagion del freddo, & dell'humido del suo sesso, non possono hauere ingegno profondo: solamente uediamo, che parlano con qualche apparenza d'habilità in materie leggere, & facili, con termini comuni, & molto studiati, ma poste alle lettere, non possono imparare altro, che un poco di lingua Latina: & questo, per esser opera della memoria. Della qual grossezza non hanno elle colpa, ma il freddo, & l'humido, che le fece femine: & queste medesime qualità habbiamo prouato di sopra, che contradicono all'ingegno, & all'habilità.

Considerando Salomone, quanto ui fosse gran carestia d'huomini prudenti, & che nessuna donna nasce con ingegno, & sapere, disse a questo modo: Io ho trouato uno fra mille huomini, ma non ho trouato una fra tutte le donne. quasi uollesse dire, che fra mille huomini hauena trouato uno prudente, ma che fra tutte le donne non hauena saputo trouarne una sauia. Perilche si dee fuggire da questo sesso, & procurare, che'l

che'l figliuolo nasca maschio, poiche in lui solo si troua l'ingegno atto alle lettere. Perilche fa di mestiero confiderar prima quali instrumenti fossero ordinati dalla natura nel corpo humano a questo proposito: & qual ordine di cagioni si dee oseruare, per poter conseguire il fine, che noi cerchiamo.

Questo escremento è chiamato da Hippocr. la caretta di l'alimento.

Non la più to se nō ne la uena caua appresso al destro lato delle rene, accioche il siero fosse piu caldo, & accomodato alla generatione dell'huomo.

E' dunque da sapere, che fra molti escrementi, & humori, che sono nel corpo humano, d'un solo dice Galeno, che la natura si serue, per fare, che'l genere humano si conserui. Questo è certo escremento, che si chiama siero, o sangue sieroso, la cui generatione si fa nel fegato, & nelle uene, al tempo, che i quattro humori, sangue, flemma, colera, & melancolia, pigliano la forma, & la sostanza, la quale debbono hauere. Di tal liquore, come questo, si serue la natura per disfare il cibo, & operare, ch'egli passi per le uene, & per le uie strette, portando il nutrimento a tutte le parti del corpo. Finita quest'opera, la medesima natura provide le uene, il cui officio non fosse altro, che tirare a se questo siero, & mandarlo pe' suoi meati alla uescica, & indi fuor del corpo: & questo per liberar l'huomo dall'offesa, che tale escremento gli poteua fare. Ma, uedendo, ch'egli haueua certe qualità conuenienti alla generatione, provide due uene, che ne portassero parte a i testicoli, & uasi seminarij con qualche poco di sangue, di cui si facesse tal seme, qual si conueniu alla specie humana: onde piantò una uena nelle rene dalla parte destra, la quale uenire a finire nel testicolo destro: & di quella medesima si fa il uaso seminario destro: & un'altra dalla parte sinistra, che ha similmen-

te

te esito fino al testicolo sinistro: & di questa medesima si fa il uaso seminario sinistro. Le qualità di questo escremento, per le quali egli sia materia conueniente alla generatione del seme, dice il medesimo Galeno, che sono una certa acrimonia, & mordacità, che nasce dall'esser salato, con le quali incita i uasi seminarij, & moue l'animale a procurar la generatione, & a non lasciar questo pensiero. Et però gli huomini molto lussuriosi sono da i Latini detti Salaces, cioè huomini, che hanno molto sale nel seme.

Appresso a questo fece la natura un'altra cosa degna di gran consideratione, & è, che alla parte destra delle rene, et al testicolo destro diede molto caldo, & secco: & alla parte sinistra delle rene, & al testicolo sinistro molto freddo, & humido: onde il seme, che si lauora nel testicolo destro, esce caldo, & secco: & quello del testicolo sinistro, freddo & humido.

Che cosa pretenda la natura con questa uarietà di temperamento, così nelle rene, come ne i testicoli, & uasi seminarij, è cosa molto chiara; sapendosi per l'histoire molto uere, che al principio del mondo, & molti anni poi, le donne partorivano sempre due figliuoli in un portato: & uno nasceua maschio, & l'altra femina: il cui fine era, che per ciascun'huomo ui fosse una donna: per crescer presto la specie humana. Prouide adunque, che la parte destra delle rene desse materia calda, & secca al testicolo destro, & che questo col suo gran caldo, & secco, facesse il seme caldo, & secco per la generation del Maschio. Et il contrario ordinò per la formation della donna, che la parte sinistra

stra delle rene mandasse il seme freddo, & humido al testicolo sinistro, & che questo col suo freddo, & humido facesse il seme freddo, & humido: del qual è forza, che si generi femina, & non maschio.

Ma, dopò che la terra fu piena d'huomini, pare, che si guastasse quest'ordine, & concerto di natura, & la generatione si sdoppiasse: & (quel che è peggio) per un'huomo, che si generi, nascono ordinariamente sei, o sette donne: onde si comprende, che o la natura è stracca, o qualche errore ui si attrauerfa nel mezo, che non lascia, ch'ella operi, come uorria. Qual sia questo, lo diremo un poco più di sotto, quando metteremo le condizioni, che si debbono offeruare, accioche senza fare errore il figliuolo nasca maschio.

Dico adunque, che bisogna usare sei diligenze con molta cura, se i padri uogliono conseguir questo fine: una delle quali è, mangiar cibi caldi, et secchi: la seconda, procurare, che si cuocano bene nello stomaco: la terza, far molto esercizio: la quarta, non accostarsi all'atto della generatione, fin che'l seme non sia cotto, & bene stagionato: la quinta, hauere a fare con la moglie, quattro, o cinque giorni prima, che le uenga il suo corso: la sesta, procurare, che'l seme cada nel lato destro dell'utero. le quali offeruate, (come noi diremo) è impossibile, che si generi femina.

Quanto alla prima condicione, è da sapere, che, quantunque il buono stommaco cuoca, & alteri il cibo, & lo spogli delle qualità, che prima teneua: non
dimeno

meno non
rebbe, se no
fredde, &
freddo, &
ne freddo,
di cui le
e ne gener
acco, e'l sem
Gal.) che g
le quali ha
do adunqu
do, che'l sem
nazione, è co
cibi caldi &
m. E' ben me
se si corre un
il seme molto
nte di sopra
maligno, alla
e gli buon
pericolosi
si formassero
padri, i qua
un ladro:
che la donna
mediar facilm
biano un pe
reparatione a
ve Galeno, ch
ucolini, le c

dimeno non lo priua già mai interamente di esse .
 Perche, se noi mangiamo lattughe , le cui qualità so-
 no fredde, & humide, il sangue, che se ne genera , sa-
 rà freddo, & humido, il siero freddo, & humido, e'l
 seme freddo , & humido . Et , se noi mangiamo il
 mele, di cui le qualità sono caldo & secco , il sangue,
 che se ne genererà, sarà caldo et secco, il siero caldo,
 et secco, e'l seme caldo, et secco: pche è impossibile (come
 dice Gal.) che gli humori nō ritēgan le sostāze, et qua-
 lità, le quali haueua il cibo inanzi, che si mangiasse.
 Essendo adunque uero , che'l sesso uirile consiste in
 questo, che'l seme sia caldo, & secco nel tempo della
 formatione, è cosa certa, che bisogna, che i padri usi-
 no cibi caldi & secchi per generare il figliuolo ma-
 schio. E' ben uero , che in questa maniera di genera-
 tione si corre un pericolo molto grande: perche, essen-
 do il seme molto caldo, & secco, habbiamo detto mol-
 te uolte di sopra, ch'egli è forza, che si generi un'huo-
 mo maligno, astuto, cauilloso, et dedito a molti uitij, et
 mali: & gli huomini come q̄sti, se nō son tenuti a freno,
 sono pericolosi nella Rep. Perilche saria meglio , che
 non si formassero : ma con tutto questo non manche-
 rāno padri, i quali dicano: Nasca il mio figlio maschio,
 & sia un ladro : perche è migliore l'iniquità dell'huo-
 mo, che la donna, la qual fa bene: se ben questo si può
 rimediar facilmente , usando cibi temperati , i quali
 habbiano un poco di caldo , & di secco , o per uia di
 preparatione aggiugnendo loro alcune specie . Questi
 dice Galeno, che sono le galline, le pernici, le tortole, i
 francolini, le colombe, i tordi, i merli, i capretti, i qua-
 li

li dice Hippocrate, che si mangino arrostiti per riscaldare, & disseccare il seme.

Il pane, con cui si mangierano, ha da esser bianco, del fiore della farina, mesouì del sale, & de gli anisi: perche il bruno è freddo, & humido, come presto proueremo, & molto dannoso all'ingegno. Il bere sia di uin bianco, adacquato in tal proportione, che lo stomaco l'approui, & l'acqua, con cui si tempera, sia molto dolce, & delicata.

La seconda diligenza, che noi dicemmo, era il mangiar questi cibi in tanto moderata quantità, che lo stomaco gli potesse uincere: perche, se bene i cibi sono caldi, & secchi di lor propria natura, diuentano freddi, & humidi, se'l caldo naturale non gli può cuocere. Perilche, se bene i padri mangiano mele, et beuono uin bianco, di questi cibi faranno il seme freddo, & ne nascerà la femina, & non il maschio.

Per questa cagione la maggior parte della gente nobile, & ricca patisce questo trauaglio d'hauere molte più figliuole femine, che gli huomini bisognosi: perche mangiano, & beuono quello, che lo stomaco non può digerire: & se bene i cibi son caldi, & secchi, carichi di specie, di zuccaro, & di mele, per essere in molta quantità, gl'incrudiscono, & non gli possono uincere. Ma la crudità, che fa più danno alla generatione, è quella del uino: perche questo liquore, per esser tanto uaporabile, & sottile, fa, che gli altri cibi insieme con lui passano crudi a' uasi seminarij, & che'l seme inciti falsamente l'huomo, senza, che sia cotto, & stagionato: onde Platone loda una legge, ch'egli trouò nella

la Rep. de' C
& la dom
che pensa
mo; conof
mo alla san
ragione, ch
Ma, se si b
mo buon se
mo del uin b
egno, & l'ha
lamo.
a terza dilige
mo, più che n
ama la smisa
da, et dissecca
ndissimo, &
darsi buon
delle cose, e
ne. Per qu
più figliuoli
Hippocrate
scitbia era
& inclin
re, & far p
generare. I
chio, rinsciu
segnandosi, e
minarono a
ti doni, supp
e deffe loro

nella Rep. de' Carthagineſi, la qual prohibiua, che l'huomo, & la donna maritati beueſſero uino in quel giorno, che penſauano d'accoſtarſi all'atto del matrimonio; conoſcendo, che queſto liquore faceua molto danno alla ſanità corporale del fanciullo, & poteua eſſer cagione, ch'egli riuiſciſſe uitioſo, & di mali coſtumi. Ma, ſe ſi beue moderatamente, di neſun cibo ſi fa tanto buon ſeme per quel fine, che noi cerchiamo, quanto del uin bianco, & ſpecialmente per dare l'ingegno, & l'habilità: il che è quello, che noi pretendiamo.

La terza diligenza, che noi dicemmo, era, fare eſercitio, più che mediocre: perche queſto rode, & conſuma la ſmiſurata humidità del ſeme, & lo riſcalda, et diſecca. Per queſta cagione ſi fa l'huomo ſecondiſſimo, & potente per generare: et per contrario il darſi buon tempo, & non eſſercitar le carni, è una delle coſe, che più raffredda, & rende humido il ſeme. Per queſto la gente ricca, & agiata ſi carica di più figlinoli, che i poveri, i quali ſ'affaticano. Onde Hippocrate racconta, che gli huomini principali di Scithia erano molto effeminati, donneſchi, delicioſi, & inclinati a far opere di donne, come ſcopare, fregare, & far pane: & per queſto erano impotenti per generare. Et, ſe naſceua loro qualche figliuolo maſchio, riuſciua o Eunuco, o Ermafrodito. perche, uergognandoſi, & hauendo diſpiacere di queſta coſa, determinarono di fare ſacrificij a Dio, & offerirgli molti doni, ſupplicandolo, che non gli trattasse coſi, o che deſſe loro rimedio per quel difetto: poi che egli poteua.

poteua. Ma Hippocrate si rideua di loro, dicendo, che nessuno effetto accade, che non sia marauiglioso, & diuino, se per quella uia s'ha da considerare: perche, riducendo qual si uoglia d'essi nelle sue cagioni naturali, ultimamente ueniamo a finire in Dio, in uirtù di cui operano tutti gli agenti del mondo: ma sono alcuni effetti, i quali s'hanno a ridurre immediatamente a Dio, (che sono quei, che uanno fuor dell'ordine naturale) & altri per uia de i mezzi, contando prima le cagioni fra mezzo, che sono ordinate a quel fine.

Il paese, che habitano gli Scithi, dice Hippocrate, ch'è situato sotto il Settentrione, paese humido, & freddo, fuor di modo, doue per le molte nuuole è miracolo, quando si uede il Sole. Gli huomini ricchi uanno sempre a cavallo, non fanno essercitio alcuno: mangiano, et beuono più di quello, che'l suo caldo naturale può consumare: le quali cose tutte fanno il seme freddo, et humido. Et per questa ragione generano molte femine: et se nasceua loro qualche maschio, riusciua della condicione, che noi habbiamo detto. Sappiate, (disse loro Hippocrate) che'l rimedio di questo non consiste in sacrificare a Dio, & non fare altro: ma bisogna insieme con questo caminare a piedi, mangiar poco, & ber meno, et non star sempre a darsi buon tempo. Et, acciò che uoi intendiate chiaramente, ponete cura alla gente pouera di questo paese, & a' nostri proprij schiaui: i quali non solamente non fanno sacrificio a Dio, nè gli offeriscono doni: perche non hanno il modo, ma bestemmiano il suo benedetto

detto nome, & gli dicono infinite ingiurie: perche gli pose in cosi lassa fortuna.

Et con esser tanto cattiuu, & bestemmiatori, sono potentissimi per generare, & de' loro figliuoli la maggior parte riescono maschi, & robusti, non molli, non Eunuchi, nè Ermafroditi, come i nostri. Et è la cagione: perche essi mangiano poco, & fanno esercizio assai, & non uanno a cavallo, come uoi altri. Per le quali cagioni fanno il seme caldo, & secco, & di questo si genera il maschio, & non la femina.

Questa Filosofia non fu intesa da Faraone, nè dal suo consiglio, poiche disse a questo modo: Venite, teniamolo appresso, acciò che non moltiplichi, & se si leua guerra contra di noi, s'unisca a gl'inimici nostri. Et il rimedio, ch'egli usò, per uietare, che'l popolo d'Israel non crescesse tanto, o almeno, che non nascesse ro tanti maschi, di che haueua egli maggior paura, fu il tenergli bassi con molte fatiche di corpo, & fargli mangiare i porri, l'aglio, & le cipolle: il qual rimedio gli riusciua tanto male, che'l testo diuino dice. Et, quanto più gli teneuano oppressi, tanto più moltiplicauano, & cresceuano. Et, parendogli pure, che questo fosse il miglior rimedio, che usar si potesse, uenne a raddoppiar loro la fatica del corpo. il che cosi poco gli giouaua, come se per ammorzare un gran fuoco, u'hauesse gettato dentro di molto olio, o di molto grasso.

Ma, s'egli, o qualch'uno de'suoi del consiglio hauesse saputo Filosofia naturale, doueua dar loro a mangiare pan d'orzo, lattughe, melloni, zucche, & cedruoli,

I legumi, e
tutti cibi le-
gieri fanno
la uita bre-
ue.

druoli, e tenergli in otio ben paſciuti, & bene imbria-
cati, & non laſciargli durar fatica. Perche a queſto
modo haueriano fatto il ſeme freddo, & humido, &
di quello ſi ſarebbono generate più donne, che huomi-
ni, & in poco tempo hauerebbe abbreviata loro la ui-
ta, ſ'egli haueſſe uoluto. Ma, cibandogli di molta
carne cotta con agli con porri, & con cipolle, & fa-
cendogli affaticare in quel modo, faceuano il ſeme cal-
do, & ſecco, con le quali due qualità ſ'incitauano più
alla generatione, & ſempre generauano maſchi. In
confermatione di queſta uerità, fa Ariſtotele un pro-
blema, il qual dice, Quale è la cagione, che quelli, i
quali ſ'affaticano molto, & gli etici patiſcono, dor-
mendo, molte pollutioni? Al qual problema certo non
ſa riſpondere: perche dice molte coſe, et neſuna d'eſſe
dà nel uero. la ragione è, che la fatica del corpo, & la
febre etica riſcaldano, & diſeccano il ſeme, & que-
ſte due qualità lo fanno agro, & mordace: & perche
nel ſonno ſi fortificano tutte l'opere naturali, accade
quello, che dice il problema. Quanto fecondo, et mor-
dace ſia il ſeme caldo, & ſecco, lo nota Galeno con
queſte parole: Et è fecondiſſima, & preſto da princi-
pio ſueglia in un ſubito l'animale al coito: et è laſciuo,
& pronto alla libidine.

La quarta condicione era non accoſtarſi all'atto
della generatione, finche'l ſeme foſſe ripoſato, cotto,
& bene ſtagionato: perche, ſe bene precederanno le
tre diligenze paſſate, non ſapremo anchora, ſ'egli ſia
uenuto alla ſua perfettione, ch'egli dee hauere. Mag-
giormēte: perche biſogna uſar, prima ſette, o otto gior-
ni

ni adietro i cibi, che noi dicemmo; acciò che si dia luogo a i testicoli, che consumino nel suo nutrimento il seme, che fino a quell' hora s'era radunato d'altri cibi, & succeda quello, che non andiamo descriuendo.

Le medesime diligenze s'hanno a fare col seme humano, acciò che egli sia fecondo, & atto alla prole, che fanno gli hortolani co i semi, i quali uogliono serbare: perche aspettano, che si maturino, & s'asciughino, & disecchino: perche, se gli staccano dall'arbo- re inanzi, che habbiano la stagione, & sieno arriuati a quel punto, che si conuiene, mettendogli un'altr' anno sotto terra, non possono far frutto. Per questa ragione ho notato, che ne' luoghi, doue s'usa molto l'atto carnale, si uede manco generatione, che doue è più continenza. Et le donne publiche, per non aspettare, che'l suo seme si cuoca, et si maturi, non riescono mai grauide.

Bisogna adūque aspettar alcuni giorni, che'l seme si riposi, si cuoca, et si maturi, & habbi buona stagione: perche per questa uia più tosto acquista caldo, & secco, & buona sostanza, ch'egli la perda. Ma, come sapremo noi, che'l seme sia tale, qual conuiene, ch'egli sia, poiche questa è cosa di tanta importanza? questo si lascia intendere facilmente: quando saranno passati giorni, che l'huomo non hauerà hauuto, che fare con la sua moglie, & per la continua incitatione, & gran desiderio, ch'egli ha dell'atto carnale. Ilche tutto nasce dall'essere il seme fecondo, et atto alla prole.

La quinta condicione fù, che l'huomo si congiunga con la donna all'atto carnale, sei, o sette, giorni inan-

Onde nasce
che quelli, i
quali nō hā
no humor
prolifico, co
me putti,
dōne, & Eu
nuchi, han
no la uoce
sottile.

zi, che la donna habbia il suo corso: perche l'huomo ha bisogno subito di molto cibo, per nutrirsi. Et la ragione di questo è, che'l caldo e'l secco del suo temperamento logora, & consuma, non solamente il sangue buono della madre, ma anchora gli escrementi. Onde Hippocrate dice, che la donna, la quale ha conceputo il maschio, è di buon colore, & bella. il che nasce, perche il fanciullo col suo molto caldo le consuma tutti quegli escrementi, che sogliono far brutto il uiso, & a guisa d'un panno lauato. Et, per esser così uerace, è bene, che habbia quella presa di sangue, con cui si possa nutrire. Ilche si uede per esperienza: perche è miracolo, che si generi un maschio, fuorché ne gli ultimi giorni del mese.

La purgatione è piu longa nella femina, che nel maschio nella femina sia i quaranta due giorni, & nel maschio in trêta, come accade uardissimo.

Il contrario accade, quando la grauidanza è di femina, che per lo molto freddo, & humido del suo sesso, mangia molto poco, & fa molti escrementi: onde la donna, la quale ha conceputo femine, è brutta, & piena di macchie, & se le attaccano mille sucidezze: et nel parto ha da stare altrettanti giorni di più a purgarsi, che s'ella hauesse fatto maschio. Nella qual natura si fondò Dio, quando commandò a Moise, che la donna, la quale partorisce maschio stesse sanguinosa una settimana, & non entrasse nel tempio, finche non fossero passati trentatre giorni. Et, s'ella partorisse femina, fosse immonda due settimane, & non entrasse nel tempio, finche non fossero passati sestanta sei giorni. Di maniera, che, quando il parto è di femina, il tempo della purgatione è doppio. Et questo, perche ne i noue mesi, che dimorò nel uentre, per lo molto fred-

freddo, & humido del suo temperamento, fece doppij
escrimenti, i quali non haueria fatti il maschio, & di
molto maligna sostanza, & qualità. Onde Hippocra-
te nota per cosa molto pericolosa, quando si ritiene la
purgatione alla donna, che ha partorito femina.

Tutto questo s'è detto a proposito, che bisogna au-
uertir molto bene a gli ultimi giorni del mese, acciò
che il seme troui molto alimento da potersi cibare.
Perche, se l'atto della generatione si fa subito, che la
purgatione è finita, nõ s'attaccherà per difetto di san-
gue. Onde bisogna, che i padri stieno auuertiti, che,
se non si congiungono ambidue i semi, cioè quel dell'
huono, & della donna, in un medesimo tempo, dice
Galeno, che non si farà alcuna generatione, quantun-
que il seme dell'huomo fosse molto atto alla prole. Et
di questo renderemo la ragione ad altro proposito.
Questo è ben certo, che tutte le diligenze da noi rac-
contate hanno a esser usate dalla donna anchora, al-
tramente il suo seme lauorato male impedirà la gene-
ratione. Perilche fa di mestiero, che s'osseruino l'un
l'altro, acciò che in un atto medesimo s'uniscano am-
bidue i semi. Et questo importa molto la prima uol-
ta. Perche il testicolo destro, e'l suo uaso seminario
(come dice Galeno) s'incita prima, & dà il suo seme
inanzi al sinistro: & se non si fa la generatione alla
prima uolta, già nella seconda si corre sempre il peri-
colo di generar femina, & non maschio. Conosconsi
questi due semi: prima al caldo, & al freddo: poi alla
quantità dell'esser molto, o poco: & finalmente all'
uscir presto, o tardi. Il seme del testicolo destro esce

bollendo, e tanto caldo, che brucia l'utero della donna: non è molto in quantità, & esce presto. Per contrario il seme del sinistro esce più temperato: molto in quantità: & per esser freddo & grosso, tarda molto a uscire.

L'ultima consideratione fù il procurare, che ambidue i semi, del marito, & della moglie cadano nel lato destro dell'utero: perche in quel luogo dice Hippocrate, che si fanno i maschi, & nel sinistro le femine: Galeno allega la ragione, dicendo, che il lato destro dell'utero è molto caldo, per la uicinità, ch'egli ha col fegato, col destro lato delle rene, & col uaso seminario destro, de i quali membri habbiamo detto, & provato, che sono caldissimi. Et, poi che tutta la ragione di far, che'l parto riesca maschio, consiste in fare, che nel tempo della formatione egli habbia molto calò: è cosa certa, che molto importa il mettere il seme in questo luogo. Il che la donna farà facilmente, posandosi sopra il lato destro, passato l'atto della generatione, con la testa bassa, & co i piedi posti in alto: ma bisogna, che la stia in letto un giorno, o due: perche l'utero non abbraccia subito il seme, se non passate ilcune hore. I segni, a i quali si conoscerà se la donna resta gravida, o nò, sono a tutti molto manifesti, & chiari: perche, se, quando ella si leua in piedi, il seme caderà in terra, è cosa certa, (dice Galeno) ch'ella non ha conceputo. Se bene in questo s'ha da considerare una cosa, che non tutto il seme è fecondo, & atto alla prole: imperoche una parte di esso è molto acquoso, il cui officio è, attenuare il seme principale, acciò che egli

*gli possa p
uello, che l
lo ha conce
nscsi: per
e la donna
generation
e consiglia,
crementi, &
occasione di le
il secondo se
giorno, che se
cialmente in
l'utero, quan
go, & disteso
ragione, & fi
uando egli sta
Ma nel punto,
raccolle, &
seme, & non
na molti luoghi
ndo, che non
le sono diven
subito l'atto
ne l'utero ha g
mi certo (dice
corso, & cre
la i cibi.*

egli possa passare per quelle uie strette, & questo è quello, che la natura manda fuori, & si resta (quando ha conceputo) con la parte atta alla prole. Conosci: perche è come acqua, & in poca quantità. Che la donna si leui in piedi subito, passato l'atto della generatione, è cosa molto pericolosa: onde Aristotele consiglia, che la faccia prima euacuatione de gli escrementi, & dell'urina: acciò che ella non habbia occasione di leuarsi.

Il secondo segnale, al quale si conosce, è, che subito il giorno, che segue, la donna sente il uentre uoto, & specialmente intorno all'ombilico. Ilche nasce: perche l'utero, quando desidera concepere, se ne sta molto largo, & disteso: perche ueramente pate la medesima enfiagione, & stiramento, che'l membro uirile. Et, quando egli sta a questo modo, occupa molto luogo. Ma nel punto, che concepe, dice Galeno, che subito si raccoglie, & si fa come un gomito, per tirare a se il seme, & non lasciarlo uscire, & a questo modo lascia molti luoghi uoti. Ilche dichiarano le donne, dicendo, che non sono rimase loro trippe, secondo, che elle sono diuenute magre. Oltre a questo aborriscono subito l'atto carnale, & le carezze del marito: perche l'utero ha già quello, ch'egli uoleua: ma il segno più certo (dice Hippocrate) è, quando non uien loro il corso, & cresce il petto: & quando hanno in fastidio i cibi.

Quali

Quali diligenze s'habbiano da usare, acciò che i figliuoli riescano ingegnosi, & fauij. S. IIII.

E non si sa prima la cagione, onde proceda, che un'huomo si generi di grande ingegno, & habilità: è impossibile, che ciò si possa ridurre ad arte: perche dal congiugnere, & ordinare i suoi principij, & cagioni, si uiene a conseguir questo fine, & non in altro modo. Gli astrologi tengono, che, per nascere il fanciullo sotto la tale influenza di stelle, uiene ad esser discreto, ingegnoso, di buoni, o cattui costumi, felice, & d'altre condicioni, & proprietà, che noi uediamo, & consideriamo ogni giorno ne gli huomini. Il che se fosse uero, non sarebbe possibile fondarne arte nessuna: perche questo sarebbe caso fortuito, & non posto in elettion de gli huomini.

I Filosofi naturali, come Hippocrate, Platone, Aristotele, & Galeno, tengono, che nel tempo della formatione l'huomo riceua i costumi dell'anima, & non in quel punto, ch'egli nasce: perche all'hora le stelle alterano superficialmente il fanciullo, dandogli caldo, freddo, humido, & secco, ma non sostanza, in cui appoggino tutta la uita, come fanno i quattro elementi, fuoco, terra, aria, & acqua: i quai non solamente danno al composto il caldo, il freddo, l'humido, & il secco: ma anchora la sostanza, che gli mantenga, & conserui queste medesime qualità per tutto il corso della uita. Onde quello, che più importa nella generatione de' fanciulli, è, procurare, che gli elementi, di cui si com-

compongono
l'ingegno
ch'entrerà
sempre ne
Quali sieno
l'intero dell
ieno: & aff
compongono l'a
stimolata n
la carne, il
ori, che noi
mo mescolati
to per uia del
quattro eleme
naturale si fa
ratione del fa
ritratto.

Ma quello, a
che noi cerchi
perche que
da questi p
che dall'ac
l'aria, che no
adri, i quali
ero tre libri
enti: perche
ciò fare. E
altri elemen
Ma non è
altro più il co

si compongono, habbiano le qualità, che si ricercano per l'ingegno. Perche questi, nel peso, & nella misura, ch'entreranno nella compositione, hanno a durar per sempre nel misto, & non l'alterationi del Cielo.

Quali sieno questi elementi, & in che modo entrino nell'utero della donna a formar la creatura, lo dice Galeno: & afferma, che sono quei medesimi, i quali compongono l'altre cose naturali: ma che la terra uiene dissimulata ne' cibi soliti, che noi mangiamo, come sono la carne, il pane, il pesce, & i frutti: l'acqua ne' liquori, che noi beuiamo: l'aere, e' l'fuoco dice, che uanno mescolati, per ordine di natura, & entrano nel corpo per uia del polso, & della respiratione. Di questi quattro elementi, mescolati, & cotti col nostro caldo naturale si fanno i due principij necessarij della generatione del fanciullo, i quali sono il seme, e' l sangue menst ruo.

Ma quello, di che più si dee far conto, per quel fine, che noi cerchiamo, sono i cibi soliti, che noi mangiamo: perche questi serrano in se tutti i quattro elementi, & da questi prende il seme più corpulenza, & qualità, che dall'acqua, che noi beuiamo, o dal fuoco, & dall'aria, che noi respiriamo. Onde Galeno disse, che i padri, i quali uorranno generare figliuoli sanij, leggessero tre libri, ch'egli scrisse delle facultà de gli alimenti: perche inui trouerebbono con quai cibi potessero ciò fare. Et non fece mentione dell'acque, ne de gli altri elementi, come materiali, & di poco momento. Ma non hebbe ragione: perche l'acqua altera molto più il corpo, che l'aria, & molto poco meno, che

che i cibi sodi, che noi mangiamo: & quanto a quel che tocca alla generation del seme, è tanto importante, quanto tutti gli altri elementi insieme. La ragione è, come dice Galeno medesimo, perche i testicoli tirano dalle uene per suo nutrimento la parte sierosa del sangue, & la maggior parte del siero, che ricuonno le uene, l'hanno dall'acqua, che noi beuiamo.

Il principio dell'alimento, è la bocca, le narici, la gola, & tutta la cœca.

Et, che l'acqua faccia maggior alteratione nel corpo, che l'aria, lo proua Aristotele, quando egli domanda: qual sia la cagione, che nel mutar l'acque si fa tanta alteratione circa la sanità, & se noi respiriamo aria contraria, non ce ne accorgiamo: & a questo risponde, che l'acqua dà l'alimento al corpo, & l'aria nò. Ma egli non hebbe ragione a rispondere in questo modo: perche l'aria, secondo l'opinion di Hippocrate, dà anchor ella alimento, & sostanza, come l'acqua. Onde Aristotele trouò un'altra risposta migliore, dicendo, che, ne luogo, ne paese alcuno, ha l'aere proprio: perche quello, che hoggi è in Fiandra, tirando tramontana, passa in due, o tre giorni in Africa: & quello, che è in Africa tirando Ostro, il fa tornare uerso Settentrione: & quello, che hoggi è in Gierusalemme, se tira leuante, lo caccia all'Indie di Ponente. Il che non può accadere nell'acque: perche non escono tutte del medesimo terreno: onde ogni popolo ha l'acqua sua particolare, conforme alla miniera della terra, doue ella nasce, & onde passa. Et, essendo l'huomo solito a herer una maniera d'acqua, beuendo d'un'altra, s'altera più, che per cibi, & per aere nouo. Di maniera, che i padri,

quali
qua, che be
imperamen
ratione.
ratione noi
grosso, & fa
mina, & no
mai di loda
Chiamalo
dice, che ni
na, che molto
diato, & di
la: nondime
comodati al
di questi si g
creatura. E
imperamento,
seme, et di
a membro ten
, & delicata,
nebe la nostra
bile, uà nondi
del ceruello, le
tero, ch'el
dice, & fa mil
I cibi adunq
guerar figliuo
ogni più ord
manco, fatto
ale. Quest

dri, i quali uorranno generar figliuoli molto sauui, bisogna, che beuano acque delicate, dolci, & di buon temperamento, altrimenti faranno errore nella generatione. Aristotele dice, che nel tempo della generatione noi ci guardiamo dal uento Africo: perche è grosso, & fa il seme molto humido, & che si generi femina, & non maschio. Ma il Ponente non finisce mai di lodarlo, & dargli nomi, & epiteti honorati. Chiamalo temperato, impregnator della terra, & dice, che uiene da i campi Elisi. Ma, se bene è uero, che molto importa, il respirare un'aere molto delicato, & di buon temperamento, & bere acque tali: nondimeno importa molto più, usar cibi sottili, accomodati al temperamento dell'ingegno. Perche di questi si genera il sangue, il seme, & del seme la creatura. Et, se i cibi sono delicati, & di buon temperamento, tale si fa il sangue, & di tal sangue tal seme, et di tal seme tal ceruello. Et essendo questo membro temperato, composto di sostanza sottile, & delicata, dice Galeno, che l'ingegno sarà tale: perche la nostra anima rationale, se bene è incorrottile, uà nondimeno sempre unita con le dispositioni del ceruello, le quali se non sono tali, quali fa di mestiero, ch'elle sieno, per discorrere, & filosofare, dice, & fa mille cose, che non stanno punto bene.

I cibi adunque, che i padri hanno a mangiare, per generar figliuoli di grande intelletto, il quale è l'ingegno più ordinario di Spagna, sono prima il pan bianco, fatto del fior della farina, & impastato con sale. Questo è freddo, & secco, & di parti sottili,

&

*& molto delicate. Vn'altro se ne fa (dice Gale-
no) di grano rossiccio, il quale benché mantenga mol-
to, et faccia gli huomini membruti, & di molte for-
ze di corpo: nondimeno, per esser humido, et di par-
ti molto grosse, fa perdere l'intelletto. Dissi impa-
stato con sale: perche nessuno alimento, di quanti ne
usano gli huomini fa l'intelletto tanto buono, quanto
questo minerale. E freddo, & della maggior sicci-
tà, che sia nelle cose, & se noi ci ricordiamo della sen-
tenza d'Eracrito, egli disse a questo modo: Splen-
dor secco, animo sapientissimo. Adunque, poiche il
sale è così secco, & è così appropriato all'ingegno: ha
ben ragione la Scrittura a chiamarlo con questo nome
di prudenza, et sapienza.*

Tutto quel
lo, che tu of-
ferirai al sa-
crificio, lo
cōdirai col
sale. Riceui
il sale della
sapienza:
Voi sete il
sale della
terra.

*Le Pernici, & i Francolini hanno una medesima
sostanza, & un medesimo temperamento col pane di
grano bianco, e'l capretto, e'l uino moscatello. Et,
se i padri useranno di questi cibi, come noi habbia-
mo notato di sopra, faranno i figliuoli di grande in-
telleto.*

*Et se uorranno hauer qualche figliuolo di gran me-
moria: mangino otto, o noue giorni prima, che s'ac-
costino all'atto della generatione, trutte, salmoni, lam-
prede, et anguille: de i quali cibi faranno il seme mol-
to humido, & attaccaticcio. Queste due qualità,
come noi dicemmo di sopra, fanno la memoria facile
per riceuere, & molto tenace per conseruar le figure
molto tempo. Delle colombe, capretti, agli, cipolle,
porri, rauani, pepe, aceto, uin bianco, mele, & d'ogni
altra sorte di specie si fa il seme caldo, & secco, & di
parti*

arti sottili,
rerà di que
d'inteller
rà di mem
giono esser
do gl'inclin
n, & animo
ai gli tene
p, dall'imag
la memoria
Le galline, i
tate cose di
ne delicati,
me Galeno, f
mola & cattiu
te, posto caso,
peggior carne
nostro paese
re fra i cibi di
questi alimen
uale di discorfo
imaginatiua
ndi nelle scien
questo dicen
cili da poter
considerationi
cili: ma la do
no, & la diffin
tutte leuate di
Di uacca, &

De gl' Ingegni. 335

parti sottili, & molto delicate. Il figliuolo, che si genererà di questi cibi, sarà di grande imaginatiua: ma non d'intelletto, per cagione del molto caldo, & mancherà di memoria per cagione del molto secco. Questi sogliono esser di molto pregiudicio alla Rep. perche il caldo gl'inclina a molti uiti, & mali, & dà loro ingegno, & animo, per potergli eseguire. Quantunque, se noi gli tenessimo bassi, più seruitio riceuerebbe la Rep. dall'imaginatiua di questi, che dall'intelletto, & dalla memoria.

Le galline, i capponi, uitelli, castrati di Spagna, sono tutte cose di moderata sostanza: perche sono cibi ne delicati, ne grossi. Disi, castrato di Spagna: perche Galeno, senza far distintione, dice, ch'egli è di grossa & cattina sostanza, & non ha ragione: perche, posto caso, che in Italia, doue egli scrisse, ella sia la peggior carne di tutte l'altre: nondimeno in questo nostro paese per la bontà de' pascoli, s'ha da contare fra i cibi di moderata sostanza. I figliuoli, che di questi alimenti si genereranno, haueranno ragioneuole discorso, ragioneuole memoria, & ragioneuole imaginatiua. Perilche non saranno molto profondi nelle scienze, & non troueranno cose di nouo. Di questo dicemmo di sopra, ch'erano piaceuoli, & facili da poter imprimere in loro tutte le regole, & considerationi dell'arte, chiare, oscure, facili, & difficili: ma la dottrina, l'argomento, la risposta, il dubbio, & la distintione sono cose, che bisogna dargliele tutte leuate di peso.

Di uacca, di manzo, di porco, moliche, pane di grano

Nota, che l'huomo è libero, & Signore delle opere sue. Dio fece da principio l'huomo, & lasciòlo nella mano del suo consiglio: se bene è in citato dalla sua mala temperatura.

Di questi disse Arist. buono è quello ingegno, che ubidisce a chi dice bene.

grano rosso, cascio, oliue, uino negro, & acqua sola, si farà un seme grosso, & di cattiuo temperamento. Il figliuolo, che di questi si genererà, hauerà forze quanto un toro: ma sarà furioso, & d'ingegno bestiale. Di qui è, che fra gli huomini di uilla, è miracolo, che uno riesca acuto, o atto alle lettere. Tutti nascono tardi, e rozi, per essere stati generati di cibi di grossa, & mala sostanza. Il contrario di questo accade ne i cittadini, i cui figliuoli uediamo, che hanno più ingegno, et habilità.

Ma, se i padri hauessero ueramente uoglia di generare un figliuolo leggiadro, sauiο, & di buoni costumi, mangino sei o sette giorni inanzi alla generatione, molto latte di capra: perche questo alimento è opinione di tutti i medici, che sia il migliore, & più delicato di quanti n'usano gli huomini, intendendosi, che sieno sani, & che risponda loro in proportionē. Ma Galeno dice, che bisogna mangiarlo con mele, senza il quale è pericoloso, & si corrompe facilmente. La ragione di questo è, che il latte non ha più, che tre elementi nella sua compositione, cascio, siero, & butiro. Il cascio risponde alla terra, il siero all'acqua, e'l butiro all'aria. Il fuoco, che mescolaua gli altri elementi, & gli conseruaua mescolati, uscendo dalle mammelle, si esalò, per esser molto sottile: ma, aggiugnendoli un poco di mele, il quale è caldo, & secco, a guisa del fuoco, il latte resta con quattro elementi. I quali mescolati, & cotti con l'opera del nostro caldo naturale, fanno un seme molto delicato, & di buon temperamento. Il figliuolo, che di questo si genererà,

genererà, si
di memo
Perche
posse a un
la cagione,
seco per la
le lor cond
noi uediam
dri saui na
siocchi fig
lioli cattiu
uirtuosi: &
dri belli fig
lioli bruni:
& coloriti.
na d'una me
altro accort
una condicio
& un altro
za sarà dato
, somiglia i p
me ne i costu
se Aristotele
uarie imagin
i figliuoli ri
uti, perche n
& non hann
il buono, fa
uiera, & sin
sempre i Fil

genererà, sarà almeno di grande discorso, & non pri-
mo di memoria, et d'imaginatiua.

Perche Aristotele non haueua questa dottrina, nõ
rispose a un problema, ch'egli fa, domandando, qual
è la cagione, che i figliuoli de gli animali bruti porta-
no seco per la maggior parte le proprietà de i padri,
& le lor condizioni, & i figliuoli de gli huomini nõ?
Et noi uediamo per esperienza esser così: perche di
padri sauij nascono figliuoli molto sciocchi, et di pa-
dri sciocchi figliuoli molto sauij: de' padri uirtuosi fi-
gliuoli cattiu, & uitiosi: & de i padri uitiosi figliuo-
li uirtuosi: & di padri brutti figliuoli belli, & di
padri belli figliuoli brutti: di padri bianchi fi-
gliuoli bruni: & di padri bruni figliuoli bian-
chi, & coloriti. Et fra i figliuoli d'un medesimo pa-
dre, et d'una medesima madre, uno riuscirà sciocco, et
un'altro accorto: un brutto, & un'altro bello: uno di
buona condicione, & un'altro di cattiu: uno uirtuo-
so, & un'altro uitioso. Et, se a una buona caualla di
razza sarà dato un cauallo tale, il polledro, che ne na-
sce, somiglia i parenti, così nella figura, & nel colore,
come ne i costumi dell'animo. A questo problema ri-
spose Aristotele molto male, dicendo, Che l'huomo
ha uarie imaginationi nell'atto carnale, & di qui è,
che i figliuoli riescono tanto diuersi. Ma gli animali
bruti, perche nel tempo del generare non sono distrut-
ti, & non hanno tanto gagliarda imaginatiua, quan-
to l'huomo, fanno sempre i figliuoli d'una medesima
maniera, & simili a se. Questa risposta ha contenta-
to sempre i Filosofi uolgari, & in sua confermatone

allegano l'historia di Giacob, la quale racconta, che, hauendo messo certe bacchette ne gli abbeueratoi de' bestiami, gli agnelli nacquero macchiati.

Ma poco gioua loro attaccarsi alle cose sacre: per che questa historia racconta un fatto miracoloso, che fece Dio, per nasconderui dentro qualche sacramento. Et la risposta d'Aristotele è una gran pazzia. Et, chi nol crede, faccia, che hora prouino i pastori di far questo saggio, & uedranno, che non è cosa naturale. Raccontasi anchora in queste nostre parti, che una Signora partorì un figliuolo più bruno, che non se le conueniua: perche le cadde nella imaginatiua un viso negro, il quale era in una pitura. Ilche io tengo per una baia: & se per uentura fu uero, ch'ella il partorisse; io dico, che'l padre, il quale lo generò, haueua il medesimo colore, che quella figura.

Et, perche meglio si conosca, quanto è cattiuu Filo-
sopia quella, che mette Aristotele, & quei, che lo seguitano: fa di mestiero, che si sappia per cosa certa, che l'opera del generare appartiene all'anima uegetatiua, & non alla sensitua, nè alla rationale: perche il cauallo genera senza la rationale, & la pianta senza la sensitua. Et, se noi porremo mente a un'arbore carico di frutti, troueremo in lui maggior uarietà, che ne' figliuoli de' gli huomini: un pomo sarà uerde, un'altro colorito: un picciolo, un grande: uno tondo, un'altro mal figurato: un sano, un'altro guasto: un dolce, & un'altro amaro. Et, se noi paragoniamo i frutti di questo anno con quei dell'anno passato, uno sarà molto differente, & contrario all'altro. Il che non si può attri-

Il medesimo Arist. lo confessa nel secondo dell'anima.

attribuire
piante man
L'error
propria dot
no è quello,
donna: & n
che spargere
untadino ge
manello del g
glie, & la c
così dice G
cade nell'a
na, che ni biso
che si finisca.
uere stia ima
la formatio
i giorni? ma
dall'anima
terza, ch
questa, per esse
l'imaginatiua
nrali del tem
Secondo m
nascono di ra
padri, non è a
tri grandi, &
do gli semina
Da questa ma
cuni curiosi,
somigliano a

De gl' Ingegni. 339

attribuire alla uarietà dell'imaginatiua , poiche le piante mancano di questa potenza .

L'error d'Aristotele è molto manifesto nella sua propria dottrina: perche egli dice, che'l seme dell'huomo è quello , che fa la generatione , & non quel della donna : & nell'atto carnale , l'huomo non fa altro , che spargere il seme senza forma , nè figura , come il contadino getta il grano sopra la terra . Et, si come il granello del grano non fa subito le radici, nè forma le foglie, & la canna; finche non sono passati alcuni giorni: cosi dice Galeno, che non subito che'l seme dell'huomo cade nell'utero, è formata la creatura: anzi afferma, che ui bisognano trenta o quaranta giorni prima, che si finisca . Et, se questo è cosi, che importa , che'l padre stia imaginandosi uarie cose nell'atto carnale, se la formatione non si comincia se non passati alcuni giorni? maggiormente, che la formatione non è fatta dall'anima del padre , o della madre: ma da un'altra terza , che si troua dentro al medesimo seme. Et questa, per esser uegetatiua, & non più , non è capace d'imaginatiua : ma segue solamente i mouimenti naturali del temperamento, & non fa altro .

Secondo me : il dire , che i figliuoli de gli huomini nascono di tante figure per la uaria imagination de i padri, non è altro, che il dire , che i grani nascono altri grandi , & altri piccoli: perche il Contadino, quando gli seminaua, era astratto in uarie imaginationi . Da questa mala opinion d'Aristotele argomentano alcuni curiosi, che i figliuoli della donna adultera , s'assomigliano al marito della donna adultera, non essen-

Ne i putti la formatio delle membra è lóghisima , nelle femine è quaratadue giorni , & nel maschio di trenta, & in poco più o manco tēpo riescono articolate.

do suoi. Et la sua ragion manifesta è : perche nell'atto carnale, gli adulteri hanno ferma l'imaginatiua nel marito, con timore, ch'egli non uenga, & gli colga in fallo. Et per la medesima ragione argomentano, che i figliuoli del marito s'assomigliano all'adultero, benche non sieno suoi : perche la donna adultera, essendo nell'atto carnale col suo marito, sempre contempla la figura dell'amico : & quello, che dicono, che quell'altra donna partorì un figliuol nero, per hauer tenuto fiso l'imaginatione nella pittura d'un'huomo nero, hanno da concedere anchora questo, che detti curiosi hanno prouato : perche il tutto ha una medesima ragione, questo, secondo me, è gran burla, & menzogna : ma ce inferisce all'opinione d'Arist.

Hippocrate rispose meglio a questo problema, quando disse, che tutti gli Scithi hanno i medesimi costumi, & figura di uiso : & , rendendo la ragione di questa similitudine, dice, che tutti mangiano i medesimi cibi, & beuono le medesime acque: uanno uestiti a un modo, & serbano un'istesso ordine di tutti.

Gli animali bruti generano li figliuoli, per questa medesima ragione, a sua somiglianza particolar, perche sempre usano il medesimo pasto, & fanno il seme uniforme. Ma, per contrario, l'huomo : perche ogni giorno mangia diuersi cibi, fa seme differente così in sostanza, come in temperamento. Ilche approuano i Filosofi naturali, rispondendo a un problema, il qual dice, Quale è la cagione, che gli escrementi de gli animali bruti non hanno tanto cattiuo odore, quanto quei dell'huomo? & dicono, che gli animali bruti
usa-

usano semp
rio: ma l'hu
sostanza, c
corrompe
la medesima
due escrem
La uariet
ere, ne lasci
si faccia se
certa, che
o boldoni
mento, & pe
brutto, scia
egli mangier
seme bianco
nde il figliu
lario, & di c
volgo io, che
malità, e l
mangiarono
se ciascuno u
mato, non fac
la più famili
dubbio alcun
Domanda
cagione, che
dinariamente
problema ris
mini sanj son
nell'atto car

usano sempre i medesimi cibi, & fanno molto esercizio: ma l'huomo mangia tanti cibi, & di tanto uaria sostanza, che non gli può uincere, & però si uengono a corrompere. Il seme humano, & quel de' bruti hāno la medesima ragione, & consideratione, per esser ambidue escrementi della terza concottione.

La uarietà de' cibi, che usa l'huomo, non si può negare, ne lasciar di confessare, che di ciascuno alimento si faccia seme differente, & particolare. onde è cosa certa, che in quel giorno, che l'huomo mangia uacca, o boldoni, fa il seme grosso, & di cattiuo temperamento, & però il figliuolo, che d'essa si genererà, sarà brutto, sciocco, negro, & di mala condicione. Et, s'egli mangierà un petto di capone, o di gallina, farà il seme bianco, delicato, & di buon temperamento: onde il figliuolo, che di quello si genererà, sarà bello, sauiο, & di condicione molto affabile. Da questo raccolgo io, che neßun figliuolo nasce, che non caui le qualità, e'l temperamento dal cibo, che i suoi padri mangiarono un giorno inanzi, che lo generassero. Et, se ciascuno uorrà sapere di che cibo egli sia stato formato, non faccia altro, che considerare con qual cibo ha più familiarità il suo stommaco, & quello è senza dubbio alcuno.

Domandano di piu i Filosofi naturali, qual sia la cagione, che i figliuoli de gli huomini sauij riescono ordinariamente balordi, & priui d'ingegno? Al qual problema rispondono molto male, dicendo, che gli huomini sauij sono molto honesti, & uergognosi: per il che nell'atto carnale s'astengono da alcune diligenze ne-

cessarie a fare, che'l figliuolo riesca con quella perfe-
tione, che se gli conuiene. Et prouarlo ne' padri pazzi
& ignoranti, i quali, perche mettono ogni loro sfor-
zo, & diligenza nel tempo della generatione, i loro fi-
gliuoli riescono tutti ingegnosi, & sauui: ma questa ri-
sposta è da huomini, che habbiano poca Filosofia na-
turale.

E' ben uero, che, per dare una risposta conueniente,
fa di mestiero prima presupporre, & prouare alcune
cose: una delle quali è, che la facoltà rationale è con-
traria all'irascibile, et alla concupiscibile, di maniera,
che, se un'huomo è molto sauio, non può esser animo-
so, di gran forze di corpo, gran mangiatore, ne potète
per generare: perche le dispositioni naturali, lequali
sono necessarie, accioche la facoltà rationale possa o-
perare, sono del tutto contrarie a quelle, che ricerca
l'irascibile, & la concupiscibile. L'animo, & la brauu-
ra naturale, dice Arist. & così è uero, che consiste nel
calore, & la prudenza, & sapienza nel freddo, et nel
secco. Onde noi uediamo chiaramente per esperiēza,
che i molto animosi sono priui di ragioni, hanno poche
parole, non sopportano burle, & si uergognano mol-
to presto. Per cui rimedio mettono subito mano alla
spada, non sapendo essi dare altra risposta: ma quei,
che hanno ingegno, hanno molte ragioni, & risposte
acute, & motti, co i quali si trattengono. per non ue-
nire alle mani. Di questa maniera d'ingegno notò Sa-
lustio Cicerone, dicendogli, ch'egli haueua molta lin-
gua, & i piedi molto leggieri: nel che hebbe ragione:
perche tanta sapienza non poteua finire se non in co-
dardia

lardia per
di motteg
Cicerone, &
ar un'huom
contradice la
fendo un'hu
er bello inge
delle braccia,
ello duro, &
in del fredd
mono intell
lo ruina, &
fello si perde
uono ueduto
codardi.
La contrari
ationale, è più
che sono nutri
to, & con l'ha
che mostra chi
quanto ella è g
debole, & rin
ria non può op
tima età, dom
sue con molta
un'huomo sar
molto cibo, t
questo allude
re nell'huome
nale, quant

dardia per l'arme. Et di qui hebbe origine una maniera di motteggiare, laqual dice: Egli è ualente, come un Cicerone, & sauiò come un Ettore: quando si uuol nottar un'huomo per pazzo, & per poltrone. Non meno contradice la facoltà naturale all'intelletto: perche, essendo un'huomo di molte forze di corpo, non può hauer bello ingegno: & la ragione è, perche la forza delle braccia, & delle gambe nasce dall'hauer il ceruello duro, & terrestre: & se bene è uero, che per cagion del freddo, & del secco della terra potena hauer buono intelletto: nondimeno, per esser di sostanza grossa, lo ruina, & sagli insieme danno, che per cagion del freddo si perde la brauura, & l'animo. onde noi habbiamo ueduto alcuni huomini di gran forze esser molto codardi.

La contrarietà, che ha l'anima uegetatiua con la rationale, è più manifesta di tutte: perche l'opere sue, che sono nutrire, & generare, si fanno meglio col caldo, & con l'humido, che con le qualità contrarie. il che mostra chiaramente l'esperienza, considerando, quanto ella è gagliarda nella età de' putti, & quanto debole, & rimessa nella uecchiezza, & nella pueritia non può operare l'anima rationale, là doue nell'ultima età, doue non è nè calor, nè humido, fa l'opere sue con molta marauiglia. Di maniera, che, quanto un'huomo sarà più potente per generare, & cuocere molto cibo, tanto perde della facoltà rationale. A questo allude quel, che dice Platone, che non è humore nell'huomo, il quale tanto disturbi la facoltà rationale, quanto il seme fecondo: solo (dice egli) aiuta

l'arte

l'arte del far uersi . ilche noi uediamo per esperienza ogni giorno : perche , cominciando un'huomo a trattar cose amoroſe , ſubito diuien poeta , ſe prima era ſucido , & goffo , & ſubito reſta offeſo dalle rughe delle calze , & da i peluzzi della cappa . Et la ragione è : perche queſte opere appartengono all'imaginatiua , la qual creſce , & ſ'alza dal ſuo punto per quel molto caldo cagionato in lei dalla paſſion d'amore . Et , che l'ambre ſia alteration calda , ſi uede chiaramente per l'animo , & per la brauura , che cagiona nell'inamorado , a cui leua anchora la uoglia del mangiare , & non lo laſcia dormire .

Se la Rep. haueſſe l'occhio a queſti ſegnali , bandiria da gli ſtudij publici gli ſcolari braui , & amici dell'armi , gl'inamorati , i poeti , & i molto politi , & attillati : perche non hanno ingegno , nè habilità per alcuna ſorte di ſtudij . Da queſta regola cauaua Ariſtotele i melancolici per aduſtione , il cui ſeme (benchè ſia fecondo) non leua l'ingegno .

Finalmente tutte le facultà , che gouernano l'huomo , ſe ſono molto gagliarde , mettono in conquaſſo la facultà rationale . Di qui è , che , eſſendo un'huomo molto ſauio , ſubito è codardo , & di poche forze di corpo , poco mangiatore , & non potente per generare . Di che ſono cagione le qualità , che lo fanno ſauio , che ſono il freddo , e'l ſecco : & queſte medeſime debilitano l'altre potenze , come appare ne gli huomini uecchi , che fuor del conſiglio , & della prudenza non ſon buoni ad altro .

*Preſuppoſta queſta dottrina , è opinion di Galeno ,
che ,*

le , acciò ch
eſſetto hab
ſia agente
imento : pe
nitura , non
me è il ſang
el ſeme ſia
molto rico
Galeno : pe
non ſi cona
uene , & l'a
dice , che la
teſticoli ,
& le uene p
Di maniera ,
ſimile , che c
ementi pote
rebbe acca
di ſangue .
no , che fu fa
uomo , che ne
naſcono del
nanzo : una d
ſi ſi fa il poll
mo , che dura
me ſono nece
omo : uno di c
ſi mantenga
atione . Ma
in conſiderat

De gl' Ingegni. 345

che, acciò che la generatione di qual si uoglia animal perfetto habbia effetto, sieno necessarij due semi: uno, che sia agente, & formatore: & l'altro, che serua per alimento: perche una cosa tanto delicata, come è la genitura, non subito può uincere un cibo tanto grosso, come è il sangue, finche l'effetto non è maggiore. Et, che'l seme sia il uero alimento de' membri seminali, è cosa molto riceuuta da Hippocrate, da Platone, & da Galeno: perche, secondo la sua opinione, se il sangue non si conuerte in seme, è impossibile, che i nerui, le uene, & l'arterie si possano mantenere. Onde Galeno dice, che la differenza, la qual si troua tra le uene, e i testicoli, è, che i testicoli fanno presto molto seme, & le uene poco, & con interuallo di tempo.

Di maniera, che la natura prouide d'alimento tanto simile, che con leggiera alteratione, & senza fare escrementi potesse mantener l'altro seme. Il che non potrebbe accadere, se il suo nutrimento s'hauesse a far di sangue. Questa medesima prouisione dice Galeno, che fu fatta dalla natura nella generation dell'huomo, che nel formare un pollo, & gli altri uccelli, che nascono dell'oua: ne i quali uediamo, che sono due sostanze: una della chiara, & l'altra del tuorlo: d'una si si fa il pollo, & dell'altra si mantiene tutto quel tempo, che dura la formatione. Per la medesima ragione sono necessarij due semi nella generation dell'huomo: uno di cui si faccia la creatura: & l'altro, di cui si mantenga tutto il tempo, che durerà la sua formatione. Ma Hippocrate dice una cosa degna di gran consideratione, & è, che non è determinato dal-

la

la natura, qual de' due semi debba esser l'agente, & formatore, & qual debba seruire per alimento. Perche molte uolte il seme della donna è di maggiore efficacia, che quel dell'huomo, & quando accade questo, ella fa la generatione, & quel del marito serue per alimento. Altre uolte quel dell'huomo è più potente, & quel della donna non fa altro, che nutrire.

Questa dottrina non fu considerata da Aristotele, il quale non potè intendere a che seruisse il seme della donna, & però ne disse mille sciocchezze; & ch'egli era come un poco d'acqua senza uirtù, ne forze per generare. Il che se così fosse; sarebbe impossibile, che la donna consentisse alla conuersation dell'huomo, nè già mai l'appetisse: anzi fuggirebbe l'atto carnale, per esser ella tanto honesta, & l'opera tanto brutta, & sporca. Perilche in pochi giorni uerrebbe meno la specie humana, e'l mondo resterebbe priuo del più bello animale, che la natura creasse.

A questo proposito domanda Aristotele, qual sia la cagione, che l'atto carnale è la più dolce cosa fra quante n'ordinò la natura per la recreatione de gli animali? Al qual problema risponde, che, hauendo la natura procurato tanto la perpetuità de gli huomini, pose tanto diletto in quelle opere; acciò che, mossi da quello interesse, s'accostassero di buona uoglia all'atto della generatione, & se mancassero questi tali stimoli, non si trouerebbe huomo, nè donna, che si uoleffe maritare, non hauendo la donna altro interesse, che portar noue mesi il peso nel uentre con tanto peso, & dolori, & mettendosi nel tempo del parto a rischio di
la-

laſciarui la uita . Perilche farebbe neceſſario, che la Rep. ſforzaſſe le donne per paura a maritarſi, acciò che non ueniſſe meno la generatione humana .

Ma, perche la natura fa le ſue coſe con ſoauità, diede alla donna tutti gl'inſtrumenti neceſſarij per far ſeme incitatore, & atto alla prole, con cui ella deſideraſſe l'huomo, & haueſſe piacere della ſua conuerſatione . Ma, ſ'egli foſſe di quelle qualità, che Ariſtotele le dice, più toſto lo fuggiria, & aborriria, ch'ella l'amaffe . Queſto medefimo proua Galeno, adducendo un'eſſempio de gli animali bruti: onde egli dice, che, ſe una porca è caſtrata, non deſidera già mai il uero, ne gli conſente, quando ſe gli accoſta . Il medefimo ſi uede chiaramente in una donna, il cui temperamento ſia più freddo di quel, che biſogna: che ſe noi le diciamo, che ſi mariti, non è coſa più odioſa di queſta alle ſue orecchie . Et all'huomo freddo accade il medefimo: perche egli manca di ſeme fecondo .

In oltre, ſe il ſeme della donna foſſe della maniera, che Ariſt. dice, non potrebbe eſſer proprio alimento: perche, per conſeguir le qualità ultime del nutrimento attuale, ſi ricerca ſeme totale, cō che ſi poſſa nutrire . Onde, ſ'egli non uerrà già concotto, & aſſimigliato, nō ſi potrà far queſto ponto: perche il ſeme dell'huomo manca de gl'inſtrumenti, & luoghi, come ſono lo ſtomaco, il fegato, & i teſticoli, doue lo poteſſe cuocere . Perilche la natura prouide, che nella generatione de gli animali, ne concorreſſero due ſemi, i quali meſcolati, quell'o, che foſſe più potente, faceſſe la formatione: & l'altro ſeruiſſe per mantenimento . Et queſto ſi ue-

de

de chiaramente esser così: perche, se un'huomo negro impregna una dōna bianca, & un'huomo bianco una donna negra: d' ambedue queste unioni nasce creatura partecipe di quella qualità. Da questa dottrina si raccoglie, esser uero quello, che affermano molte historie authentice, che un cane, hauendo a fare con una donna, l'impregnò: & il medesimo fece un'orso d'una dōzella, ch'egli trouò sola in campagna: & d'una scimmia, laquale hebbe due figliuoli d'un'altra donna.

Leggesi anchora d'un'altra, che, andando a spasso lungo la riuua del mare, un pesce uscì dell'acqua, & impregnolla. La cosa, che si fa più difficile al uolgo, è, come possa essere, che queste donne partoriscono huomini perfetti, & con uso di ragione: poiche i padri, che gli generarono, erano animali bruti?

A questo si risponde, che'l seme di ciascuna di quelle donne era l'agente, & formator della creatura, per esser più potente: onde la figuraua con gli accidenti della specie humana. Et il seme dell'animal bruto, per non hauer tanta forza, seruiua per alimento, & non per altro. Et, che'l seme di queste bestie irragionevoli potesse dare alimento al seme humano, è cosa, che si lascia intendere. Perche, se qual si uoglia di quelle donne hauesse mangiato un pezzo di carne d'orso, o di cane, cotto, o arrostito, n'haueria riceuuto nutrimento, quantunque non tanto buono, quanto se hauesse mangiato castrato, o pernici. Il medesimo accade al seme humano, che'l suo uero nutrimento nella formation della creatura, è un'altro seme humano: ma, se questo manca, può ben supplire in sua uece il seme del bruto.

bruto. Ma quello, che notano quelle historie, è, che i fanciulli nati di questi tali congiugnimenti, dauano segni ne i loro costumi, & condicioni, che la lor generatione non era stata naturale.

Dalle cose già dette (benche noi ci siamo trattenu ti alquanto) potremo hormai cauare la risposta di quel problema principale, & è, che i figliuoli de gli huomi ni sanij quasi sempre si fanno del seme delle madri: perche quel de' padri, per le ragioni già dette da noi, non è fecondo per generare, & non serue nella generatione se non per alimento. Et l'huomo, che si fa del seme della donna, non può essere ingegnoso, nè hauere habilità, per cagione del molto freddo, & humido di questo sesso. Onde è cosa certa, che, quando il figliuolo riesca discreto, & accorto, è indicio infallibile, ch' egli è fatto del seme di suo padre. Et, s'egli è balordo, & goffo, si raccoglie essere stato formato del seme della madre. Et a questo uolse alludere il sanio, quando disse: Il figliuol sanio rallegra il padre: ma il figliuol stolto è il dolore della madre sua.

Può anchora accadere per qualche occasione, che'l seme dell'huomo sanio sia l'agente, e'l formatore: & quel della moglie serua per alimento: ma il figliuolo, che se ne genererà, riesca di poco sapere: perche, posto caso che'l freddo, e'l secco sieno due qualità, di cui ha bisogno l'intelletto: nondimeno bisogna, ch'elle habbiano certa quantità, & misura, la quale passando, fanno più tosto danno, che utile. Come si uede ne gli huomini molto uecchi, che, per cagion del souerchio freddo, & secco, gli uediamo rimbambire, &

dir

Si come il
seme nelle
donne è più
humido, co-
si anchora è
più freddo

dir mille sciocchezze. Poniamo adunque per caso, che all'huomo sauio restauano dieci anni di uita, di conueniente freddo, & secco, per discorrer di maniera, che, passando poi quelli, doueua rimbambire. Se del seme di costui si generasse un figliuolo, sarebbe fino a i dieci anni di grande habilità, per godere il conueniente freddo, & secco di suo padre: ma ne gli undici anni subito mancherà, per hauer passato quel punto, di che queste due qualità hanno bisogno. Ilche uediamo ogni giorno per esperienza ne i figliuoli hauuti nella uecchiezza, i quali da fanciulli sono molto auuisati, & dipoi sono huomini molto balordi, & di molto poca uita. Et questo nasce, perche furono fatti di seme freddo, & secco: il quale haueua già passato la metà del corso della uita sua.

Et, se il padre sarà sauio nell'opere della imaginatiua, & sia maritato per cagione del suo molto caldo, & secco, con donna fredda, & humida nel terzo grado, il figliuolo, che di questo accoppiamento nascerà, sarà inettissimo, se si formerà del seme di suo padre: per essere stato in un uentre tanto freddo, & humido, & essersi mantenuto di sangue tanto stemperato. Il contrario accade, quando il padre sarà inetto, il cui seme ordinariamente ha caldo, & humido surisurato. Il figliuolo, che di questo si genererà, sarà balordo fino a i quindici anni, per hauer tirato parte del humido superfluo del padre. Ma, consumato poi el corso dell'età, dà fermezza, quando il seme dell'huomo sciocco è più temperato, & manco humido. Aiuta similmente l'ingegno, l'essere stato noue mesi in un uentre

tan-

De gl' Ingegni. 351

tanto poco freddo, & humido, come è quello della donna fredda, & humida nel primo grado, doue habbia patito fame, & carestia d'alimento.

Perche la fame, come dice Gal. di fecca i corpi.

Tutto questo accade ordinariamente per le ragioni dette da noi: ma si troua una certa sorte d'huomini, i cui membri genitali sono di tanta forza, & uigore, che spogliano in tutto gli alimenti delle lor buone qualità, & gli conuertono nella sua mala, & grossa sostanza. Perilche tutti i figliuoli, che generano, benché habbiano mangiato cibi delicati, riescono rozi, e tardi. Altri, per contrario, usando cibi grossi, & di mal temperamento, sono tanto potenti nel uincerli, che, mangiando manzo, o porco, fanno i figliuoli d'ingegno molto delicato. Onde è cosa certa, esserui legnaggio d'huomini sciocchi, & razza d'huomini saui, & altri, che per l'ordinario nascono balordi, & priui di giudicio.

Offerisconsi alcuni dubbij per quei, che cercano d'intender molto dalla radice questa materia, la risposta de' quali è molto facile nella dottrina passata. Il primo è, onde nasca, che i figliuoli bastardi s'assomigliano ordinariamente a i padri: & di cento legittimi i nonanta portano seco la figura, & i costumi della madre?

Il secondo: perche i figliuoli bastardi riescano ordinariamente legiadri, animosi, & molto auuisati?

Il terzo: qual sia la cagione, che, se una mala donna s'ingrauidi, benché prenda beuande uelenose, per disperdere, & si cani molte uolte sangue, non butta mai giù la creatura: &, se una donna maritata è grauidi

uida del suo marito, uiene per leggierissime cagioni a disperdere.

Al primo dubbio risponde Platone, dicendo, che nessuno è cattiuo di sua propria, & aggradeuole uolontà, senza esser irritato prima dal uitio del suo temperamento. Et dà l'esempio de gli huomini lussuriosi, i quali, per hauer molto seme, secondo, patiscono grandi illusioni, & molti dolori: & però molestati da quella passione, per cacciarlo da se, pigliano moglie.

Di questi tali dice Galeno, che hanno gl'instrumenti della generatione molto caldi, & secchi, & per questo fanno il seme mordacissimo, & potente a generare. L'huomo adunque, che ua cercando la donna, che non è sua, già ci ua pieno di quel seme fecondo, cotto, & bene stagionato: del quale è forza, che si faccia la generatione: perche del pari sempre il seme dell'huomo è di maggiore efficacia: & se'l figliuolo si fa del seme del padre, è forza, che s'assomigli a lui.

Il contrario accade ne' figliuoli legittimi, che, per hauere gli huomini maritati sempre la moglie a lato, non guardano mai di maturare il seme, nè che egli sia atto alla prole: anzi per ogni leggiero incitamento lo cacciano da se, facendo gran uiolenza, & mouimento: & stando le donne quiete nell'atto carnale, i lor uasi seminarij, non danno mai il seme, se non quando è cotto, & bene stagionato. Perilche le donne maritate fanno sempre la generatione, e'l seme de' lor mariti serue per alimento.

Ma alle uolte accade, che ambidue i semi hanno egual perfettione, & combattono di maniera, che nè l'uno

mo, nè l'al
il figliuolo
dire uolte p
militudine:
es quel de
he più ci dee
dato, che'l fi
un'altra da
Ma, se'l sem
ritiene la su
il seme della
uragionz.
Onde il padr
il suo propri
orno dalla mo
urari: & all
il seme della
il secondo di
difficoltà: per
fanno di seme
ara (come noi
na) nasce l'an
marina, alla q
ecolo. Et, per
la natura ne fa
oli come col p
Al terzo da
male donne
perche egli
stacca nell'u

De gl' Ingegni. 353

l'uno, nè l'altro riescono nella formatione, anzi si figura il figliuolo, che non somiglia il padre, nè la madre. Altre uolte pare, che s'accordino, & si partiscano la similitudine: il seme del padre fa le narici, & gli occhi, et quel della madre la bocca, et la fronte. Et quel, che più ci dee far marauigliare, è, che alle uolte è accaduto, che'l figliuolo ha preso un'orecchia dal padre, & un'altra dalla madre, et così ha fatto de gli occhi. Ma, se'l seme del padre uince del tutto, il figliuolo ritiene la sua natura, & i suoi costumi: &, quando il seme della madre è più potente, corre la medesima ragione.

Onde il padre, che uorrà, che'l suo figliuolo si faccia del suo proprio seme, dee allontanarsi per qualche giorno dalla moglie, & aspettare, che si cuoca, & si maturi: & all' hora è cosa, ch'egli farà la generatione, & il seme della moglie seruirà per alimento.

Il secondo dubbio ha (per le cose già dette) poca difficoltà: perche i figliuoli bastardi ordinariamente si fanno di seme caldo, & secco: & di questa temperatura (come noi habbiamo prouato molte uolte di sopra) nasce l'animosità, la brauura, & la buona imaginatiua, alla quale appartiene la prudenza di questo secolo. Et, perche il seme è cotto, & bene stagionato, la natura ne fa ciò, ch'ella uuole, & ne dipinge i figliuoli come col pennello.

Al terzo dubbio si risponde, che la grauidāza delle male donne quasi sempre si fa del seme dell'huomo: & perche egli è asciutto, & molto atto alla prole, si attacca nell'utero con radici molto gagliarde. Ma

Z

la

la grauidanza delle maritate, facendosi del suo proprio seme; fa, che la creatura si stacca con gran facilità, per esser humido, & acquoso, o (come dice Hippocrate) pieno di muffa.

Quali diligenze si debbano usare, per conseruar l'ingegno ne' fanciulli, dopò che son formati. S. V.

COSA tanto alterabile la materia, di cui l'huomo è composto, & tanto soggetta alla corrottione, che in quel punto, che si comincia a formare, uiene a disfarfi, & alterarsi, senza che possa far di manco. Perilche fu detto: Noi subito nati mancāmo d'essere. Onde la natura prouide, che nel corpo humano fossero quattro facoltà naturali: attrattiuua, ritentiuua, concottiuua, & espulsiua. Le quali cocendo, & alterando gli alimenti, che noi mangiamo, tornano a riparar la sostanza perduta, succedendo un'altra in luogo suo. Di qui s'intende, che giouerà poco l'hauer fatto il figliuolo di seme delicato, se non si tenesse conto de' cibi, che s'hanno a mangiar poi. Perche, finita la creatione, non è rimasa alla creatura alcuna parte di sostāza, di cui prima fu composta. E bē uero, che'l primo seme, se ben cotto, & stagionato, è di tanta forza, & uigore, che, cocendo, & alterando i cibi, gli fa uenire, benché sieno cattini, & grossi, al suo buō temperamento, et sostanza: ma si potrebbe tanto usare cibi contrarij, che la creatura uenisse a perdere le buone qualità, che riceuè dal seme, di cui fu fatta.

Perilche diceua Plat. che una delle cose, che piu mādaua

ua in ruina
umi, era la
Onde egli c
& beuande
che, quando
ale, & abbra
biara: per
ne delicato, e
ndo, & con
noi mangian
mala tempera
uentera di q
che'l fanciullo
i cibi, i quali
ato, & nato, ha
Quali sieno qu
presupposto,
che sieno f
mi, & cibi, pe
tramarono i m
l'ingegno sottile
nello sia comp
atura: quel ci
qualità, sarà
giare il nostro f
Galeno, e tuc
capra, cotto co
uergino gli buo
moderata, e l
humido il seco

daua in ruina l'ingegno dell'huomo, & i suoi buoni co-
stumi, era la mala educatione nel mangiare, & nel be-
re. Onde egli ci consiglia, che noi diamo a i fanciulli ci-
bi, & beuande delicate, & di buon temperamento: ac-
cioche, quando saranno maggiori, sappiano rifiutar il
male, & abbracciar il bene. La ragion di questo è mol-
to chiara: perche, se'l ceruello fu fatto al principio di
seme delicato, & questo membro si ua ogni giorno lo-
grando, & consumando, & si dee riparare co i cibi,
che noi mangiamo; è cosa certa, che questi son grossi, e
di mala temperatura, usandogli molti giorni, il ceruel-
lo diuenterà di quella medesima natura. onde non ba-
sta, che'l fanciullo sia fatto di buon seme: ma bisogna,
che i cibi, i quali egli mangierà, dopò ch'egli sarà for-
mato, & nato, habbiano le medesime qualità.

Quali sieno queste, non sarà cosa difficile il mostrar-
lo, presupposto, che i Greci fossero i più discreti hu-
mini, che sieno stati al mondo, & che, cercando ali-
menti, & cibi, per fare i lor figliuoli ingegnosi, & sa-
uij, trouarono i migliori, & più appropriati. Perche,
se l'ingegno sottile, & delicato consiste in fare, che il
ceruello sia composto di parti sottili, & di buona tem-
peratura: quel cibo, che sopra gli altri hauerà queste
due qualità, sarà quello, che conuiene usare, per con-
seguire il nostro fine.

Galeno, e tutti i medici Greci dicono, che il latte
di capra, cotto con mele, è il miglior cibo di quanti ne
mangino gli huomini: perche, oltre all'hauer la sostan-
za moderata, e'l calore in esso non eccede il freddo, nè
l'humido il secco. Per ilche noi habbiamo detto poche

righe di sopra, che i padri, i quali haueranno ueramente uoglia di generare un figliuolo sauiο, leggiadro, & di buoni costumi, mangino sei o sette giorni inanzi alla generatione molto latte di capra cotto con mele.

Ma, benchè questo alimento sia tanto buono, quanto dice Galeno: è nondimeno cosa molto più importante per l'ingegno, che'l cibo sia di parti sottili, che di moderata sostanza. Perche, quanto più s'asottiglia la materia nel nutrimento del ceruello, tanto si fa l'ingegno più acuto. Onde i Greci cauauano del latte il cacio, et il siero, i quali sono i due alimēti grossi della sua compositione, et lasciavano la parte butirosa, la quale è della natura dell'aere. Questa dauano mangiare ai fanciulli mescolata con mele, con intentione di fargli ingegnosi, & sauij. Et, che questo sia la uerità, si uede chiaramente per quello, che ne racconta Homero.

Oltre a questo cibo, mangino i fanciulli fatte di pan bianco, d'acqua molto delicata con mele, et un poco di sale: ma in luogo d'olio, per esser molto cattiuo, & no ciuo all'intelletto, ui metteranno butiro di latte di capra, il cui temperamento, & sostanza è appropriata all'ingegno.

Ma in questo reggimento occorre un'inconueniente molto grande, & è, che, usando i fanciulli cibi tãto delicati, non haueranno molta forza, per resistere all'ingiurie dell'aere, et nõ si potranno difendere dall'altre occasioni, che sogliono fargli ammalare. Onde, per fargli riuiscir sauij, si faranno diuentar mal sani, & non uiueranno molto tempo.

Questa difficoltà ci domanda, in che modo si potranno

o creare i fan
arte non con
rà facilment
alcune regol
gente delicio
& ella tratta
u a segnar lor
le babbiano pe
molta indust
loro addosso c
diare a questo
la nita, o gio
otto cose dice
le carni dell
nuere in otio
arsi in letto m
to bene: la qua
la festa, andar
modo: l'ottana
in cose, che d
e uerità così ma
e detto Hippo
Solo si potrebb
rai sempre que
ella il faccia, ne
me sia humidissi
uano, babbian
misurata bun
ure prima: per
ne dell'anima

no creare i fanciulli ingegnosi, & sauui, & far, che questa arte non contradica alla loro salute. Ilche s'accorderà facilmente se i padri ardiranno di mettere in pratica alcune regole, et precetti, che io qui dirò. Et, perche la gente deliciosa s'inganna nell'alleuare i suoi figliuoli, & ella tratta sempre di questa materia; uoglio prima assegnar loro la cagione, perche i loro figliuoli, benché habbiano pedagoghi, & maestri, & s'affatichino con molta industria nelle lettere, le scienze s'appicciano loro addosso così male: & in che modo si possa rimediare a questo, senza, che perciò si debbano abbreviar la uita, o giocarli la sanità.

Otto cose dice Hippocrate, che fanno humide, & grasse le carni dell'huomo. La prima è, lo stare allegro, & uiuere in otio: la seconda, dormir molto: la terza, colcarsi in letto morbido: la quarta, mangiare, & ber molto bene: la quinta, star molto addobbati, et ben uestiti: la sesta, andar sempre a cauallo: la settima, fare a suo modo: l'ottaua, occuparsi in giuochi, & passatempi, & in cose, che dieno contento, & piacere. Ilche tutto è uerità così manifesta, che, quantunque non l'hauesse detto Hippocrate, nessuno potrebbe negarlo.

Solo si potrebbe dubitare, se la gente deliciosa offerui sempre questa maniera di uiuere: ma, s'è uero, ch'ella il faccia, noi possiamo ben concludere, che'l suo seme sia humidissimo, & che i figliuoli, che se ne genereranno, habbiano a riuscir per forza con souerchia, & smisurata humidità, la quale fa di mestiero consumare prima: perche questa qualità manda in ruina l'opere dell'anima rationale: & poi dicono i medici, che

fa uiuer l'huomo poco tempo, & mal sano.

Secondo questo il buono ingegno, et la ferma sanità corporale ricercano una medesima qualità, cioè il secco: onde i precetti, & le regole, che noi habbiamo date, per fare i fanciulli sauij, seruiranno similmente per dar loro molta sanità, & per fargli uiuere lungo tempo. Conuiene adunque, subito, che nasce un figliuolo di padri deliciosi, conciosia, che le lor carni habbiano molto freddo, & humido, di quello, che conuiene alla pueritia, lauarlo con acqua salata, calda, la quale per opinione di tutti i medici disicca, & asciuga le carni, & assoda i nerbi, & fa il fanciullo robusto, et uirile, et col consumargli l'humido souerchio del ceruello, si fa ingegnosa, & si libera da molte infermità capitali. Per contrario, essendo il bagno d'acqua dolce, & calda, in quanto egli rende humide le carni, dice Hippocrate, che fa cinque danni, che sono, l'effemination della carne, la debolezza de' nerbi, la tardità della mente, i profluij del sangue, et la uiltà dell'animo. Ma, se'l fanciullo esce del uentre della madre con secco smisurato, bisogna molto lauarlo con acqua calda, dolce: onde Hippocrate dice: I fanciulli s'hanno a lauar lungo tempo con acqua calda, acciò che manco sieno nudi dallo spasmo, & essi crescano, & habbiano miglior colore. Questo è cosa certa, che ciò s'intende de i fanciulli, i quali escono secchi del uentre di sua madre, ne i quali conuiene emendare la mala temperatura, applicando loro le qualità contrarie.

Gli Alemanni, dice Gal. haueuano per costume lauare i lor fanciulli nel fiume, subito che nasceuano, parendo

endo loro, e
della bragia,
la, così anche
re della mad
e, lauandolo
Questa cosa
qualità, & con
per questa uia
non facile ad e
era nondimen
uno dentro al
si che possano
Ma rimedio m
li quali hanno
e salata: perche
urato, restano m
ro la uia del cuo
occasione: ne gli
rati, che non rest
re. Et la natura e
uato una uia pu
u. Et, quando ra
le quali mandì fa
estremi, piu con
ra, & alquanto
La seconda c
lo nasce, è, che n
teration dell'ae
perche si farà
& in tre giorn

rendo loro, che, si come il ferro, il quale esce ardendo della bragia, si fa piu forte, se si mette nell'acqua fredda, cosi anchora, cauando il fanciullo ardente del uentre della madre, si facesse di maggior forza, & uigore, lauandolo con l'acqua fresca.

Questa cosa è condannata da Galeno per gran bestialità, & con molta ragione: perche, posto caso, che per questa uia si facesse il cuoio duro, & serrato, & non facile ad esser alterato dall'ingiurie dell'aria: resterà nondimeno offeso da gli escrementi, che si generano dentro al corpo, per non esser potente, & aperto, si che possano essalare, & uscire.

Ma rimedio migliore, et piu sicuro è, lauar i fanciulli, i quali hanno humido superfluo, con acqua calda, & salata: perche, consumando in loro l'humido smisurato, restano molto uicini alla sanità, et, serrando loro la uia del cuoio, non restano offesi da qual si uoglia occasione: ne gli escrementi di dentro restano tanto serrati, che non restino loro uie aperte, onde possano uscire. Et la natura è tanto gagliarda, che, se le hanno leuato una uia publica, ne cerca un'altra accommodata. Et, quando tutti gli manchino, fa far uie noue, per le quali mandi fuori quel, che le fa danno. Onde di due estremi, piu conferisce alla sanità, l'hauer la pelle dura, & alquanto serrata, che sottile, & aperta.

La seconda cosa, che conuiene far, quando il fanciullo nasce, è, che noi lo facciamo amico de' uenti, e dell'alteration dell'aere, & non lo teniamo sempre all'ombra: perche si farà debil, femminile, sciocco, di poche forze, & in tre giorni si morrà. Nessuna cosa (dice Hippoc.)

debilita tanto le carni, quãto lo star sempre in luoghi tepidi, guardarsi dal freddo, & dal caldo. Ne si troua rimedio miglior per uiuer sano, quanto assuefar il corpo a tutti i uenti, caldi, freddi, humidi, & secchi: onde Arist. domanda, qual sia la cagione, che quei, che uiuono nelle Galee, stanno piu sani, & hanno miglior cera, che quei, che uiuono in terra paludosa? Et la difficultà cresce maggiormente, considerando la mala uita, che essi fanno, dormendo in terra uestiti, al sereno, al sole, al freddo, & all'acqua: mangiando, & beuendo tanto male. il medesimo si potrà domandare de i pastori, la cui sanità è la piu ferma, che habbiano gl'huomini, & ciò nasce, perche hanno già fatto amicitia cõ tutte le qualità dell'aria, et la natura di niente si spaueta. Per contrario uediamo chiaramente, che, attendendo un'huomo a uiuer in delizie, & hauer cura, che'l sole, il freddo, il sereno, e'l uento non l'offenda, in tre giorni è spedito: per ilche si potrebbe dire: Chi ama l'anima sua in questo mondo, la perderà. Perche non è alcuno, che possa guardarsi dall'alterationi dell'aria: & però è meglio assuefarsi ad ogni cosa, accioche l'huomo possa uiuer senza pensiero, & non uiua sempre con riguardo.

L'error della gente uolgare consiste in pēsare, che'l fanciullo nasca tanto tenero, & delicato, che nõ possa soffrir d'uscir nel uentre della madre, doue è tãto caldo, alla region dell'aria, tanto fredda, senza, che li faccia molto danno. Et ueramente s'ingannano: perche l'Alemagna, essendo tanto fredda, usaua mettere i fanciulli, cosi caldi nel fiume, et, se ben questo era un fatto

tanto bestia-
moriuano.

La terza, co-
me, di tempera-
ta dottrina, fr-

mal hauere, &

et andar ma-

Questa tale f-

iterationi dell'

uolgi giorni, uer-

è discreta, &

gegno: perche i

et secco, con

multo freddo, &

re della madre.

ma il sugger la

ui canali, i qua-

nell'arare, &

ndori, & resisto-

no sempre in oc-

carriera, non p-

L'ordine adu-

l'tenerla in cas-

no, & darle ma-

granida: accio

il sangue, & i ca-

de i cattui cibi.

riche il fanci-

latte, di cui si m-

fatto almeno d-

to tanto bestiale, non per questo si faceua lor male, nè si moriuano.

La terza, che conuien fare, è cercare, una balia giouane, di temperamento caldo, & secco, o, secôdo la nostra dottrina, fredda, & humida nel primo grado, usa a mal hauere, & solita a dormir in terra, a māgiar poco, et andar mal uestita: al sereno, al freddo, & al caldo. Questa tale farà il latte molto fermo, & usato all' alterationi dell' aria: & mantenendosene il fanciullo molti giorni, uerrà ad hauere molta fermezza. Et, s' ella è discreta, & auuisata, gli sarà molto gioueuole all' ingegno: perche il latte di questa è molto asciutto, caldo, & secco, con le quali due qualità si correggerà il molto freddo, & humido, che'l fanciullo caudè del uentre della madre. Quanto importi alle forze della creatura il sugger latte esercitato, si proua chiaramente ne i caualli, i quali, essendo figliuoli di caualle affaticate nell' arare, & nel tibbiar, riescono molto gran corridori, & resistono molto alla fatica. Et, se le madri stā no sempre in ocio, & pascendo nel prato, alla prima carriera, non possono stare in piedi.

L'ordine adunque, che si dee tenere con la balia, è, il tenerla in casa, quattro, o cinque mesi inanzi al parto, & darle mangiare de i medesimi cibi della donna grauida: accioche ella habbia tempo di consumare il sangue, & i cattui humori, ch'ella haueua radunati de i cattui cibi, i quali haueua mangiato inanzi, & accioche il fanciullo, subito nascendo, sugga il medesimo latte, di cui si mantenne dentro al uentre della madre fatto almeno de i medesimi cibi.

La

Māgiar una
volta, dor-
mir sul so-
do, & cami-
nar nudo.

La quarta cosa è, non auuezzare il fanciullo a dor-
mir in letto morbido, ne tenerlo molto adobbato, o
dargli molto mangiare: perche tutte queste tre cose,
(dice Hippoc.) che asciugano, & dissecano le carni, et
le contrarie le ingrassano, et allargano. Et, facēdo que-
sto, s'alleuerà il fanciullo di grande ingegno, molto sa-
no, & di longa uita, per cagione del secco. Et dalle co-
se contrarie riuscirà bello, grasso, pieno di sangue, &
goffo: il qual habito è chiamato da Hippocrate Athle-
tico, & lo tiene per molto pericoloso.

Con questa medesima ricetta, & ordine di uiuer, fu
allenuato l'huomo piu sauio, che mai fosse al mōdo, che
fu Christo nostro Redentore inquanto huomo, eccetto
che, perche egli nacque fuor di Nazareth, la madre
per uentura non hebbe acqua salata alla mano, con
laqual potesse lauarlo. Ma questo era costume Giudaico,
& di tutta l'Asia, introdottoui da alcuni medicī
sauī per sanità de' fanciulli. Onde il Profeta dice: Et
quando tu nascesti, nel giorno del tuo natale, non ti fu
tagliato l'ombilico, & non fosti per sanità lauata nel
l'acqua, ne salata col sale, o inuolta ne i panni.

Ma, inquanto all'altre cose, subito, ch'egli nacque,
cominciò a far amicitia col freddo, & con l'altre alte-
rationi dell'aria. Et il suo primo letto fu la terra, &
fu mal uestito, come s'egli hauesse uoluto obseruare la
ricetta d'Hippocrate. Indi a pochi giorni, camminarono
con esso in Egitto, luogo molto caldo, doue egli stette
tutto il tempo, che uisse Herode. Andando la madre
sua a questo modo, è cosa certa, che douena dargli lat-
te ben essercitato, et asuefatto all'alteratiō dell'aria.

Il

Il cibo, ch
narono i Gre
figliuoli. Qu
so del latte,
Mangerà buir
re il male, & e
le, che'l Profer
egli era uero D
huomo perfetto;
douena usar le m
uoli de' gli buomi
rendere, & anco
Christo nostro Red
essendo fanciullo,
eleggere il bene:
come era, d'imp
quanto huomo, p
ricuere secondo
la certa, ch'egli
quanto, quando
gar buiro, ne m
che ricerca la sa
Ma con tanta
ta habbia affeg
& i Greci soleua
gegno, & san
schinare il mal
che per cagion
tore acquist
acquisita di

De gl' Ingegni. 363

Il cibo, che gli dauano, fu quel medesimo, che trouarono i Greci, per dare ingegno, & sapienza a' lor figliuoli. Questo dicemmo di sopra esser la parte butiroso del latte, mangiato col mele: onde Isaia disse: Mangerà butiro, & mele, acciò che egli sappia schiuare il male, & eleggere il bene. Nelle quali parole si uede, che'l Profeta uolse dare ad intendere, che, se bene egli era uero Dio, doueua nondimeno essere insieme huomo perfetto; & per acquistar sapienza naturale, doueua usar le medesime diligenze, che gli altri figliuoli de gli huomini. Se ben questo par difficile da intendere, & anco par pazzia il pensare, che, perche Christo nostro Redentore mangiasse butiro, & mele, essendo fanciullo, egli douea saper fuggire il male, & eleggere il bene: quando era maggiore. Essendo Dio, come era, d'infinita sapienza, & hauendogli dato, in quanto huomo, tutta la scienza infusa, ch'egli poteua riceuere secondo la capacità naturale. Perilche è cosa certa, ch'egli sapeua tanto nel uentre della madre, quanto, quando haueua trenta tre anni, senza mangiar butiro, nè mele, o ualersi d'altri naturali rimedij, che ricerca la sapienza humana.

Ma con tutto questo è di gran forza, che'l Profeta habbia assegnato il medesimo cibo, che i Troiani, & i Greci soleuano dare a i lor figliuoli, per fargli ingegnosi, & sauij, et ch'egli dica: Acciò che egli sappia schiuare il male, & eleggere il bene. Per intendere, che per cagione di quelli alimenti Christo nostro Redentore acquistasse, in quanto huomo, maggior sapienza acquisita di quella, che hauerebbe hauuta, s'egli hauesse

uesse usato altri cibi contrarij, o fa di mestiero esplicar quella particella (acciò che) per sapere che cosa egli uolse dire, quando parlò con questi termini. Perilche habbiamo da presupporre, che in Christo nostro Redentore fossero due nature, come è uero, & come la fede ci insegna: una diuina, in quanto egli era uero Dio, & una humana composta d'anima rationale, & di corpo elementare, disposto, & organizzato, come hanno gli altri figliuoli de gli huomini.

Quanto alla prima natura, non accade trattar della sapienza di Christo nostro Redentore: perche era infinita, senza augumento, o diminutione, & senza dipendēza d'altra cosa, fuor che, per essere Dio, era così fauio nel uentre di sua madre, quanto egli era, quando haueua trenta tre anni, & ab eterno. Ma in quello, che appartiene alla seconda natura, è da sapere, che l'anima di Christo, fin dallo instante, che Dio la creò, fù beata, & gloriosa, quanto ella è adesso: & poi che ella godeua Dio, & la sua sapienza, è cosa certa, che in lui non era ignoranza alcuna, ma hebbe tanta scienza infusa, quanto comportò la sua capacità naturale: ma insieme è cosa certa, che, si come la gloria non si comunicaua a gl'instromenti del corpo, rispetto alla redentione del genere humano, nè si comunicaua ancora la sapienza infusa: perche il ceruello non era disposto, nè organizzato con le qualità, & sostanza, che sono necessarie, acciò che l'anima con tale instromento potesse discorrere, & filosofare. Perche, se noi ci ricordiamo di quello, che nel principio di quest'opera dicemmo, le gratie gratis date, che Dio comparte fra gli huomi-

uomini, rice
cui s'ban
anno a riceu
bisogno cia
rational
narsi de' suo
il ceruello d
ra fanciullo, e
perche in qu
rale: & per
rational ne
slofare con ta
la non passaua a
na, ne all'intre
ue, come noi
questa perfectio
re, che il cerue
tempo, & dell
quando ogni gio
& comunica
Et, oltre a q
ni'altra, che si
ciulli, da quel
quello, che gu
è cosa certa,
re, come gli al
se, haueua bi
buone orecc
ceruello, p
ta, che, man

De gl'ingegni. 365

huomini, ricercano ordinariamente, che l'istromēto, con cui s'hanno a essercitare, & il soggetto, in cui s'hanno a riceuere, habbiano le qualità naturali, di cui ha bisogno ciascun dono. Et la cagione è, perche l'anima rationale è atto del corpo, & non opera senza ualersi de' suoi istromenti corporali.

Il ceruello di Christo nostro Redentore, quando egli era fanciullo, & nato di poco, haueua molta humidità: perche in quella età è così conueniente, & cosa naturale: & però, per essere in tanta quantità, l'anima sua rationale non poteua discorrere naturalmente, nè filosofare con tale istromento. Onde la scienza infusa non passaua alla memoria corporale, ne all'imaginatiua, ne all'intelletto: per esser queste tre potēze organice, come noi habbiamo prouato, & per non hauer questa perfettione, che douenano hauere. Ma mentre, che il ceruello s'andaua disseccando per cagion del tempo, & dell'età, l'anima rationale andaua manifestando ogni giorno più la sapienza infusa, che haueua, & communicaua alle sue potenze corporali.

Et, oltre a questa scienza sopranaturale, n'haueua un'altra, che si prende dalle cose, le quali odono i fanciulli, da quel, che uengono, da quello, che odorano, da quello, che gustano, & da quello, che toccano, et questa è cosa certa, che l'acquistaua Christo nostro Redentore, come gli altri huomini. Et, si come per ueder bē le cose, haueua bisogno di buoni occhi, & p udire i suoni di buone orecchie: così ancora haueua bisogno di buon ceruello, p giudicare il bene, et il male. Onde è cosa certa, che, mangiando quei cibi tãto delicati, la sua testa si
anda.

S. Thomaso pone una terza sciēza in Christo. & la chiama acquisita, cō l'intelletto agente.

andaua ogni giorno organizando meglio, & acquistaua piu sapienza. Di maniera, che, se Dio gli hauesse leuato la scienza infusa, tre uolte nel corso della sua uita (col uedere quello, che haueua acquistato) troueremo, che di dieci anni sapeua piu, che di cinque: di uenti piu, che di dieci; & di trentatre piu, che di uenti.

Et, che questa dottrina sia uera, & catholica, lo proua il testo Euangelico a lettera, dicendo: Et Giesu cresceua di sapienza, d'età, & di gratia appresso Dio, & appresso gli huomini. Di molti sensi Catholici, che la scrittura diuina può riceuere, io tengo sempre per migliore quel, che mette la lettera, che quel, che leua a i termini, & a i uocaboli il suo natural significato.

Quali sieno le qualità, che dee hauere il ceruello, et quale la sostanza: già noi habbiamo detto d'opinione d'Heraclito, che'l secco fa l'anima sapientissima. Et di mēte di Galeno prouammo, ch'essendo il ceruello composto di sostanza molto delicata, fa l'ingegno sottile.

Christo nostro Redentore andaua acquistando il secco cō l'età: perche dal dì, che noi nasciamo, fino a quello, che noi moriamo, ci andiamo asciugando, & dissecando le carni, & sapendo più. Le parti sottili, & delicate del ceruello, se gli andauano rifacendo, mentre che egli mangiua quei cibi, che disse il Profeta. Perche, se ogni momento haueua bisogno di nutrire, & riflorar la sostanza, che s'essalaua, et questo s'haueua a far con cibi, et non con altra materia: è cosa certa, che, s'egli hauesse mangiato sempre uacca, o porco, in pochi giorni hauerebbe fatto un ceruel grosso, & di mal temperamento, col quale l'anima sua rationale non haue-

hauerebbe
e, se non pe
guidandolo
cibi tanto de
lo, si facesse i
arco senza u
he potuto na
il bene, come

hauerebbe potuto schifare il male, & eleggere il bene, se non per miracolo, et usando la sua diuinità. Ma, guidandolo Dio per i mezi naturali, gli fece usar quei cibi tanto delicati, de i quali, mantenendosi il ceruello, si facesse instromento tanto bene organizzato, che anco senza usar la scienza diuina, nè infusa, hauerebbe potuto naturalmenre schifare il male, & eleggere il bene, come gli altri figliuoli de gli huomini.

I L F I N E.

5813788



